



Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza



Rassegna STAMPA

29 luglio 2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 29 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 9
FATTO QUOTIDIANO <i>del 29 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 10
GIORNALE <i>del 29 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 11
ITALIA OGGI <i>del 29 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 12
MESSAGGERO <i>del 29 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 13
MF <i>del 29 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 14
REPUBBLICA <i>del 29 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 15
SOLE 24 ORE <i>del 29 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 16
STAMPA <i>del 29 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 17

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE <i>del 29 lug 2026</i>	Intervista a Giuseppe Pasini - Pasini: «Sostegno alla Zes del Nord Dopo il Pnrr si investe sull'energia» <i>di PAOLO VIANA</i>	<i>a pag 1, 3</i>	pag. 18
AVVENIRE <i>del 29 lug 2026</i>	Primo sì ai fondi per le armi Ma la maggioranza si divide = Il richiamo di Bruxelles: «A Roma decidano presto» Ma per l'Italia un inghippo normativo frena la scelta <i>di Gabriele Rosana</i>	<i>a pag 1, 5</i>	pag. 20
AVVENIRE <i>del 29 lug 2026</i>	Intervista a Giulio Tremonti - Tremonti: una svolta fiscale per lanciare il non profit = Tremonti: «Il non profit un'opportunità Una rivoluzione fiscale per agevolarlo» <i>di EUGENIO FATIGANTE</i>	<i>a pag 1, 9</i>	pag. 22
CORRIERE DELLA SERA <i>del 29 lug 2026</i>	Lite sui fondi per la difesa = «Prenotati i fondi Ue da 14,9 miliardi» Difesa, è scontro nella maggioranza <i>di NN</i>	<i>a pag 1, 6</i>	pag. 24

CORRIERE DELLA SERA del 29 lug 2026	Lo scossone sulle spese militari e i dossier «critici» Così sale la tensione di Marco Cremonesi	a pag 7	pag. 27
CORRIERE DELLA SERA del 29 lug 2026	Giustizia, lo scoglio intercettazioni (aspettando la mossa di La Russa) di Adriana Logroscino	a pag 9	pag. 29
CORRIERE DELLA SERA del 29 lug 2026	Fontana: chi va al Colle sia un arbitro di Monica Guerzoni	a pag 15	pag. 30
CORRIERE DELLA SERA del 29 lug 2026	AGGIORNATO - Lepore, le piazze e le critiche (anche) per il 2 Agosto: nessun legame con i fatti del Pilastro di Francesco Battistini	a pag 1, 18	pag. 31
CORRIERE DELLA SERA del 29 lug 2026	Fakir, la famiglia: «Fiducia nella polizia» = Fakir, la famiglia incontra Pisani «Fiducia in magistratura e polizia» di Andreina Baccaro	a pag 1, 18	pag. 33
CORRIERE DELLA SERA del 29 lug 2026	Stato, la strada (difficile) per la riforma = Burocrazia ardua da riformare di Sabino Cassese	a pag 1, 32	pag. 35
DOMANI del 29 lug 2026	AGGIORNATO - Niente benzina, ma sì al riarmo Sui soldi Ue la destra è spaccata = Il riarmo spacca il governo Nuova faida tra Lega e Tajani di STEFANO IANNACCONE	a pag 1, 3	pag. 37
FATTO QUOTIDIANO del 29 lug 2026	AGGIORNATO - Sparite in Ucraina 800mila armi: la mafia compra droni = L'Ucraina è un colabrodo Trafugati 800 mila pezzi dai nostri aiuti. E la mafia si butta nel mercato nero di NN	a pag 1, 3	pag. 40
FOGLIO del 29 lug 2026	Michigan e oltre = Michigan e oltre di Paola Peduzzi	a pag 1, 4	pag. 43
FOGLIO del 29 lug 2026	Come smascherare i finti patrioti alla Vannacci, nemici della libertà. Chiacchierata con Gianfranco Paglia, medaglia d'oro al valor militare = Patriottismo senza impostori di CLAUDIO CERASA	a pag 1, 5	pag. 44
FOGLIO del 29 lug 2026	Forza Safe = Il ministro Zangrillo: "Sulla Difesa non possiamo dipendere da altri" di Ruggiero Montenegro	a pag 1, 7	pag. 48
FOGLIO del 29 lug 2026	L'ora delle verità sulla Difesa = Meloni e il Safe. Tre motivi per non dire no ai fondi Ue per la Difesa di LUCIANO CAPONE	a pag 1, 7	pag. 49

FOGLIO <i>del 29 lug 2026</i>	Lega no armi = Il Safe (senza armi) di Romeo: "Sicurezza, infrastrutture e Pmi" <i>di Ruggiero Montenegro</i>	pag. 50 <i>a pag 1, 7</i>
GIORNALE <i>del 29 lug 2026</i>	Legge elettorale, Ue e intercettazioni Scintille a destra = Safe, intercettazioni e legge elettorale I tre fronti di scontro nella maggioranza <i>di Adalberto Signore</i>	pag. 51 <i>a pag 1, 8</i>
GIORNALE <i>del 29 lug 2026</i>	Il proclama di guerra dei No Tav = «Stiamo più uniti contro il nemico» Gli anarchici aprono l'asse con la Francia <i>di NN</i>	pag. 54 <i>a pag 1, 10</i>
GIORNALE <i>del 29 lug 2026</i>	Il disagio dei cittadini = Una democrazia ascolta il disagio dei suoi cittadini <i>di VITTORIO FELTRI</i>	pag. 56 <i>a pag 1, 19</i>
LIBERO <i>del 29 lug 2026</i>	Il legale anti-polizia di Fakir vuole scrivere lui la sentenza <i>di PIETRO SENALDI</i>	pag. 57 <i>a pag 1, 6</i>
LIBERO <i>del 29 lug 2026</i>	L'83% degli elettori di sinistra ha ancora paura del fascismo = Aiuto, gli elettori d sinistra chiedono più antifascismo <i>di ALBERTO BUSACCA</i>	pag. 59 <i>a pag 1, 13</i>
MANIFESTO <i>del 29 lug 2026</i>	Sì al Safe, anzi no: la gaffe di Tajani = Si al Safe:Tajani si sbilancia, poiritratta, ma è troppo tardi <i>di ANDREA COLOMBO</i>	pag. 61 <i>a pag 1, 6</i>
MANIFESTO <i>del 29 lug 2026</i>	Federalismo fiscale, la mossa di Calderoli = Autonomia, Calderoli vede il traguardo del federalismo fiscale <i>di MICHELE GAMBIRASI</i>	pag. 63 <i>a pag 1, 7</i>
MATTINO <i>del 29 lug 2026</i>	Tajani: l'Italia chiederà il prestito Ue per la difesa = Tajani: «L'Italia chiederà il prestito Ue per la difesa» Stop della Lega, Fdi frena <i>di Andrea Bulleri</i>	pag. 65 <i>a pag 1, 4</i>
MF <i>del 29 lug 2026</i>	Perché non copiare la risposta data agli shock petroliferi negli anni '70? <i>di ANGELO DEMATTIA</i>	pag. 68 <i>a pag 18</i>
QUOTIDIANO DEL SUD L'... <i>del 29 lug 2026</i>	Difesa, tensione nel governo = Governo, ancora Caos Tajani: Useremo Sate» ma Crosetto: vedremo Fuga in avanti del vicepremier sul prestito Ue per la difesa comune Bruxelles soddisfatta, ma la Lega insorge. E Vannacci: un cappio al collo <i>di Claudia Fusani</i>	pag. 69 <i>a pag 1, 2</i>

QUOTIDIANO DEL SUD L'...	Senza l'ue non c'è sicurezza = stop ambiguità Paese si difende con l'Europa	pag. 72
del 29 lug 2026	di Fabrizio Coscia a pag 1, 3	
QUOTIDIANO DEL SUD L'...	La pesca a strascico che seduce la politica = La pesca a strascico che seduce la politica	pag. 74
del 29 lug 2026	di IACOPO BENEVIERI a pag 1, 11	
QUOTIDIANO NAZIONALE	Prestiti europei per le armi L'Italia prenota 14,9 miliardi = Il governo rilancia sul fondo Safe Ma la Lega: «Decide il Parlamento»	pag. 77
del 29 lug 2026	di Veronica Passeri a pag 1, 2	
QUOTIDIANO NAZIONALE	Intervista a Letizia Moratti - Letizia Moratti: meno tasse per il ceto medio = Letizia Moratti (Forza Italia) «Meno scelte ideologiche Servono aiuti alle imprese»	pag. 80
del 29 lug 2026	di Guido Bandera a pag 1, 11	
REPUBBLICA	Il riarmo spacca i due poli = Il governo prenota i fondi Safe poi si spacca sui 14,9 miliardi la Lega: "Decida il Parlamento"	pag. 83
del 29 lug 2026	di Giovanna Vitale a pag 1, 2	
REPUBBLICA	Monito di Bruxelles all'Italia "Ad altri il budget non speso"	pag. 85
del 29 lug 2026	di Claudio Tito a pag 2	
REPUBBLICA	Trump, mano tesa a Zelensky nuove sanzioni Usa alla Russia = Trump, diplomazia funebre con Zelensky e Netanhvahu sul tavolo i Patriot per Kiev	pag. 87
del 29 lug 2026	di Anna Lombardi a pag 1, 4	
REPUBBLICA	Intervista a Antonio Tajani - Tajani: "Israele fermi i coloni Energia a rischio" = Tajani " Netanyahu blocchi le violenze dei coloni Pntin costretto alla pace"	pag. 90
del 29 lug 2026	di Tommaso Ciriaco a pag 1, 8	
REPUBBLICA	Gli anarchici e il fallimento del dl sicurezza = La rete degli anarchici e il flop del decreto sul fermo preventivo	pag. 93
del 29 lug 2026	di Giuliano Foschini a pag 1, 11	
REPUBBLICA	Ci penserà il buon Dio	pag. 95
del 29 lug 2026	di Michele Serra a pag 12	
REPUBBLICA	Safe, banco di prova per le due coalizioni	pag. 96
del 29 lug 2026	di Stefano Folli a pag 13	
SOLE 24 ORE	Superbonus, un euro su due al Nord = Superbonus, la mappa definitiva Un euro su due speso al Nord	pag. 97
del 29 lug 2026	di NN a pag 1, 2	
SOLE 24 ORE	Il 62% degli italiani rinuncia ad avere più figli: costa troppo = Il 62% degli italiani rinuncia a fare più figli: costa troppo	pag. 99
del 29 lug 2026		

SOLE 24 ORE del 29 lug 2026	Confindustria: agire su energia, burocrazia e produttività = Competitività: agire su energia, produttività e burocrazia per crescere di Nicoletta Picchio	a pag 1, 4	pag. 101
SOLE 24 ORE del 29 lug 2026	La denatalità e l'impatto sul dossier migranti di Lina Palmerini	a pag 9	pag. 103
SOLE 24 ORE del 29 lug 2026	Legge elettorale, oggi resa dei conti nella maggioranza sulle preferenze di Emilia Patta	a pag 9	pag. 104
SOLE 24 ORE del 29 lug 2026	Difesa, Tajani apre all'uso dei 14,9 miliardi Scatta la polemica = Difesa, il testacoda di Tajani su Safe risveglia il pressing Ue di Manuela Perrone	a pag 1, 10	pag. 105
SOLE 24 ORE del 29 lug 2026	Promesse e opere: il mercato e il futuro = Promesse revocabili, opere irreversibili: il mercato e il futuro di PAOLO BENANTI	a pag 1, 14	pag. 107
SOLE 24 ORE del 29 lug 2026	Aggiornato - Aerospazio, unindustria: successo per connext 2.0 filiere di Redazione	a pag 1, 18	pag. 109
STAMPA del 29 lug 2026	Difesa, strappo nel governo = Tajani: "Useremo tutti i fondi Safe" Ma fa retromarcia dopo l'alt della Lega di LUCA MONTICELLI	a pag 1, 3	pag. 110
STAMPA del 29 lug 2026	Attacco alla Tav, scintille n Aula "Plantedosi e Salvini riferiscano" di Francesco Malfetano	a pag 6	pag. 112
STAMPA del 29 lug 2026	"Carburanti, il taglio non basta" Consumatori contro, Imprese divise di ARCANGELO ROCIOLA	a pag 8	pag. 114
STAMPA del 29 lug 2026	Il taccuino - L'incubo del pieno per il governo di MARCELLO SORGI	a pag 1, 8	pag. 116
STAMPA del 29 lug 2026	Intervista a Orazio Schillaci - Schillaci: "Un miliardo per i fragili Negli ospedali infermieri dall'India" = "Nel 2027 un miliardo per l'assistenza dei fragili Negli ospedali prenderemo infermieri dall'India" di PAOLO RUSSO	a pag 1, 11	pag. 117
STAMPA del 29 lug 2026	"Stabilicum" contro la costituzione e il buon senso di ENZO CHELI	a pag 23	pag. 119
TEMPO del 29 lug 2026	Si ributtano sul fascismo = I compagni si ributtano sul «solito» fascismo Lepore mischia il caso Fakir con la strage del 1980 di DANIELE CAPEZZONE	a pag 1, 5	pag. 121

TEMPO

del 29 lug 2026

Pd, Schlein sotto assedio E Bettini rilancia la trappola del «garante» della coalizione = Schlein sotto assedio nel Pd Bettini rilancia la trappola «garante»

di Aldo Rosati

a pag 1, 6

pag. 123

TEMPO

del 29 lug 2026

Intervista a Giorgio Mule - Mulè: «Servono meno slogan e più responsabilità di governo Preferenze? Troveremo la mediazione» = «Servono meno slogan e più responsabilità di governo Le preferenze? Si troverà la mediazione con gli alleati»

di GAETANO MINEO

a pag 1, 7

pag. 125

VERITÀ

del 29 lug 2026

Colpa dei servizi: la sinistra riesuma la vecchia strategia della tensione = La sinistra rispolvera i servizi deviati Però gli sfascisti rossi sono tutti suoi

di MAURIZIO BELPIETRO

a pag 1, 3

pag. 127

VERITÀ

del 29 lug 2026

«Violenti coccolati dai borghesi»: la pg e l'accusa snobbata = Politica e salotti affascinati dagli estremisti

di FRANCESCO BORGONOVO

a pag 1, 5

pag. 130

VERITÀ

del 29 lug 2026

I giudici chiudono di fatto l'Ilva e la Cgil sciopera contro il governo = Ilva chiusa per toghe. Cgil: colpa del governo

di GIANLUCA BALDINI

a pag 1, 12

pag. 132

DOMANI

del 29 lug 2026

Quando "sicurezza" non significava solo polizia = Sicurezza non era solo ordine e polizia Così è stata distorta una bella parola

di CHRISTIAN RAIMO

a pag 1, 11

pag. 134

CORRIERE DELLA SERA

del 29 lug 2026

La cena, il «dono» su Gaza Netanyahu in modalità voto cerca di non perdere l'alleato

di Davide Frattini

a pag 3

pag. 137

MERCATI

MESSAGGERO

del 29 lug 2026

Prezzi alti e crescita, per la Fed di Warsh il dilemma dei tassi = La Fed di Warsh e il dilemma sui tassi

di ANGELO DE MATTIA

a pag 1, 6

pag. 138

SOLE 24 ORE

del 29 lug 2026

Tesla affonda in Borsa contagiata dalla bolla di SpaceX = Tesla affonda con la bolla di SpaceX

di Matteo Meneghello

a pag 1, 23

pag. 140

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA

del 29 lug 2026

La spinta decisiva sui salari = Una nuova stagione per i sindacati

di Nicola Saldutti

a pag 1, 32

pag. 142

CORRIERE DELLA SERA del 29 lug 2026	Ilva, è battaglia per salvarla I sindacati: 8 ore di sciopero = Il tavolo a ostacoli per salvare l'Ilva I sindacati: «Sciopero di otto ore» di Claudia Voltattorni	pag. 144 a pag 1, 34
MANIFESTO del 29 lug 2026	Ex Ilva, governo in tilt Sindacati in sciopero = Dopotre ore di confronto a Palazzo Chigi, Mantovano apre un tavolo in cerca di soluzioni di GILDA MAUSSI	pag. 146 a pag 1, 8
MESSAGGERO del 29 lug 2026	Cantiere Manovra, si parte dagli stipendi Contratto infermieri: aumenti da 240 euro = Manovra, cantiere al via Si parte dagli stipendi di ANDREA PIRA	pag. 148 a pag 1, 7
MESSAGGERO del 29 lug 2026	Leonardo cresce negli Stati Uniti Drs rileva Raft di Andrea Bassi	pag. 150 a pag 14
QUOTIDIANO NAZIONALE del 29 lug 2026	Gara da rifare, piano straordinario per la ex Ilva = Ex Ilva, la gara è da rifare Via al piano straordinario di Andrea Ropa	pag. 152 a pag 1, 20
SOLE 24 ORE del 29 lug 2026	Ex Ilva verso una nuova gara per vendere l'area a freddo = Ex Ilva, il Governo: nuova gara per vendere l'area a freddo di Domenico Palmiotti	pag. 154 a pag 1, 17
AVVENIRE del 29 lug 2026	L'industria perduta = Per l'ex Ilva il rischio di una lenta agonia I sindacati proclamano 8 ore di sciopero di GIANCARLO SALEMI	pag. 156 a pag 1, 2

INNOVAZIONE

PANORAMA del 29 lug 2026	Robot umanoidi. sogno o incubo? di MAURIZIO BELPIETRO	pag. 159 a pag 6
-----------------------------	--	---------------------

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ADRIATICO FE.. del 29 lug 2026	Vigilanza notturna sul lungomare «Fondi ok, no alla giustizia fai da te» di Sonia Alliaio	pag. 161 a pag 15
CORRIERE ROMAGNA DI ... del 29 lug 2026	AGGIORNATO - Ancora tensioni in Pronto Soccorso = Urla e atteggiamenti aggressivi Tensioni in Pronto Soccorso di Redazione	pag. 162 a pag 1, 12
PANORAMA del 29 lug 2026	Il ritorno del portinaio di A. R.	pag. 164 a pag 37

MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 2026

www.corriere.it

In Italia (con "Style") EURO 2,20 | ANNO 151 - N. 178

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campana 50 C - Tel. 06 688251

Servizio Clienti - Tel. 02 63707300
mail: servizioclienti@corriere.it



Mondiale di scherma
Fioretto e spada,
doppio oro a squadre
di **Flavio Vanetti**
alle pagine 44 e 45

La riflessione
«L'identità non è solo
il genere sessuale»
di **Susanna Tamaro**
alle pagine 38 e 39



I nuovi contratti

LA SPINTA DECISIVA SUI SALARI

di **Nicola Saldutti**

I contratti sono la cartina di tornasole di un Paese. Più si attende per la firma, più i negoziati non riescono a trovare punti di approdo, più le parti fanno fatica a riconoscersi reciprocamente, più il Paese, nella sua vita quotidiana, vive una situazione di incertezza. Una questione legata alla retribuzione, ai salari, ai diritti, al welfare ma soprattutto a quella sensazione di instabilità che finisce con il danneggiare lo stesso sviluppo economico.

Il contesto, con il riapparire dell'inflazione, spinta dal forte incremento dei costi dell'energia, ha reso ancora più decisivo il tema dei contratti. A marzo erano nove milioni i lavoratori in lista d'attesa, poi le cose hanno cominciato a muoversi. E in qualche modo il pubblico impiego ha segnato un cambio di passo. Al punto che l'altro giorno la premier Giorgia Meloni ci ha tenuto a sottolineare che sono a quota venti i contratti siglati. E che il tempo di attesa è sceso da quasi due anni a sette mesi. «Non un dettaglio tecnico, ma rispetto», ha scritto.

Qualche anno fa c'era addirittura chi teorizzava la fine dell'inflazione, il principale avversario del potere d'acquisto delle famiglie, invece nel febbraio del 2022, con la guerra d'invasione della Russia in Ucraina, all'improvviso il risveglio: i prezzi hanno toccato il picco del 12 per cento. E l'unica strada per i lavoratori dipendenti di ottenere un recupero è quella dei tavoli negoziali, della rappresentanza sindacale. Più si attende, più l'aumento dei prezzi non si recupera.

continua a pagina 32

GIANNELLI



Italia anno zero, si riparte da Mancini e Ranieri Malagò: «Mi assumo tutte le responsabilità»

IL COMMENTO

Alla fine siamo usciti dal labirinto azzurro
Ora servono i risultati

di **Paolo Condò**

L'uscita dal labirinto azzurro era accanto all'entrata, ingenui noi che abbiamo seguito l'intero percorso srotolando un filo logico che si è ingarbugliato ogni giorno di più fino a immobilizzare tutti.

continua alle pagine 10 e 11

di **Alessandro Bocci**
Monica Colombo
e **Davide Stoppini**

Alla fine è andata come voleva Malagò sin dall'inizio. Dirottato Pirlo, sulla panchina della Nazionale arriva Mancini. Un ritorno non privo di polemiche per come andò quando decise di lasciare per incassare 50 milioni in Arabia. Al suo fianco ci sarà Ranieri come direttore tecnico. Scatta la missione Mondiale.

da pagina 10 a pagina 13
Graziano

INTERVISTA AL FIGLIO DEL CT

«Mio papà Mancio vuole il Mondiale e ripulirsi l'immagine»

di **Nicolò Franceschini**

Parla il figlio del Mancio, Andrea. «Papà è tornato per vincere il Mondiale e ripulire l'immagine del suo addio». E ancora: «Ci speravo nella chiamata, ma negli ultimi giorni non ci pensavo più». E invece...

a pagina 12

Tajani: prenotati 14,9 miliardi del Safe. La Lega: decida l'Aula. Missioni all'estero. Campo largo diviso

Lite sui fondi per la difesa

Netanyahu alla Casa Bianca: allineati sull'Iran. Trump vede anche Zelensky

Fondi Safe per la difesa, gli scricchiolii nella maggioranza non si assestano. Tajani ha dimezzato i miliardi che arriverebbero dal fondo europeo, prima aveva parlato di 14,9. Ma non basta, la Lega ribatte: «Sarà l'Aula a decidere». Negli Usa intanto il summit Trump-Netanyahu e poi la visita di Zelensky.

da pagina 2 a pagina 9

PARLA IL BRACCIO DESTRO

«Io, l'uomo dei droni dietro Fedorov»

di **Marta Serafini**

«Fedorov è stato cacciato perché colpiva certi interessi». Così il suo braccio destro Stermenko, re dei droni.

a pagina 5

IL PROGETTO DI INFANTINO

La Fifa e gli affari con Kushner Jr

di **Francesco Bertolino**

a pagina 16



Il centro commerciale «Aeon Mall» crollato per il terremoto a Kashima, nella prefettura di Kumamoto, Giappone meridionale

La scossa, l'esplosione Paura in Giappone

di **Chiara Barison**

Un violento terremoto ha colpito il Giappone nella prefettura di Kumamoto. La scossa, avvertita nel pomeriggio (ora locale), ha raggiunto una magnitudo di 7.1. Il sisma ha fatto crollare molti edifici, tra cui un centro commerciale. Ci sarebbero decine di morti e di intrappolati sotto le macerie.

a pagina 16

LE MOSSE DEL GOVERNO

Ilva, è battaglia per salvarla I sindacati: 8 ore di sciopero

di **Giuliana Ferraino**
e **Claudia Voltattorni**

Trovare una soluzione. È questo l'imperativo dopo tre ore di incontro a Palazzo Chigi tra governo, sindacati e commissari straordinari dell'ex Ilva e rappresentanti di Invitalia. Martedì prossimo al ministero delle Imprese si aprirà un tavolo tecnico permanente. Gli scioperi.

a pagina 34

BUROCRACIA E SCELTE

Stato, la strada (difficile) per la riforma

di **Sabino Cassese**

«Tra il 2023 e il 2025 abbiamo assunto 640 mila persone. Sono in programma altre assunzioni. Ne faremo altre 200 mila, 250 mila nel 2026. Da qui a cinque-sei anni dovremo sostituire un milione di dipendenti pubblici che maturi i requisiti per la pensione» (6 maggio 2026).

continua a pagina 32

Fakir, la famiglia: «Fiducia nella polizia»

Bologna, la sorella e la nipote incontrano Pisani. «Noi crediamo nella giustizia»

TREviso, FIMMATE LE SEVIZIE
Gemelli 14enni sequestrati dalla baby gang

di **Milvana Citter**

«Hanno fatto la spia, devono pagare». E il branco di adolescenti attira in un cunipo di soia a Conegliano due gemelli di 14 anni, li denuda e li picchia.

a pagina 22

di **Andreina Baccaro**
e **Daniela Corneo**

A Bologna la visita in Questura del capo della polizia Pisani, che in un momento delicato e dopo gli scontri di piazza è vicino ai suoi uomini. E a sorpresa arrivano i familiari di Fakir, la sorella Khadija e la nipote Yossra. Chiedono di incontrarlo. «Ci affidiamo a loro. Crediamo nella giustizia, nella magistratura, nelle indagini, in tutto ciò che serve per arrivare alla verità», hanno detto.

alle pagine 18 e 19 **Battistini**

NO TAV, L'INDAGINE
I guanti colorati come strategia della guerriglia

di **Alberto Giulini**
e **Alfio Sciacca**

Nomi in codice, guanti colorati e a ogni colore un ruolo preciso. E gli adesivi sulle scarpe. Ecco l'esercito organizzato del No Tav.

a pagina 21

L'ORO HA FATTO LA STORIA.

Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro.

BANCO METALLI PREZIOSI

OBRELLI

dal 1929 a LAVIS (Trento) | MILANO

www.oro.obrelli.it

LAVIS (Trento) | MILANO
info@obrelli.it

AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA N. 5007232 - 5009402

VENDIAMO E ACQUISTIAMO ORO E ARGENTO ALLE MIGLIORI CONDIZIONI





La Manovra delle promesse: FI vuole lo sconto fiscale ai ricchi (mille euro a chi ne prende 60 mila, zero ai meno abbienti). E un altro classico: la Lega sulle pensioni



Mercoledì 29 luglio 2026 - Anno 18 - n° 205
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 14/2009

CASO MINETTI L'analisi dell'ong europea "Cipriani contro Fatto è tipica lite temeraria"

■ L'associazione Case Italia valuta il procedimento negli Stati Uniti: "Entità eccezionale della richiesta di risarcimento" per far tacere una voce critica. E il decreto sulle Slapp (cause avventate) è un'"occasione persa"

CASTIGLIANI A PAG. 9

Mannelli



ECCO LA PSICOSELEZIONE

**I test per i pm:
fuori "egomani,
narcisi e rigidi"**



FROSINA A PAG. 8

LA NOMINA DI NORDIO

**Dap, il capo era
con Delmastro
alla Bisteccheria**



CAIA E SANSA A PAG. 8

Geopolitica pedatoria

Marco Travaglio

Neppure il più fine umorista avrebbe potuto immaginare un Paese che caccia l'allenatore della Nazionale fresco di nomina Andrea Pirlo perché è testimonial della società privata russa di scommesse sportive Fonbet, dunque "putiniano", e l'indomani lo sostituisce con Roberto Mancini, che ha allenato non solo la Nazionale dell'Arabia Saudita, orgoglio e vanto dello squartatore di giornalisti e recordman di condanne a morte Bin Salman, ma pure la squadra del cuore di Putin, lo Zenit San Pietroburgo, che ha come proprietario e sponsor Gazprom, il colosso energetico di Stato russo. Naturalmente a noi non frega una benemata ceppa di ciò che pensano Pirlo e Mancini della Russia o dell'Arabia Saudita, ma pure del Madagascar o del Myanmar. Ci accontenteremmo che facessero un po' meno peggio di chi è riuscito a farci sbattere fuori dagli ultimi tre mondiali: Gattuso, Ventura e lo stesso Mancini, che nel 2022 perse i play off financo con la Macedonia del Nord, per poi fuggire a Riad per 25 milioni di motivi (in petrodollari). Ma siccome gli acchiappa-putiniani che chiedono il permesso a Zelensky pure per andare alla toilette cantano vittoria per aver sgominato il filorosso Pirlo e altri noti complici dell'invasione in Ucraina come Maldini e Leonardo, siamo curiosi di sapere perché non dicono nulla sul putiniano e binsalmiano Mancini. A meno che, si capisce, non confessino una buona volta che la loro allergia per le autocrazie e le guerre di aggressione è selettiva: riguarda solo la Russia e ogni tanto la Cina, mentre non vale per chi fa cose molto peggiori, ma dalla nostra parte: tipo Israele, Usa, Arabia Saudita, Turchia e altri paradisi terrestri.

Potrebbero salvarsi in corner eccettuando sull'immoralità di sostenere società di scommesse, ma anche lì li vediamo male: la russa Fonbet fa esattamente le stesse cose delle italiane Lotto, Supenalotto, Gratta e Vinci & C., che incoraggiano la ludopatia sfruttando la disperazione della gente, ma tengono in piedi le casse dello Stato (e in passato pure di tv e giornali con pubblicità milionarie). L'altro giorno faccia di Merlo, su *Rep*, se l'è presa col putiniano Pirlo rammentando che "nel 2018 con il "decreto Dignità" l'Italia ha vietato la pubblicità del gioco d'azzardo". Ma s'è scordato chi lo varò: il governo gialloverde Conte I su proposta dei 5Stelle, che lui definiva "eversivi" e "pericolosi per la democrazia". L'idea di valutare Pirlo e Mancini in base alle loro capacità o incapacità non ha sfiorato nessuno. Altrimenti poi vai a spiegare perché il russo Gerviev, uno dei migliori direttori d'orchestra del mondo, non può esibirsi in Italia e il presunto filorosso Buttafuoco l'hanno cacciato da Radio Rai, mentre la fidanzata di Piantedosi è ancora lì.

I NOSTRI AIUTI CROSETTO, SCOSTAMENTO PER 21 MLD DI RIARMO: "SONO MEDICINE"

Sparite in Ucraina 800mila armi: la mafia compra droni

EUROPOL E I PM DE LUCIA: "MERCATO NERO: VELIVOLI LANCIA-MINE AI CLAN"

CARIDI, DE CAROLIS, GIARELLI E PIPITONE A PAG. 2-3

DONALD IGNORA NETANYAHU SULL'IRAN Trump incontra Zelensky e "Bibi", ma tutti i dossier restano irrisolti

ANTONIUCCI A PAG. 4-5

VOCI DA RAMALLAH (CISGIORDANIA) La storia di Duaa: "I miei familiari e 30 palazzi minacciati dai coloni"

KENNEDY A PAG. 4-5

» PER PIACERE A CALENDIA
**Urge ct mai stato
a est di Bergamo:
i nostri candidati**

Alessandro Robecchi

È davvero incredibile che in un Paese che vanta potenzialmente 60 milioni di Ct della nazionale, non si riesca a trovarne uno che mette d'accordo almeno quattro o cinque persone.

A PAG. 11

L'ULTIMA FIGURACCIA

Calcio, tiri mancini di Malagò: trionfa l'Italia dell'Aniene

VENEDIALE A PAG. 15

La cattiveria

La ministra Calderone: "In Italia per i giovani grandi opportunità di lavoro". Era più onesto dire: "Arruolatevi"

LA PALESTRA
CARLO M. FORNACIARI

LE NOSTRE FIRME

- Ranieri Dal libro del profeta Draghi a pag. 11
- Cardini La mappa per capire il M.O. a pag. 14
- Ercolani Bertlinguer fra i mediocri a pag. 11
- Palombi Il nemico del Tav: la realtà a pag. 10
- Delbecchi 'Striscia' non pungerà più a pag. 16
- Mannucci Patti, il concerto morale a pag. 15

RELAZIONE IN COMMISSIONE

Arcuri tacita Fdi&C. "Mascherine giuste, laboratori farlocchi"

BISIGNIA A PAG. 13

ASSISE FERME PER IL SEGGIO

Basilicata, forzisti ostaggi di Casellati

SALVINI A PAG. 12



3°
TEMPO

Bocelli: «La musica è matematica ma l'emozione è un mistero»

Paolo Giordano
Pag. 29

«Striscia», la fine di un'epoca tv: l'irriverenza resta senza voce

Valeria Braghieri
Pag. 30



il Giornale



FONDATA DA INDRO MONTANELLI

Direttore editoriale Vittorio Feltri

Mercoledì 29 luglio 2026

Direttore responsabile Tommaso Cerno



CONTROCORRENTE
Tommaso Cerno

**PACIFISTI
SOLTANTO
CON LO STATO**

Vasta è la platea di chi, a sinistra, soffre di orticaria semantica. Ieri mattina ne abbiamo avuto la prova definitiva: è bastato pronunciare la parola «Safe» — sicuro, sicurezza, per chi ha poca dimestichezza con l'inglese — per scatenare il riflesso pavloviano dei professionisti del dissenso. Guai a parlare di Difesa, guai a investire per proteggere la democrazia in un mondo che la odia: per loro, ogni centesimo speso per la vita umana è uno «spreco belleista».

Peccato che questo pacifismo a targhe alterne valga solo quando c'è di mezzo lo Stato. Perché, nelle piazze, l'amore per il disarmo evapora magicamente. Lì la violenza delle frange estreme diventa «resistenza», e i messaggi dei nuovi brigatisti, infarciti di asterischi schwa per scimmiettare quel woke che tanto piace ai salotti buoni, nascondono la solita, vecchia ferocia. La guerra, insomma, si può fare: ma nelle nostre strade, con autonomi e anarchici armati di odio.

Si arriva a giustificare l'orrore di Modena, dove un terrorista — sì, chiamiamolo col suo nome — ha falciato passanti innocenti. O il radicalismo di chi si scaglia contro i Pride, quegli stessi raduni dove si sventolano bandiere palestinesi cacciando gli israeliani. E il paradosso degli ignoranti: inneggiano a regimi che i gay li impiccano, disprezzando l'unica democrazia che li protegge. È il pacifismo degli ipocriti, quello che vorrebbe l'Europa inerme davanti ai dittatori, ma che nel frattempo arma le piazze con le munizioni più pericolose: l'odio e la cecità.



**LA STANZA DI
Vittorio Feltri**

**IL DISAGIO
DEI CITTADINI**

Pag. 19

**OGGI
CON IL GIORNALE**
Dizionario Gen Z

L'Internazionale dei violenti

Il proclama di guerra dei No Tav

Carc e anarchici francesi sempre più uniti, sui social il piano eversivo per nuove azioni contro il governo. Due tedeschi in manette ma la regia dell'operazione contro l'Alta velocità è del centro sociale Askatasuna

L'asse dei violenti si salda e si fa sempre più internazionale: alleanza con la Francia e insurrezionalisti con centri sociali e movimento No Tav pronti a scatenare nuove violenze contro lo Stato come quelle di sabato scorso. Il grido di battaglia è: «Stiamo più uniti contro il nemico».

Francesca Galici
e Giulia Sorrentino
Pag. 10

IL REPORTAGE
**COSÌ IN VAL SUSA
PIANIFICANO
GLI ASSALTI**
dal nostro inviato
Vittorio Macioce
Pag. 11



ALLA CASA BIANCA
**TRUMP «CALMA»
ZELENSKY
E NETANYAHU**
Micalessin, Nirenstein,
Cesare e Guelpa Pag. 8, 3, 4

Con il nuovo Ct arriva anche Ranieri

FAVOREVOLE
**IL PASSO FALSO
CHE ORA PUÒ
DIVENTARE
UN VANTAGGIO**

Benny Casadei Lucchi
Pag. 25

CONTRARIO
**LA MINISTRA
RISCALDATA
DOPO I SOGNI
DI RIVOLUZIONE**

Marco Zucchetti
Pag. 24



Il ritorno Roberto Mancini nel 2021

Mancini II divide l'Italia

Tony Damascelli e Franco Ordine — Pag. 23, 24 e 25

FAMIGLIE DA FILM

Non facendoci sfuggire neppure un gossip hollywoodiano confessiamo che siamo preoccupati. Ieri abbiamo letto che la figlia di Tom Cruise, Suri, ha deciso di tagliare ogni legame col padre rinunciando al celebre cognome. Non abbiamo capito se anche agli assegni di mantenimento, però. Comunque: adesso si chiamerà Suri Noelle, usando il secondo nome della madre. Settimana scorsa invece si è saputo che Vivienne Pitt

ha cancellato il cognome di papà Brad, tenendo quello della mamma, Jolie. E di recente la stessa scelta — passare dal patriarcato al matriarcato — l'hanno fatta anche i suoi fratelli Shiloh, Zahara e Maddox. Bella famiglia.

Più complicato in realtà cambiare il sesso. Cosa che tra i figli delle star va di moda. La figlia di Robert De Niro, Ailyn. La figlia di Charlize Theron, Jackson. Il figlio di Megan Fox, Noah Shannon. La figlia di Jennifer Lopez, Emme Maribel Muñiz. Una figlia di Angelina

**GIÙ
LA
MASCHERA**



Jolie, Shiloh... Chi è transgender, chi fluido, chi non binario, chi usa i pronomi they/them... C'è da farci un film.

Però è strano che nessuno voglia essere quello che è. Anche se spesso va bene avere quello che si ha...

Da noi per fortuna il problema non esiste. In Italia essere «figli di», soprattutto nel mondo dello spettacolo, è una professione. Anzi. Di solito i figli sono così bravi che riescono tutti a diventare più scarsi dei padri.

Adalberto Signore

L'apertura del vicepremier Antonio Tajani al possibile utilizzo di 14,9 miliardi del fondo Safe agita la maggioranza. La Lega replica alla proposta con un laconico «deciderà il Parlamento». E anche sulle intercettazioni, emendamento di Fdi, permangono dubbi tra gli alleati.

con Marcello Astarri
Pag. 8-9

Veti incrociati in maggioranza

Legge elettorale, Ue e intercettazioni Scintille a destra

Tajani pensa ai prestiti Safe per la Difesa, la Lega temporeggia. E Giorgetti parte a caccia di risorse



IL MODELLO RANUCCI
**REPORT E AFFARI:
QUELLA PUNTATA
PER AIUTARE
LAVITOLA & C.**

Bullari, Cavallaro
e Napolitano — Pag. 12

GIALLO COVID
**LA MISTERIOSA
RELAZIONE
DI ARCURI**

Felice Manti
Pag. 14

Anno LII N. 178 Euro 1,50*..**
ISSN 2532-4074 (Stampa ed. nazionale online)



Mercoledì 29 Luglio 2026
Nuova serie - Anno 35 - Numero 177 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

UK € 1,40 - Ch.fr. 3,50
Francia € 2,50

€ 2,00*



ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

AGENZIA DELLE ENTRATE

**Accertamenti
con tutte
le informazioni
in chiaro e
la possibilità di
pagare online,
chiedere
una dilazione
o presentare
istanze di sgravio**

Mantolasci a pag. 24

DECRETO MIMIT

**Da oggi sarà
possibile
prenotare
i contributi
Ecobonus per
l'acquisto di
furgoni «green»
e per il retrofit
Gpl/metano**

Pagani a pag. 29

**Il sindaco Pd di Trento finanzia i volontari
per presidiare le zone a rischio della città**

Carlo Valentini a pag. 5

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

Federalismo fiscale, si parte

*Il governo porterà il dlgs in Consiglio dei ministri a fine agosto. Ok all'estensione
della composizione negoziata della crisi d'impresa anche ai tributi degli enti locali*

Sul federalismo fiscale il governo tira dritto. Nonostante la fumata nera di ieri in Conferenza unificata, il decreto legislativo sarà approvato in Consiglio dei ministri entro la deadline del 29 agosto. Composizione negoziata della crisi d'impresa anche per i tributi locali. Gli imprenditori in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario potranno sottoscrivere accordi transattivi anche con regioni, comuni e province.

Cerimino a pag. 22

MEDIASET

**Mediaset,
stop al lavoro
per i social
di Striscia
la notizia**

Pizzotta a pag. 17

**La carta d'identità cartacea sarà valida fino
al 31 gennaio 2027, ma non per l'espatrio**



Ancora qualche mese di vita per la carta d'identità cartacea. Fino al 31 gennaio 2027 potrà continuare a essere utilizzata, come documento di riconoscimento sul territorio nazionale, per accedere a servizi essenziali come le prestazioni sanitarie, il ritiro degli atti giudiziari o le operazioni bancarie. Dal 3 agosto, invece, non sarà più utilizzabile per l'espatrio. Nei casi di urgenza, tuttavia, il sindaco potrà rilasciare un documento provvisorio valido anche per viaggiare all'estero. È quanto prevede il decreto-legge 108 su sport, grandi eventi ed efficacia del documento di identità, in procinto di ottenere il via libera definitivo del Senato.

Damiani a pag. 23

DIRITTO & ROVESCIO

L'Unione europea sembra una nave in rotta di collisione con un gigantesco iceberg. Difficile prevedere se farà la fine del Titanic o saprà reggere all'urto, che sarà comunque tremendo. Il nome di questo iceberg è Russia e la collisione è prevista nei prossimi mesi quando al governo dei principali paesi europei (Francia, Germania, Italia, ma anche GB) finiranno per insediarsi molti partiti filorussi. Diventerà molto più difficile sostenere lo sforzo bellico dell'Ucraina, sostenere la politica di riarmo e di deterrenza contro l'aggressività di Putin, proseguire nel processo di consolidamento delle istituzioni europee, mantenere una politica estera comune, rendere credibile una capacità di reazione di fronte a provocazioni o azioni offensive di Mosca. Tutto ciò in un contesto internazionale di crescenti tensioni e conflitti. L'Ue rischia di andare in pezzi.

**GUARDA LO SPOT
THE SAN BENEDETTO**

THE DEEF

ELISABETTA CANALIS

thesanbenedetto.it

SAN BENEDETTO
Irresistibilmen The



Giornata bollen-thè? Qualcosa di rinfrescan-thè?

**Thè San Benedetto, con infuso di thè
in acqua minerale e solo 24kcal per 100ml.**

Con La riforma del TUF a € 9,90 in più; con La Trasparenza Retributiva a € 8,90 in più



€ 1,40* ANNO 148 - N° 205
Sped. in A.P. 08/03/2010 con L. 46/2004 art. 1 c) DCB RM

Il Messaggero

NAZIONALE



40729
9 771129 622401

Mercoledì 29 Luglio 2026 • ss. Marta, Maria e Lazzaro

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](#)

Longobardi: «Roma ritrova il tempio della prosa»
L'Eliseo riapre il sipario con lo show su Dylan Dog

L'intervista di Katia Ippaso a pag. 22



Il cult di Raitre
L'erede di Sciarrelli a "Chi l'ha visto?" è Raffaella Griggi

Galanto a pag. 23



L'editoriale
GUARDARE OLTRE IL CORTILE DI CASA

Michele Marchi

Il dibattito politico italiano sta focalizzandosi su temi che oscillano tra l'ordine pubblico e la giustizia, con qualche incursione sul varo possibile della nuova legge elettorale. Resta poco spazio per altro. Tutto legittimo, niente da dire. Ma in attesa di capire se si andrà al voto anticipato, come si collocherà il generale Vannacci rispetto all'attuale maggioranza e chi guiderà il "campo largo", potrebbe essere utile utilizzare il grandangolo e ci si renderebbe conto che nei prossimi tre mesi si giocheranno importanti partite politiche negli altri due paesi fondatori dell'Ue, Francia e Germania, e in quel Regno Unito che nel decennale di Brexit sembra essere sempre più dentro le questioni continentali.

Procedendo con ordine è proprio da oltremarica che occorre partire. Si è scritto molto sul passo indietro di Starmer e sull'arrivo al 10 di Downing Street dell'ex sindaco di Manchester Andy Burnham. Per inciso qualcosa di più si poteva forse dire di un sistema che nel dopo Brexit ha forse abusato nel favorire il cambio di Primi ministri non dopo essere passati dal voto popolare, ma semplicemente basando tali cambiamenti sulla volontà dei gruppi parlamentari o al massimo sui militanti dei due partiti politici del "bi-polarismo britannico" (così è accaduto per tre volte con i Conservatori e siamo ora al primo caso per i Laburisti).

Continua a pag. 17

IL PRESIDENTE FIGC HA SCELTO: MANCINI TORNA CT, RANIERI DIRETTORE TECNICO

Questa è l'Italia di Malagò



Il presidente Malagò (al centro) riparte da Mancini (a sinistra) come ct e Ranieri (a destra) dirigente

Abbate a pag. 2

Il commento
LE SCELTE GIUSTE PER RIPARTIRE

Piero Mei

La "linea Malagò" è all'opera: Roberto Mancini commissario tecnico, Claudio Ranieri direttore tecnico.

A pag. 2

Mancini, tra scuse e amore azzurro torna il talent scout

Alberto Dalla Palma a pag. 3

Eterno Claudio, l'uomo dei miracoli per la Nazionale

Alessandro Angeloni a pag. 3

Sicurezza, alla Camera la norma anti-guerriglia
Tajani: «Difesa, chiederemo il Safe all'Ue»
Stop della Lega e frenata anche da FdI

Bulleri, Errante, Di Caprio, Mozzetti e Sciarra alle pag. 4 e 9

Il commento
Il Medio Oriente e il tavolo di Roma
Michele Valensise

In politica la distanza tra teoria e pratica può essere abissale (...)

Continua a pag. 17

Due faccia a faccia dopo il gelo
Trump riceve Zelensky e Netanyahu

Paura e Vita a pag. 5



Vertice dei ministri sulla prossima legge di Bilancio
Cantiere Manovra, si parte dagli stipendi
Contratto infermieri: aumenti da 240 euro

Bisozzi e Pira a pag. 7

Cortocircuito dei Chip

Angelo Paura

Big Tech con il fiato corto. Il crollo a Seoul dei produttori di semiconduttori, Nvidia che perde il primato in Borsa a favore di Apple. Il mercato si interroga sui ritorni dei mega investimenti.

A pag. 6

L'analisi

Prezzi alti e crescita, per la Fed di Warsh il dilemma dei tassi

Angelo De Mattia a pag. 6

30 Romanzo d'estate



Da Biagi a Ranucci la parabola dei cronisti d'inchiesta
Mario Ajello

Il romanzo dell'estate, sul cavalier Sigfrido, le sue anime (gli scoop veri e presunti) e gli amori (invidia generale) ha questo di bello: che si può leggere come un saggio.

A pag. 10

Anche in estate, sempre pronti ad assistervi.

ASSISTENZA MEDICA 24 ORE SU 24



VILLA MAFALDA

Via Monte delle Gioie, 5 - Roma
Tel 06 86 09 41 - [villamafalda.com](#)



Il Segno di LUCA

ACQUARIO ANDARE OLTRE

Nell'amore la tentazione di giocare tutte le tue carte e forzare la mano può creare una certa contrapposizione, ma senti che ora è il momento di andare oltre, di fare qualcosa di diverso e sperimentare quella libertà che credi necessaria. C'è un'energia molto gioiosa nella percezione che hai di te stesso e del partner ed è proprio questo entusiasmo a farti superare i limiti. A volte bisogna prendere nuovamente le misure della vita.

MANTRA DEL GIORNO

Più mi agito e più la rete stringe.

L'oroscopo a pag. 17

* Tasse e con ali quattrini (non acquistabili separatamente) nella galleria di Mattia, Lecca, Brindisi e Taranto, il Messaggero - Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttonapoleone € 1,40; nel Abruzzo, il Messaggero - Corriere dello Sport-Stadio € 1,40; nel Molise, il Messaggero - Primo Piano Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, il Messaggero - Nuovo Quotidiano di Puglia - Corriere dello Sport-Stadio € 1,50; "Fuori porta al Mare" € 0,90 (Roma); "La parola di L'Espresso" € 0,90 (Roma).



GOLDSTAR

**Ricavi Essilux
+10% grazie
a occhiali smart
e soluzioni
per la miopia**

Deugeni a pagina 13

**Dopo i conti
Saipem sotto
stress: -9%
Gli analisti
divisi sul titolo**

Dal Maso a pagina 7



**Il gruppo Kering
riparte (+1%)
con Gucci che
batte le previsioni**

La cura del ceo De Meo
mostra i primi frutti
Debiti giù da 8 a 3 miliardi

Palazzi
in MF Fashion

Anno XXXVIII n. 147

Mercoledì 29 Luglio 2026

€2,00 *Classedizioni*



VALLEVERDE

Con MF Magazine for Fashion 127 a €7,50 (€2,00 + €5,50) - Con MF Magazine for Living 88 a €7,50 (€2,00 + €5,50) - Con La riformista TLF a €11,90 (€2,00 + €9,90) - Con Italian Legal & Tax Excellence 2026 a €12,50 (€2,00 + €10,50)

Spedizione in A.P. art. 1, c.1, L. 49/04, DCB Milano - Un €1,40 - Chit. 4,00 Francia €3,00

FTSE MIB -0,69% 51.698

DOW JONES +1,22% 52.850**

NASDAQ +0,02% 24.936**

DAX +0,41% 25.464

SPREAD 82 (+1)

€/€ 1,1367

** Dati aggiornati alle ore 19,30

RILEVA LA SOCIETÀ DI GESTIONE DELLA QUARTA BANCA DEL PAESE

Colpo di Azimut in Turchia

*Investe 400 milioni per Yapı Kredi Portföy Yönetimi, che ha gestioni per 30 miliardi
Accordo distributivo di 15 anni con la capogruppo. Parla il presidente Giuliani*

EX ILVA, IL GOVERNO PREPARA UN PIANO B PER VENDERE SOLO L'AREA A FREDDO

Di Rocco e Sironi alle pagine 2 e 4



RISIKO BANCARIO

*Alla prova dei
grandi soci
l'idea di fusione
tra Mps e Bpm*

Deugeni e Gualtieri a pagina 3

DIFESA DIGITALE

*Negli Stati Uniti
Leonardo
compra Raft
per 450 milioni*

Di Rocco a pagina 8

I CONSIGLI DEL FONDO

*Fmi: Ivass va fusa
nella Banca d'Italia
E attenzione ai Btp
nelle assicurazioni*

Messia a pagina 3



**Università
Mercatorum**

Ateneo Digitale delle
Camere di Commercio

**L'Università Digitale
delle Camere di Commercio
Connessa con le Imprese**



unimercatorum.it

Numero Verde
800.185.458



la Repubblica



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI



Recultura
Torna il libro di Petrini
"Buono, pulito e giusto"
di **MICHELE SERRA**
alle pagine 32 e 33

Rspettacoli
Nello Daniele racconta
"Ecco mio fratello Pino"
di **ILARIA URBANI**
a pagina 34



Mercoledì
29 luglio 2026
Anno 51 - N° 174

In Italia **€ 1,90**

Trump, mano tesa a Zelensky nuove sanzioni Usa alla Russia

L'intreccio
tra Iran e Ucraina

di **PAOLO GARIMBERTI**

Non è soltanto una pura coincidenza di calendari il fatto che le visite di Volodymyr Zelensky e Benjamin Netanyahu alla Casa Bianca si siano svolte nel giorno dei funerali di Lindsey Graham.

alle pagine 13

Donald Trump ha ricevuto alla Casa Bianca prima Volodymyr Zelensky poi Benjamin Netanyahu, in due incontri separati. Entrambi erano a Washington per i funerali del senatore repubblicano Lindsey Graham. «Si è parlato di licenze per produrre i Patriot e di altre idee che potrebbero aiutare. E anche di diplomazia», ha commentato il presidente ucraino. Con il premier israeliano è stato il primo faccia a faccia dopo le divergenze sull'Iran. «Con gli Usa siamo allineati», ha detto il suo portavoce. Al Congresso americano un pacchetto di sanzioni alla Russia.

di **BASILE, COLARUSSO, LOMBARDI**
e **RIOTTA** alle pagine 4, 5, 6 e 7

L'INTERVISTA
Tajani: "Israele
fermi i coloni
Energia a rischio"

di **TOMMASO CIRIACO**



a pagina 8



Volodymyr Zelensky e Donald Trump alla Casa Bianca

Il riarmo spacca i due poli

Il governo prenota 14,9 miliardi del fondo europeo Safe per investire in difesa e armamenti. Crosetto punta ad alzare la spesa: "È solo una alternativa ai Bot". Protestano Lega, 5S e Avs

Il governo prenota il fondo Safe, con prestiti agevolati per investire in difesa e armamenti, ma si divide. «Abbiamo deciso di chiederlo per 14,9 miliardi», annuncia il ministro degli Esteri Tajani. Poi precisa: «Ne useremo meno». Ribatte la Lega: «Deciderà il Parlamento». Protestano M5S e Avs. La Commissione europea avverte: «Non c'è tempo da perdere».

di **PUCCIARELLI, TITO, VECCHIO**
e **VITALE** alle pagine 2 e 3

Gli anarchici
e il fallimento
del dl sicurezza

di **GIULIANO FOSCHINI**

a pagina 11



NAZIONALE ITALIANA

Mancini ct, il bis che divide
Ranieri al posto di Maldini

di **CARDONE, CAROTENUTO, CROSETTI,**
MAURELLI e SCOTTI

alle pagine 36, 37, 38 e 39

Ilva in sciopero
gara da rifare
dopo il blocco
dei giudici milanesi

Otto ore di sciopero in tutti gli stabilimenti: è questo il risultato del tavolo di confronto tra governo e sindacati sull'ex Ilva che si è svolto a palazzo Chigi. L'esecutivo lavora a «un piano straordinario» dopo la chiusura entro 90 giorni dell'impianto di Taranto decisa dalla Corte d'appello di Milano. Ma è allarme occupazione. Un nuovo incontro è previsto martedì.

di **LONGHIN e LORUSSO**
alle pagine 24 e 25

IL TERREMOTO

Scossa in Giappone
crolli e morti
si cerca tra le macerie

di **GIANLUCA MODULO**



a pagina 16

octopusenergy

Energia pulita a prezzi accessibili e un servizio clienti superlativo

★ Trustpilot ★★★★★

Prezzi di vendita all'ingrosso: Grecia € 3,30 - Croazia, Francia, Monaco P., Slovenia € 4,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Tedesca CHF 4,30

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post. Art. 1, Legge 66/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via T. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@amanzoni.it



Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 3* in Italia — Mercoledì 29 Luglio 2026 — Anno 162° — Numero 206 — ilsole24ore.com

* in vendita abbinata obbligatoriamente con il Focus di Il Sole 24 Ore (Il Sole 24 Ore € 2,50 - Focus € 1,50).
Solo ed esclusivamente per gli abbonati, Focus in vendita separata da Il Sole 24 Ore.



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Fisco
Regularizzazione
dell'omessa
dichiarazione
con rischio penale



Ambrosi e Iorio
— a pag. 25

Oggi con Il Sole
Ricavi, Iva, costi:
tutte le novità
del Fisco
per il Terzo settore



— a 1.000 euro
più il prezzo
del quotidiano



FTSE MIB **51698,19** -0,69% | SPREAD BUND 10Y **80,01** -1,47 | SOLE24ESG MORN. **1694,16** -0,52% | SOLE40 MORN. **1894,58** -0,59% | Indici & Numeri → p. 29-33

BIBI CONTESTATO NEGLI USA E IN ISRAELE

Trump-Netanyahu l'impegno comune: l'Iran non avrà mai l'arma nucleare

Marco Valsania — a pag. 6

PADRE FALTAS

«Situazione drammatica
in tutta la Terra Santa»

Cattia Caramelli — a pag. 6

PADRE FAWADLEH

«In Cisgiordania
viviamo nella paura»

Valentina Furlanetto — a pag. 6

Alla Casa Bianca, Benjamin Netanyahu
e il presidente americano Donald Trump

PANORAMA

LO STRUMENTO SAFE

Difesa, Tajani apre all'uso dei 14,9 miliardi Scatta la polemica

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha precisato che il governo ha «prenotato» 14,9 miliardi delle risorse Safe per la difesa dopo aver detto in un primo momento che li avrebbe «utilizzati». Il governo deciderà entro la fine dell'anno quanti fondi utilizzare, ha aggiunto. Critiche dall'opposizione e dalla Lega. — a pagina 10

Superbonus, un euro su due al Nord

Agevolazioni

Mappe definitive dell'Enea sulla distribuzione degli investimenti

Impegnati 118 miliardi su 481mila edifici. Lombardia in testa con 23,2 miliardi

Superbonus, agevolazione a trazione settentrionale. È quanto emerge dal rapporto Enea, l'Agenzia per le nuove tecnologie, che fa il punto sull'utilizzo degli sconti fiscali per l'efficienza energetica e quindi del superbonus. Su 118 miliardi investiti in oltre 481mila edifici e 1,3 milioni di unità immobiliari residenziali, circa metà (58,4 miliardi) è andata alle otto regioni settentrionali: Lombardia (in testa con 23,2 miliardi), Veneto, Valle d'Aosta, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. **Latour e Parente** — a pag. 2

TITOLO SOTTO PRESSIONE

Tesla affonda in Borsa contagiata dalla bolla di SpaceX

Matteo Meneghelli — a pag. 21

-32%

IL CROLLO
Performance del titolo
Tesla a Wall Street
da inizio anno

Tempi difficili per Elon Musk. SpaceX è ben sotto ai livelli dell'anno e anche Tesla soffre in Borsa

OCCHIALERIA

**Essilux, primo semestre
con ricavi e utile in crescita**

Essilux Luxottica ha chiuso il primo semestre con ricavi in crescita del 5,7% a 14,8 miliardi. L'utile netto adjusted è stato pari a 1,92 miliardi (+6,9%), meglio rispetto alle attese. — a pagina 24

L'AUDIZIONE

**Confindustria:
agire su energia,
burocrazia
e produttività**

Nicoletta Picchio — a pag. 4

Il 62% degli italiani rinuncia ad avere più figli: costa troppo

Inverno demografico

Il 62% degli italiani rinuncia ad avere altri figli per ostacoli economici e sociali. Lo rivela il Dossier della Fondazione per la Natalità in collaborazione con Istat e con il patrocinio dell'Inps. Oltre 2,8 milioni di italiani indicano le difficoltà economiche come ostacolo alla scelta di avere figli e una donna su due teme per la carriera. **Barbara Gobbi** — a pag. 3

L'ANALISI

PERCHÉ PROCREARE È DIVENTATO UN PROBLEMA CULTURALE

di **Alessandro Rosina**
— a pagina 3

Mps, governance sotto tiro

di **Fabio Tamburini**

L'autunno caldo del rischio bancario, com'era forse prevedibile, è cominciato con un certo anticipo, in perfetta sintonia con il clima torrido dell'estate. Lo conferma una lettera inviata da quattro consiglieri del Monte dei Paschi di Siena al presidente, Cesare Biondi. Fin dalle prime righe le affermazioni sono esplicite. La scelta di prendere carta e penna, scrivono i consiglieri, è motivata dal fatto che «nell'attuale fase della consiliatura» emergono «alcuni profili che riteniamo particolarmente delicati». Il riferimento è alle scelte fatte dall'amministratore delegato del gruppo, Luigi Lovaglio, nel tentativo di trovare alternative all'offerta presentata da Banca Intesa Sanpaolo in tandem con Unipol. — a pagina 21

NAZIONALE DI CALCIO

Tandem Mancini e Ranieri per il nuovo corso azzurro

Roberto Mancini nuovo ct, Claudio Ranieri direttore tecnico. È il nuovo corso azzurro scelto dal presidente della Figg Giovanni Malagò dopo un mese di turbolenze. — a pagina 19

FERMERCI

Merci, scatta l'allarme per il trasporto ferroviario

Allarme Fermerci sul trasporto ferroviario delle merci. Nel primo semestre il traffico è sceso dell'8,1%, dopo il -3,5% del 2025. Il settore è vicino ai minimi dal 2015. — a pagina 17

Taranto, l'area altiforni

SIDERURGIA

Ex Ilva verso una nuova gara per vendere l'area a freddo

Domenico Palmiotti
— a pag. 17

oro dei 24

ORO IL LUSSO DELLA SICUREZZA.

IN UN MONDO CHE CAMBIA
L'ORO RESTA.

PERCHÉ L'ORO
NON È SOLO RICCHEZZA.
E SICUREZZA CHE DURA.
DOVE IL VALORE PRENDE FORMA.

800 173057

www.oro dei 24.com

ETICA DI FRONTIERA

PROMESSE E OPERE: IL MERCATO E IL FUTURO

di **Paolo Benanti** — a pagina 14

ABBONATI AL SOLE 24 ORE

Scoprite offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

498-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



IL COLLOQUIO

Milleri: "Ai, medicina e tecnologia così Essilux ha triplicato i ricavi"

GIANLUCA PAOLUCCI - PAGINA 20



IL MINISTRO DELLA SALUTE

Schillaci: "Un miliardo per i fragili Negli ospedali infermieri dall'India"

PAOLO RUSSO - PAGINA 11



LA SCELTA DI MALAGÒ. GIÀ PERDONATA LA FUGA IN ARABIA SAUDITA: "ROBERTO SI È SCUSATO PER AVER ABBANDONATO LA PANCHINA"

Nazionale da usato sicuro con Mancini e Ranieri



BRUSORIO, DESANTIS, ODDENINO

Sarà che certi amori non finiscono, fanno dei giri immensi e poi ritornano, ma la seconda vita azzurra di Roberto Mancini sembra superare ogni immaginazione dopo quel che è successo negli ultimi tre anni, figurarsi in questo folle mese di luglio. O forse no, perché Giovanni Malagò ha sempre avuto in mente l'ex ct campione d'Europa come l'uomo a cui affidare la Nazionale dopo la sua elezione a presidente della Federcalcio. - PAGINE 18 E 19



IL COMMENTO

DIMENTICHIAMO IL PASTICCIO ORA TUTTI UNITI

ANTONIO BARILLÀ

In apparenza, è una piroetta densa di incognite: dalla rivoluzione giovane alla restaurazione, con un ct figliol prodigo, riciclato dopo la fuga. - PAGINE 18-19

LA BIMBA UCCISA

Beatrice, orrore senza fine "Aveva i polmoni da fumatrice"

ALESSANDRA BOERO



«Polmoni da fumatrice». È il dettaglio che farà parlare a lungo dell'inchiesta sulla morte della piccola Beatrice. Una frase contenuta negli accertamenti medico-legali che pesa sul fascicolo della Procura: riferita a una bambina di appena due anni. Beatrice è morta il 9 febbraio per trauma cranico. Per il decesso sono in carcere la madre Manuela Aiello e il compagno Emanuel Iannuzzi. - PAGINA 15

NUOVO SCONTRO SUL SAFE, PRENOTATI 14,9 MILIARDI. DOPPIO INCONTRO A WASHINGTON SULLE GUERRE IN MEDIO ORIENTE E UCRAINA

Difesa, strappo nel governo

Maggioranza divisa sui fondi Ue, Tajani: "Li useremo". Poi retromarcia dopo lo stop della Lega Trump a Netanyahu: "Dialogo con l'Iran". Pro-Pal alla Casa Bianca. Intesa sui Patriot con Zelensky

MONTICELLI, SEMPRINI, SIMONI, ZONCA

Le esequie del senatore Lindsey Graham hanno offerto l'occasione di incontrare Donald Trump al leader di due Paesi in guerra, l'israeliano Benjamin Netanyahu e l'ucraino Volodymyr Zelensky. - PAGINE 2-4

L'ANALISI

LE DUE VISITE RACCONTANO LA STESSA CRISI

ETTORE SEQUI

Nello stesso giorno Trump ha ricevuto a Washington Netanyahu e Zelensky. Apparentemente hanno discusso di due guerre diverse. In realtà entrambi cercavano di capire quale priorità gli Usa attribuiranno ai rispettivi teatri di crisi. È questa la domanda che oggi attraversa la politica estera americana. Per anni abbiamo considerato Ucraina, Medio Oriente e Indo-Pacifico come crisi separate. In realtà non lo sono. - PAGINA 23

CHIOMONTE, ARMINASCOSTE CON L'AUTO DI ANARCHICI. SCONTRO ALLA CAMERA E IN CONSIGLIO REGIONALE



La devastazione dopo il raid degli antagonisti al cantiere della ferrovia ad alta velocità di Chiomonte. - PAGINE 6 E 7

IN FRANCIA

Nasconde in casa i cadaveri di cinque neonati

DANILO CECCARELLI

Orrore a Orange, in Francia: nascosti in scatole di cartone e sacchi di plastica sono stati trovati i corpi senza vita di 5 neonati. Il velo si è squarciato quando una 32enne si è presentata in ospedale con dolori addominali dopo aver partorito in casa, al termine di una gravidanza di cui il compagno ha detto di non aver saputo nulla. L'uomo sostiene di aver ispezionato la casa e di aver scoperto i cinque cadaverini solo in quel momento. - PAGINA 14

L'Europa brucia Torna il grande caldo

AGASSO, GIUBILEI - PAGINE 16 E 17

DAL 1° AGOSTO RACCONTI, GIOCHI, RUBRICHE E ITINERARI

Specchio Estate, refrigerio per la mente

FRANCESCA SFORZA

Leggere è un'ottima scusa per mettersi al riparo dal caldo. Per favorire quest'abitudine, dal primo agosto, insieme a La Stampa, troverete in edicola "Specchio Estate", una versione più breve del settimanale ma quotidiana: otto pagine tutti i giorni con racconti, rubriche, giochi, articoli, illustrazioni. - PAGINA 22



LE MOSSE DELLA RAI

Tv, finita l'era Sciarrelli Griggi a Chi l'ha visto?

FRANCESCA D'ANGELO

Federica Sciarrelli lascia la conduzione del programma televisivo di Rai3 Chi l'ha visto? Il suo posto sarà preso da una delle inviate, Raffaella Griggi. - PAGINA 27



L'INTERVISTA AL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA LOMBARDIA E FERALPI GROUP

Pasini: «Sostegno alla Zes del Nord Dopo il Pnrr si investe sull'energia»

PAOLO VIANA

Dopo il Pnrr si dovrà investire sull'energia per sottrarre le imprese europee alla crisi industriale che ormai è nei fatti. Ma non si contrapponga l'intelligenza artificiale all'occupazione: è una trasformazione, non una guerra tra imprenditori e lavoratori. A pensarla così è Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia, di Feralpi Group e di Union Brescia, che in questa intervista spezza una lancia in favore della zona economica speciale del Nord, proposta dal governo.

Il governo convoca le Regioni per discutere di istituire la «Zes del Nord» per accelerare gli investimenti industriali alleggerendo i carichi burocratici e fiscali e semplificando le procedure. Se la facessero, quanto varrebbe?

In questo momento, se parliamo di Pil o altri indicatori, nessuno è in grado di dire quanto può valere la Zes Nord, quindi vediamo questa proposta ma senza fare previsioni. Posso solo dire che la Zes Sud ha creato un certo rilancio.

Sulla Zes Sud non tutti sono così ottimisti.

La nostra esperienza è positiva, abbiamo fatto anche noi come Feralpi un investimento per posizionare l'attività di lavorazione dell'acciaio per le infrastrutture anche al Sud, precisamente a Catania. Lo abbiamo fatto con un nuovo stabilimento di Presider, società del Gruppo. In Sicilia, e in generale nel Sud Italia, sono stati attivati numerosi progetti. E' avvenuto grazie al Pnrr e la Zes è stato indubbiamente un aiuto.

Quanto fa l'Europa per il rilancio del manifatturiero?

Dovrebbe non fare, nel senso che dovrebbe smetterla di cerca di centralizzare i fondi di coesione. La regia degli investimenti deve restare in capo alle

Regioni perché conoscono i territori e le loro peculiarità. La spinta a centralizzare è fuori luogo.

Secondo l'analisi di Confindustria, siamo in stallo: petrolio in calo, inflazione e tassi alti. L'industria però tiene. Fino a quando?

Se parliamo di Lombardia, in questo momento sta tenendo grazie ad un ottimo export (167miliardi) rivolto soprattutto a Germania, Francia e Usa. Se questa valutazione la facciamo nel breve periodo siamo resilienti, ma nel medio-lungo anche la Lombardia come altri territori è destinata a rallentare la sua marcia perché i costi dell'energia sono troppo alti. Il petrolio è ancora in aumento, è vero, ma con i conflitti mondiali restiamo nella massima incertezza è non è improbabile che da un momento all'altro le materie prime aumentino ulteriormente ... persino io che solitamente sono ottimista in questo momento non lo sono. Nel medio-lungo termine, siamo preoccupati: per l'energia teniamo sotto osservazione e la titubanza del governo aumenta l'incertezza.

Quanto può durare un sistema economico in cui gli investimenti sono favoriti quasi esclusivamente dal Pnrr?

L'effetto Pnrr - per quanto formalmente il Piano "finisca" quest'anno - durerà fino al 2028, come ammette Ance, perché molti cantieri sono ancora in corso. Evidentemente bisogna pensare al dopo e investire ad esempio nelle fonti energetiche rinnovabili, dove circa 4 mila progetti sono fermi. Anche su questo punto ci aspettiamo un governo più attivo.

L'energia è il drive principale?

L'energia è il principale ma non l'unico. L'intelligenza artificiale arriva subito dopo. Siamo in ritardo, se vogliamo dotarci di una piattaforma europea e non essere sudditi degli Usa.

Qual è il bilancio dei dazi di Trump?

Abbiamo pur sempre esportato molto più di quanto abbiamo importato, ma non sottovaluterei le scelte di quelle aziende che stanno preparandosi a

investire direttamente nei mercati dove esportano, a partire dagli Usa: si reputa che l'export non andrà sempre a gonfie vele e ci si riposiziona.

La crisi industriale investe i distretti e le Pmi: è ancora la spina dorsale del sistema Italia?

Le nostre Pmi tanto criticate, stanno dimostrando flessibilità e dinamicità nei cambiamenti, resilienza: il sistema tedesco è andato in crisi proprio per le dimensioni macro. Certo, nella competizione sui mercati esteri le dimensioni contano.

Quanto pagheremo la crisi tedesca?

L'automotive italiano è componentistica per i tedeschi. Chiaramente, questa congiuntura fa male anche a noi. Così come le importazioni hanno ferito tessile e moda. Si può contrastare questa tendenza solo se l'Europa, che ha imposto alle nostre industrie le produzioni green adesso le tutelerà: noi ci siamo fatti carico di una trasformazione importante ed è irragionevole far entrare sul mercato europeo prodotti che applicano standard molto più bassi.

In questi mesi, l'applicazione dell'Intelligenza artificiale ha generato importanti esuberi, ad esempio in ST Microelectronics e Wisetech. La rivoluzione AI la pagheranno solo i lavoratori?

Non mi pare che gli esuberi Volkswagen dipendano dall'AI. Un sistema industriale cambia e con la produzione cambia il lavoro. L'AI va in aiuto di nuove professionalità che stanno avanzando, aiuta a lavorare più rapidamente e meglio e a soddisfare la domanda di mercato. Non è una guerra ma una trasformazione.



Peso: 25%



Giuseppe Pasini



Peso:25%

DIFESA L'ipotesi di utilizzare 7-8 miliardi del Safe. La Lega alza gli scudi

Primo sì ai fondi per le armi Ma la maggioranza si divide

MARCO IASEVOLI

In audizione presso le commissioni Esteri e Difesa, il vicepremier Tajani comunica che l'Italia utilizzerà i prestiti europei Safe per la difesa. L'ipotesi è di spendere a partire dal 2027 circa la metà dei 14,9 miliardi di fondi "prenotati". Ma il suo annuncio è dirompente, perché il tema nella maggioranza è divisivo. La Lega subito tira il freno e ricorda: «L'ultima parola spetta al Parlamento». Lo stesso Tajani e il ministro della Difesa Crosetto sono costretti a precisare: la scelta è tecnica, dicono, e arriverà a fine anno. Ma proprio il timing

nico che inceppa la decisione dell'Italia: accedendo ai prestiti, per Roma si allontanerebbe l'uscita dalla procedura per deficit. Il programma europeo per il riarmo crea analoghi imbarazzi pure nel centrosinistra: il Pd non è ostile, mentre M5s e Avs assumono una linea contraria con gli stessi toni di Carroccio e Vannacci.

Rosana a pagina 5

individuato dall'esecutivo è motivo di scontro con Bruxelles, che vuole sapere in fretta le intenzioni dell'Italia per non disperdere parte dei 150 miliardi stanziati per i Paesi Ue. Un altro ancora è il fattore tec-

IL PANORAMA EUROPEO

Il richiamo di Bruxelles: «A Roma decidano presto» Ma per l'Italia un inghippo normativo frena la scelta

GABRIELE ROSANA
Bruxelles

«Non c'è tempo da perdere. Dobbiamo passare velocemente alla prossima fase e iniziare a erogare i pagamenti per far partire i progetti». La Commissione Europea torna in pressing sull'Italia, in risposta alla "frenata" del vicepremier Tajani, secondo cui il governo accederà ai prestiti Ue per il riarmo del fondo "Safe", ma deciderà solo «entro la fine dell'anno» il da farsi. Roma ha prenotato 14,9 miliardi di euro dei 150 di "Safe" - la quinta posta più alta fra i 19 Paesi che hanno presentato istanza -, ma non ha ancora firmato il contratto da cui dipende l'erogazione delle somme e, anzi, ha segnalato a più riprese - e di nuovo ieri - che potrebbe accendere solo una parte del prestito, e non l'intero importo. Ma per poter poi ridistribuire i finanziamenti inutilizzati ci sono solo pochi mesi a disposizione. A rendere la partita più intricata è il fatto che si intreccia con la più classica delle tenzoni sull'asse Roma-Bruxelles, quella sui conti pubblici, per via di un particolare meccanismo normativo. In pratica, se ad oggi l'Italia dovesse fare per la difesa più spesa in deficit grazie alle ri-

sorse di "Safe", allora vedrebbe allontanarsi la prospettiva di uscire quest'anno dalla sorveglianza Ue riservata ai Paesi con un disavanzo superiore al 3% del Pil. Se, invece, l'autunno dovesse portare una (improbabile ma non impossibile) revisione contabile di Eurostat e, quindi, un'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, a quel punto il governo Meloni potrebbe decidersi a riscuotere l'intera somma senza incappare in nuovi vincoli europei.

Tornando a "Safe", a rigore, la normativa non dà alle capitali una scadenza per comunicare le proprie intenzioni. A Bruxelles, però, non sembrano disposti ad aspettare a lungo. «Intendiamoci: è stata l'Italia a chiederci 14,9 miliardi, e da noi ha ricevuto l'ok allo stanziamento», precisa un portavoce dell'esecutivo Ue. «In uno scenario ideale, vogliamo che l'Italia rispetti questo impegno», ma se «qualcosa cambia a livello di budget, allora siamo in una situazione ancora più urgente perché i soldi non richiesti andranno riallocati fra gli altri Stati membri»; e per questo passaggio «c'è un termine perentorio previsto dal regolamento Ue, cioè il 31 dicembre». Insomma, se il governo

Meloni dovesse sciogliere la riserva solo mentre dà forma alla manovra, per l'esecutivo Ue potrebbe essere troppo tardi per ridistribuire le quote rimaste libere, che andrebbero irrimediabilmente perse. Ecco perché, a taccuini chiusi, a Bruxelles c'è chi è ancora più esplicito e accusa l'Italia, con il suo attendismo, di "tradire" la solidarietà Ue vista durante la pandemia e di tenere in ostaggio i partner europei, in special modo quelli più determinati a spendere (subito) in riarmo poiché più a contatto diretto con le minacce russe. Polonia e repubbliche baltiche, ad esempio, sarebbero già pronte ad attingere a fondi ulteriori. Ma anche Bruxelles ha fretta: appena due settimane fa, in visita a Kiev, la pre-



Peso: 1-8%, 5-24%

sidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha promesso all'omologo ucraino Volodymyr Zelensky che le rimanenze di "Safe" potranno essere destinate alla produzione congiunta di droni fra industrie dell'Ue e dell'Ucraina. Sul tavolo ci sarebbero già due miliardi liberati da Francia e Ungheria, ma il "tesoretto" dovrebbe spingersi fino a 10 miliardi e potrebbe poi lievitare fino a 16-18, se l'Italia alla fine dovesse firmare solo per un terzo del totale prenotato.

Dei 19 Stati che hanno chiesto di accedere ai prestiti, solo l'Ungheria deve ancora ottenere disco verde, mentre Polonia, Cipro, Croazia, Lituania e Grecia hanno già incassato i primi assegni. Il governo di Varsavia ha chiesto la cifra più

elevata (43,7 miliardi), seguito da Romania con 16 (quota analoga a quella in *stand-by* per Budapest) e Francia con 15. Fuori dal gruppo è la Germania, benché abbia stanziato oltre 500 miliardi per gli investimenti militari e ciò poiché, a differenza degli altri Paesi Ue (Italia inclusa), Berlino può contare su un elevato *rating* creditizio che le consente di indebitarsi sui mercati a tassi più vantaggiosi rispetto a quelli applicati per "Safe". Il fondo Ue non serve solo a finanziare nuove armi, ma a fare in modo che vengano costruite soprattutto in Europa, in particolare grazie ad appalti comuni per l'approvvigionamento di munizioni, missili, droni, sistemi di difesa aerea, marittima e di cybersicurezza. Per garantire

che sostenga davvero l'industria bellica del continente, si prevede che almeno il 65% del valore del contratto provenga da un Paese Ue, dall'Ucraina o da un alleato che con l'Ue ha un accordo specifico in materia di difesa, come il Canada. Solo il 35% al massimo della commessa, invece, può essere speso per armamenti che arrivano da fuori, Stati Uniti in testa.

La Commissione: siamo ostaggi del Governo italiano, non c'è tempo da perdere per riallocare i fondi non spesi

Con il nuovo Patto Ue spendere ora equivale però a mantenere in piedi la procedura per deficit



La sede della Commissione Europea



Peso: 1-8%, 5-24%

INTERVISTA ALL'EX MINISTRO

Tremonti: una svolta fiscale
per lanciare il non profit

Fatigante a pagina 9

Tremonti: «Il non profit un'opportunità Una rivoluzione fiscale per agevolarlo»

EUGENIO FATIGANTE

Roma

Ci tiene, Giulio Tremonti, al ruolo di architetto, anche un po' visionario, del modello sociale italiano. L'ex ministro del Tesoro e giurista (e oggi presidente della commissione Esteri della Camera) si è ritagliato un suo spazio nella storia patria da ideologo e promotore dell'8 e del 5 per mille, che hanno dato certezza di entrate alla eterogenea galassia del *non profit* italiano (un modello ripreso poi anche all'estero). Da oltre un anno ha messo mano alla sua ultima creatura, che potrebbe anch'essa innovare questo spicchio cospicuo della società: una proposta di legge per dare esenzione fiscale, presente e futura anche sui relativi rendimenti, per le donazioni liberali in favore di quei soggetti che lavorano per l'interesse pubblico. E ora spera che questa "legge Tremonti" possa vedere la luce in quest'ultimo scorcio della legislatura.

A che punto siamo?

La pdl numero 2478 è stata incardinata nella commissione Finanze della Camera. Visto il tema e avendo copertura certa, spero che ora possa correre. Anche perché non dovrebbe trovare opposizioni, in fondo potrebbe essere anche una proposta "di sinistra". Sul tema la discriminante non è fra destra e sinistra, ma fra nuovo e vecchio.

E lei vede del nuovo in questo campo?

Ha notato quanto si è intensificata la pubblicità tv sull'8 e il

5 per mille e sui lasciti? È fortemente indicativo, è il riflesso di un sistema che si attiva e avanza.

Questa proposta cosa avrebbe d'innovativo?

Siamo immersi in una intensa *mutatio rerum*, viviamo una curva della storia che ha cause profonde, annidate nella globalizzazione e nella modifica delle strutture sociali in tutto il mondo. L'effetto "poche culle e poche tombe", cioè l'andamento demografico negativo combinato con l'età che si allunga e con le mutazioni dell'economia, produrrà un effetto drammatico sul welfare conosciuto finora, basato su Otto von Bismarck e William Beveridge. Per tenere il sistema, non bastano più gli strumenti ordinari.

La globalizzazione c'entra sempre, in qualche modo?

È il fenomeno che ha indotto, in un tempo storicamente breve, costumi diversi ovunque. Le racconto un aneddoto per far capire l'impatto: nel 2009 fui invitato a tenere una lezione a Pechino, alla scuola centrale del

Partito comunista cinese. L'indomani fui ricevuto dal direttore della scuola, che era anche il vicepresidente della Cina. A un certo punto mi disse: «Sa, noi vorremmo diventare un po' ricchi prima di diventare troppo vecchi». Parlava degli effetti demografici prodotti in Cina dalla modernità. Era Xi Jinping.

Ma torniamo al nostro welfare.

Lo Stato centrale non potrà più garantire tutto o quanto più possibile. Tra l'altro in un panorama sociale che non vede più entità intermedie forti come una volta, dalle parrocchie alle piccole coop e ai sindacati. In parallelo emergono però due fenomeni: una realtà d'impegno sociale più matura e sempre più coinvolta e la cosiddetta "grande eredità" che - non solo in Italia - sta per essere lasciata dalla generazione dei "baby boomers", a differenza del passato non di rado privi di eredi. Peraltro in un sistema basato sul Codice napoleonico che esclude la "res nullius", per cui un bene se non ha un proprietario va allo Stato che non è in grado di gestire questa massa crescente di beni.

Non è stata la politica degli ultimi decenni a togliere forza ai corpi intermedi?

No, e quando mai? Semmai non li ha considerati perché si pensava che a tutto potesse provvedere lo Stato.

E quindi, tornando alla sua proposta?

Ecco, riuscire a incrociare questi due fenomeni potrà dare



Peso: 1-1%, 9-45%

una svolta al mondo che ci attende. Deviano il passaggio di capitali e patrimoni dagli uffici pubblici, si potrà creare una nuova architettura con un crescente e più diretto coinvolgimento del pilastro sociale nelle politiche e nelle scelte di gestione delle risorse, all'esterno del calderone del bilancio pubblico. Con i giusti incentivi potrà nascere un ecosistema imperniato su nuove infrastrutture sociali, comunità e altro che, magari anche aiutate dalla IA, potranno in parte sostituirsi al declinante welfare statale. Più degli apporti che vengono dalle migrazioni, che sono positive ma non risolutive.

È tutto un mondo nuovo da costruire?

Le basi però già ci sono. Da dati Istat abbiamo in Italia 368.367

istituzioni del Terzo settore, nelle quali prestano opera 949.200 addetti, che arrivano a circa 4,6 milioni con i volontari. E al *non profit* già affluiscono 12,7 miliardi annui di euro. È una massa da valorizzare e favorire, anziché imbrigliarla come oggi con 13 regimi fiscali diversi.

È un progetto a suo modo anche politico?

Sì. Nel luglio 1989 scrissi per il *Corriere della sera* un articolo, sul bicentenario della Rivoluzione francese, intitolato "Una rivoluzione che svuoterà i Parlamenti". Prefiguravo, con la crisi dei vecchi Stati che disponevano di una serie di leve da manovrare, che gli Stati contemporanei avrebbero via via per-

so potere e, al contempo, i cittadini smarrito la fiducia. E' quel che vediamo oggi. La gente capisce che la politica non risolve i problemi, che sempre più spesso arrivano da fuori. Astensione e radicalizzazione non sono effetto dei populismi, come a volte si pensa, ma vengono appunto dalla mutazione mondiale delle strutture socio-economiche. È ora di ridare più spazio ai corpi intermedi della società: non si risolve così per intero il dramma della democrazia in crisi, ma si dà spazio a organismi che sono liberi. Dobbiamo avere fiducia nel Terzo settore, valorizzando energie civiche e risorse private orientate al bene comune. Oggi la vera rivoluzione è questa. È un'enorme opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

L'ex ministro del Tesoro: al via l'esame in commissione della pdl per detassare, oggi e in futuro, le donazioni agli enti di pubblico interesse «È la chiave pure per il welfare, lo Stato non potrà più garantire tutto come finora. Va capito per tempo»

«Oggi ci sono due fenomeni nuovi da usare al meglio: un sempre maggior impegno sociale e le grandi eredità che saranno lasciate dai "baby boomers"»



Sopra: Giulio Tremonti, 79 anni, di Sondrio, oggi deputato di FdI



Peso:1-1%,9-45%

Tajani: prenotati 14,9 miliardi del Safe. La Lega: decida l'Aula. Missioni all'estero, Campo largo diviso

Lite sui fondi per la difesa

Netanyahu alla Casa Bianca: allineati sull'Iran. Trump vede anche Zelensky

Fondi Safe per la difesa, gli scricchiolii nella maggioranza non si assestano. Tajani ha dimezzato i miliardi che arriverebbero dal fondo europeo, prima aveva parlato di 14,9. Ma non basta, la Lega ribatte: «Sarà l'Aula a decidere». Negli Usa intanto il summit Trump-Netanyahu e poi la visita di Zelensky.

da pagina 2 a pagina 9

«Prenotati i fondi Ue da 14,9 miliardi» Difesa, è scontro nella maggioranza

Tajani annuncia la richiesta. FdI cauta, la Lega insorge. Campo largo diviso sulle missioni all'estero

ROMA «I fondi Safe? Alla fine ne verranno confermati 6-7-8-9 miliardi». A sera il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ridimensionava così la bufera politica scatenata dalle sue dichiarazioni sui 14,9 miliardi del fondo europeo Safe. «Ho detto prenotati. Niente di nuovo», precisava il vicepremier per placare l'ondata di piena di reazioni leghiste, allineate con Vannacci, che avevano seguito il suo annuncio dell'utilizzo di quel prestito vincolato: «L'ultima parola spetta al Parlamento».

Uno scenario di scricchiolii della maggioranza che avrebbe fatto godere molto le opposizioni se ieri non avessero avuto il loro giorno di pena a cercare un'impossibile linea unica sulle missioni internazionali. E infatti, come da copione, la maggioranza ha accolto la deliberazione del governo che ne fa partire tre nuove e le opposizioni hanno presentato cinque diversi documenti: uno per ciascuna forza politica (Pd, M5S, Avs, Iv e Azione). Cui si è aggiunto il sesto dei vannacciani. Tutti bocciati. A dividere il cosiddetto Campo largo, ancora e

sempre, l'Ucraina. A favore dell'impegno per Kiev il Pd. Mentre Avs e M5S confermano il loro no.

«Nessun caso politico. Su Safe abbiamo detto solo ciò che è accaduto e che potrà accadere. Il resto è la solita tempesta in un bicchier d'acqua», minimizzava ieri sera Tajani a *Zapping*. Ma a scatenarla è quel prestito con Bruxelles che preme per capire se lo vogliamo. «Non c'è tempo da perdere», è il monito della Commissione Ue, specificando che entro fine anno deve lanciare un'altra chiamata per i fondi non allocati. Proprio mentre la Lega obiettava con Gian Marco Centinaio, vicepresidente del Senato: «Serve sicurezza non spese per le armi. I 14,9 miliardi per le armi non erano nel programma». E Roberto Vannacci tuonava «il Safe è debito comune per cui verrà speso per le priorità di Bruxelles e non per le nostre. Basta con l'agenda Draghi».

FdI si mostra cauta. «Il Safe impone una compartecipazione a progetti altrui. Una decisione diversa può essere l'uso di fondi attraverso l'emissione di titoli di Stato.

Bisogna ponderare bene» dice il ministro per gli Affari Ue, Tommaso Foti a *Skytg24*. Per il ministro della Difesa, Guido Crosetto, «per come è stato impostato è uno strumento di finanziamento della spesa militare, non aggiuntivo di quella prevista a bilancio. È un'alternativa ai Bot e ai Cct. Una scelta tecnica». Ma in questo clima da campagna elettorale prematura c'è poco di tecnico in discussione. Lo sanno bene le opposizioni dopo la seduta di ieri sulle missioni internazionali di pace.

La fase di voto, 31 chiamate in tutto, impegna l'Aula di Montecitorio per oltre mezz'ora. Per assicurarsi la compattezza dei gruppi, i responsabili chiamano a gran voce «rossa» (voto contrario) o



«verde» (favorevole) o «bianca» (astensione). Nonostante questo, a un certo punto Francesco Silvestri, M5S, è costretto a correggere un'astensione, espressa per errore, in sì.

Si ritrovano insieme, invece, le tre forze del Campo largo, ed è una novità, sul No alla missione in Tunisia, per il pattugliamento delle coste in funzione anti migranti, e sulla reiterazione di quella, allo stesso scopo, con la Libia. Sfumature anche sugli interventi in Africa: il Pd si astiene su Niger e Burkina Faso — «mancano le garanzie di sicurezza», l'accusa — mentre M5S e

Avs votano contro.

Il punto politico resta la distanza sul sostegno all'Ucraina. «La deterrenza è fumo negli occhi degli italiani — è il no netto del M5S con Silvestri — ogni investimento in armi fa crescere i conflitti». Enzo Amendola (Pd) punta il dito sulla mancanza di metodo. «Mandiamo 12 mila uomini in missioni all'estero, ma qual è il contesto? Qual è la visione? Il sovranismo ha fatto a pezzi il multilateralismo e il diritto internazionale». Il centrodestra si compiace e alle opposi-

zioni rimprovera di non avere proprio una linea comune. E con Paola Chiesa (FdI) avverte: «Chi vota contro le missioni vota contro l'Italia».

**Adriana Logroscino
Virginia Piccolillo**

Lo strumento

Il plafond della Ue agli Stati membri



Il Safe è uno strumento finanziario Ue per rafforzare la difesa europea. Entrato in vigore nel maggio 2025, fornisce prestiti fino a 150 miliardi di euro per aiutare gli Stati membri

Le obbligazioni e le risorse



Il Safe è finanziato mediante l'emissione di obbligazioni dell'Ue. Rappresenta il primo pilastro del piano ReArm. La ripartizione dei fondi è basata sulla domanda

Munizioni e sistemi di difesa



Sono previste due tipologie di prodotti per la difesa. Nella prima figurano munizioni, missili, droni e sistemi antidrone. Nella seconda, sistemi di difesa aerea e missilistica

Opposizione divisa

Sulle missioni dalle minoranze 5 mozioni
Tutte bocciate, come quella di Vannacci

Bot e Cct

Il ministro Crosetto sul finanziamento Ue: è una scelta tecnica, una alternativa a Bot e Cct

150

Miliardi
di euro il monte prestiti a disposizione del Safe per armamenti europei

5

Percentuale
del Pil da destinare alla Nato in base agli accordi pretesi da Donald Trump

2.888

Miliardi
di euro di spesa militare mondiale nel 2025



Peso:1-8%,6-34%,7-16%



Peso:1-8%,6-34%,7-16%

Lo scossone sulle spese militari e i dossier «critici» Così sale la tensione

Il piano energia rischia di essere il nuovo fronte

di **Marco Cremonesi**

ROMA Gli scossoni. La navigazione della maggioranza verso le Politiche 2027 si fa sempre più turbolenta. Le reazioni, soprattutto della Lega, all'imprecisione di Antonio Tajani nel parlare del fondo europeo Safe per la difesa (dai tassi d'interesse inferiori e scomputati dal patto di Stabilità) sono un buon indicatore del clima.

Il ministro degli Esteri infatti al mattino ha dato per acquisiti i 14,9 miliardi del Safe, invece di precisare che è stata attivata la procedura con l'Europa e la decisione sull'entità del prestito sarà decisa entro dicembre. FdI e anche il Mef non hanno apprezzato le parole del vicepremier, più per il metodo che per il merito. Matteo Salvini le ha fatte fiocinare da una nota di dieci parole: «Sull'uso dei fondi Safe l'ultima parola spetta al Parlamento». Mentre il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo ha aggiunto che «le eventuali spese nel comparto dife-

sa dovranno essere indirizzate alla sicurezza interna: infrastrutture, cybersicurezza e protezione dei confini dagli immigrati». Con un appunto ulteriore: «I fondi andranno spesi coinvolgendo al massimo le piccole e medie imprese italiane». Lo stesso Crosetto parlando con i cronisti aveva precisato che le risorse europee «non sono aggiuntive, semplicemente è cambiato un possibile strumento».

Tajani aveva già corretto il tiro, anche perché dall'Europa era già trapelato qualche dubbio, soprattutto sulla scadenza di dicembre considerata troppo in là. Ma il caso tutto interno era ormai montato. Il ministro degli Esteri ha allora parlato di «tempesta in un bicchier d'acqua».

Ma il fondo europeo per la Difesa non è l'unico scossone delle ultime settimane. Sempre Tajani è stato in qualche modo urtante, in questo caso per Fratelli d'Italia, riguardo a un altro tema sul tavolo: l'estensione delle intercettazioni chieste per un procedimento giudiziario in altri processi nel caso di reati di terrorismo e criminalità organizzata. Una richiesta fatta a suo

tempo dal procuratore antimafia Giovanni Melillo a cui i Fratelli d'Italia si sono detti favorevoli. Non Forza Italia che del garantismo ha fatto una delle sue bandiere. In realtà, pure dentro a Fratelli d'Italia ci sono dei dubbi. Tra gli altri, anche quelli di Daniela Santanchè: «Io le intercettazioni a strascico non le avrei votate e se arrivassero in Aula non le voterei». Secondo l'ex ministra «sono troppo invasive e danno troppa discrezionalità ai magistrati. Io ho molto fiducia nella magistratura ma, come è noto, una minoranza è politicizzata». Nel frattempo, FdI formalizzava i suoi emendamenti pro «intercettazioni a strascico». E Ignazio La Russa, che ieri avrebbe dovuto sancire l'ammissibilità degli emendamenti del suo partito, ha rinviato la decisione a questa mattina. Ufficialmente perché il fascicolo degli emendamenti ieri sera non era ancora arrivato. Se ne parlerà oggi a partire dalle 10. Fatto sta che anche in FdI sta montando l'irritazione: il nuovo caso arriva all'indomani della polemica sulla possibilità di finanziare lo sconto ai



Peso: 39%

benzinai con i tabacchi. I leghisti attribuiscono l'incidente a due assi contrapposti nel partito della premier: La Russa-Lollobrigida da una parte, Donzelli-Arianna Meloni dall'altra.

E sulla scena rimane la vicenda delle preferenze dentro la legge elettorale. Ieri Tajani ha ribadito che «le preferenze non sono l'elemento essenzia-

le della riforma. Quando ci sarà lo valuteremo con serenità, senza pregiudizi o coercizioni, come quando è stato presentato alla Camera». Per la cronaca, a Montecitorio le preferenze sono state bocciate dai franchi tiratori. Anche qui, Tajani ha usato la stessa immagine: «Tempesta in un bicchier d'acqua». Ma intanto, c'è già chi pensa al 5 agosto,

quando Giancarlo Giorgetti presenterà il piano per l'energia su cui ha ottenuto flessibilità dall'Ue. La risoluzione di maggioranza potrebbe non essere facile da scrivere.

Gli alleati

Gi attriti sulla giustizia I leghisti vedono due assi contrapposti in FdI con La Russa e Donzelli



Il risultato

Il voto ieri della Camera sul rinnovo delle missioni internazionali. Riguardano Iraq, Medio Oriente, Corno d'Africa e Tunisia



Peso:39%

Giustizia, lo scoglio intercettazioni (aspettando la mossa di La Russa)

FdI insiste sugli ascolti «a strascico», muro di FI. Oggi la scelta del presidente del Senato

ROMA Dentro Forza Italia si attende quella che il senatore Pierantonio Zanettin chiama «una decisione saggia e prudente»: che Ignazio La Russa, cioè, dichiari inammissibili — o improponibili — gli emendamenti sulle intercettazioni. Un modo per sminare il terreno. Il presidente del Senato deciderà stamattina alle 10. Ieri, però, Fratelli d'Italia quell'emendamento, che scava un solco nel centrodestra, lo ha ridepositato in Aula, dopo la spaccatura in commissione. Poco dopo che il guardasigilli Carlo Nordio era stato avvistato a Palazzo Chigi, pare per incontrare il sottosegretario Alfredo Mantovano.

L'escamotage è sostanzialmente tecnico: l'intervento, richiesto dal procuratore nazio-

nale antimafia Giovanni Melillo, di ampliare l'utilizzabilità delle intercettazioni in procedimenti diversi da quelli per cui sono state autorizzate, è contenuto in due emendamenti (primi firmatari Sandro Sisler e Gianni Berrino di FdI) al decreto Giustizia che contiene norme su migranti e asilo. L'inammissibilità, dunque, sarebbe relativa al contenuto del provvedimento. Il nodo, tutto politico, però resta. FI non intende approvare l'estensione delle intercettazioni, considerandola un attacco ai principi garantisti di cui si fa portatrice. FdI già annuncia che la ripresenterebbe. «Noi siamo contrari — ha ribadito anche ieri il leader azzurro e vicepremier Tajani —, quell'emendamento non lo possiamo votare. Ma

credo che sia inammissibile».

Una posizione ferma, più ancora di quella sulla reintroduzione delle preferenze, nella legge elettorale, in discussione sempre al Senato. Sul tema i forzisti lavorano da giorni a una faticosa mediazione che dovrebbe concretizzarsi oggi, dopo la riunione di gruppo presieduta dallo stesso Tajani, alle 14. Probabilmente con un ok alle preferenze ma con la previsione anche di altre modifiche. I tempi così si allungerebbero. Uno slittamento sgraditissimo alla premier. Infatti mentre si parla di un rinvio a fine agosto del termine per gli emendamenti, circola voce che un gruppo di senatori di FdI stiano raccogliendo le firme per calendarizzare la riforma elettorale alla ripresa

dei lavori a settembre. «La coalizione di centrodestra non si basa su due emendamenti — getta acqua sul fuoco il vicepremier —, troviamo sempre la soluzione più giusta per garantire unità. Anche sulle preferenze è solo una tempesta in un bicchier d'acqua».

Oggi, dopo la decisione di La Russa, il decreto Giustizia potrebbe avere il via libera in Senato. Il tempo stringe: entro l'11 agosto deve essere varato anche dalla Camera.

Adriana Logroscino

I provvedimenti



Presidente Ignazio La Russa, 79 anni, ex Msi, An e Pdl, tra i fondatori di FdI, guida il Senato

Gli emendamenti

- ✓ FdI ha presentato due emendamenti in Senato per ampliare l'utilizzo delle intercettazioni «a strascico» (relative a casi diversi da quelli per cui sono autorizzate)

Le divisioni

- ✓ I due emendamenti al decreto Giustizia creano uno strappo nella maggioranza: FdI spinge a favore mentre Forza Italia resta contraria

L'iter

- ✓ Si sta cercando una mediazione. Oggi al Senato si partirà con l'esame sull'improponibilità degli emendamenti al dl e ne seguirà il voto



Peso: 38%

Fontana: chi va al Colle sia un arbitro

Il presidente della Camera: «Nuovi reati? Le norme esistono già». E su Roggero: mi pare impossibile candidarlo

di **Monica Guerzoni**

Quando gli chiedono se, tra i suoi sogni, ci sia quello di approdare al Quirinale, Lorenzo Fontana risponde con una risata: «Io al Colle? So che sembro più vecchio, ma non ho l'età». Il presidente della Camera ha 46 anni e nel 2029, quando si voterà il successore di Sergio Mattarella, ne avrà ancora due in meno rispetto al limite di 50 imposto dalla Costituzione. Il che però non gli impedisce di ragionare sull'ambizione di Giorgia Meloni di rompere il presunto tabù della destra al Quirinale.

Il più istituzionale dei dirigenti leghisti risponde alle domande dei giornalisti parlamentari alla tradizionale Cerimonia del Ventaglio, con il nuovo presidente dell'Associa-

zione stampa parlamentare Alfonso Raimo e il presidente dell'Ordine, Carlo Bartoli. Tranne che dei problemi della Lega, Fontana parla di tutto. E quando la domanda sul Quirinale arriva, Fontana non si allinea al dettato meloniano: permette «che spesso tanti cardinali entrati in conclave come Papa sono usciti come cardinali», aggiunge che colui o colei che salirà al Colle «deve essere un buon presidente, non deve essere di destra o di sinistra». Potrà anche arrivare da uno dei partiti che attualmente fanno parte della maggioranza, «non vedo perché no», ma quando diventerà presidente dovrà «rappresentare l'Italia e lo Stato italiano, cercando di fare l'arbitro nel miglior modo possibile». Mattarella è un esempio, un «punto di riferimento importante per gli italiani» e Fontana pensa «che dovrà sempre esserlo, anche in futuro».

La legge elettorale non lo ap-

passiona, «per scaramanzia» lui non l'avrebbe cambiata e però apprezza il tentativo di garantire stabilità. Come finirà la battaglia per le preferenze? «Non lo so, bisogna vedere cosa succederà al Senato». L'obbligo di indicare il premier previsto dal sistema in via di approvazione non lo scandalizza, ma invita il governo a «fare molta attenzione alle prerogative del capo dello Stato», che non devono essere intaccate. Rivendica di aver ridotto i costi della Camera di quasi 50 milioni in quattro anni e di aver richiamato spesso il governo sull'eccesso di decreti d'urgenza, «con risultati altalenanti». E rivela di aver avviato un confronto con gli uffici del Mef per una doppia lettura, «se necessario», della legge di Bilancio. Vannacci entrerà in coalizione? «Non so se in questo momento ci sono le condizioni», comunque si deciderà a pochi mesi dal voto. Mario Roggero sarà candidato? «Mi sembra che

non ci siano possibilità giuridiche». Dopo le violenze in Val di Susa, servono nuove leggi e nuovi reati? «Io credo che di leggi ce ne sono già, per garantire che le manifestazioni siano svolte in modo pacifico e tutelare le forze dell'ordine».



Ventaglio

Il presidente della stampa parlamentare, Alfonso Raimo, 53 anni, con il dono al presidente della Camera, Lorenzo Fontana, 46
(LaPresse)



Peso: 24%

Il sindaco

Lepore, le piazze e le critiche (anche) per il 2 Agosto: nessun legame con i fatti del Pilastro

di **Francesco Battistini**

As your bad day disappears, per citare i Radiohead che sono il suo gruppo preferito: mentre Matteo Lepore si lascia alle spalle il suo lunedì nero, di quand'è sceso in piazza Nettuno a chiedere giustizia per Fakir e poi s'è scatenato l'inferno, ecco un altro giorno torrido, un altro appello, un'altra folla, un'altra piazza. Un altro rischio: «Il prossimo Due Agosto — dice — sarà un appuntamento di grande rilievo. Se la domanda è se è importante esserci in questo momento, per quel che è successo nei giorni scorsi al Pilastro, la mia risposta è sì. È importante partecipare. Perché ogni volta che Bologna è stata ferita, s'è ritrovata nella partecipazione non violenta, accanto ai familiari delle vittime». Non teme l'impopolarità, il sindaco più votato della storia

bolognese. E nemmeno lo preoccupa chi si chiede che cosa c'entrino le 10.25 del 2 agosto 1980 — che fecero ottantacinque vittime e furono il peggiore attentato della storia repubblicana — con le 12.53 del 19 luglio scorso, che videro morire il povero Abderrahim Fakir e sono subito diventate il caso Floyd di quest'estate. «Il sindaco ci ricasca», alzano il dito da destra: e dopo la guerriglia di lunedì, con tutti quei feriti, «perché ha convocato i cittadini a ricordare nuovamente Fakir?». Perché le due cose non c'entrano proprio nulla, è secco Lepore: collegare le manifestazioni è menzognero e scorretto, fa sapere, e partiranno querele per chi lo farà. Anzi, il servizio d'ordine vieterà striscioni o slogan che associno i due fatti. «Non si può conoscere Bologna, se non si viene al corteo del 2 Agosto». Un giorno che è perfino più importante del Santo Patrono, e sono 46 anni che si sfilava: «Bologna è

una città da sempre innamorata della democrazia». E dunque qui s'è sempre pronti a scendere in piazza perché sono i portici a tenere su le case (cit. Samuele Bersani) e pure

il resto: «L'abbiamo fatto per il femminicidio di Alessandra Matteuzzi e quando Fallou, un ragazzo di neanche 16 anni, è stato accoltellato da un suo coetaneo. Se lunedì non fossimo scesi in piazza e non avessimo fatto un presidio per un nostro concittadino, cosa si sarebbe detto di noi? Perché avremmo dovuto lasciare da solo un concittadino, quando non l'abbiamo fatto per tutti gli altri?».

La stazione, Ustica, l'Italicus. Non si lascia indietro nessuno: «Bologna negli anni ha dimostrato che è possibile chiedere verità su qualsiasi tragedia». Compagni in piazza, allora: la linea la dà il poster del 46esimo anniversario, facsimile d'un tabellone ferroviario con la scritta «Bologna h. 10.25. Nessuna coincidenza». Guai a mischiare gli eventi, anche se in piazza Maggiore non è mai stato facile stare fuori dalle polemiche del momento, e non lo sarà neppure domenica. Per la prima volta, marceranno due diversi cortei e quello di Potere al Popolo — «ma noi con loro non c'entriamo», dicono a Palazzo d'Accursio — farà chiasso sul caso Fakir. Fiutando l'aria, nessun



ministro sarà presente: solo un sottosegretario, Nicola Molteni, un leghista che la mattina della strage aveva quattro anni e oggi fa da vice a Matteo Piantedosi. Il ministro dell'Interno ha pubblicamente rimproverato Lepore per «la gravità» dell'aver convocato la piazza lunedì scorso, ben sapendo «con chi ha a che fare»? «Accoglieremo con piacere il suo sottosegretario», promette il nuovo presidente dell'Associazione familiari delle vittime, Paolo

Lambertini. In Parlamento, è ancora bloccata la legge sui risarcimenti, per non dire degli atti delle Ferrovie, mai desegretati dopo mezzo secolo. Molteni ascolterà ed è probabile gli riserveranno qualche buuu. Nel caso potrà sempre ricordarsi la pellaccia d'un ministro dc senza portafoglio, Gianfranco Rotondi, che un 2 agosto venne mandato alle celebrazioni di Bologna e venne accolto dai fischi: «Non m'offendo — fece

buon viso —, almeno qualcuno s'accorge che sto al governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta

Ma difende il corteo dopo la morte di Fakir: l'avevamo fatto anche per altri concittadini



Sindaco Matteo Lepore, 45 anni, Pd



Peso:18-8%,19-22%

Fakir, la famiglia: «Fiducia nella polizia»

Bologna, la sorella e la nipote incontrano Pisani. «Noi crediamo nella giustizia»

di **Andreina Baccaro**
e **Daniela Corneo**

A Bologna la visita in Questura del capo della polizia Pisani, che in un momento delicato e dopo gli scontri di piazza è vicino ai suoi uomini. E a sorpresa arrivano i familiari di Fakir, la sorella Khadjia e la nipote Yossra. Chiedono di incontrarlo. «Ci affidiamo a loro.

Crediamo nella giustizia, nella magistratura, nelle indagini, in tutto ciò che serve per arrivare alla verità», hanno detto.

alle pagine **18** e **19 Battistini**

Fakir, la famiglia incontra Pisani «Fiducia in magistratura e polizia»

Il capo degli agenti in Questura a Bologna. La sorella e la nipote si presentano a sorpresa

BOLOGNA Era attesa la visita del capo della polizia Vittorio Pisani in Questura a Bologna. Non erano attese invece la sorella e la nipote di Abderahim Fakir, il 42enne morto dopo un fermo di polizia, Khadjia e Yossra, arrivate a sorpresa pochi minuti dopo l'arrivo di Pisani. Un colpo di scena accompagnato dalla richiesta di incontrarlo, tra lo stupore dei cronisti e, va da sé, degli uffici della Questura. Richiesta che viene accolta dopo circa un'ora di attesa, per un incontro privato in cui le due donne hanno voluto comunicare al prefetto Pisani che «Crediamo nella giustizia e nella magistratura italiana». Escono dopo 50 minuti ribadendo la fiducia nella magistratura e alla domanda se la ripongano anche nella polizia è Khadjia a rispondere convintamente: «Sì, nella giustizia e nella polizia italiana».

Nell'incontro con gli uomini e le donne della Questura

di Bologna, tra i quali non erano presenti i due poliziotti coinvolti nella vicenda, Pisani ha ribadito vicinanza al personale, chiedendo «di mantenere la calma e avere equilibrio e soprattutto spirito di sacrificio e abnegazione», fa sapere il sindacato Siulp.

Nello stesso giorno in cui le sue assistite varcano il portone della Questura, però, l'avvocato Fabio Anselmo ha depositato un'istanza per chiedere che le indagini siano affidate ad un altro corpo. Cita le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo e spiega: «La richiesta nasce anche dalle fortissime pressioni politiche sulla Questura» che avrebbero generato le recenti visite di ministri ed esponenti della maggioranza». Visite che per Anselmo contribuiscono «a creare un clima incompatibile con la serenità che dovrebbe accompagnare un'inchiesta delicata». Immediata la replica dei sindacati:

«Così si delegittima preventivamente il lavoro della Procura e della Squadra mobile» dice il segretario generale del Coisp Domenico Pianese.

Intanto domani inizierà l'accertamento irripetibile sul telefono di Fakir. La consulenza tecnica, per sbloccare il dispositivo e recuperare i dati, verrà affidata all'ingegnere informatico Giuseppe Ferraro, nella speranza di risalire agli ultimi giorni della sua vita, ai suoi contatti, a chi fosse stato con lui sabato notte. L'avvocato degli agenti Gabriele Bordoni chiederà di estendere la consulenza anche a tutti i video acquisiti dalla Procura, per migliorarne la qualità e l'audio. Oltre alle immagini girate dalla bodycam dell'agente 23enne, ci sono quelli girati da diversi residenti con i propri smartphone e le immagini di una telecamera di videosorveglianza. Nella relazione di servizio compilata dagli agenti nell'immediatezza



Peso:1-4%,18-47%

za, agli atti dell'inchiesta, hanno scritto: «era agitato e sanguinava dalle braccia, abbiamo provato a calmarlo e cercato di metterlo sul fianco proteggendogli la testa, accertandoci che respirasse in ogni momento». Una versione che i pm verificheranno con i testimoni oculari nei prossimi giorni, compresi i quattro uo-

mini che hanno aiutato i poliziotti ad ammanettare Fakir.

Andreina Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Il 19 luglio Abderrahim Fakir, uomo di 42 anni di origini marocchine, è morto a Bologna dopo un discusso fermo di polizia

● La difesa della famiglia parla di uso sproporzionato della forza e decesso per soffocamento. Gli agenti parlano di una manovra necessaria e non violenta

● Il 20 luglio si è svolta una manifestazione sfociata in guerriglia urbana

● Il 26 luglio si è svolto un corteo con 2 mila persone



Chi era

LA VITTIMA

Abderrahim Fakir, 42 anni, era nato in Marocco ma era arrivato in Italia all'età di sette anni. Imprenditore nel settore del facchinaggio e della logistica, viveva a Borgonuovo di Sasso Marconi, in provincia di Bologna

L'inchiesta

Ma l'avvocato della famiglia chiede che le indagini siano affidate a un altro corpo

A confronto

Vittorio Pisani, 59 anni, capo della polizia, a destra Khadjia e Yossra, sorella e nipote di Fakir (LaPresse)



BUROCRAZIA E SCELTE

Stato, la strada (difficile) per la riforma

di **Sabino Cassese**

«Tra il 2023 e il 2025 abbiamo assunto 640 mila persone. Sono in programma altre assunzioni. Ne faremo altre 200 mila, 250 mila nel 2026. Da qui a cinque-sei anni dovremo sostituire un milione di

dipendenti pubblici che matura i requisiti per la pensione» (6 maggio 2026).
continua a pagina 32

BUROCRAZIA ARDUA DA RIFORMARE Pubblica amministrazione Abbiamo modelli organizzativi ottocenteschi in un mondo trasformato e affetto da denatalità

di **Sabino Cassese**
SEGUE DALLA PRIMA

«Nel 2026 contiamo di assumere tra le 200 mila e le 250 mila persone»; «un milione di assunzioni nei prossimi 6-7 anni» rappresenta l'obiettivo necessario per garantire il ricambio generazionale nella Pa (23 maggio 2026). «La Pubblica amministrazione rappresenta una reale opportunità di impiego», che «non si contraddistingue più per essere il luogo del posto fisso», ma offre percorsi di crescita professionale nell'ambito del piano di rinnovamento della Pubblica amministrazione (8 maggio 2026). «Il piano prevede l'inserimento di 17.900 nuovi agenti, distribuiti tra carabinieri, polizia, guardia di finanza» (11 luglio 2026).

A questi trionfalistici annunci del ministro della Pubblica amministrazione fanno riscontro il malessere dei dipendenti pubblici, misurato dalla crescita dei loro ricorsi ai tribunali, triplicati negli anni dal 2021 al 2025, e la sofferenza del mondo industriale, che propone di estendere il regime della Zona economica speciale (Zes) a tutto il territorio nazionale, «per ridurre burocrazia e incertezza negli investimenti». Insomma, stanno male quelli che lavorano per lo Stato e sono scontenti quelli che ne sono gli utenti.

Il governo ne è consapevole, tanto è vero che il presidente del Consiglio dei ministri ha proposto agli industriali «un cantiere comune per arrivare a una riforma radicale della burocrazia in Italia», perché «è un servizio che non funziona» (26 maggio 2026) e il ministro per le ri-

forme istituzionali ha calcolato che i «costi annui sostenuti dalle imprese per adempimenti burocratici oscillano tra 57,2 e 80 miliardi» e «i ritardi nell'erogazione di prestazioni amministrative pesano complessivamente per 225 miliardi su famiglie e aziende» (17 marzo 2026).

Al ministro del settore va riconosciuto il merito di avere finalmente firmato in tempo i rinnovi contrattuali e di avere ripristinato la norma sui limiti delle valutazioni massime. Ma egli prospetta assunzioni in massa senza valutare l'aumento già intervenuto (la Ragioneria generale dello Stato registrava 3,4 milioni di addetti nel 2024; l'Inps, nell'ultimo rapporto, riferito al 2025, 3,7 milioni). Non si chiede quale ne sia il costo e se la denatalità non comporti una diminuzione del numero dei «clienti» dei servizi amministrativi, consentendo risparmi che potrebbero andare anche ad aumentare le retribuzioni di chi vi lavora. Non affronta il problema del «capitale intellettuale» del settore pubblico italiano, dominato da un eccesso di giuristi, carenza di economisti ed esperti di finanza e di organizzazione, di tecnici, di ingegneri, di ragionieri. Gli sfugge che non vale alimentare la *passion des places* in una fase in cui la ricerca di un posto fisso, che trasforma i cittadini in postulanti, è meno forte: inverno demografico, diminuzione della



Peso: 1-3%, 32-42%

disoccupazione, ricerca all'estero di migliori retribuzioni hanno mutato le prospettive del mercato del lavoro pubblico. Non valuta, infine, che la massa di dipendenti che intende assumere costituirebbe un esercito di scontenti, critici innanzitutto di chi ha promesso il posto.

Le cure palliative, che il ministro propone, contenute anche in una legge recente, riguardano principalmente la dirigenza, non l'intero organismo amministrativo; fanno per un terzo un salto all'indietro, agli anni antecedenti alla riforma Andreotti, con il cosiddetto sviluppo di carriera, ma chiudendo in parte la porta che era aperta all'esterno dal concorso; promettono la semplificazione di circa cinquecento procedure, senza indicare quanto esse siano rilevanti (vi sono incluse quelle relative ai consulenti chimici di porto e alla cremazione delle salme e dispersione delle ceneri) e quante migliaia ne sono escluse. Sono quindi inadeguate allo stato critico dell'organismo statale.

La riforma burocratica è opera estremamente complessa e non basta affrontarla dal lato del personale, contando solo sul miglioramento delle condizioni di lavoro nello Stato. I modelli organizzativi sono quelli ottocenteschi, le procedure sono labirintiche, l'*overstaffing* si accompagna con carenze di personale, i rimedi parziali hanno prodotto nuove inefficienze e maggiore frammentazione, la sinda-

calizzazione ha prodotto corporativismo. Nello stesso tempo, la cultura amministrativa è rimasta ferma a criteri ottocenteschi, l'industrialismo, nonostante i tentativi di Nitti, non è riuscito a penetrare nei rotismi burocratici, il dipartimento della funzione pubblica, che pure esiste — con denominazioni diverse — dal 1950, non è riuscito a superare le difficoltà frapposte dalle singole amministrazioni ai disegni di riforma. Infine, oggi nuove tecnologie si affacciano, dalle manutenzioni predittive alla digitalizzazione, all'intelligenza artificiale, entrando in conflitto con il piccolo mondo antico delle burocrazie, sempre timoroso degli interventi esterni, spesso dettati da esigenze di parte. Per affrontare tutti questi problemi è necessario un Briareo, uno dei tre Ecatonchiri della mitologia greca, gigantesche divinità dotate di cento braccia e cinquanta teste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-3%,32-42%

SCHLEINBALLA MA NON MOLLA: ECCO PERCHÉ È SICURA DI VINCERE LE PRIMARIE DEL CAMPO LARGO

Niente benzina, ma sì al riarmo Sui soldi Ue la destra è spaccata

Tajani annuncia il sì del governo al prestito Safe da 14,9 miliardi, poi fa retromarcia. La Lega lo attacca
Tensione sull'emendamento intercettazioni: FdI non lo vuole, FdL punta allo scambio con il Melonellum

IANNACCONE, MERLO e PREZIOSI con un commento di AMIGHETTI e CORDELLI da pagina 2 a 4

La Lega è contraria ai fondi europei Safe in prestito, Forza Italia è favorevole, Fratelli d'Italia ha una linea più cauta, testimoniata dalla posizione del ministro del Pnrr, Tommaso Foti: «Bisogna fare una attenta ponderazione per arrivare alla conclusione più favorevole anche per il bilancio dello Stato». Una quantità di sfumature che alla fine conferma la divisione sempre più ampia nella maggioranza. Un problema destinato ad allargarsi con l'avvicinamento dell'anno elettorale: ogni partito cercherà di piazzare la propria bandierina.



Tajani ha annunciato il sì al Safe per 14,9 miliardi. Ma lo slancio ha fatto infuriare la Lega, che chiede di passare dal Parlamento
FOTO ANSA



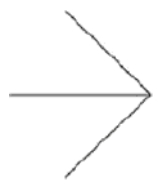
Peso: 1-25%, 3-59%

MAGGIORANZA SENZA BUSSOLA SUL PRESTITO SAFE DA 14,9 MILIARDI

Il riarmo spacca il governo Nuova faida tra Lega e Tajani

Il ministro degli Esteri annuncia il via libera ai fondi europei per le armi. Poi la retromarcia. Lo stop dei salviniani: «Decide l'aula», pure Fdi frena. Per Crosetto è una scelta tecnica

STEFANO IANNACCONE
ROMA



Un giorno arriva l'idea, rimangiata a colpi di litigi, di aumentare l'accisa di tabacchi per finanzia-

re il taglio al prezzo del carburante. Il giorno seguente ecco l'attivazione del Safe, il prestito europeo di 14,9 miliardi di euro per Difesa ed energia. Gli alleati al governo trovano sempre un buon motivo per spaccarsi. La Lega è contraria ai fondi europei in prestito, Forza Italia è favorevole, Fratelli d'Italia ha una linea più cauta, testimoniata dalla posizione del ministro del Pnr, Tommaso Foti: «Bisogna fare una attenta ponderazione per arrivare alla conclusione più favorevole anche per i bilancio dello Stato».

Una quantità di sfumature che alla fine conferma la divisione sempre più ampia nella maggioranza. Un problema destinato ad allargarsi con l'avvicinamento dell'anno elettorale: ogni partito cercherà di piazzare la propria bandierina. Lega in testa, a causa del pressing a destra di Roberto Vannacci.

Il nervosismo nella coalizione di governo aumenta ancora di più di fronte alla debolezza delle misure contro il caro-benzina. Gli effetti sugli automobilisti non ci sono stati. Almeno non per tutti: beneficino solo quelli che hanno auto a diesel.

Tajani in retromarcia

L'ultimo caso di tensione è nato intorno al Safe, che viene visto principalmente come lo strumento per finanziare il riarmo. Peraltro senza nemmeno puntare sulla difesa comune europea. Ad aprire le danze sui fondi europei per

armi ed energia è stato il vice-premier, Antonio Tajani: «Abbiamo deciso di utilizzare Safe, chiedendo un intervento di 14,9 miliardi. Entro la fine dell'anno, formuleremo la nostra proposta». L'annuncio ha fatto saltare dalla sedia i leghisti, che hanno visto così spalancata la strada alla spesa per il riarmo. Il ministro degli Esteri, insomma, ha fatto un autogol ed è stato costretto a puntualizzare: «Abbiamo prenotato 14,9 miliardi, quanti ne useremo lo decideremo a fine anno». Dopo poco è arrivata la nota della Lega: «L'ultima parola spetta al Parlamento». Il senatore salviniano, Claudio Borghi, ha aggiunto: «La prenotazione è solo una manifestazione di interesse». Facile, per le opposizioni, andare al contrattacco. Matteo Renzi ha colto l'occasione per irridere Tajani, spesso bersaglio delle sue critiche «Ma è del mestiere, questo?», ha chiesto riguardo all'annuncio fatto e poi rivisto. Toni simili sono stati usati da Riccardo Magi, deputato di «Europa»: «Sul Safe il governo è peggio della Federcalcio con il ct della Nazionale».

Il primo a fiutare il clima di scontro e quindi a fare da pompiere era stato il ministro della Difesa, Guido Crosetto, sostenitore dell'aumento della spesa militare. Quella sul Safe è stata definita una decisione «tecnica» dal cofondatore di Fratelli d'Italia. Invece, ha aggiunto, «la scelta politica sarà lo scostamento di bilancio, che voteremo, se voteremo, a settembre sullo 0,9 per la difesa e lo 0,6 per cento».

Dal Pd è arrivata una secca bocciatura sulla gestione della vicenda: «Ancora una volta sui dossier strategici europei ed internazionali, il governo Meloni si dimostra spaccato e non all'altezza», ha detto il deputato dem, Piero De Luca.

L'iter tracciato dal governo prevede che, a inizio agosto, il Parlamento dia il via libera al governo, nella figura del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, al mandato per avviare la richiesta dei fondi. Al rientro dalla pausa, Camera e Senato dovranno esprimersi sui capitoli di investimento del Safe e pronunciarsi sullo scostamento di bi-



Peso: 1-25%, 3-59%

lancio. Trattandosi di fondi esterni, comunque in prestito (dovranno essere restituiti nell'arco di 45 anni a tassi agevolati), è necessario approvare lo scostamento. Ma, al di là delle precisazioni, se l'esecutivo chiederà il voto del Parlamento, sarà inevitabile attivare il programma.

Armi contro sanità

Il problema nella maggioranza è politico, non tecnico: l'eventuale impiego del Safe, per gli anni 2027 e 2028, deve essere stabilito nella legge di Bilancio. I singoli capitoli saranno finanziati nell'ambito della manovra. A quel punto i tecnicismi non basteranno. Sarà difficile raccontare agli elettori, a pochi mesi dalle elezioni, che il governo Meloni acquista missili e munizioni in quantità industriale, facendo fatica a raggranellare soldi per la spesa sociale, sui capitoli della sanità e dell'istruzione.

Il leader del Movimento 5 stel-

le, Giuseppe Conte, ha già tracciato la rotta: «Zero euro sui rincari della benzina e qualche briciola che non riporta il diesel nemmeno sotto i 2 euro. Sul riarmo però la strada è tracciata e si va avanti».

Una pressione che nei prossimi mesi sarà incessante su Palazzo Chigi. La deputata del M5s, Vittoria Baldino, ha puntolato la destra su un altro fronte: «Ogni giorno una versione diversa se non addirittura più versioni nello stesso giorno».

Roberto Vannacci ha cavalcato il dibattito parlando del Safe in ottica antieuropea: «È debito comune che verrà speso per le priorità di Bruxelles e non per le nostre. È il modo migliore di sottrarre sovranità agli stati», ha detto il fondatore di Futuro nazionale. Una posizione che aumenta la pressione sulla Lega, che non vuole prestare il fianco alla propaganda vannacciana. Una Babele che non è passata

inosservata in Ue.

La Commissione ha sollecitato una risposta precisa. «Non c'è tempo da perdere», ha dichiarato il portavoce dell'esecutivo Ue, Thomas Regnier. L'appello è destinato a cadere nel vuoto. Ogni scelta concreta sarà presa dopo la pausa di agosto. Del resto parlare di riarmo nei giorni del caro-carburanti e dopo l'intervento fantasma sulla benzina del governo Meloni fa salire la temperatura nella maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro degli Esteri Tajani
costretto a rimangiarsi l'annuncio sul Safe
Guido Crosetto rimanda la scelta
FOTO ANSA



Peso:1-25%,3-59%

I NOSTRI AIUTI CROSETTO, SCOSTAMENTO PER 21 MLD DI RIARMO: "SONO MEDICINE"

Sparite in Ucraina 800 mila armi: la mafia compra droni

EUROPOL E I PM DE LUCIA: "MERCATO NERO: VELIVOLI LANCIA-MINE AI CLAN"

CARIDI, DE CAROLIS, GIARELLI E PIPITONE A PAG. 2 - 3



L'Ucraina è un colabrodo Trafugati 800 mila pezzi dai nostri aiuti. E la mafia si butta nel mercato nero

» **Cosimo Caridi
e Giuseppe Pipitone**

Ricostruire un "arsenale di qualità", anche grazie alle armi trafugate dal fronte russo-ucraino, dove in quattro anni sono spariti quasi 800 mila pezzi. È quel-

lo che stanno cercando di fare gli uomini di Cosa Nostra. "Sappiamo di un interesse della mafia verso armi più sofisticate: quelle ad esempio del mercato nero nato



Peso: 1-32%, 3-42%

con la guerra russa-ucraina. Abbiamo segnali di acquisto di droni lanciamine, armi da cui non siamo preparati a difenderci", è l'allert lanciato dal procuratore di Palermo, Maurizio de Lucia, davanti alla Commissione Antimafia. Parole che segnano un salto di qualità: finora non era emerso l'interesse diretto da parte di organizzazioni mafiose per congegni come i droni lanciamine. Si tratta di velivoli modificati in modo da trasportare e sganciare esplosivi: perché Cosa Nostra intende acquistare un'arma simile? Come vorrebbe utilizzarla?

Davanti all'Antimafia, de Lucia ha chiesto di secretare la sua audizione quando ha parlato delle ipotesi relative alle nuove strategie dei boss, in una fase segnata da un ritorno della violenza. Due settimane fa, la procura di Palermo ha fermato 22 persone accusate di far parte della cosiddetta "banda dei kalashnikov": usavano fucili d'assalto a scopo estorsivo. Dalle indagini emerge che a ordinare le intimidazioni era un detenuto, Salvatore Verga: grazie a un telefonino riusciva a far arrivare a Palermo i fucili da guerra acquistati in Puglia da intermediari che li facevano arrivare dall'ex Jugoslavia. "Sono pronti a fare la guerra con tutti...", ha raccontato il collaboratore Alessio D'Agostino. Secondo quello che risulta al Fatto, sempre Verga stava tentando di acquistare un drone lanciamine. La trattativa era in corso quando è stata interrotta dagli investigatori, che continuano a indagare per capire chi ha chiesto a Verga di trovare un'arma tanto sofisticata e soprattutto per quale scopo.

La vicenda, sul tavolo anche della Procura nazionale antimafia, dimostra quanto ipotizzato già nel 2022 da

Europol ed Eurojust: le mafie si stanno buttando sul mercato nero delle armi creato con la guerra in Ucraina. I magazzini di Kiev, infatti, sono un colabrodo: secondo i dati del ministero degli Interni - pubblicati dal portale *opendatabot.ua* - dal 2022 sono state perse o rubate 780.465 armi, di cui 149 mila solo nei primi cinque mesi del 2026. La maggior parte è scomparsa nelle zone di Mykolaiv, Kiev e Donetsk. Per capire che fi-

ne fa almeno una parte di queste armi basta dare uno sguardo alla rassegna stampa ucraina: tra marzo e maggio, almeno tre operazioni dei servizi di sicurezza hanno portato all'arresto di militari ed ex militari accusati di aver cercato di vendere munizioni, mine, fucili d'assalto e lanciagranate sottratti al fronte. A chi erano destinate? Impossibile da capire, anche se per gli investigatori spagnoli una parte sono forse finite a Marbella, in Andalusia, dove i narcos sparano sui poliziotti con fucili Ak-47. Secondo *Policia Nacional* e *Guardia Civil*, i proiettili Nato calibro 5,56 arrivano "con alta probabilità dall'Ucraina". Lo ha raccontato a giugno *Report Mainz*, programma d'inchiesta della tv tedesca ArD. Sulle armi il sospetto resta, visto che quasi mai hanno matricola leggibile. La munizione sì. Dimostrarlo è quasi impossibile.

La polizia criminale federale tedesca ha ammesso che la tracciabilità è "notevolmente ostacolata" da marcature mancanti e registri lacunosi. Un elenco dei numeri di serie di ciò che l'Europa ha consegnato a Kiev non è mai stato compilato. Il motivo sta in un documento del Consiglio dell'Ue del febbraio 2025: alla voce o-

stacoli il primo punto è la riservatezza sull'export verso l'Ucraina. Il secondo è "l'interesse politico": gli Stati non vogliono dire cosa hanno inviato a Kiev. Su questo vuoto Mosca lavora da anni. Il centro ucraino per il contrasto alla disinformazione ha classificato come fabbricata

la narrativa delle armi occidentali rivendute sul mercato nero, e il *Global Initiative Against Transnational Organized Crime*, che monitora i flussi dal '23, non ha registrato "casi verificati di traffico". Il risultato è che in Svezia, Danimarca, Finlandia e nei Baltici non risultano sequestri: ogni caso è sospettato di propaganda. In Nord Europa, però si lavora in direzione opposta. La polizia polacca aspetta che l'ondata di armi arrivi sul mercato nero a guerra finita. A giugno dello scorso anno, l'Osce ha portato a Stoccolma una delegazione ucraina di polizia, dogana e frontiera per imparare come si traccia un'arma. E la direzione Affari interni della Commissione Ue ha lanciato un'allerta nel dossier inviato al gruppo del Consiglio che si occupa di export di armamenti: "Dobbiamo essere preparati" perché le armi saranno trafficate dalla criminalità.





Peso:1-32%,3-42%

Michigan e oltre

I democratici americani si azzannano tra di loro e hanno un problema di soldi

Milano. Il Partito democratico americano ha sistemato con un nuovo candidato - scelto dal palazzo e non dal popolo - il gran pasticcio combinato in Maine, dove era stato selezionato un candidato per il Senato, Graham Platner, che aveva sì creato "energia", come amano ripetere i consiglieri elettorali, ma che aveva postato commenti razzisti e misogini, portava sul petto un tatuaggio d'ispirazione nazista e aveva un rapporto malsano con le donne - una di loro lo ha accusato di molestie sessuali, la pietra tombale sulla candidatura. Ora il sostituto è Troy Jackson, che ha idee simili a Platner ma non è accusato di molestie (ha un

caratteraccio, urla e lancia oggetti nelle riunioni) e deve maneggiare due problemi: l'energia, appunto, che non si era emanata per lui, e i soldi, che sono pochissimi. La rivale repubblicana, la conservatrice moderata Susan Collins che è senatrice da 28 anni, ha 11 milioni di dollari come tesoretto, Jackson ne ha uno soltanto. (Peduzzi segue a pagina quattro)

Michigan e oltre

Il valore dell'"energia" elettorale e quello dei fondi. Un buco da 2 milioni

(segue dalla prima pagina)

I soldi sono diventati un problema strutturale per il Partito democratico e le faide interne non fanno che ingigantirlo: si è in fase di primarie, lo scontro è normale, ma per questo giro di elezioni di metà mandato (si vota a novembre) l'ostilità è alle stelle. L'ala più a sinistra del partito seleziona candidati battaglieri e radicalissimi che sembrano sfasciare ogni genere di convivenza possibile, nella grande tenda del Partito democratico, con i moderati, accusati di essere alle dipendenze dell'establishment e degli oligarchi. Così ideologia e soldi, pochi soldi, si intrecciano e si consumano in uno scontro che qualcuno, tra i democratici, inizia a considerare invero controproducente: non si può rimandare tutto dopo novembre? In Michigan, dove le primarie per il Senato si terranno il 4 agosto, questo conflitto è più visibile che mai. Lunedì sera si è tenuto a Detroit il secondo dibattito televisivo tra i due candidati democratici, Haley Stevens e Abdul El Sayed, la prima sostenuta dall'establishment e il secondo selezionato da Fight Agency, l'agenzia di comunicazione e di consulenza strategica che ha tessuto il successo del sindaco di New York Zohran Mamdani e che in questo ciclo elettorale sceglie, sostiene e costruisce i candidati più radicali (anche Platner in Maine era una creatura di Fight Agency e in particolare del wunderkind Morris Katz). Durante il dibattito, Stevens ed El Sayed si sono attaccati principalmente sul sostegno a Israele -

lei - lei riceve soldi dalla principale lobby ebraica del paese, l'Aipac; lui denuncia "il genocidio a Gaza" e sostiene la lotta di liberazione palestinese - sui soldi delle grandi aziende, che lei prende e lui rifiuta, definendosi però non un socialista, ma "un capitalista che sa come funziona il capitalismo". Le linee di frattura tra i democratici si fanno sempre più nitide e profonde, ma come spesso accade in questi casi ad approfittarsene potrebbero essere i rivali: qualche ora prima del dibattito, Donald Trump ha partecipato a un comizio con quello che si pensa che sarà il candidato repubblicano per il seggio del Senato in Michigan, Mike Rogers, sproloquiando furbo più sui "comunisti" che su Israele, ma ricordando che c'è un grande investimento su Rogers perché si intravede una chance che fino a qualche mese fa non c'era: questo seggio è occupato da un esponente del Partito democratico da 25 anni. E se il seggio del Senato in Maine va per forza conquistato se i democratici vogliono ambire ad avere la maggioranza al Senato (ne servono comunque altri due), è evidente che quello del Michigan non può essere perso, altrimenti finisce che sono i repubblicani ad aumentare la loro rilevanza.

Senza soldi, però, è difficile fare le campagne elettorali, anche in questa modernissima stagione in cui "l'energia" la fa da padrona. Qualche giorno fa il New York Times ha raccontato i malumori negli uffici del Democratic National Committee

- con anche un lancio di telefono da parte del presidente del comitato, Ken Martin, che ha scandalizzato i più giovani, e con la richiesta ai fornitori di poter pagare le fatture dopo le elezioni, per mascherare i problemi finanziari e magari risolverli con una buona prestazione nelle urne. Il New York Times però scrive: "Il Partito democratico e i suoi alleati sono molto indietro rispetto al Partito repubblicano quando si tratta di soldi. Trump controlla un super Pac da 400 milioni e il Republican National Committee è seduto su un bottino da 130 milioni di dollari. Il Democratic National Committee ha 2 milioni di debiti". E certo che il presidente racimola soldi in modi al limite (e forse oltre) della legalità, certo che gli oligarchi si sono allineati alla Casa Bianca per evitare scocciature, certo che è una gara falsata, ma sbagliare la selezione dei candidati, scambiare l'energia ai comizi per fonte finanziaria e ritrovarsi con un buco milionario è un modo un filino rischioso per competere con l'intrattabile Trump.

Paola Peduzzi



Peso: 1-4%, 4-15%

Come smascherare i finti patrioti alla Vannacci, nemici della libertà. Chiacchierata con Gianfranco Paglia, medaglia d'oro al valor militare

Gianfranco Paglia non si considera un eroe. Un patriota, quello forse sì, ma un eroe no. Gianfranco Paglia ha cinquantasei anni, è un militare importante, è stato a lungo nel famoso 186° Reggimento paracadutisti "Folgore", e la sua vita è cambiata il 2 luglio del 1993, quando a Mogadiscio, durante una missione umanitaria delle Nazioni Unite, il suo plotone intervenne per liberare alcuni mezzi italiani rimasti intrappolati in un'imboscata orchestrata dai miliziani somali. Sono pochi istanti. Sono alcuni flash. I feriti evacuati con il suo blindato. La scelta di tornare nella zona degli scontri per sostenere il ripiegamento degli altri reparti. Le donne e i bambini che improvvisamente compaiono davanti a lui. La scelta di non rispondere subito al fuoco dell'imboscata per evitare una strage. Lo scatto con cui si sporse dal mezzo per dirigere meglio l'azione e salvare gli altri militari. Il momento in cui venne colpito ripetutamente dai cecchini. Le ferite che gli causarono la perdita permanente dell'uso delle gambe. I compagni salvati. Quelli che morirono. Gianfranco Paglia non si considera un eroe: "Gli eroi sono gli amici che quel giorno morirono, non io". Ma un patriota, quello forse sì, forse quello lo accetta, e quando ne parla, quando dice patrioti, quando ragiona sul patriottismo, non ha in testa un menù demagogico. Ha in testa un'idea precisa di che cosa significhi essere pronti a morire per la propria patria. Gianfranco Paglia ci riceve a Roma al numero 14 di viale dell'Amba Aradam, una lunga striscia d'asfalto che collega piazza San Giovanni con Porta Metronia. Sono gli uffici dei decorati con medaglia d'oro al valor militare. Piccoli, sobri, silenziosi. Lunghi corridoi con cimeli, docu-

menti, testimonianze, immagini, storie. Paglia ci accoglie nella sua stanza. Ha lo sguardo vispo, allegro, immerso in un volto preoccupato. Paglia sa perché siamo lì e ha accettato di parlare con noi per ragionare su un tema che è insieme politico, culturale e militare. Cosa vuol dire essere patrioti, oggi. Cosa vuol dire riconoscere i nemici, oggi. Cosa vuol dire difendere il nostro paese, oggi. Cosa vuol dire combattere il patriottismo degli impostori. Di uno in particolare. Che di nome si chiama Roberto. E di cognome si chiama Vannacci. "Non è difficile capirlo. Essere patriota significa servire il paese. C'è chi lo fa in uniforme, c'è chi lo fa con la penna, c'è chi lo fa con il camice. Noi lo facciamo con il nostro lavoro. Non siamo migliori degli altri, siamo solo diversi dagli altri perché siamo pronti a dare la vita per onorare quel giuramento. Essere patriota significa questo: amare la patria, rispettarla, non tradirla". Sorride Paglia, sa che ci stiamo girando intorno, ma non ha paura di esporsi. Glielo chiediamo, senza malizia: come si riconosce un non patriota che si definisce tale? "Io penso che per riconoscerlo ci siano molti modi. Tanti, infiniti. Il modo più semplice è concentrarsi su un punto: quando dovresti fare qualcosa per il prossimo e non lo fai. Scegliere di non fare qualcosa per il prossimo significa mancargli di rispetto. Lo si può vedere dalle piccole cose. Un non patriota è chi evita di fare il proprio dovere, chi parcheggia nel posto da disabile quando disabile non è, chi fa dichiarazioni gratuite contro le donne, contro gli omosessuali, chi manca di rispetto al prossimo, chi non onora l'uniforme che indossa e che ha indossato".

(segue nell'inserto I)



PATRIOTTISMO SENZA IMPOSTORI

Scendere in campo contro i propagandisti putiniani, i finti amici della libertà e chi con le parole disonora l'uniforme. L'alternativa al modello Vannacci c'è, in divisa. Un pomeriggio con Gianfranco Paglia, medaglia d'oro al valor militare

(segue dalla prima pagina)

E' un patriota chi, di fronte alle minacce esterne, di fronte alla minaccia russa, sceglie di voltarsi dall'altra parte? "Non lo è". Pausa. "Vede, nella fase storica che viviamo, la difficoltà maggiore è spiegare ai giovani ciò che sta accadendo. Mi capita spesso di andare nelle scuole, di parlare con gli studenti, di confrontarmi con loro. E mi capita spesso di leggere nei loro occhi non paura ma incredulità: come è possibile continuare a parlare di guerre? Io, quando ho l'occasione di farlo, cerco di parlare in modo semplice. Provo a spiegare che oggi difendersi non vuol dire prepararsi alla guerra: vuol dire non dare un vantaggio a chi vuole aggredirci. Provo a spiegare che, se si crede nella pace, bisogna imparare a difendersi, che da soli non si va da nessuna parte, che per difendersi serve più Europa. E che per difendersi bisogna investire non nella cultura della bandiera bianca ma nella cultura della responsabilità. Come si fa a non capire che per evitare le guerre bisogna rafforzare la

Nato? Come si fa a non capire che, se ci sono pericoli, non ci si può girare dall'altra parte? Come si fa a non capire quanto sia ipocrita appaltare la difesa della pace alle Nazioni Unite? Come si fa a non capire che, se si vuole avere un'Europa più autonoma da Trump, bisogna investire di più nelle difese europee, non in una difesa europea alternativa alla Nato, perché l'unico modo per avere un'Europa più forte è avere una Nato più forte in Europa?". Paglia scuote la testa, guarda verso il basso, si accarezza le guance come a darsi conforto e poi prosegue. "A me dispiace che qualche ex militare, ora sceso in politica, faccia dichiarazioni pesanti sul fatto che non sia corretto difendersi, che non sia corretto considerare la minaccia di Putin come tale, che sia sbagliato usare i fondi europei per la difesa, lo strumento Safe, e che dica che non c'è pericolo che la Russia possa attaccare. Mi dispiace, mi addolora. Come si fa a cedere a questa propaganda? Come si fa a contrapporre le spese militari alle spese per il welfare? Come si fa a

non capire che la sicurezza è l'ombrello che permette di proteggerci da tutte le intemperie del mondo?". Stiamo parlando di Vannacci? "Parliamo di Vannacci, d'accordo. Guardi, io ho rispetto per tutti. Ho rispetto persino per chi mi ha sparato alla schiena: eravamo in guerra, in guerra le imboscate esistono, sono cose che si mettono nel conto, e non ho mai rimpianto di aver sacrificato le mie gambe per non uccidere quelle donne e quei bambini dietro i quali si nascondevano le milizie, in Somalia. Rispetto per tutti, davvero. Trovo solo incredibile che chi ha indossato l'uniforme possa giocare con il patriottismo so-



Peso: 1-14%, 5-100%

lo per raggranellare qualche voto. E trovo incredibile, se posso essere sincero fino in fondo, che chi ha indossato a lungo l'uniforme possa permettere che passi un messaggio pericoloso: l'esercito la pensa come me. Non è così. E' un falso. Ho scelto di rompere il silenzio per ricordare che chi oggi parla forte del proprio grado parla per sé e per chi lo sostiene, non per chi queste divise le onora ogni giorno della sua vita". A proposito di falsi: quanto dipende dalla propaganda russa il fatto che qualcuno neghi che la Russia sia un problema? "Non penso che sia soltanto propaganda. Penso che contino anche la furberia, l'ignoranza e la scarsa conoscenza dei fatti. La guerra in Ucraina è iniziata nel 2014, quando la Russia ha occupato e annesso illegalmente la Crimea e alimentato il conflitto nel Donbas. L'occidente crea le condizioni per far proliferare le guerre quando arretra, quando chiude gli occhi, quando crea vuoti. E' valso, purtroppo, in Ucraina, dove era già chiaro dal 2014 cosa avrebbe potuto fare una Russia lasciata libera di invadere i paesi vicini. E' valso purtroppo in medio oriente, dove le Nazioni Unite, come purtroppo abbiamo visto anche in Libano, non sono state in grado di fermare altre guerre. Il pacifismo della bandiera bianca, come lo chiama lei, non direi che è pericoloso. Io rispetto tutti: i pacifisti, gli obiettori, le ong, i portatori di pace nel mondo. E non mi stancherò mai di togliermi il cappello davanti a realtà incredibili come Medici senza frontiere. Il mio è un semplice ragionamento. A nessuno piace fare la guerra. Ma, se si vuole la pace, a volte è necessario usare la forza. E se sappiamo che per difendere la pace occorre usare la forza, dobbiamo anche sapere che, per avere la forza di difenderci, occorre investire nella sicurezza e nella difesa".

Gianfranco Paglia parla con lo sguardo di chi conosce il mondo delle divise, l'esercito, ma parla anche con lo sguardo di chi conosce il mondo della politica e il mondo della Difesa. Paglia - che nel 1997 nonostante l'invalidità è tornato a prestare servizio nell'esercito e che nel 2013 è rientrato in servizio da tenente colonnello alla Brigata bersaglieri "Garibaldi" - venne candidato nel 2008 alle politiche, per la Camera dei deputati, con il Popolo della libertà. Nel 2010 aderì al gruppo parlamentare Futuro e libertà per l'Italia. Alle elezioni del febbraio 2013 fu ricandidato con Fli alla Camera, senza essere rieletto. Nel 2013 è diventato consulente del ministro della Difesa Mario Mauro.

poi è stato scelto come consigliere dal ministro Roberta Pinotti, poi nel 2019 è stato scelto come consigliere dal ministro Lorenzo Guerini, oggi è consigliere del ministro della Difesa Guido Crosetto. E alla luce della sua esperienza dice, senza mezzi termini, che l'Italia deve rendersi conto di quanto sia ancora impreparata ad affrontare le grandi sfide poste dai nemici della libertà. "Mi chiedo se coloro che criticano i parametri posti dalla Nato per investire nella difesa sappiano che l'Italia, in caso di attacco, avrebbe scorte di munizioni sufficienti per una sola settimana. Una settimana. Mi chiedo se chi critica i parametri Nato sappia quanto l'Europa sia indietro nella battaglia sui droni. Mi chiedo poi se chi gioca con la demagogia sulla difesa sappia che investire nella difesa significa anche investire nella sicurezza delle Forze armate. Io, nel 1993, avevo il giubbotto antischegge. Se avessi avuto un giubbotto antiproiettile, oggi camminerei. Aumentare le spese militari significa anche questo: non prepararsi alla guerra, ma prepararsi a difendersi meglio rispetto a come lo facciamo oggi. L'anno scorso ho avuto il piacere di incontrare il creatore del Vtlm, il famoso Lince, denominato 'San Lince' perché ha salvato una marea di ragazzi. E' una persona in pensione e ha più di settant'anni. Piangeva quando mi raccontava quello che ha visto durante la sua vita. E piangeva quando mi raccontava che fu l'aumento della spesa per la Difesa a permettergli di costruire un mezzo dotato di un guscio capace di proteggere chi si trova a bordo quando esplode una mina". Gianfranco Paglia sfoglia i ricordi; quando parla del tempo che fu, inclina la testa all'indietro, come se stesse recuperando con lo sguardo un fotogramma del passato dalla pellicola della sua vita. Mescola pensieri, idee, fatti, soluzioni, spunti di riflessione. Ma quando torna a parlare del passato e dell'Italia non può che tornare a parlare di Roberto Vannacci. E quella di Paglia, in un certo modo, è una missione. Smascherare l'impostore. Dimostrare che quando il generale parla non parla a nome dell'esercito. "Per come le conosco io, le Forze armate italiane non sono rappresentate dal pensiero di Vannacci. Chi lavora nelle Forze armate non giudica le persone per chi amano, per il colore della pelle o per il loro orientamento sessuale, non insulta le donne, non tratta il prossimo e lo straniero come un nemico da cui proteggersi. Bisogna spiegare che le Forze armate sono diverse da co-

me vorrebbe rappresentarle un generale che oggi fa politica e non rappresenta le Forze armate. Può succedere, è successo anche a me, che si passi dalle Forze armate alla politica. Ma quando si fa questo salto non si deve sfruttare il proprio status militare, come sta facendo Roberto Vannacci".

E' un patriota Roberto Vannacci? "In questo momento ha la libertà di dire e pensare quello che crede. Il mio compito, però, con la divisa che indosso, è spiegare che è patriota chi difende la propria patria, non chi si muove per renderla più vulnerabile rispetto alle minacce esterne. Per non parlare poi della storia della X, della Decima Mas". In che senso? "Credo che l'uso strumentale della Decima sia stato una mancanza di rispetto nei confronti di coloro che hanno dato la vita per il paese. Per tutti quei soldati che hanno ereditato quelle tradizioni, come gli incursori del Comsubin, il reparto d'élite della Marina militare italiana. Quando gli incursori del Comsubin gridano 'Decima!', prima di lanciare rose rosse verso l'altare della Patria durante la sfilata del 2

giugno, lo fanno esclusivamente per ricordare il coraggio dei palombari e dei sommergibilisti del periodo 1940-1943. Non c'è nulla di fascista, come qualcuno ha voluto far credere: è un segno di rispetto nei confronti dei caduti, di chi è morto per dare oggi a noi la libertà che abbiamo. Fa male vedere che una persona che ha servito a lungo il proprio paese in uniforme dimentichi la storia". Malizia: quando il generale Paglia sente Roberto Vannacci parlare di difesa non ha l'impressione di sentire parlare il leader del Movimento 5 stelle, Giuseppe Conte? "La frase 'Una borsa di studio in più e cinque fucili in meno' temo possa essere attribuita indifferentemente a entrambi gli esponenti politici". Paglia sorride, si ferma, riavvolge il nastro e ricorda un episodio del 2013. Dice che è

da allora che ha costruito un rapporto speciale con Giorgia Meloni. Dice che fu allora che Giorgia Meloni gli disse che uno come Paglia è un patrimonio dell'Italia. Ma dice che da allora molte cose sono cam-



Peso:1-14%,5-100%

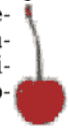
biare e che oggi, in un mondo immerso nella demagogia, dare il proprio contributo potrebbe diventare una scelta obbligata. "Giro tanto nelle scuole, vedo i giovani, vedo come si pongono nei nostri confronti, vedo il rischio che le parole di un ex generale vengano scambiate per il pensiero delle forze armate. Ho sentito molti ragazzi e molti insegnanti chiedere: come potete permettere che passi l'idea che il pensiero di un ex generale sia il pensiero dell'esercito?". Se le chiedessero di candidarsi, per dare un segnale, per riportare ordine, per provare a fare nel paese quello che fa nelle scuole, ci penserebbe? "Sarebbe un dovere pensarci. Se mai dovesse arrivare una proposta, la valuterò". Paglia ci guarda, fa una pausa, cerca con lo sguardo l'addetta stampa, riceve un segno di approvazione per le parole usate, niente paura, niente mezzi termini, niente ambiguità. Poi guarda l'orologio, si chiede come diavolo sia possibile che un giornale abbia lo spazio per raccogliere tutte le sue parole, gli facciamo cenno di non preoccuparsi, siamo abituati, siamo un po' logorroici quando scriviamo, lui riprende il filo e torna sul tema. Sempre lui. Il generale. Dice Paglia: "E non abbiamo parlato della remigrazione". In che senso? "E' una parola che non definirei neppure fascista.

E' una parola che definirei senza paura figlia di un'idea nazifascista del mondo. Le parole hanno un peso. Se tu scegli di utilizzare quella parola, remigrazione, stai utilizzando

una parola che rimanda alla deportazione, la deportazione ai rastrellamenti e i rastrellamenti a quello che sappiamo. Un cittadino italiano che ha origini straniere non può essere trattato con meno diritti di un cittadino italiano senza origini straniere. Parlare di rimpatri è un conto, parlare di come rafforzarsi è un altro, parlare della necessità di governare l'immigrazione illegale è un altro conto ancora. Parlare di remigrazione è una scelta precisa. Significa ammicciare a un mondo. Un mondo in cui l'unico 'ismo' che ha cittadinanza è l'estremismo, non il patriottismo. I militari non ragionano così. I militari ragionano in un altro modo. Se io ti dico che rispetto colui che mi ha sparato, come faccio a dire che non rispetto colui che viene qui in cerca di lavoro?"

Il tempo è scaduto. Chiediamo a Paglia se ci sia qualcosa che non ha mai raccontato dell'imboscata. Risponde di sì, ma aggiunge che non lo racconterà mai. Gli chiediamo allora cosa racconta quando incontra i ragazzi nelle scuole, cosa gli dice, come glielo spiega. Lui dice che nelle scuole, quando parla dell'imboscata in Somalia, insiste soprattutto su una scelta. Davanti ai militari italiani, quel giorno, si trovarono donne e bambini che lanciavano pietre, mentre uomini armati, nascosti dietro di loro, aprivano il fuoco. Gli italiani, ricorda ancora Paglia, non reagirono subito, perché rispondere avrebbe significato provocare una strage. Paglia lo spiega

ai ragazzi usando l'esempio di *Call of Duty*: se non spari, perdi; nella realtà, però, sparare può voler dire tradire i propri valori. Quell'attesa ebbe un prezzo altissimo. Paglia dice che, reagendo immediatamente, forse oggi camminerrebbe, ma aggiunge che facendo altrimenti non avrebbe saputo parlare di valori alla propria famiglia né guardarsi allo specchio. I colpi arrivarono prima frontalmente e poi da ogni direzione, anche se inizialmente sarebbe stato possibile sganciarsi. Per Paglia è proprio questa la differenza del soldato italiano: non scegliere la via più semplice, ma restare fedele ai propri principi anche quando costa. "Credo che un patriota possa soltanto fare del bene, perché ciò che conta è non dimenticare il senso del proprio ruolo nel mondo. Lo deve ricordare anche quando cambia ruolo, quando non è più militare. Un patriota non è mai estremo. Un patriota combatte per gli altri. Un patriota combatte per la libertà. E chi oggi ama la libertà e questa divisa non può non chiedersi se ci sia qualcosa da fare per difendere la nostra libertà smascherando gli impostori del patriottismo".



Paglia ha perso l'uso delle gambe in un'imboscata in Somalia. Non si definisce un eroe. Ma un patriota sì

"Chi ama le forze armate non giudica le persone per il loro orientamento sessuale e non tratta lo straniero come un nemico"

"L'uso strumentale della Decima ha offeso coloro che hanno dato la vita per il paese. Le forze armate non sono così"

"La remigrazione? E' una parola che definirei senza paura figlia di un'idea nazifascista del mondo"



Peso: 1-14%, 5-100%



Gianfranco Paglia è nato il 17 luglio 1970. Paracadutista della "Folgore", nel 1993, nel corso di una missione in Somalia, è stato ferito alla colonna vertebrale e ha perso l'uso delle gambe. Nel '95 è stato decorato con la medaglia d'oro al valor militare

**OGNI MESE
PER TUTTO
IL MESE
LA RIVISTA
DEL
FOGLIO**

**IN EDICOLA
C'E REVIEW
DIRETTA
DA ANNALENA
BENINI**



Peso:1-14%,5-100%

Forza Safe

**Zangrillo: "L'annuncio di Tajani?
Investire sulla Difesa è necessario".
E Mulè: "Prevale la ragione"**

Roma. Antonio Tajani scatta in avanti, dribbla gli alleati e prenota 14,9 miliardi di euro. Forza Italia è Forza Safe? "Io sono assolutamente d'accordo sull'opportunità di dedicare queste risorse per la Difesa, perché difendere il nostro territorio è la priorità, il prerequisito per poter poi ragionare su tutto il resto", dice al Foglio Paolo Zangrillo, ministro della Pubblica amministrazione. E' quasi sorpreso dal trambusto, dalla polemica politica – anche a destra – scatenata dalle parole del leader di Forza Italia. Perché, spiega, "si tratta di una scelta finanziaria, tecnica". In modo simile la pensa anche un altro azzurro, Giorgio Mulè: "L'annuncio di Tajani? Positivo. Par-

liamo di uno strumento che aiuta, in maniera conveniente, ad affrontare gli investimenti per la Difesa. Prevale la ragione". E poi, fa notare il sottosegretario alla Difesa Matteo Perego: "Senza aggiungere nuova spesa al bilancio". (Montenegro segue nell'insero III)

Il ministro Zangrillo: "Sulla Difesa non possiamo dipendere da altri"

(segue dalla prima pagina)

Nel sostenere l'indirizzo indicato ieri da Tajani davanti alle commissioni Esteri e Difesa riunite – che ha quasi sorpreso anche il ministro della Difesa Guido Crosetto – Zangrillo parte da una considerazione: "E' sacrosanto parlare di sicurezza interna, anche di fronte agli eventi degli ultimi giorni, da Bologna ai No Tav. Ma per tutelare il fronte interno bisogna prima di tutto essere in grado di difendere la dimensione esterna. E' il prerequisito per tutto il resto", ribadisce parlando con il Foglio. "Per la Difesa non possiamo più dipendere dagli altri, penso soprattutto agli Stati Uniti che ci hanno fatto capire in modo chiaro che dobbiamo iniziare a prenderci le nostre responsabilità". In questo senso il Safe può dare una mano. "E' un meccanismo che l'Europa mette a disposizione per le spese destinate all'acquisto congiunto di sistemi militari e di difesa. Ma ripeto: è una scelta di tipo tecnico e finanziario. Si preferisce un finanziamento europeo, con tassi che potrebbero essere più vantaggiosi rispetto ad altro tipo di debito".

Il sottosegretario Matteo Perego si muove nello stesso solco, allontanando le tensioni: "Il Safe rappresenta semplicemente un possibile strumento attraverso cui finanziare

investimenti capacitivi in materia di difesa e sicurezza, senza aggiungere nuova spesa al bilancio. Per questo ne sarà valutata l'effettiva convenienza sotto il profilo tecnico e finanziario". Ancora il ministro Zangrillo osserva, puntualizza: "Quello che deve essere chiaro è che, aderendo al Safe, non c'è alcuna nuova valutazione politica, non si stanno ripensando gli investimenti militari. Abbiamo stabilito una spesa, adesso si valuta di finanziarla attraverso i 14,9 miliardi di questo strumento europeo. Tra l'altro si tratta della cifra complessiva a cui possiamo attingere, ma non è detto che li spenderemo tutti. Lo deciderà il ministro Crosetto, insieme al governo, entro la fine dell'anno".

A favore del Safe, tra i forzisti, c'è anche Giorgio Mulè. Per il vicepresidente della Camera "sarebbe una scelta positiva. Di carattere tecnico, prima ancora che politico. D'altra parte è quello che diciamo, con i modi che ci contraddistinguono, da tempo. E' inutile mettersi contro il Safe, designandolo come lo sterco del diavolo. Può essere uno strumento finanziariamente conveniente. Ma finalmente, rispetto a quelle pulsioni senza senso che si odono a sinistra, dal M5s ad Avs, e in parte dal Pd, sulla propaganda prevale la ragione". Anche a destra però ci so-

no varie sfumature, la Lega non ha preso benissimo l'uscita di Tajani. Mentre il generale Vannacci dice "basta agenda Draghi", promette battaglia. "Da quelle parti – sorride Mulè – è in atto una corsa molto pittoresca. Futuro nazionale ha molto fumo e poco arrosto".

In ogni caso si dovrà passare per il Parlamento, non è detto che tutto fili liscio, soprattutto di questi tempi. "Credo che da parte della maggioranza non ci saranno problemi", conclude Zangrillo, ottimista. "Mi piacerebbe invece che anche nell'opposizione qualcuno, su un tema così importante, iniziasse a dare qualche segnale intelligente, supportando queste scelte".

Ruggiero Montenegro



Peso: 1-4%, 7-13%

L'ora delle verità sulla Difesa

**Salvini o l'interesse nazionale?
Perché per Meloni rinunciare al
Safe sarebbe un errore politico**

Roma. Dalle parole dal sen fugitive del ministro degli Esteri Antonio Tajani, che inopinatamente ha annunciato l'utilizzo di 14,9 miliardi del Safe salvo poi fare una retromarcia dicendo che tutto è ancora da definire, è chiaro che il fondo europeo per la difesa *Security Action for Europe* è una questione politicamente sensibile. Che va in parallelo, ma non si sovrappone completamente all'aumento delle spese militari. Il tema dell'incremento degli stanziamenti verrà affrontato il 5 agosto, con le comunicazioni alla Camera del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sull'uso della clausola di salvaguardia nazionale (Nec) che, appunto, consente di escludere dal Patto di stabilità 1,5 punti di pil destinati alla Difesa e all'energia. L'intesa di massima nel governo è di coprire tutto lo spazio triennale consentito dalla Nec au-

mentando le spese militari dello 0,9 per cento del pil (+0,3 nel 2027 e +0,6 nel 2028) e stanziando lo 0,6 per cento per la crisi energetica (massimo 0,3 per cento per anno).

Come finanziare l'ulteriore spesa per la sicurezza, se attraverso debito nazionale o europeo (il Safe appunto), è un tema collegato ma diverso. Nel governo si registrano spinte diverse. L'obiettivo del ministro della Difesa, Guido Crosetto, è quello di adeguare le capacità difensive del paese e di avvicinarsi agli obiettivi concordati in sede Nato, cercando di recuperare i mancati stanziamenti inizialmente previsti per il 2026. Pertanto, Crosetto non si intromette più di tanto sulle modalità di finanziamento di questa spesa rimandando la decisione sulla convenienza finanziaria a Giorgetti: "E' una scelta totalmente tecnica che farà il ministro".

Giorgetti, dal canto suo, è molto attento ai saldi di bilancio e preferirebbe non usare tutti i margini disponibili di flessibilità perché comunque si tratta di maggiore indebitamento. La logica conseguenza sarebbe quella di usare il Safe, perché meno costoso dei Btp. Mentre il vicepremier Matteo Salvini e il suo pretoriano Borghi sono contrari sia all'aumento delle spese militari sia all'uso del Safe per finanziarle.

Il punto politico di caduta, alla fine, potrebbe essere un aumento più contenuto delle spese militari ma senza ricorrere (o ricorrendo solo parzialmente) al Safe. Giorgia Meloni potrebbe essere tentata da questa soluzione di compromesso, per smorzare le tensioni preelettorali che si scaricano sul governo, ma commetterebbe un grave errore politico. Per tre ordini di motivi di interesse nazionale. *(Capone segue nell'inserto III)*

Meloni e il Safe. Tre motivi per non dire no ai fondi Ue per la Difesa

(segue dalla prima pagina)

Il primo motivo è economico. Come ha evidenziato lo stesso Giorgetti in Parlamento, lo scorso 22 luglio, il Safe ha una "vantaggiosa condizione di tasso d'interesse". D'altronde la Commissione Ue utilizza un "approccio unificato" per emettere debito e pertanto il costo del finanziamento del Safe è lo stesso del Next Generation Eu, già ritenuto dall'Italia più conveniente del debito nazionale per finanziare il Pnrr. Scegliere di non usare il Safe per placare i malumori della Lega vuol dire buttare soldi in spesa per interessi.

Il secondo motivo riguarda i rapporti con l'Europa. Meloni è riuscita a ottenere diverse concessioni dalla Commissione, si pensi solo alla deroga sull'energia nella Nec, e rinunciare ai 14,9 miliardi (il 10 per cento del totale) già prenotati del Safe sarebbe uno sgarbo nei confronti di Bruxelles, che rischia di non fare in tempo a riasse-

gnare ad altri paesi i fondi inoptati.

Ma c'è un terzo motivo, che è di rilevanza strategica per il paese oltre che per la presidente del Consiglio. Da tempo l'Italia chiede l'emissione di Eurobond per nuovi progetti comuni e di rinnovare l'esperienza del Next Generation Eu che, invece, per i paesi nordici è stato un capitolo eccezionale e da chiudere. Solo poche settimane fa, il Mef ha appoggiato la proposta della Spagna, avanzata dal ministro delle Finanze Carlos Cuerpo, di creare un nuovo safe asset europeo emettendo debito comune da 850 miliardi di euro l'anno per sostenere investimenti. Rinunciare al Safe, da parte dell'Italia, non farebbe altro che indebolire la propria posizione e fornire argomenti a chi è sul fronte opposto come la Germania o l'Olanda: se i paesi membri preferiscono il debito nazionale e non usano il debito europeo che c'è, come appunto il Safe che peraltro finanzia

un bene comune europeo come la difesa, vuol dire che non c'è alcuna necessità di emettere altri Eurobond. Davvero gli equilibri interni della maggioranza e le ragioni elettorali dei partiti valgono per Giorgia Meloni più dell'interesse nazionale?

Luciano Capone



Peso: 1-10%, 7-9%

Legato no armi

Romeo: "Tajani? Sul Safe decide il Parlamento". E detta le condizioni: "Risorse a piccole e medie imprese"

Roma. Massimiliano Romeo fa una premessa, di rito. Avverte: "In ogni caso l'ultima parola sul Safe spetta al Parlamento". E quella della Lega, a sentire il capogruppo in Senato, non è scontata che sia in linea con la spinta che arriva da Tajani e Crosetto. Dipenderà da vari fattori, dalla cornice entro cui si svilupperà la discussione e dagli obiettivi: "Lo abbiamo ripetuto in tutte le sedi". Cosa? "Le even-

tuali risorse per la difesa devono essere investite prioritariamente sulla sicurezza interna", dice Romeo. Altro che razzi, armi e cannoni: quando pensa al prestito europeo, il senatore del Carroccio è convinto che le risorse vadano impiegate per le infrastrutture, sull'immigrazione, "incanalate a sostegno delle imprese italiane, in particolare quelle medie e piccole". (Montenegro segue nell'inserto III)

Il Safe (senza armi) di Romeo: "Sicurezza, infrastrutture e Pmi"

(segue dalla prima pagina)

Romeo, che è anche il segretario della Lega lombarda, usa toni meno incendiari del collega di partito Claudio Borghi. Ma spiega al Foglio quale sarà la linea nelle prossime settimane. Rispetto ai 14,9 miliardi del Safe, prenotati ieri da Tajani, la priorità è "la sicurezza interna: dalla tutela delle infrastrutture strategiche come porti, aeroporti, gasdotti e oleodotti, al controllo dei confini per contrastare l'immigrazione irregolare, fino a spazio e cybersicurezza". Di investimenti per la Difesa, nel senso più classico, il capogruppo del Carroccio non fa menzione. Poi aggiunge, manda un messaggio agli alleati: "Questi fondi dovranno inoltre essere incanalati a sostegno delle imprese italiane, coinvolgendo l'intera filiera produttiva e in particolare le piccole e medie imprese, che rappresentano l'ossatura

del nostro tessuto industriale". Su queste basi insomma, lascia intendere Romeo, la Lega è pronta a discutere e forse anche a dire sì al prestito europeo. Se invece si parlerà solo di missili e cannoni sarà molto più complicato trovare una mediazione. Ma d'altra parte su questa posizione il Carroccio, ultimamente sempre più riottoso al suo interno, può ritrovare un orizzonte comune, mentre altre questioni, la critica alla linea politica del leader Matteo Salvini, restano aperte.

Se n'è avuto un assaggio, un altro ancora, nella riunione del direttivo lombardo leghista di due giorni fa. Siamo in zona Attilio Fontana, in quel nord che non ha mai digerito la svolta nazionale e fatica a comprendere anche i rimedi proposti da Salvini. Fino al tardo pomeriggio di ieri Salvini non si era espresso sul Safe, ma ha celebrato il "succes-

so della Lega alle elezioni provinciali di Lecce: primo partito del centrodestra. Avanti tutta". Qualcuno nella riunione lombarda avrebbe evocato ancora il grande errore fatto con Vannacci, lamentando come la sicurezza, l'immigrazione, sono questioni centrali, ma non possono essere le uniche. Non si può continuare a dare l'idea di rincorrere il generale, bisogna tornare a occuparsi di pensioni, di economia e chiaramente del nord. Altrimenti, di questo passo, di Pontida resteranno solo le salamelle.

Ruggiero Montenegro



Peso: 1-4%, 7-10%

Legge elettorale, Ue e intercettazioni Scintille a destra

Tajani pensa ai prestiti Safe per la Difesa, la Lega temporeggia. E Giorgetti parte a caccia di risorse

Adalberto Signore

L'apertura del vicepremier Antonio Tajani al possibile utilizzo di 14,9 miliardi del fondo Safe agita la maggioranza. La Lega replica alla proposta con un laconico «deciderà il Parlamento». E anche sulle intercettazioni. emendamen-

to di Fdi, permangono dubbi tra gli alleati.

con Marcello Astorri

Pag. 8-9

VETI INCROCIATI

Safe, intercettazioni e legge elettorale I tre fronti di scontro nella maggioranza

Alta tensione Tajani apre ai prestiti Ue sulle armi, muro della
Senato, probabile l'inammissibilità dell'emendamento sugli as

Adalberto Signore

ROMA La materia è da maneggiare con cura, soprattutto per l'impatto che può avere su un'opinione pubblica già sotto pressione per gli aumenti di bollette e carburanti. Peraltro con una campagna elettorale di fatto già iniziata e



Peso: 1-6%, 8-50%

che proseguirà senza soluzione di continuità fino alle elezioni. Così, dopo aver fatto sapere che il governo «ha deciso di utilizzare il Safe chiedendo un intervento di 14,9 miliardi entro la fine dell'anno», il ministro degli Esteri Antonio Tajani è costretto a una rapida precisazione. L'esecutivo, spiega, ha «prenotato» le risorse del *Security Action for Europe*, lo strumento dell'Ue che fornisce prestiti fino a 150 miliardi di euro per aiutare gli Stati membri ad aumentare gli investimenti nel settore della difesa entro il 2030. Ma ancora non ha deciso quanto utilizzare dei 14,9 miliardi a disposizione. «Probabilmente - aggiunge Tajani - di meno: sei, sette, otto, nove miliardi». Insomma, non è in discussione l'utilizzo del Safe, ma il quantum. Perché se da una parte il governo non può sottrarsi a meno di non fallire i target Nato sugli impegni militari, dall'altra il tema è vera e propria kryptonite da un punto di vista elettorale.

Non a caso, dopo l'audizione in Parlamento di Tajani e del ministro della Difesa Guido Crosetto, la questione diventa l'ennesimo terreno di scontro tra maggioranza e opposizione. E di tensione anche all'interno dello stesso centrodestra. La Lega, infatti, prende subito le distanze, prima con il senatore Claudio Borghi e poi con una nota del partito che suona come

un avvertimento: «Sull'uso dei fondi Safe l'ultima parola spetta al Parlamento». Dove, evidentemente, il Carroccio è pronto a votare no. Da destra, invece, arriva l'attacco di Futuro nazionale. «Sono contrarissimo al Safe, basta fare gli interessi delle multinazionali e della finanza internazionale, basta agenda Draghi», dice Roberto Vannacci.

Sono due facce della stessa medaglia, perché è evidente che la Lega dall'interno e Fn dall'esterno costringono Fratelli d'Italia a muoversi con cautela su un dossier che è elettoralmente esplosivo. Non a caso Crosetto si limita a considerazioni più tecniche che di merito. «Per come è stato impostato - dice il ministro della Difesa - il Safe è uno strumento di finanziamento della spesa militare, non aggiuntivo di quella prevista a bilancio. È un'alternativa ai Bot e ai CcT». E ancora più prudente è il titolare delle Politiche Ue Tommaso Foti. «Il Safe - spiega - prevede progetti che sono stati in parte decisi da precedenti governi con cooperazioni di altri Paesi. Questo può essere un discorso molto positivo ma anche un vincolo». A fine giornata, Tajani parla di «tempesta in un bicchier d'acqua» perché «è chiaro che la decisione deve essere presa dal Parlamento», ma a sollecitare la sua precisazione mattutina sareb-

be stato direttamente Palazzo Chigi. Con Borghi che non manca di rimarcare le distanze. «Prendo atto con piacere - dice - delle precisazioni di Tajani. Non c'è nessuna decisione».

Ma non c'è solo il Safe ad agitare le acque della maggioranza. Sulla legge elettorale, infatti, nei prossimi giorni si profila l'ennesimo braccio di ferro tra Fdi e Forza Italia, non solo sui tempi dell'esame in Senato ma anche sugli emendamenti da presentare. Mentre lo scontro sulle intercettazioni potrebbe essere rinviato a data da destinarsi. Gli emendamenti presentati da Fdi al decreto Giustizia-Migranti per ampliare l'utilizzabilità delle intercettazioni in procedimenti diversi da quelli per cui sono state autorizzate, oggi potrebbero infatti essere dichiarati inammissibili per estraneità di materia dal presidente del Senato Ignazio La Russa. Un modo per evitare che la contrarietà di Forza Italia deflagri in un voto del Senato come già avvenuto sulle preferenze alla Camera. Per gli azzurri sarebbe una vittoria, anche se il tema è destinato ad essere riproposto in un altro provvedimento, visto che la norma è stata chiesta espressamente dal procuratore nazionale Antimafia Giovanni Melillo e sul punto Meloni non ha intenzione di retrocedere.

COS'È IL SAFE

SAFE è uno strumento dell'Unione europea con l'obiettivo di fornire prestiti fino a 150 miliardi di euro per aiutare gli Stati membri ad aumentare rapidamente gli investimenti nel settore della difesa. Nello specifico, entrato in vigore nel maggio del 2025, il fondo sostiene due categorie di prodotti: da una parte munizioni e missili, ovvero tutto ciò che concerne l'artiglieria, e dall'altra, i sistemi di difesa aerea, marittima e spaziale, includendo anche i prodotti legati all'IA. Ci sono comunque alcuni limiti da rispettare: il principale è che i contratti di appalto devono garantire che non più del 35% del costo sia dovuto a componenti originati da Paesi terzi o senza accordi con l'Ue.



Ministri
Giancarlo Giorgetti, titolare dell'Economia e Guido Crosetto, numero uno del dicastero della Difesa



Peso: 1-6%, 8-50%



Peso:1-6%,8-50%

L'internazionale dei violenti

Il proclama di guerra dei No Tav

Carc e anarchici francesi sempre più uniti, sui social il piano eversivo per nuove azioni contro il governo. Due tedeschi in manette ma la regia dell'operazione contro l'Alta velocità è del centro sociale Askatasuna

L'asse dei violenti si salda e si fa sempre più internazionale: alleanza con la Francia e insurrezionalisti con centri sociali e movimento No Tav pronti a scatenare nuove violenze contro lo Stato come quelle di sabato scorso. Il grido di battaglia è: «Stiamo più uniti contro il nemico».

Francesca Galici e Giulia Sorrentino
Pag. 10

PROCLAMA EVERSIIVO

«Stiamo più uniti contro il nemico» Gli anarchici aprono l'asse con la Francia

Il disegno Gli antagonisti richiamano la piazza e le armi per abbattere lo Stato democratico. Una rete sempre più internazionale che agisce come un esercito. Le devastazioni della Val di Susa celebrate sui blog d'Oltralpe. Gli esperti di sicurezza: «Sabato s'è alzato il tiro»

**Francesca Galici
Giulia Sorrentino**

Un clima di crescente tensione, in cui il mondo anarchico sta tornando a compattarsi come non mai. L'unione delle frange del mondo insurrezionalista con quelle dei centri sociali e del movimento No Tav stanno scatenando violenze come avvenute sabato pomeriggio ai cantieri dell'Alta velocità in Val di Susa.

E la consapevolezza del danno che hanno generato li sta rafforzando, per questo loro stessi hanno lanciato un richiamo alla compattezza nell'ultimo messaggio filtrato nei canali d'area: «In questo momento di rabbia e di incredulità, dobbiamo mantenerci saldi, con l'esempio che ci mandano le compagne prigioniere in tutto il mondo (dal Cile alla Grecia, la Palestina passando per l'Italia) che resistano fermamente nonostante la situazione più sfavorevole possibile, come il compagno Alfredo Cospito, tumulato nel 41 bis». E indicano il

bersaglio: «Il nemico è sempre più spietato, sta a noi essere sempre più uniti nella diversità ma accomunati dalla gioia rabbiosa di voler veder cancellato questo mondo di sopruso e oppressione come il più infame degli incubi del genere umano».

Un richiamo alla piazza, alle armi, alla guerra sociale che vede come nemico l'ordine democratico. Quel che preoccupa maggiormente è una saldatura sempre più forte tra le frange violente dei diversi Paesi, che agiscono come un esercito con gli stessi toni e le stesse modalità. È l'internazionale della violenza in tutta la sua potenza che si mobilita



Peso: 1-9%, 10-55%, 11-8%

per rinsaldare un legame volto ad azioni sempre più violente. L'obiettivo è quello di un coordinamento sempre più fitto che rinsaldi il fronte di un antagonismo che vada oltre i confini nazionali.

«Contre Attaque», un blog d'area francese ha celebrato l'azione in Val di Susa raccontando nei dettagli gli attacchi e gli assalti, le modalità utilizzate per sfondare i cantieri e raggiungere i carabinieri. Una celebrazione in piena regola da cui si cerca di prendere ispirazione. «Le combattive mobilitazioni a Bologna e quelle in Val di Susa di questi giorni sono la risposta migliore alla rappresaglia di Piantadosi e compagnia», scrivono dai Carc, rivendicando ideologicamente la guerriglia e suggerendo strategie di azione: «Bisogna frapporre tutti gli ostacoli burocratici del caso per rallenta-

re l'iter repressivo. Di fronte a multe, fogli di via e altre misure simili bisogna anche fare ricorso». Il riferimento è anche agli arresti chiesti dalla Procura di Torino (con a capo la coraggiosa Lucia Musti già oggetto di minacce da parte di esponenti di Askatasuna e del fronte No Tav) nei confronti di due ventenni tedeschi con ipotesi di reato di devastazione e lesioni personali a pubblico ufficiale. Una decisione che il Gip potrebbe prendere già in giornata. Come hanno sottolineato gli esperti del settore sicurezza, in Val di Susa sabato è stato «alzato il tiro» e il rischio è che non si torni indietro ma che l'escalation continui e si faccia sempre più violenta e pericolosa. I cantieri sono stati usati come un campo d'allenamento per testare la risposta, per capire fin dove si possono spingere e quali sono i loro limiti operativi. I legami tra i «Blocchi Neri» (gli incappucciati) di tutta Europa dalla Grecia alla Germania e oltre

sono conclamati da tempo e questi gruppi spingono molto sulla propaganda per fare proselitismo, come testimoniano i «book fotografici» realizzati dagli antagonisti durante gli assalti. Vere e proprie foto patinate che immortalano gli antagonisti in azione, condivise sui social con migliaia di like. Una nuova forma di reclutamento che corre nel web e che sfugge alle regole tradizionali, spingendo gli inquirenti e le forze dell'ordine a doversi interfacciare con metodi in costante evoluzione.

3.300 IDENTIFICATI

Sono oltre 3.300 le persone identificate dalla Polizia nei giorni che hanno preceduto il Festival Alta Felicità in Val di Susa e in quelli successivi agli scontri di sabato ai cantieri Tav. Sono stati emessi sedici fogli di via obbligatori, nove Daspo urbani e diversi provvedimenti di allontanamento dall'Italia nei confronti di attivisti francesi

Black bloc

Le tute nere sabato scorso hanno devastato i cantieri dell'Alta velocità a Chiomonte: ed è bufera



LA STANZA DI

Vittorio Feltri

IL DISAGIO DEI CITTADINI

Pag. 19

LA STANZA DI

Vittorio Feltri

UNA DEMOCRAZIA ASCOLTA IL DISAGIO DEI SUOI CITTADINI

Caro direttore Feltri, è notizia di questi giorni che a Brescia è stata appesa una testa di maiale al portone dell'edificio destinato a ospitare una moschea e un centro islamico. Naturalmente condanno senza alcuna esitazione il gesto stupido compiuto. Ma la vera domanda è un'altra. Perché alcuni cittadini arrivano a manifestare un disagio così profondo? Ogni volta che qualcuno esprime dubbi sull'apertura di una moschea, scatta immediatamente il processo mediatico: razzista, islamofobo, estremista. Nessuno mette in discussione il diritto alla libertà di culto. Ma libertà di culto non vuol dire sostenere idee incompatibili con le leggi italiane, con la dignità della persona o con i diritti fondamentali. Perché spesso, questi luoghi si trasformano in centri di predicazione di un islam radicale. I cittadini non ne possono più. Invece, parte della sinistra incita l'immigrazione spacciandola per buonismo, apre le porte senza controlli reali, difende centri islamici controversi e ignora il disagio della gente comune. Caro direttore,

qual è secondo Lei la soluzione a tutto questo?

Giovanni Mora
BRESCIA

Caro Giovanni, parto da un principio semplice, che oggi forse potrebbe apparire quasi rivoluzionario: una testa di maiale appesa a un portone è un gesto volgare, incivile e da condannare senza esitazioni. Non è così che si difendono le proprie idee. Questo è pacifico, però dovremmo chiederci perché una parte crescente della popolazione italiana manifesta un livello di esasperazione che fino a pochi anni fa sarebbe stato impensabile. Ecco il punto che quasi nessuno vuole affrontare. Viviamo in un Paese nel quale, da anni, il disagio di milioni di cittadini viene sistematicamente archiviato con un insulto. Si distribuiscono etichette. Razzista. Islamofobo. Estremista. Fascista. Non si risponde alle domande. Si scredita chi le pone. Eppure una democrazia dovrebbe fare esattamente

il contrario. Le tensioni non nascono perché vengono raccontate. Nascono quando i problemi vengono lasciati irrisolti.

Una democrazia matura non teme le domande. Le affronta. Perché, è quando si vieta di porle che il malessere cresce, si radicalizza e finisce per esprimersi nei modi peggiori. Ecco il motivo per cui seguito a pensare che la soluzione non sia zittire gli italiani.

La soluzione è ascoltarli. Ascoltarli davvero. Un popolo ignorato prima o poi smette di fidarsi delle istituzioni. E quando accade, non è una sconfitta dei cittadini. È una sconfitta dello Stato. E non possiamo né dobbiamo permetterlo.



Peso: 1-1%, 19-17%

Il legale anti-polizia di Fakir vuole scrivere lui la sentenza

Anselmo, avvocato del marocchino: «Affidare l'indagine su Bologna a un altro corpo». Ma la legge non lo consente senza gravissimi indizi di manipolazione: è solo un modo per fare pressione...

PIETRO SENALDI

Pur di attaccare la polizia si vogliono stravolgere le leggi. Non ha altra chiave d'interpretazione la richiesta presentata dall'avvocato di Abderrahim Fakir, il quarantaduenne marocchino morto dieci giorni fa a Bologna mentre due agenti lo stavano fermando. «Abbiamo domandato che gli accertamenti sul decesso siano affidati a un altro corpo investigativo» ha infatti comunicato il legale, Fabio Anselmo. Il penalista tira in ballo una sentenza della Corte Europea, secondo la quale «le indagini che coinvolgono appartenenti alle istituzioni devono essere svolte da autorità indipendenti e prive di legami gerarchici e operativi con gli individui interessati». È una prima mossa per destituire di credibilità un eventuale esito dell'inchiesta favorevole agli agenti; ma soprattutto, è un messaggio di scarsa fiducia nello Stato destinato a incendiare ulteriormente il clima contro le divise anziché a placare gli animi.

LA STRATEGIA

Anselmo è avvocato di grande esperienza, ha seguito con successo i casi giudiziari legati alle morti di Stefano Cucchi e Federico Aldrovandi. Sa bene che la Procura, quando delega l'indagine a un'autorità, e nel caso di Fakir è sta-

ta affidata alla squadra mobile di Bologna, raramente se non mai poi ritira il mandato. Per farlo dovrebbero sopravvenire fatti gravissimi, evidenti indizi di manipolazione delle indagini. Ma nulla di tutto questo sta emergendo. E allora perché? Per fare pressione, seminare zizzania, alimentare sfiducia nei confronti della polizia, potrebbe essere una spiegazione. «Verità e giustizia» è lo slogan che accompagna dal primo momento gli accertamenti sulla fine del povero Fakir. Ma cosa significa esattamente questo slogan, ripetuto ossessivamente dai famigliari e dagli amici dell'uomo, e si deve comprendere, ma anche dal sindaco di Bologna, Matteo Lepore, e da ampie fasce dell'opposizione politica? Non ci sono segnali che legittimino preoccupazioni di sorta in merito al fatto che le forze dell'ordine stiano insabbiando il caso. E allora, di chi non si fida la sinistra? Dei magistrati, che hanno la titolarità dell'inchiesta e hanno dato la delega alla squadra mobile? Pare improbabile, e comunque anche in questo caso sarebbe una sfiducia immeritata. Dei medici, che hanno fatto l'autopsia ma ancora non hanno espresso un'opinione definitiva e

certa sulle ragioni della morte del marocchino? Anche qui, non c'è motivo di sospettare.

ESAMI

Bisognerà aspettare almeno settembre inoltrato per avere una prima idea concreta delle dinamiche del decesso. Al momento si sa che sul corpo di Fakir non c'erano fratture e che l'uomo aveva sangue nei polmoni. Questo, secondo il suo legale, avrebbe provocato la morte per asfissia e sarebbe dovuto al peso degli agenti sul corpo del marocchino, che avrebbe alterato la regolare circolazione sanguinea. Ma i medici non sono ancora arrivati a questa conclusione. Mancano ancora esami tossicologici. Per verificare un'eventuale presenza di alcol, droghe o farmaci che possono aver contribuito al decesso; ipotesi non da scartare visto lo stato di profonda alterazione in cui si trovava Abderrahim. E mancano esami istologici che studino al microscopio i tessuti dei polmoni e del cuore.

SENTENZA

L'avvocato invece ha già capito tutto. È allo stesso



Peso: 66%

tempo poliziotto, magistrato e medico e ha sentenziato che sono stati gli agenti a uccidere il suo cliente. Un legale è di parte per definizione ed è libero di scegliere la strategia difensiva del suo cliente, che nel caso sembra più che altro una strategia d'attacco a testa bassa delle divise. Non a caso Anselmo ha puntato il dito contro ministri e politici della maggioranza, accusandoli di «aver esercitato fortissime pressioni sulla polizia di Bologna». E non sarà un caso che nel pomeriggio di ieri, poche ore dopo l'uscita del lega-

le, Kadijha e Yossra, sorella e nipote di Fakir, si sono piazzate davanti alla Questura fino a che non sono state ricevute dal capo della Polizia, Vittorio Pisani, che si era recato nel capoluogo emiliano per raccomandare a dirigenti e agenti di «mantenere calma, equilibrio, spirito di sacrificio e senso di responsabilità» in questi frangenti difficili. Anche quelle delle due donne sono pressioni secondo l'avvocato del marocchino? In ogni caso, meglio loro, che hanno affermato di «credere nella giustizia e che verrà fatta luce

su quanto accaduto», del legale di Abderrahim, che come sottolineato dal sindacato degli agenti «delegittima il lavoro della Procura».

L'auspicio è che la politica e la società civile, soprattutto coloro che affermano che allarme sicurezza e tragedie come quella di Fakir non devono essere strumentalizzate a fini di consenso, non diano seguito alle illazioni di Anselmo. Anche perché, come ricordano gli agenti all'avvocato, «è stato anche lo straordinario lavoro svolto dalla squadra mobile di Roma

se si sono svelati i depistaggi sulla morte di Cucchi e si è arrivati ad accertarne le responsabilità». ■



Un sit-in anti-polizia a Bologna dopo la morte del marocchino Abderrahim Fakir (Ansa)



Peso:66%

L'83% degli elettori di sinistra ha ancora paura del fascismo

ALBERTO BUSACCA • PAGINA 13

Aiuto, gli elettori di sinistra chiedono più antifascismo

Altro che tasse, sicurezza o immigrazione. Per l'83% di chi vota progressista il vero problema è fermare l'onda nera

ALBERTO BUSACCA

Gli elettori di sinistra chiedono più antifascismo. Non il salario minimo. Non maggiore sicurezza. Non meno tasse. Niente di tutto questo. Quello che vogliono, dai loro rappresentanti politici, è che si impegnino di più per fermare il possibile ritorno delle camicie nere. Sembra incredibile, eppure è quanto emerge da una ricerca realizzata da SWG e ispirata al libro di Domenico Petrollo "La stagione dell'identità. Dalla Brexit a Trump, perché orgoglio e valori contano più di salari e welfare", pubblicato da FrancoAngeli.

Il punto di partenza della ricerca è che per gli elettori italiani il riconoscimento della propria identità, dei propri valori e del proprio mondo pesa nella scelta di chi votare più delle promesse di miglioramento economico. E questo vale per tutti, di destra e di sinistra. Per il 47% degli intervistati, infatti, la cosa più importante è che un partito sia capace di riconoscere e proteggere la sua identità, mentre il 39% privilegia la capacità di migliorare la sua situazione economica. La dimensione identitaria prevale soprattutto tra gli over 64, con il 57% contro il 31%, e tra i residenti nel Centro-Sud, con il 51% contro il 36%. Al Nord le due esigenze risultano quasi appaiate, rispettivamente al 43% e al 42%.

I TEMI CALDI

Secondo l'indagine, quattro italiani su dieci non si sentono sufficientemente rispettati e valorizzati nella società. La quota raggiunge il 58% tra i ceti economicamente deboli, il 52% tra gli elettori di sinistra e il 48% tra chi non si colloca politicamente. Il 30% ritiene inoltre che nessun partito o leader ne riconosca la dignità, l'identità e le reali difficoltà.

E arriviamo al punto "caldo" della ricerca, ovvero le priorità degli elettori. Tra le minacce considerate «molto» rilevanti per la propria identità, il 54% indica una cultura che riapra la strada al fascismo, il 43% l'Islam, il 40% la cultura woke e il politicamente corretto, il 39% l'esaltazione del nazionalismo e il 36% l'immigrazione.

Ovviamente, le differenze politiche, in queste scelte, sono decisive: l'83% degli elettori di sinistra teme soprattutto il ritorno del fascismo, mentre a destra le preoccupazioni maggiori riguardano la cultura woke, indicata dal 76%, l'Islam, al 73%, e l'immigrazione, al 71%.

FLOP ALLE URNE

Il paradosso è che mentre gli elettori di sinistra insistono nel chiedere un maggiore impegno contro il fascismo, la scelta di evocare continuamente il Ventennio non è mai servita agli eredi del Pci per vincere le elezioni. L'esempio più clamoroso è proprio quello delle ultime Politiche, anno 2022. Allora il Pd, guidato da Enrico Letta, puntò tutto sullo scontro tra fascismo e antifascismo. I manifesti dei dem erano metà rossi e metà neri, proprio per evocare lo scontro epocale tra il bene e il male. E il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, lo disse chiaramente: «Abbiamo il fascismo alle porte». Il risultato di tutta questa campagna mediatica lo conosciamo bene: Partito democratico al minimo storico (19%) e



Peso: 1-2%, 13-45%

Giorgia Meloni a Palazzo Chigi. Insomma, il fantasma del Duce può magari scaldare la parte più militante dell'elettato progressista, ma sicuramente non è utile per conquistare nuovi consensi.

Il vero problema è che questo sondaggio sarà presumibilmente finito anche sulle scrivanie dei vari Schlein, Bonelli, Fratoianni, Salis e compagnia partigiana. Che

avranno scoperto che i loro elettori si aspettano da loro più antifascismo. E ora chi li ferma più? ■



Il pericolo percepito dagli elettori di sinistra è sempre e soltanto uno: il fascismo (iPa)



Peso:1-2%,13-45%

IL MINISTRO ANNUNCIAL'OK ITALIANO AL PRESTITO EUROPEO DA 14,9 MLD PER GLI ARMAMENTI. POI RITRATTA

Sì al Safe, anzi no: la gaffe di Tajani

■ «Abbiamo deciso di utilizzare il Safe chiedendo 14,9 miliardi entro la fine dell'anno». Antonio Tajani non si rende subito conto del peso delle sue parole, quando, durante un'audizione, risponde così limpidamente a una domanda di Piero Fassino. A rendersi conto della gaffe è però Guido Crosetto, che gli siede accanto, sobbalza e prova a metterci una toppa: «Il Safe è solo uno strumento tecnico di finanziamento della spesa militare. Per la fine dell'anno decideremo quanto di quei 14,9 miliardi utilizzare in alternativa ai Bot». Ma la bomba è stata

sganciata, provocando la reazione scomposta degli alleati leghisti di governo, e per quanto Tajani poi si sbracci per precisare non fa che provocare altri boati: «Abbiamo solo prenotato i 14,9 miliardi», dice il vicepremier, che si attira così anche le attenzioni di Bruxelles. «Serve chiarezza e non c'è tempo da perdere», fa sapere un portavoce della Commissione. Vogliamo che l'Italia mantenga i 14,9 miliardi annunciati oggi». **COLOMBO A PAGINA 6**



Sì al Safe: Tajani si sbilancia, poi ritratta, ma è troppo tardi

Il vicepremier annuncia l'ok italiano al prestito europeo di 14,9 mld per l'acquisto di armi

ANDREA COLOMBO

■ Un bel tacer non fu mai scritto: Antonio Tajani evidentemente non ha capito bene la saggezza dell'antico detto. Il ministro degli Esteri si incarta da solo con le sue stesse parole, si dibatte per cavarne fuori peggiorando la situazione, imbarazza il governo, si fa deridere dall'opposizione, irrita la Com-

missione europea, mette nei guai la premier. L'argomento incandescente è il Safe, prestito agevolato europeo per l'acquisto di armi, sul quale nella maggioranza le armi le hanno già sguainate da un pezzo. Tra chi vuole il prestito e chi non ne vuol sentir parlare è guerra di lunga durata.

TRATTANDOSI DI MATERIALE ad alta infiammabilità, Tajani pensa

bene di accostare l'accendino fiammeggiante. Rispondendo durante un'audizione a Fassino, fiero sostenitore del prestito, va giù candido: «Abbiamo deciso di utilizzare il Safe chieden-



Peso: 1-12%, 6-49%

do 14,9 miliardi entro la fine dell'anno». Al suo fianco Crosetto, consapevole della gaffe, quasi salta sulla sedia e prova a precisare: «Il Safe è solo uno strumento tecnico di finanziamento della spesa militare. Per la fine dell'anno decideremo quanto di quei 14,9 miliardi utilizzare in alternativa ai Bot. La scelta politica è altra: è lo scostamento di bilancio dello 0,9% che decideremo a settembre».

È quel che il ministro della Difesa ripete da mesi. Secondo la tabella di marcia decisa dopo la scelta Nato di arrivare al 3,5% del Pil per la Difesa e all'1,5% per la Difesa in una decina d'anni, la spesa armata avrebbe dovuto essere aumentata dello 0,15% quest'anno e altrettanto il prossimo

mo. Non è stato possibile e la Difesa insiste per recuperare con un incremento dello 0,30% nel 2027, obiettivo irrinunciabile perché ne andrebbero di mezzo contratti già firmati. Come coprire quell'investimento, se con il prestito europeo o con i titoli, è però una decisione politica che verrà presa più avanti. Peraltro per coprire lo 0,30% in più non

servirebbe la cifra indicata dal ministro degli Esteri. Casomai si decidesse di farlo, si dovrebbero chiedere a mamma Ue più o meno 9 miliardi.

CROSETTO PROVA COSÌ a spegnere l'incendio sul nascere ma ovviamente non ci riesce. Il guaio è fatto. La Lega, già sulle barricate, s'imbuffalisce. Dall'opposizione c'è chi come Della Vedova applaude e chi come Bonelli strepita e denuncia «la folle corsa al riarmo». Tajani si corregge. Ma che avete capito? Non abbiamo deciso di prendere quei soldi: «Abbiamo prenotato 14,9 miliardi, che è il tetto massimo. Quanti chiederne lo decideremo entro la fine dell'anno». Più tardi tornerà sulla questione azzardando una previsione non proprio precisa: «Probabilmente useremo 6,7,8 o 9 miliardi». Miliardo in più miliardo in meno. La puntualizzazione sui fondi «prenotati» è letteralmente insensata e figurarsi se Renzi non lo fa notare: «Ma dove vive Tajani? Quei miliardi sono già prenotati. Il governo deve decidere se usarli o no».

LA LEGA REGISTRA con soddisfazione la scomposta retromarcia ma mette le mani avanti anche per il futuro. «Prendo atto con

piacere della precisazione. Non c'è alcuna decisione: spetterà al Parlamento», gongola Borghi. Più che di Parlamento, se il Safe arriverà in aula, si dovrà parlare di arena. La maggioranza è lacerata ma l'opposizione pure, con i 5S e Avs contrari, mezzo Pd a favore e l'altro mezzo chi lo sa. A complicare ulteriormente le cose ci si mette l'immane Vannacci: «Basta fare gli interessi delle multinazionali e della finanza internazionale, basta con l'agenda Draghi. Il Safe serve solo a comprare armi in assenza di una reale minaccia». È l'opposto di quanto ripete da anni la premier ma è precisamente quel che pensano la Lega e in realtà anche il M5S.

IL PROBLEMA è che l'eco della diatriba e delle goffe acrobazie di Tajani arriva a Bruxelles, dove l'impegno iniziale è accolto con viva soddisfazione, il successivo «indietro tutta» molto meno e l'idea di rinviare la scelta sino a dicembre è esclusa. Il portavoce della Commissione Regnier fa partire il cronometro: «Serve chiarezza e non c'è tempo da perdere». L'idea di aspettare dicembre «non è positiva». La scadenza legale è a fine anno e alla Commissione

«servirà più di qualche giorno a dicembre» per passare alla prossima fase. Non che sulla decisione che il governo dovrà prendere la Commissione sia però neutrale: «Vogliamo che l'Italia mantenga i 14,9 miliardi annunciati oggi».

Insomma, il guaio sul riarmo aspettava comunque il governo dietro l'angolo. Ma se ci si è trovata prima del previsto e in un momento già da brividi, Giorgia Meloni deve ringraziare il suo accorto vicepremier Tajani.

Il ministro, costretto dalla Lega a smentirsi, fa imbuffalire anche Bruxelles



Il ministro della Difesa Guido Crosetto e il ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani foto di Giuseppe Lami / Ansa



Peso: 1-12%, 6-49%

«SPACCA ITALIA»

Federalismo fiscale,
la mossa di Calderoli

■ ■ Dopo le quattro preintese, sull'autonomia Calderoli si muove anche sul federalismo fiscale. Ieri il nuovo blitz, cercando un'intesa con le regioni. Nulla di fatto ma poco male, il decreto potrà arrivare tra un mese. **GAMBIRASI A PAGINA 7**



Autonomia, Calderoli vede il traguardo del federalismo fiscale

Le regioni di centrosinistra fanno muro ma, dopo un supplemento istruttorio di 30 giorni, il decreto potrà andare in cdm a fine agosto

MICHELE GAMBIRASI

■ ■ L'autonomia differenziata è un fiume carsico, affidato alla creatività del ministro Roberto Calderoli. L'ultimo blitz il sacerdote nordista della Lega lo ha tentato ieri, in materia di federalismo fiscale, delega risvegliata dopo un anno e mezzo di stop a causa del mancato accordo con gli enti locali.

COSÌ IERI è stata convocata una nuova conferenza unificata straordinaria con regioni e province autonome, per cercare un'intesa sul nuovo schema di decreto che Calderoli avrebbe voluto portare in consiglio dei ministri già oggi. Ancora prima della seduta, convocata a ora di pranzo, fonti di maggioranza

già riferivano che il cdm si sarebbe riunito oggi alle 13, per approvare il dl. Ma cosa fatta non era e le regioni hanno respinto anche la nuova proposta di decreto, nel merito e nel metodo. «Dopo un anno dalla tra-

smissione del decreto legislativo il documento in una settimana è stato cambiato due volte e nella medesima distanza temporale oggi è stata convocata una conferenza unificata per recepire il parere: metodo molto critico» si legge nella posizione che le regioni hanno consegnato a Calderoli. A votare contro sono state tutte le regioni amministrate dal centrosinistra: Puglia, Toscana, Campania, Emilia-Romagna e Sardegna, che pure essendo autonoma non è interessata dalla riforma.

ALL'EPOCA la proposta venne congelata per il modo in cui veniva trasformata la trasmissione del gettito fiscale dallo stato alle regioni: la quota di Irpef destinata agli enti locali veniva cristallizzata nei circa 5 miliardi che servono per il trasporto pubblico locale. Di questi soldi gran parte, circa la metà, finiscono nelle casse dei comuni che così finanziano autobus e treni: il rischio è che le eventuali maggiori spese rimangano

scoperte e quindi a carico degli enti locali, a maggior ragione nelle regioni del Sud. Così il governo ha approntato un nuovo testo, per cercare di mettere una pezza e arrivare a un'intesa, aumentando alcune coperture, promettendo di rivedere nel tempo (ma dalla prossima legislatura) le aliquote di compartecipazione.

IL TUTTO PERÒ a una clausola: l'equilibrio di finanza pubblica. Clausola che serve a dimostrare che la riforma federalista non solo migliora l'efficienza, ma non produce nemmeno un



Peso: 1-4%, 7-48%

aumento delle tasse. Non basta: per garantire che il federalismo non crei disparità, servirebbe anche un «fondo perequativo» che appiani le differenze tra i territori. Le assicurazioni di Calderoli non hanno convinto: le regioni contrarie hanno segnalato «forte criticità sul fondo perequativo per quanto attiene il trasporto pubblico locale».

MA I DUBBI non si annidano solo a sinistra. Nel corso della riunione ci sono state resistenze anche dalle regioni del centro-sud governate dal centrodestra, a partire dalla Calabria e la Basilicata di Forza Italia e le Marche in mano a Fdi. Alla fine hanno votato a favore per non spaccare il centrodestra, consapevoli che il via libera non sarebbe comunque arrivato ieri per la con-

trarietà delle opposizioni. Il metodo d'altronde è stato quello del blitz: il testo era stato confezionato la sera prima in un vertice tecnico insieme al Mef. Così è stato chiesto al presidente della conferenza, il leghista Massimiliano Fedriga, di avviare degli approfondimenti.

LA RIFORMA, si diceva, è un fiume carsico e il mancato accordo non è da considerarsi un ostacolo insuperabile per Calderoli. «Non si è raggiunta l'unanimità ma le regioni hanno manifestato una valutazione positiva a maggioranza - ha commentato il ministro - non si è arrivati a un testo condiviso, com'era volontà del governo. E d'altronde, è davvero la quadratura del cerchio mettere assieme autonomia finanziaria ed equilibrio di bilancio, senza

produrre un incremento della pressione fiscale. Sottolineo che avremmo voluto poter fare e dare di più, ma che abbiamo dovuto fare i conti con le risorse a disposizione in questo momento storico». Il governo ora potrà procedere con il decreto anche senza l'intesa con gli enti locali 30 giorni dopo la conferenza unificata, in un meccanismo noto come «intesa debole». Si tratta quindi del 28 agosto. La delega per la riforma fiscale scade il 29 agosto.

La mossa leghista mette nei guai i governatori Bardi, Occhiuto e Acquaroli



Il ministro Calderoli foto LaPresse



Peso:1-4%,7-48%

Stop della Lega: deciderà il Parlamento. Anche Fdi frena

Tajani: l'Italia chiederà il prestito Ue per la difesa

Andrea Bulleri e Tommaso Di Caprio a pag. 4

Tajani: «L'Italia chiederà il prestito Ue per la difesa» Stop della Lega, Fdi frena

► L'annuncio del vicepremier sui fondi per il riarmo, poi precisa: «Decisione a fine anno»
Bruxelles: «Fate in fretta». Opposizioni all'attacco, ma è scontro anche nel centrosinistra

LA GIORNATA

ROMA L'Italia utilizzerà il Safe, la linea di credito europea agevolata per gli investimenti nel settore della Difesa. Anzi no. Si consuma nel giro di un'ora il cortocircuito che per una giornata torna ad agitare la maggioranza su un nodo, quello del riarmo, che spacca tanto il centrodestra quanto il centrosinistra. L'annuncio arriva dal vicepremier Antonio Tajani, durante l'informativa sul vertice nato di Ankara resa ieri mattina alle commissioni Esteri di Camera e Senato insieme al ministro della difesa Crosetto. «Abbiamo deciso di utilizzare Safe», scandisce il capo della Farnesina. «Chiedendo un intervento di 14,9 miliardi entro la fine dell'anno. Formuleremo la nostra proposta, poi dirà l'onorevole Crosetto come investirli nell'anno successivo». Un'accelerazione improvvisa,

almeno all'apparenza. Perché finora il governo si era mostrato piuttosto cauto sulla possibilità di accedere ai prestiti del "Security action for Europe", il piano dell'Ue nato per mettere a disposizione dei Paesi membri fino a 150 miliardi di euro in prestiti a tasso agevolato per nuovi sistemi difensivi. Contraria ad aderire la Lega, che di spendere miliardi - per di più in prestito - in armi non vuol sentir parlare. Dubbiosa Fdi, tanto che l'adesione dell'Italia al nuovo strumento finanziario era



Peso: 1-3%, 4-56%

arrivata solo all'ultimo minuto utile, poco prima della scadenza fissata per il 30 luglio di un anno fa. Più aperturisti, ma con riserve, gli azzurri.

LE REAZIONI

E infatti appena le agenzie e i siti rilanciano le dichiarazioni di Tajani, sollecitate da una domanda del dem Piero Fassino, un pezzo della maggioranza sobbalza. Saltano su dalla sedia i leghisti in Commissione, poco rassicurati dalle parole di Crosetto che prova a ridimensionare la tempesta prima che cominci: ricorrere o meno al Safe, rassicura in sostanza il titolare della Difesa, sarà solo una «scelta tecnica» per finanziare le spese in sistemi difensivi. «Valuteremo quanto utilizzarne in alternativa ai Bot o ai Cct», ma farlo non significa di per sé aumentare il budget per il riarmo. Le tessere del domino però stanno già cadendo ed ecco che «fonti della Lega» fanno sapere che sul fondo europeo per la Difesa «decide il Parlamento», non Tajani. E – sottinteso – in Parlamento la maggioranza non c'è, perché il Carroccio farà muro. È un nuovo, ennesimo fronte di divisione che rischia di spaccare il centrodestra. Subito cavalcato da Roberto Vannacci, che intona il suo «basta con l'Agenda Draghi». Tanto più che nel frattempo Bruxelles ci mette il carico, con un portavoce dell'Ue che fa sapere che l'uso dei fondi da parte dell'Italia sarebbe «mol-

to, molto positivo» e che in ogni caso Roma deve chiarire perché «non c'è tempo da perdere». E così il vicepremier lasciando il Senato prova a spegnere l'incendio. Corregge il tiro, Tajani: il governo, spiega, ha solo «prenotato» 14,9 miliardi, ma «quanti ne useremo lo decideremo a fine anno». Nessuna fuga in avanti, insomma. Poi a sera torna sull'argomento a Radio 1 e di nuovo prova a sedare gli animi: su Safe «non c'è nessuna novità», sottolinea, «è una tempesta in un bicchiere d'acqua: rispetteremo i tempi previsti, massima serenità». Intanto anche Fratelli d'Italia torna a frenare, per bocca del ministro Tom-

maso Foti. Per il titolare degli Affari Ue serve una «attenta ponderazione» su quale sia lo strumento migliore, anche perché «il Safe impone una compartecipazione a progetti altrui». E questo, spiega, può essere «positivo, ma anche un vincolo».

IL NODO POLITICO

Ad agitare le acque nella maggioranza resta però soprattutto il nodo politico. La premier, che sull'argomento delle spese per armamenti aveva avuto nelle scorse settimane anche un'accesa discussione con il ministro della Difesa rivelata dal *Messaggero*, è convinta che in un momento di difficoltà, con gli italiani alle prese con il caro carburanti e l'esecutivo a caccia di risorse per steriliz-

zare le accise, dire sì a un maxi prestito per la Difesa per quanto conveniente sul piano finanziario potrebbe rivelarsi un boomerang in termini di consenso. «Gli italiani non capirebbero», è il ragionamento. Motivo per cui dei quasi 15 miliardi del Safe il governo potrebbe alla fine utilizzare forse un terzo, ma la decisione resta in stand-by.

Ma il problema agita pure il campo dei progressisti, che sul fondo europeo per il Riarmo si spaccano. Perché se i riformisti dem come Filippo Sensi e Piero Fassino ne invocano l'utilizzo, al

pari di Italia viva e +Europa, Avs e M5S alzano le barricate. Ecco Giuseppe Conte: «Zero euro sui rincari della benzina ma sul riarmo la direzione è chiara», affonda il presidente stellato che sul no agli armamenti ha deciso di impostare buona parte della campagna per le (eventuali) primarie dei progressisti. E così per respingere la palla nel campo avverso, dal Pd Piero De Luca affonda sul «governo nel caos», mentre Riccardo Magi di +Europa parla di un «tira e molla indegno». Lo stesso fa Matteo Renzi, che punta il dito contro Tajani e cita Checco Zalone: «Ma è del mestiere questo?».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 4-56%

I NUMERI

150miliardi

L'ammontare complessivo del fondo previsto dall'Unione europea per i prestiti ai singoli Paesi per gli investimenti nella Difesa

14,9miliardi

La quantità di risorse opzionata dal governo italiano, che però non ha ancora avanzato una richiesta formale per attingere al fondo

450milioni

La spesa con cui ogni anno l'Italia contribuisce al bilancio della Nato. A questa cifra si aggiunge la spesa nazionale per la Difesa

5,5miliardi

La spesa totale della Nato. La quota coperta dall'Italia è pari all'8,53%, quella degli Usa al 16,4%, la Germania al 14,7%, la Francia il 13%

LA PRUDENZA DEI MELONIANI. IL PD: GOVERNO ALLO SBANDO E RENZI CITA ZALONE: «MA IL LEADER DI FI È DEL MESTIERE?»



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani (a destra) e quello della Difesa Guido Crosetto



Peso:1-3%,4-56%

Perché non copiare la risposta data agli shock petroliferi negli anni '70?

DI ANGELO DE MATTIA

In questi giorni è utile ricordare il primo shock petrolifero, quello del 1973-74. Tra i fattori allora determinanti ci fu la guerra del Kippur, la svalutazione del dollaro dopo la sospensione della convertibilità in oro e la posizione dei Paesi produttori che decisero l'embargo del petrolio. In pochissimo tempo il prezzo di quest'ultimo quadruplicò. Il problema principale era l'assai ridotta disponibilità di oro nero. La risposta dei Paesi importatori e, in particolare, dell'Italia fu abbastanza tempestiva e ad ampio raggio. Poiché si poneva in primis il problema della disponibilità, si incise sui consumi di energia con una serie di misure, la più appariscente delle quali ancora oggi moltissimi ricordano come le «domeniche a piedi» per il blocco totale della circolazione delle auto e di altri mezzi di trasporto. Si operò altresì sul terreno finanziario per fronteggiare i riverberi della crisi petrolifera, stringendo i controlli sull'operatività delle banche, imponendo da parte della Vigilanza della Banca d'Italia limiti all'espansione degli impieghi bancari, il vincolo di portafoglio che introduceva l'obbligo di investimenti da parte delle banche in determinate categorie di titoli (accanto alla riserva obbligatoria), fu scisso in due il mercato dei cambi, rispettivamente in quello finanziario e in quello commerciale. Era l'epoca del controllo dei capitali e dei limiti alle esportazioni: vigeva il principio del «tutto vietato tranne ciò che fosse espressamente autorizzato».

Di lì a poco fu necessario chiudere il mercato dei cambi per oltre un mese, mentre a livello normativo una legge rimasta famosa

per decenni, la 159, trasformava l'illecito valutario amministrativo in illecito penale rigorosamente sanzionato con l'obiettivo di bloccare l'esportazione di capitale soprattutto in Svizzera in un periodo che passerà alla storia come quello degli «spalloni» (persone che trasportavano a spalla sacchi a pieni di banconote per depositarli all'estero e in particolare nella Confederazione Elvetica, ritenuta sicura per la protezione dei depositi).

Comunque il mix di interventi sui consumi e sui risparmi di energia da un lato e sull'attività bancaria e valutaria dall'altro conseguirono buoni risultati. Sia chiaro: era un altro mondo infinitamente diverso dall'attuale, nel quale dominava il dinamismo in materie di credito e risparmio nonché i rapporti con l'estero erano chiusi per molti aspetti. Eppure l'organicità del pacchetto di misure che fu realizzato potrebbe ispirare anche oggi, a cominciare dall'Unione.

Ma c'è di più. Proprio nel corso della crisi furono prodotti due progetti di grande rilevanza: uno dovuto a Guido Carli, allora governatore della Banca d'Italia, che propose il riciclaggio degli enormi utili incassati dai Paesi produttori (si parlava ironicamente di «tassa dello sceicco») in investimenti in Europa da parte di questi Paesi, a cominciare dai comparti della meccanizzazione; il secondo progetto fu opera del Club di Roma diretto da scienziati quale Aurelio Peccei, che iniziò a parlare di limiti allo sviluppo, di riconversione produttiva, di nuovi modelli di crescita. Entrambe le proposte non ebbero purtroppo una grande attenzione e un grande seguito, ma costituirono una sollecitazione

ad approfondimenti da parte di centri studi in materia ambientale e - diremmo oggi - digitale. Se vi fosse stata accelerazione verso innovazioni concrete, oggi staremmo molto meglio.

Da quel periodo si passò a nuove fasi in cui centrali furono i problemi delle indicizzazioni salariali, dell'inflazione, del debito pubblico (in «statu nascenti») e della riconversione industriale. Nel 1979,

in conseguenza della rivoluzione in Iran e della guerra tra quest'ultimo e l'Iraq, scoppiò il secondo shock petrolifero: gli impatti furono minori ma non irrilevanti in un tessuto economico che doveva fare i conti con i problemi indicati.

Non ci siamo vaccinati, perché era impossibile contro queste crisi. Ma sarebbe veramente singolare se l'Unione Europea non fosse oggi capace di dare una risposta al nuovo shock in corso almeno pari a quella che i singoli Stati diedero al primo e al secondo shock petroliferi. (riproduzione riservata)



Peso:38%

Il vicepremier Tajani apre sul fondo per gli investimenti, ma la Lega frena Difesa, tensione nel governo

Missioni militari, ok al rinnovo. Opposizioni divise, Pd e M5s lontani sull'Ucraina

di CLAUDIA FUSANI

L'improvvisa apertura del ministro Antonio Tajani sul Safe fa emergere le contraddizioni del governo sul tema della difesa europea. Il titolare degli Esteri, a sorpresa, annuncia che l'Italia ha deciso di accedere al fondo per gli investimenti nella difesa comune chiedendo 14,9 miliardi di euro. Poi, su insistenza della Lega, arriva la precisazione per la quale l'Italia ha «solo prenotato» l'accesso al Safe e che sulla questione deciderà il Parlamento. Mentre il centrodestra si divide, interviene la Commissione euro-

pea che ricorda che il termine ultimo per accedere al fondo è l'autunno. Le opposizioni insorgono, ma a loro volta si dividono, alla Camera, sulle missioni italiane all'estero: i partiti del campo largo presentano ben sei mozioni diverse.
a pagina 11

IL CASO *Il ministro della Difesa spiazzato dal vicepremier*

Governo, ancora caos Tajani: «Useremo Safe» ma Crosetto: vedremo

*Fuga in avanti del vicepremier sul prestito Ue per la difesa comune
Bruxelles soddisfatta, ma la Lega insorge. E Vannacci: un cappio al collo*

di CLAUDIA FUSANI

Non si capisce se per caso o per scelta, fatto è che Antonio Tajani, presidente di Forza Italia, ha fatto ballare la tarantella alla maggioranza. Che, per inciso, già la balla su vari altri dossier. Di prima mattina, infatti, nella seconda puntata dell'informativa post vertice Nato davanti alle Commissioni esteri e difesa, il vicepremier e ministro degli Esteri se n'è uscito dichiarando che il governo «ha deciso di utilizzare il fon-

do europeo Safe (Strumento di azione per la difesa europea) chiedendo un intervento di 14,9 miliardi entro la fine dell'anno. Formuleremo la nostra proposta, poi dirà l'onorevole Crosetto - ha sottolineato Tajani - come inve-



Peso: 1-14%, 2-56%

stirli nell'anno successivo». Il ministro Crosetto, seduto lì accanto, è rimasto a testa bassa spiazzato dall'affermazione e, pur non avendone la prova, deve aver sudato freddo. Infatti il governo non ha ancora deciso nulla e quelle parole hanno terremotato la giornata della maggioranza che si è conclusa verso le 18 con un sit in degli "arditi" vannacciani in piazza di Montecitorio, davanti alla Camera con un grande striscione: «Basta soldi a Zelensky, Safe è un cappio al collo».

Sarà anche per questo che Giorgia Meloni, intenzionata a lavorare per un giorno da casa, si è presentata a Palazzo Chigi per vedere cosa stava combinando la sua maggioranza. Non basta il costo della benzina, il timido taglio delle accise ma solo sul gasolio, le intercettazioni e le preferenze nella legge elettorale, ci mancava solo la polemica sul Safe.

Tajani ha parlato ieri mattina verso le 10. E s'è capito subito che era scappata la frizione. Nel giorno in cui, tra l'altro, l'aula della Camera doveva votare il rinnovo del decreto missioni all'estero. Il ministro della Difesa ha provato subito a riportare la cosa nei giusti binari. E s'è sentito

netto il rumore delle unghie che si arrampicavano sugli specchi perché non poteva smentire Tajani ma doveva quanto meno correggerlo. «Il programma Safe - ha detto Crosetto partendo dall'inizio - è uno strumento di finanziamento della spesa militare non aggiuntivo di quella prevista a bilancio. Quindi è un'alternativa e non la panacea di tutti i mali. Detto questo è una scelta totalmente tecnica, anche di tipo finanziario in alternativa a Bot e Cct, che faremo entro la fine dell'anno».

Il ministro della Difesa ha cercato così di riportare la questione dove è sempre stata: quei soldi sono stati opzionati ma non ancora staccati an-

che perché devono essere prima finalizzati molto bene, nell'ambito delle regole del Safe che punta alla costruzione di un sistema d'armi europeo, gli impegni di spesa.

Crosetto, a quel punto, per governare la cosa e non risultare spiazzato, ha aggiunto che il Safe «è una scelta tecnica» mentre la scelta politica «sarà lo scostamento di bilancio che voteremo, se voteremo a settembre, sullo 0,9 per la difesa e lo 0,6 per l'energia, perché quest'anno la procedura di infrazione ci consente di investire di più solo se faremo lo scostamento».

Perché Tajani ha voluto accendere i fari all'improvviso sul Safe? Questa è la domanda che si sono fatti tutti i parlamentari di maggioranza, alla Camera dove si votavano le missioni internazionali e al Senato dove è iniziata la discussione generale sul decreto Immigrazione asilo che dovrebbe ospitare il famigerato emendamento intercettazioni. E siccome un vicepremier e ministro degli Esteri non parla per caso e neppure può sbagliare su una cosa del genere, dobbiamo dedurre che quello di Tajani è stato un sasso nell'acqua per mandare messaggi: alla sua maggioranza e in Europa dove la Commissione è in

pressing sull'Italia perché faccia presto. Da Bruxelles hanno subito risposto: «Su Safe non c'è tempo da perdere. L'Italia acceleri. Bene che abbia richiesto i fondi, speriamo confermi i 14,9 mld» ha detto Thomas Regnier, portavoce della Commissione Ue interrogato nel briefing di giornata sulle affermazioni di Tajani. Regnier ha voluto chiarire: «L'Italia è lo Stato membro che ha richiesto 14,9 miliardi di euro, l'Italia ha ricevuto da noi un budget approvato di 14,9 miliardi di euro. Ora, ciò che è importante per noi è passare rapidamente alla fase successiva, cioè la firma dell'accordo di prestito perché dobbiamo erogare i fondi per dare il via al progetto».

Capirai, Bruxelles chiama, Borghi (Lega) risponde. «Come ha precisato anche Tajani (che dopo l'audizione ha dovuto specificare più volte le sue parole, ndr) prenotare i fondi è solo manifestare interesse. Non c'è nessuna decisione sul loro utilizzo e deciderà



Peso: 1-14%, 2-56%

il Parlamento sulla base dei dati di opportunità e convenienza».

Insomma, qui pro quo o provocazione cercata, il risultato è che la maggioranza si è dovuta chiarire al proprio interno e ha prestato il fianco all'ardito Vannacci che ha sfruttato l'occasione per ribadire il no all'Ucraina, il sì alla Russia, il no alle armi «perché prima vengono gli italiani». Un ex generale che non ha cuore il sistema di difesa del proprio Paese è un fatto ben curioso.

Vannacci ha alzato bandierine anche durante il voto sulle missioni militari. La maggioranza ha rinnovato le missioni militari fino alla fine del 2026, quelle già in corso Onu,

Unifil e tre nuove in Iraq e Medio Oriente, con un massimo di 196 unità di personale e 5 mezzi aerei; una nel Corno d'Africa e una in Tunisia. Il provvedimento prevede l'impiego massimo complessivo di 11.642 militari nei diversi teatri operativi, con una consistenza media di 7.459 unità

e una spesa di circa un miliardo e mezzo. In totale le risoluzioni erano sette, di cui 5 messe a punto dalle opposizioni del centrosinistra, arrivate divise all'appuntamento. Nel documento presentato dal Pd viene autorizzata la prosecuzione della partecipazione italiana a tutte le iniziative di sostegno a Kiev promosse dalla Nato, dall'Unione europea, dalle coalizioni internazionali e dagli accordi bilaterali. M5S e Avs dicono invece sì solo alla missione europea ma no al coinvolgimento Nato. Divisioni anche su

gli interventi in Libia, dove il Pd si oppone al rinnovo della missione bilaterale italiana che vede impegnata la Guardia di Finanza a supporto della Guardia costiera libica.

L'appuntamento ora è per il 5 agosto quando il ministro Giorgetti verrà in aula a spiegare come spenderà i 14 miliardi (7 in energia, 7 in difesa) liberati dalla flessibilità di bilancio concessa da Bruxelles. Le opposizioni hanno avvisato: «Non votiamo nulla a scatola chiusa».

LE "CORREZIONI"

Il responsabile della Difesa:

«Quei soldi? Per ora sono opzionati. Ricorrervi o no è una scelta tecnica»

IL RETROSCENA

Dal titolare della Farnesina forse un messaggio agli alleati e alla Commissione Ue in pressing

LE MISSIONI MILITARI

La maggioranza le rinnova tutte. Il centrosinistra presenta 5 mozioni; Pd e M5S divisi sull'Ucraina



Da sinistra il ministro della Difesa Crosetto e il ministro degli Esteri Tajani



Peso: 1-14%, 2-56%

IL COMMENTO

SENZA L'UE NON C'È SICUREZZA

di FABRIZIO COSCIA

Il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani ha dichiarato in Parlamento che il governo intende chiedere entro la fine dell'anno i 14,9 miliardi messi a disposizione dell'Italia dal programma Safe. Subito dopo, però, ha spiegato che quei fondi,

in realtà, sono stati soltanto «prenotati» e che la cifra effettiva sarà decisa nei prossimi mesi.

continua a pagina III

IL COMMENTO

Ora stop ambiguità il Paese si difende soltanto con l'Europa

segue dalla prima pagina
di FABRIZIO COSCIA

La Lega ha rivendicato il passaggio delle Camere («sulla base dei dati di opportunità e convenienza», ha precisato il senatore Borghi), mentre Guido Crosetto ha lasciato intendere che Roma potrebbe accontentarsi della metà delle risorse disponibili.

Colpisce, in questa giostra di precisazioni, cautele e distinguo, che persino una scelta necessaria e sacrosanta debba essere annunciata in questo modo, quasi per preparare il campo a una possibile ritirata. Proviamo co-

munque a prendere sul serio le parole di Tajani e a credere alle buone intenzioni - o meglio al buon senso - del governo. Proviamo cioè a confidare nel fatto che l'adesione al SAFE sarà reale e completa, non condizionata dai soliti guastatori che remano contro gli interessi dell'Unione europea (a favore di chi?). Diciamo, allora: meglio tardi che mai. Dopo mesi di esitazioni, l'Italia sembra avere compreso che rinunciare a SAFE sarebbe un errore strategico, prima ancora che economico. Il programma permette agli Stati dell'Unione di finanziare gli investimenti nella difesa attraverso prestiti raccolti dall'Europa sui mercati, con scadenze lunghe e condizioni più favorevoli di quelle che

molti Paesi potrebbero ottenere da soli. Sono prestiti, naturalmente, che dovranno essere restituiti e peseranno sul debito nazionale. Ma SAFE non va giudicato soltanto sulla base della sua convenienza finanziaria. Gli acquisti comuni e il rafforzamento dell'industria continentale possono diventare il primo nucleo di una politica euro-



Peso: 1-5%, 3-43%

pea della difesa, riducendo una dipendenza dall'esterno che, nel nuovo scenario internazionale, espone l'Unione a una pericolosa vulnerabilità.

SAFE rimane uno strumento ibrido, nato dal consueto compromesso fra una dimensione comunitaria e le prerogative degli Stati, ma l'Europa reale avanza quasi sempre così, affidando le proprie svolte a meccanismi che all'inizio sembrano soltanto tecnici. Il debito comune introdotto durante la pandemia ne è stato l'esempio più evidente. Qualcosa di simile potrebbe accadere oggi con la difesa.

L'eventuale adesione italiana va dunque accolta con favore, a una condizione, però: che inauguri una fase più coerentemente europeista della nostra politica estera. Sarebbe ingeneroso negare le correzioni compiute dal governo Meloni rispetto alle promesse e alle parole d'ordine sovraniste del passato. L'Italia ha rispettato gli impegni del PNRR e ha mantenuto il sostegno all'Ucraina. È uscita anche dalla Via della Seta cinese e Giorgia Meloni

ha coltivato un rapporto pragmatico con Ursula von der Leyen. Questa conversione alla realtà, tuttavia, è rimasta incompleta. Meloni continua a parlare di un'Europa delle nazioni e a privilegiare il metodo intergovernativo. Nel 2024 si astenne sull'indicazione di von der Leyen e votò contro António Costa e Kaja Kallas. Nello stesso momento, il governo cercava legittimamente di ottenere un ruolo di primo piano nella nuova architettura europea, mostrando quella sorta di doppio registro della destra italiana: tenere simbolicamente le distanze da Bruxelles e, intanto, integrarsi sempre più nei suoi centri decisionali.

Anche il rapporto dell'Istituto Affari Internazionali sulla politica estera italiana, del resto, ha rilevato che dietro l'attivismo diplomatico del governo non è ancora emerso un orientamento netto a favore di una maggiore integrazione europea. Le esitazioni su SAFE raccontano lo stesso conflitto. Al di là dei timori per le conseguenze sul debito e delle

tentazioni sovraniste, è il metodo della contrattazione contabile (parteciperemo alla difesa comune se Bruxelles ci consentirà di spendere altrove) che dovrebbe cambiare. L'Italia ha pieno diritto di negoziare condizioni favorevoli e di valutare con rigore la sostenibilità dei prestiti, così come il Parlamento di conoscere i programmi finanziati e poter esercitare il proprio controllo. Ma la sovranità parlamentare non può diventare l'argomento dietro il quale si rinvia ogni decisione sgradita. E la prudenza sul debito non dovrebbe farci dimenticare il prezzo, molto più alto, che pagheremmo per la debolezza strategica dell'Europa.

Sul piano militare dipendiamo ancora in larga parte dagli Stati Uniti e le crisi recenti hanno mostrato quanto sia fragile anche la nostra autonomia energetica. Sul terreno economico, poi, la competizione fra grandi potenze continentali lascia margini sempre più stretti ai singoli Stati europei. Aderire a SAFE dovrebbe significare anzitutto riconoscere

l'evidenza innegabile che la difesa dell'Italia passa ormai attraverso la costruzione di una capacità europea. E una difesa condivisa, prima o poi, dovrà avere alle spalle una politica estera capace di decidere, senza restare ogni volta paralizzata dal diritto di veto di un singolo governo.

Le contraddizioni del passato possono essere superate dalle scelte che cominciano oggi. Se l'intenzione annunciata da Tajani sarà confermata, avremo dunque una buona notizia. A patto che SAFE sia il primo atto di una politica nuova e non l'ennesimo espediente con cui l'Italia utilizza l'Europa quando conviene, continuando a rifiutarne la necessaria evoluzione. Il tempo dell'ambiguità, del resto, si sta esaurendo.



Peso: 1-5%, 3-43%

L'EDITORIALE

LA PESCA A STRASCICO CHE SEDUCE LA POLITICA

di IACOPO BENEVIERI

«Una gabbia andò a cercare un uccello», scrisse Kafka. È l'immagine dell'angoscia originaria del processo penale: il momento in cui la prova non segue più il reato ma lo precede. È per impedire questa inversione che esiste l'articolo 270 del codice di procedura penale: stabilisce che le intercettazioni disposte in un procedimento non possano essere automaticamente utilizzate come prova in un altro, salvo nei casi eccezionali espressamente previsti dalla legge. In particolare ammette una deroga quando quelle intercettazioni risultino rilevanti e indispensabili per accertare altri delitti per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza.

Proprio intorno a questa norma il 20 aprile scorso il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo è intervenuto. Non si è rivolto alle Camere né alle Commissioni Giustizia, ma ha scritto direttamente ai ministri della Giustizia e dell'Interno e alla presidente della Commissione parlamentare antimafia. La lettera è poi entrata nel circuito dell'informazione, fino a diventare recentemente materia di emendamenti e di confronto nella maggioranza.

Nulla di anomalo: in uno Stato di diritto non sarebbe auspicabile una magistratura muta. Il contributo della magistratura, come quello dell'avvocatura e dell'accademia, consente al legislatore di acquisire competenze, esperienze applicative ed elementi di valutazione indispensabili quando è chiamato a intervenire su materie giu-

ridiche complesse.

Il punto è innanzitutto la forma. L'interlocuzione tra sapere giudiziario e decisione legislativa ha luoghi pubblici: audizioni, memorie scritte e depositate agli atti, domande dei parlamentari. Qui, invece, la sollecitazione percorre una via laterale: raggiunge direttamente il Governo e il vertice di una Commissione bicamerale. È abbastanza ufficiale da orientare la politica, non abbastanza procedimentalizzata da obbligare al contraddittorio formale.

continua a pagina XI

L'EDITORIALE

La pesca a strascico che seduce la politica

segue dalla prima pagina
di IACOPO BENEVIERI

Oltre al modo, conta anche ciò che è stato sostenuto. Il Procuratore osserva che oggi un'intercettazione può essere usata in un altro procedimento solo per accertare alcuni reati indicati in un elenco. Il problema, secondo lui, è che quell'elenco era stato creato per stabilire quando scatta l'arresto obbligatorio in flagranza, non per decidere quando una prova può passare da un'indagine all'altra. Da qui nascerebbero alcune incongruenze: conversazioni utili a ricostruire corruzioni, riciclaggi, frodi fiscali o scambi elettorali politico-mafiosi potrebbero non essere direttamente utilizzabili nel nuovo procedimento. Lo stesso potrebbe accadere, sul versante del terrorismo, per condotte di assistenza, propaganda o reclutamento. Il

problema non è marginale, perché la mafia contemporanea non vive soltanto di armi ed estorsioni, ma prende domicilio nelle società, nelle contabilità, nella firma digitale.

Eppure, il fatto che quel catalogo sia imperfetto non significa che sia sbagliato il principio generale che vieta di usare liberamente in un altro procedimento le intercettazioni raccolte altrove. Un conto è correggere l'elenco dei reati che fanno eccezione al divieto, un altro è presentare come



Peso: 1-13%, 11-61%

un intralcio la regola stessa che limita la circolazione delle captazioni. La lettera del Procuratore rischia invece di confondere i due piani. Poiché alcuni reati gravi non rientrano tra quelli per cui è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza, l'intero limite alla trasmissibilità delle intercettazioni finisce per essere descritto come «arresto», «dispersione» e «paralisi».

Questo, però, è il punto di vista dell'accusa: competente e necessario, ma non coincidente con quello dell'intero ordinamento. Per l'ufficio investigativo una conversazione già ascoltata è un dato disponibile, mentre per il diritto costituzionale e processuale è il risultato di un'ingerenza autorizzata per uno scopo determinato. In altre parole, il giudice non autorizza un'intercettazione perché potrebbe rivelarsi utile in generale e in futuro. La autorizza perché esistono gravi indizi di uno specifico reato e perché, in quella determinata indagine, ascoltare è indispensabile. L'autorizzazione è dunque legata a tre elementi precisi: il mezzo impiegato, il fatto da accertare e lo scopo investigativo. Se il risultato viene separato da questi limiti e trasferito liberamente altrove, l'intercettazione rischia di trasformarsi in un archivio di prove in attesa del reato a cui essere applicate. È allora che la gabbia di Kafka torna a cercare l'uccello.

Se ne occupò già la Corte costituzionale, con la sentenza n. 63 del 1994, quando avvertì che la piena utilizzabilità in procedimenti diversi trasformerebbe il decreto del giudice in una «inammissibile autorizzazione in bianco». Anche la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo, nella sentenza *Ships Waste Oil Collector* del 1 aprile 2025, ha chiarito che la trasmissione delle captazioni per un nuovo impiego costituisce «a separate interference», cioè un'ingerenza autonoma rispetto all'ascolto originario. Insomma, la prima autorizzazione non assorbe né legittima in anticipo ogni successiva destinazione del dato intercettato.

Il Procuratore sostiene che il divieto obbliga le Procure ad aprire nuovi procedimenti, chiedere nuove autorizzazioni e duplicare i costi. L'argomento, pur efficace, non pare decisivo. Molte garanzie impongono allo Stato di rifare, nel luogo giuridico corretto, ciò che sarebbe più rapido importare da altrove. Il processo non è governato dal principio per cui nulla deve andare sprecato. Già con la norma attuale ciò che emerge dalle captazioni non si disperde: può diventare notizia di reato e orientare nuove indagini. Ciò che non può fare è il salto dalla conoscenza alla prova: la soglia che separa ciò che lo Stato viene a sapere da ciò che può usare per condannare.

Eppure la riforma del 2023, nel limitare l'uso delle intercettazioni in procedimenti diversi da quello per cui erano state autorizzate, pare l'unico intervento equilibrato di questa maggioranza in materia di politica criminale. Verrebbe da dire che nel miserrimo bilancio di un Governo spesso sedotto dal ventre psicopeneale dell'opinione

pubblica, quella resta forse la sola riforma pallidamente garantista: limita il potere di utilizzare contro una persona materiale raccolto per un'altra finalità.

Con analoga grammatica il Procuratore Antimafia si è pronunciato anche in tema di sequestro degli smartphone. Un telefono è solo per convenzione una «cosa»: contiene corrispondenza, immagini, spostamenti, relazioni, salute e lavoro. È un domicilio portatile. Sul punto, la proposta di legge C.1882, approvata dal Senato il 10 aprile 2024, prevede che il sequestro sia disposto dal Gip, salvo urgenza e successiva convalida. La direzione è coerente con la sentenza della Corte Europea del 4 ottobre 2024: un accesso gravemente invasivo ai dati richiede un controllo preventivo giudiziale o indipendente.

Il Procuratore non contesta l'intervento del giudice. Nella memoria depositata alla Camera nel maggio 2025 ne riconosce la necessità, ma critica il doppio o triplo passaggio davanti al Gip e la separazione tra sequestro, duplicazione e selezione dei dati. Propone che l'autorizzazione iniziale del Giudice copra sempre anche i contenuti non comunicativi, riservando un nuovo vaglio alla corrispondenza. Insomma, pare che la garanzia giurisdizionale venga sì riconosciuta nel preambolo, ma subito rimodellata nella parte operativa: il giudice deve esserci, certamente, purché non rallenti troppo.

E la politica? Come reagisce la politica quando un rilievo si presenta con la forza emotiva di un allarme antimafia? La lettera ha trovato in Fratelli d'Italia un destinatario immediatamente ricettivo. Gli emendamenti meloniani mirano ad ampliare l'utilizzabilità delle captazioni provenienti da altri procedimenti per i reati spia e le fattispecie riconducibili alla criminalità organizzata. Chiara Colosimo, presidente della Commissione parlamentare antimafia, ha respinto la formula «intercettazioni a strascico», opponendole le parole capaci di rendere politicamente più costoso ogni dissenso: mafia e terrorismo. Forza Italia ha assunto la posizione opposta. Stefania Craxi ha annunciato il voto contrario. Francesco Paolo Sisto ha ricordato che l'emersione di un nuovo reato consente comunque di aprire un'altra indagine. Antonio Tajani ha giudicato contraddittorio smontare una norma da poco approvata dallo stesso centrodestra. La Lega si è collocata più vicino a Fratelli d'Italia sul merito, sostenendo la necessità di intervenire sulla disciplina, senza tut-



Peso: 1-13%, 11-61%

tavia assumere pubblicamente una posizione altrettanto rigorosa come quella di Fratelli d'Italia.

La frattura è culturale. FdI legge la questione attraverso la sicurezza: nessun vuoto deve favorire mafia e terrorismo. Forza Italia attraverso il limite: nessuna emergenza deve trasformare un'autorizzazione circoscritta in un potere esplorativo. Da una parte il criminale che sfugge, dall'altra la tutela del cittadino spiato. In mezzo dovrebbe esserci il diritto, disciplina impopolare.

Ancor più impopolare perché la politica, e soprattutto la maggioranza, vive già dentro una lunga vigilia elettorale. Non occorre che le urne siano imminenti: basta che ogni scelta venga misurata sul suo rendimento emotivo, sulla reazione dell'elettorato, sulla possibilità di essere riassunta in uno slogan ostile. Pochi temi possiedono una carica elettorale più instabile delle intercettazioni. Difenderne i limiti espone all'accusa di favorire mafiosi e corrotti, al contrario ampliarne l'uso espone a quella di voler consegnare alle Procure un archivio permanente delle vite private. Nessun partito desidera arrivare alla consultazione elettorale portando addosso una qualsiasi di queste due

etichette.

È qui che la paura del voto può trasformarsi in una tecnica di governo: il freezing. Si propone di ampliare un poco il catalogo dei reati per cui è possibile la trasmutazione. Oppure si promette un disegno di legge autonomo. Oppure ancora si ipotizza di istituire un tavolo tecnico, ovvero si rinvia a settembre, meglio ancora dopo all'autunno, e infine a una futura riforma organica (formula con cui la politica italiana chiama spesso le cose che preferisce non decidere). Freezing: il conflitto viene raffreddato fino a renderlo temporaneamente indolore.

Questo congelamento ha un vantaggio: consente a ciascuno di dichiararsi vincitore senza che la legge cambi. Fratelli d'Italia potrà dire di aver raccolto l'allarme antimafia. Forza Italia di aver impedito la pesca a strascico. Il Governo tutto di aver preservato l'unità della coalizione. Il solo sconfitto sarà il Parlamento, che avrà ascoltato tutte le voci senza assumersi la responsabilità di sceglierne una, né di mediare.

Concludiamo partendo da un assioma: un'autorità investigativa vede il dato acquisito ma che non può usare, il tempo che deve spendere, il reato che rischia di

non provare. Il Parlamento, al contrario, deve vedere anche ciò che dalla Procura resta fuori dal campo: il cittadino non colpevole, il terzo ascoltato, la finalità originaria dell'autorizzazione, il rischio che una prova diventi un archivio generale delle biografie.

Foucault, descrivendo il dispositivo panottico, scrisse che «la visibilità est un piège»: la visibilità è una trappola. Nel tempo degli smartphone e delle captazioni permanenti, la formula non riguarda soltanto chi viene osservato. Può riguardare anche la politica, quando la paura di apparire debole contro la mafia trasforma ogni garanzia in un sospetto favore al criminale.

Ecco perché la discussione deve tornare nella piena luce del procedimento parlamentare, invece di svilupparsi attraverso interlocuzioni laterali con singoli esponenti del Governo o con la presidente della Commissione antimafia. Servono audizioni pubbliche, memorie di segno diverso, confronto con la giurisprudenza e ascolto delle competenze della magistratura, dell'avvocatura e dell'accademia. Senza sedi ufficiali di contraddittorio, la legge rischia ancora una volta di essere scritta sotto la pressione dell'allarme e secondo l'umore del momento.



Peso: 1-13%, 11-61%

Prestiti europei per le armi L'Italia prenota 14,9 miliardi

Tajani: chiederemo i fondi Safe. E ipotizza la cifra. Crosetto: alternativa ai titoli di Stato
La Lega frena: decide il Parlamento. La Ue fa pressing. Quartapelle (Pd): un pasticcio
C. Rossi, Marin e Passeri
alle p. 2 e 3

Armi L'Italia prenota 14,9 miliardi

Il governo rilancia sul fondo Safe Ma la Lega: «Decide il Parlamento»

Il ministro Crosetto precisa: «È solo un'alternativa tecnica a Bot e Cct»
Anche il campo largo è diviso: il Movimento 5 Stelle e Avs sono contrari

di **Veronica Passeri**

ROMA

Il governo rilancia (e litiga) sui fondi Safe, il prestito europeo a lungo termine per stimolare gli investimenti sulla difesa, uno dei pilastri del piano ReArm Europe. Il dossier agita e spacca la maggioranza, il ministro degli Esteri Antonio Tajani annuncia il ricorso ai quasi quindici miliardi del Safe, ma poi arriva dallo stesso vicepremier una parziale retromarcia e la Lega, poco convinta, tira il freno a mano: deciderà il Parlamento. In serata Tajani bolla le polemiche come «la solita tempesta in un bicchier d'acqua» e si dice convinto che l'Italia «rispetterà i tempi». Perché l'Ue ieri ha fatto sentire la sua voce invitando caldamente il governo italiano a decidere, aspettare dicembre non è possibile.

La storia inizia di primo mattino quando Tajani, davanti alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, prima spiega che il governo ha «deciso di utilizzare Safe, chiedendo un intervento di 14,9 miliardi entro la fine

dell'anno» ma poi, parlando con i giornalisti, aggiusta il tiro: i quasi quindici miliardi sono solo «prenotati» e «quanti ne useremo lo decideremo a fine anno, probabilmente saranno di meno, come ha detto Crosetto forse sei-sette-otto o nove». In commissione il ministro della Difesa Guido Crosetto corregge subito il tiro, spiegando che ci sono ancora valutazioni da fare, anche su quanti fondi utilizzare. Il Safe, sottolinea Crosetto, non è la panacea di tutti i mali ma si tratta piuttosto di «una scelta totalmente tecnica» che rappresenta «un'alternativa ai Bot e ai Cct».

Le affermazioni di Tajani diventano un caso anche tra le fila dell'opposizione con Italia viva che punge: «Dove vive il nostro ministro degli Esteri? I fondi Safe sono già prenotati, il governo deve decidere se usarli o no. Come al solito Tajani parla, poi viene richiamato all'ordine». Le tensioni nella maggioranza sono tutt'altro che sopite e, a pochi

minuti dalle parole dell'ex premier, i malumori diventano plastici con la dichiarazione del senatore del Carroccio Claudio Borghi che prende atto «con piacere» delle «precisazioni» del vicepremier ma ribadisce che «non c'è nessuna decisione sul loro utilizzo o meno e deciderà il Parlamento sulla base dei dati di opportunità e convenienza». A rinforzare le parole di Borghi fonti del partito ribadiscono che «l'ultima parola spetta al Parlamento»: la crisi rientra ma sul riarmo si naviga a vista. Il messaggio dell'Europa al governo italiano è netto: «No time to lose», avverte il portavoce della Commissione europea, mentre il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti invita a fare «un'attenta ponderazione per arrivare alla conclusione più favorevole anche per il bilancio



dello Stato» perché il Safe «imponesse una compartecipazione a progetti altrui» e si potrebbero usare fondi attraverso «l'emissione di titoli di Stato per finalità che non necessariamente passano per una cooperazione».

Nel merito anche il centrosinistra è diviso al suo interno: il Pd è a favore insieme a Iv e Più Europa, mentre la sinistra dissente. Per Nicola Fratoianni (Avs) usare quindici miliardi del fondo Safe «per il riarmo, nuove

bombe e missili è una follia» davanti alle condizioni reali del paese e «agli stipendi degli italiani che sono fermi al palo». Critico anche il leader Cinquestelle Giuseppe Conte: «Zero euro sui rincari della benzina e qualche briciola che non riporta il diesel nemmeno sotto i 2 euro. Sul riarmo però la strada è tracciata e si va avanti», scrive sui social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funzionano



150 miliardi di euro
in prestiti agevolati
a lungo termine per
la difesa Ue



L'obiettivo
Raggiungere l'autonomia
strategica nella sicurezza, nel
quadro del piano ReArm Europe



I termini
Tasso agevolato
Scadenza a 45 anni
(+10 di tolleranza)



Contratti coperti

- Missili e munizioni
- Droni di piccola dimensione e sistemi anti drone
- Difesa aerea
- Sicurezza cibernetica
- Protezione delle infrastrutture critiche
- Mobilità militare



Paesi aderenti

19 membri Ue
(compresa
l'Italia con
14,9 miliardi)



Vincoli di sicurezza

- Paesi extra-UE ammessi agli appalti comuni (solo con via libera delle istituzioni Ue)
- Fondi destinati a componenti forniti da Paesi terzi
<35% del totale



Il ministro della Difesa, Guido Crosetto (a sinistra), con il titolare degli Esteri, Antonio Tajani

IL FILM DELLA GIORNATA

1 ● LA PRIMA VERSIONE

Il vicepremier si sbilancia

Di primo mattino il vicepremier Antonio Tajani, davanti alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, spiega che il governo ha «deciso di utilizzare Safe, chiedendo un intervento di 14,9 miliardi entro la fine dell'anno»

2 ● PASSO INDIETRO

La retromarcia con i giornalisti

Tajani, parlando con i giornalisti, aggiusta il tiro: i quasi quindici miliardi sono solo «prenotati» e «quanti ne useremo lo decideremo a fine anno, probabilmente saranno di meno, come ha detto Crosetto»

3 ● REAZIONE

L'irritazione del Carroccio

Nonostante la correzione, la Lega è irritata. Il senatore Claudio Borghi prende atto delle «precisazioni» del vicepremier ma ribadisce che «non c'è alcuna decisione sull'utilizzo del Safe»

La rabbia della sinistra

«ENNESIMA FOLLIA»



Angelo Bonelli
Alleanza Verdi-Sinistra

«Il governo Meloni, per voce del ministro Antonio Tajani, continua nella follia della corsa al riarmo, dicendo sì ai 14,9 miliardi di euro del fondo Safe. È una follia destinare miliardi agli armamenti mentre gli stipendi restano fermi, la sanità pubblica è in affanno e la crisi climatica provoca siccità, incendi ed eventi estremi che colpiscono cittadini e imprese»

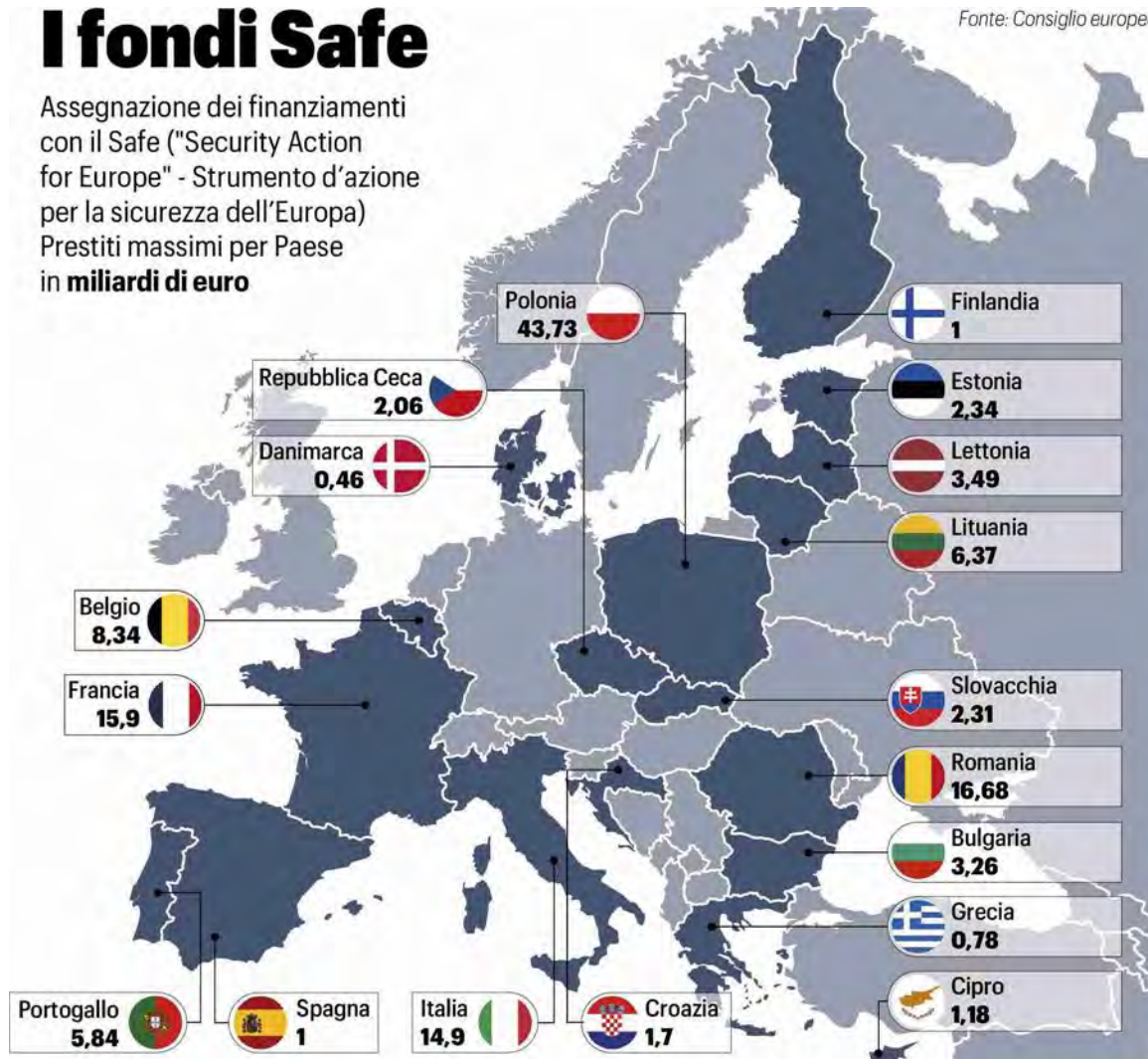


Peso:1-10%,2-89%,3-25%

I fondi Safe

Assegnazione dei finanziamenti
con il Safe ("Security Action
for Europe" - Strumento d'azione
per la sicurezza dell'Europa)
Prestiti massimi per Paese
in **miliardi di euro**

Fonte: Consiglio europeo



«Troppe scelte ideologiche»

Letizia Moratti:
meno tasse
per il ceto medio

Guido Bandera a pagina 11

Letizia Moratti (Forza Italia) «Meno scelte ideologiche Servono aiuti alle imprese»

L'eurodeputata: bisogna impedire che la crisi a Hormuz fermi la nostra economia
«La patrimoniale non porta crescita. Tuteleremo il ceto medio con meno tasse»

A TU
PER TU

di Guido Bandera
MILANO



Flessibilità, sostegno ai settori sotto pressione, ai consumi e alla produttività. Tenere sotto controllo i conti pubblici, ma contrastare lo tsunami geopolitico e contrastare l'esplosione dei prezzi. Letizia Moratti, eurodeputata di Forza Italia, coglie il segnale positivo della scelta della Commissione europea di autorizzare gli aiuti di Stato al settore dell'autotrasporto. Una boccata d'ossigeno che evita anche una fiammata dell'inflazione.

Onorevole, che segnale arriva da Bruxelles?

«Un segnale molto importante. Si dimostra che, quando le circostanze lo richiedono, l'Europa sa essere pragmatica e vicina all'economia reale. La crisi internazionale e l'aumento dei costi energetici hanno colpito duramente un settore strategico come l'autotrasporto, spina dor-

sale della nostra economia. La decisione della Commissione dimostra che la competitività delle imprese e la tutela dell'occupazione devono rimanere priorità europee. È questa l'Europa per la quale ci battiamo come delegazione italiana di Forza Italia nel Ppe: meno ideologia e più capacità di intervenire concretamente per sostenere imprese, lavoratori e famiglie nei momenti di difficoltà».

Il governo ha varato uno sconto sul diesel di 17 centesimi fino al 6 agosto. Ritene le misure sufficienti per famiglie, imprese, autotrasportatori?

«È una risposta tempestiva a un'emergenza che rischiava di tradursi in nuovi costi per famiglie e imprese e in una spinta all'inflazione. E con l'impegno di un monitoraggio continuo per poter eventualmente agire ancora a inizio agosto. Sulle accise significa contenere l'impatto immediato dell'aumento del gasolio con un sostegno concreto in particolare agli autotrasportatori, i cui costi si riversano sui beni di consumo innalzando l'inflazione, e a tutto il sistema produttivo. È un provvedimento importante, seppur non risolutivo. Una misura emergenziale. Bisogna evitare che una crisi come quella dello stretto di Hormuz si trasformi in una perdita di competitività per il nostro

Paese danneggiando la crescita economica. Bisogna continuare a lavorare anche sull'energia e sulla riduzione strutturale della pressione fiscale».

Forza Italia insiste nella richiesta di riduzioni del carico fiscale, anche se i margini sono stretti: è davvero la strada per la crescita?

«La crescita non si costruisce aumentando il prelievo fiscale con nuove tasse come la patrimoniale come vuole la sinistra, ma lasciando più risorse nelle tasche di chi lavora, produce, investe e crea occupazione. In un contesto internazionale complesso, la competitività si difende anche riducendo il costo del lavoro, aumentando il reddito delle famiglie e la produttività. È una scelta economica, non solo politica: più consumi, più investimenti e maggiore fiducia generano sviluppo. Dal suo insediamento, il governo Meloni ha ridotto le tasse, agendo principalmente su cuneo fiscale e aliquote Irpef. E, molto importan-



Peso: 1-2%, 11-94%

te, il potere d'acquisto in Italia ha registrato una ripresa nominale e reale, segnando per Eurostat un aumento pro capite del 7,5%. Forza Italia porta avanti la battaglia del taglio delle tasse da sempre e continuerà a farlo con determinazione».

In concreto proponete l'estensione del taglio Irpef dal 35% al 33%, la riduzione del carico su tredicesime e straordinari, il cashback sanitario e l'ulteriore riduzione del cuneo: cosa si può fare subito?

«Sono tutte proposte coerenti tra loro perché hanno l'obiettivo comune di aumentare il reddito disponibile delle famiglie e sostenere la crescita. Bisogna aumentare la produttività favorendo così incrementi salariali e investimenti. Credo che le priorità siano l'estensione fino a 60mila euro dello scaglione Irpef al 33% e l'alleggerimento della tassazione su tredicesime, straordinari e per i nuovi assunti. Significa premiare il lavoro e riconoscere concretamente

l'impegno di milioni di italiani. Il cashback sanitario, il rimborso immediato delle spese sanitarie anziché attendere un anno per inserirle nella dichiarazione dei redditi, è invece una importante misura innovativa per incentivare la prevenzione».

Tensioni internazionali, costi energetici alti, l'economia Ue che rallenta: che ruolo ha l'Italia in Europa su competitività, occupazione e potere d'acquisto?

«L'Italia deve continuare a essere protagonista in Europa, contribuendo a costruire un'Unione più forte, competitiva e meno burocratica. Il Mercato unico dell'energia e l'Unione del risparmio e degli investimenti sono fondamentali per costruire una politica industriale più solida. Dobbiamo anche accelerare sulla semplificazione, favorire gli investimenti in alta tecnologia e accompagnare la transizione ambientale senza mettere a rischio produzione e posti di la-

voro».

Forza Italia, lei dice, è il motore della riduzione della pressione fiscale in maggioranza. Cosa si sente di rispondere a famiglie, imprese, lavoratori che vivono una situazione economica di incertezza?

«Il messaggio è semplice: sappiamo quali sono le priorità del Paese. Lavoro, l'impresa e il merito devono essere premiati, non penalizzati. Forza Italia tiene alta l'attenzione sulla riduzione delle tasse e sulla tutela del ceto medio, delle imprese, grandi e piccole, dei professionisti e delle famiglie. Vogliamo un'Italia che cresca attraverso la fiducia, gli investimenti e il lavoro, non attraverso nuove imposte. Meno tasse significa più libertà economica, più competitività e maggiori opportunità per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle accise

«Una buona risposta
emergenziale
per tutelare
famiglie e imprese»

Le priorità

«Va modificato
lo scaglione Irpef
e alleggerire le tasse
sulle tredicesime»

Il manifesto

«Vogliamo un'Italia
che cresca
attraverso investimenti,
fiducia e lavoro»



Peso:1-2%,11-94%

LA CARRIERA

1 ● IN TELEVISIONE

La prima donna alla presidenza Rai

Nel 1994 viene nominata presidente della Rai dal primo governo Berlusconi. È la prima donna a rivestire la carica che mantiene fino al 1996

2 ● NEI GOVERNI BERLUSCONI

Due volte ministra dell'Istruzione

Dal 2001 al 2006 è ministra dell'Istruzione, dell'università e della ricerca in due governi Berlusconi, legando il suo nome alla discussa riforma scolastica



3 ● GLI ANNI DA SINDACO

Prima cittadina nella sua Milano

Nel 2006 viene eletta sindaca per lo schieramento della Casa delle Libertà. Prima donna a ricoprire l'incarico, resta a Palazzo Marino fino al 2011



Letizia Moratti, 76 anni, europarlamentare di Forza Italia/Ppe, in carica dal 16 luglio 2024



Peso: 1-2%, 11-94%

Il riarmo spacca i due poli

Il governo prenota 14,9 miliardi del fondo europeo Safe per investire in difesa e armamenti. Crosetto punta ad alzare la spesa: «È solo una alternativa ai Bot». Protestano Lega, 5S e Avs

Il governo prenota il fondo Safe, con prestiti agevolati per investire in difesa e armamenti, ma si divide. «Abbiamo deciso di chiederlo per 14,9 miliardi», annuncia il ministro degli Esteri Tajani. Poi precisa: «Ne useremo meno». Ribatte la Lega: «Deciderà il Parlamento». Protestano M5S e Avs. La

Commissione europea avverte: «Non c'è tempo da perdere». di **PUCCIARELLI, TITO, VECCHIO** e **VITALE** ➔ alle pagine 2 e 3

Il governo prenota i fondi Safe poi si spacca sui 14,9 miliardi la Lega: “Decida il Parlamento”

Soldi per la difesa
l'annuncio di Tajani
e la correzione:
“Ne useremo meno”
Crosetto assicura
“Nessun esborso
militare in più”

di **GIOVANNA VITALE**

ROMA

Abbiamo deciso, anzi no. Ci mette meno di un'ora il vicepremier Antonio Tajani a ritrattare l'annuncio – l'Italia userà i fondi del programma Safe autorizzati da Bruxelles per l'acquisto di armamenti a tassi agevolati – formalizzato ieri mattina per conto del governo alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato riunite per l'informazione sugli esiti del vertice Nato ad Ankara. Giusto il tempo di essere cor-

retto in diretta dal collega Guido Crosetto, seduto accanto a lui, poi stoppato dalla rivolta della Lega, che prende subito cappello e notifica: «L'ultima parola spetta al Parlamento». L'inquilino della Farnesina fa retromarcia: mi sono sbagliato, quei soldi sono stati solo «prenotati», si corregge uscendo dall'aula. Se ne parlerà più avanti. Tradotto: di stabilito non c'è nulla.

Precisazione con retromarcia annessa che fotografa il cortocircuito di una maggioranza in stato confusionale sul dossier più delicato: il riarmo europeo. Tajani accelera, Crosetto frena (anche sulla scorta della prudenza invocata nei giorni

scorsi da Giancarlo Giorgetti), il Carroccio alza il cartellino giallo. Alla fine nessuno sa quale sia davvero la linea dell'esecutivo.

A certificare il caos è lo stesso ministro della Difesa. Il titolare degli



Peso: 1-11%, 2-55%

Esteri aveva appena dichiarato: «Abbiamo deciso di utilizzare Safe, chiedendo un intervento di 14,9 miliardi. Entro la fine dell'anno formuliamo la nostra proposta». Crosetto, seduto al suo fianco, smonta la notizia quasi in simultanea: «Il Safe, per come è stato impostato, è uno strumento di finanziamento della difesa militare, non aggiuntivo», argomenta in commissione il cofondatore di FdI. Dunque «è una scelta totalmente tecnica» che verrà assunta in base «alla convenienza finanziaria». Ergo, servirà prima una valutazione per capire se e come attingere alla dotazione Ue «in alternativa ai Bot e ai Cct». Altra cosa invece è lo scostamento di bilancio, quella sì «una scelta politica», insiste Crosetto, «che voteremo a settembre sullo 0,9 per la difesa e lo 0,6 per l'energia».

Chiarimento che pesa come un macigno sulla fuga in avanti di Tajani. Presto obbligato a rinnegare se stesso: «Abbiamo detto che l'Italia ha prenotato 14,9 miliardi, che è il tetto massimo da utilizzare. Poi entro fine anno decideremo quanti usarne: sei, sette, otto, nove. O probabilmente meno», rettifica. Con gran soddisfazione dei leghisti. «Prendo atto con piacere delle precisazioni di Tajani», esulta il senatore Claudio Borghi: «Prenotazione è, come è noto, solo una manifestazione

di interesse».

Testacoda che offre alle opposizioni il destro per affondare il colpo. Finendo però per mostrare le stesse crepe degli avversari: un campo largo altrettanto diviso sul Safe. Contrarissimi M5S e Avs, che si precipitano a rivendicarlo. Favorevoli il Pd (che lo aveva definito «l'unico strumento che presenta un embrione di solidarietà europea», ma ieri ha preferito chiudersi in un imbarazzato silenzio), Iv e +Europa. È Giuseppe Conte il primo a esporsi, sbertucciando «la piroetta» di Tajani: «Zero euro sui rincari della benzina e qualche briciola sul diesel. Sul riarmo però la strada è tracciata, si va avanti». Una «follia, nuove bombe e nuovi missili», rincarano Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni. Mentre fra i dem si leva la voce del senatore riformista Filippo Sensi, intonata solo sulla critica all'esecutivo: «Questo indecoroso balletto mette in ridicolo l'Italia. Il governo abbia una parola sola. Subito sì alle risorse Safe per la costruzione della difesa europea».

È il ministro degli Esteri il bersaglio scelto dai progressisti per evitare di farsi troppo male. A prendere la mira ci pensa Matteo Renzi: «Tajani va in commissione e dice: abbiamo deciso di chiedere il Safe per 14,9 miliardi. Una notizia importan-

te! Ma scatta il subbuglio in maggioranza. Dopo mezz'ora Tajani precisa: non li abbiamo chiesti ma solo "prenotati". Ma dove vive?», incalza l'ex premier: «I fondi Safe sono già prenotati: il governo deve decidere se usarli o no. Come al solito Tajani parla, poi viene richiamato all'ordine. Un incapace totale. Verrebbe da dire con Checco Zalone: ma è del mestiere, questo?». Chiara la strategia: enfatizzare i pasticci del centrodestra, glissando sulle divergenze nel centrosinistra. Emerse anche nel voto sulle missioni internazionali: contro quelle in Ucraina si sono schierati 5S e Avs, a favore Pd, renziani e +Europa. A riprova che in politica estera la faglia è bipartisan.

Divergenze anche nel centrosinistra Il no di M5S e Avs il silenzio del Pd



1 Guido Crosetto, ministro della Difesa ha smussato la sortita del collega Tajani



1 Matteo Salvini, vicepremier. La sua Lega ha ribadito il no all'utilizzo del prestito per armi



1 Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs definiscono "una follia" l'acquisto di altre armi



Peso:1-11%,2-55%

Monito di Bruxelles all'Italia “Ad altri il budget non speso”

Al momento sono 19 gli Stati che hanno chiesto il finanziamento. Polonia 43 miliardi, Francia 15, Spagna soltanto uno



IL CASO

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO

Non c'è da tempo perdere». La Commissione europea ha richiamato all'ordine il governo italiano sul ricorso al Fondo Safe stanziato dall'Ue per le spese a favore della difesa. Ma da cosa nasce il “richiamo”? Dalle parole del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, che ieri aveva annunciato che l'esecutivo avrebbe presentato il “piano” ad hoc entro la fine dell'anno. Una scadenza che la Commissione respinge sulla base del Regolamento approvato anche dall'Italia sulle modalità di stanziamento dei soldi.

La premessa è che l'anno scorso erano stati messi a disposizione dei 27, sotto forma di prestiti, ben 150 miliardi di euro. Non tutti gli Stati membri hanno chiesto una quota di questi soldi (la Germania ad esempio ne farà a meno), il nostro Paese però ha “prenotato” 14,9 miliardi. La prenotazione non basta. Per ottenerli la procedura è chiara: il governo deve presentare alla Commissione un piano specifico in cui si illustra cosa fare di quei quasi 15 miliardi. Basta leggere proprio il regolamento per capire i motivi del pressing di

Palazzo Berlaymont. L'articolo 7 stabilisce che la richiesta deve essere «corredata di un piano di investimenti nell'industria europea della difesa». Ma è l'articolo 9 alla base del “richiamo”: «Qualora rimangano disponibili importi per l'assistenza finanziaria a titolo dello strumento Safe, la Commissione può pubblicare un nuovo invito a manifestare interesse entro il 31 dicembre 2026». Sostanzialmente se i Paesi rinunciano, anche in parte, ai fondi “prenotati”, quei soldi vanno riassegnati entro la fine dell'anno con un nuovo bando. Per la riallocazione serve tempo, almeno un mese e mezzo. Per pubblicare il bando e consentire agli altri partner se aderire o meno. Risultato: l'Italia dovrà dare la risposta definitiva entro i primi giorni di novembre e non entro la fine dell'anno. Dal primo gennaio 2027, gli eventuali miliardi residui si perdono. Per questo la Commissione ha insistito: «Dobbiamo procedere alla firma dell'accordo di prestito perché dobbiamo erogare i fondi. C'è bisogno di chiarezza al più presto. Non c'è tempo da perdere».

Al momento sono 19 gli Stati che hanno chiesto il finanziamento. Per fare qualche esempio: la Polonia vuole 43 miliardi, la Francia 15 e la Spagna solo uno. Perché tanto interesse? Perché il prestito è molto con-

veniente e sarà concesso con un tasso molto agevolato - ben inferiore a quello dei nostri Bot e di quasi tutti i titoli di Stato europei - e può essere restituito in 20 anni, entro il 2045.

La presentazione del “Piano” rappresenta una scelta politica di tutti i governi. Perché questi soldi possono essere impiegati solo ed esclusivamente nella difesa con criteri molto stringenti. Gli acquisti possono riguardare due categorie di investimento. La prima: munizioni e missili, sistemi di artiglieria, capacità di combattimento terrestre e relativi sistemi di supporto, comprese attrezzature per soldati e armi di fanteria, droni di piccole dimensioni e relativi sistemi antidrone, protezione delle infrastrutture critiche, cyber-capacità, mobilità militare, compresa la contromobilità. La seconda: sistemi di difesa aerea e missilistica, capacità marittime di superficie e sabbacque, droni diversi da quelli di piccole dimensioni e relativi sistemi antidrone, trasporto aereo strategico, rifornimento in volo e servizi spaziali, protezione delle risorse spaziali, IA e guerra elettronica. E non più del 35% di questi acquisti può provenire da Paesi extra Ue. Sono risorse che non si possono prendere e poi utilizzare a piacimento. Per questo «non c'è tempo da perdere».



Peso: 32%



↑ Ursula von der Leyen e Giorgia Meloni nel vertice Ue a Cipro di aprile



Peso:32%

Trump, mano tesa a Zelensky nuove sanzioni Usa alla Russia

Donald Trump ha ricevuto alla Casa Bianca prima Volodymyr Zelensky poi Benjamin Netanyahu, in due incontri separati. Entrambi erano a Washington per i funerali del senatore repubblicano Lindsey Graham. «Si è parlato di licenze per produrre i Patriot e di altre idee che potrebbero aiutare. E anche di diplomazia», ha commentato il presidente ucraino. Con il premier israeliano è stato il primo fac-

cia a faccia dopo le divergenze sull'Iran. «Con gli Usa siamo allineati», ha detto il suo portavoce. Al Congresso americano un pacchetto di sanzioni alla Russia.

di **BASILE, COLARUSSO, LOMBARDI**
e **RIOTTA** ➔ alle pagine **4, 5, 6 e 7**



Volodymyr Zelensky e Donald Trump alla Casa Bianca



Peso: 1-21%, 4-40%

Trump, diplomazia funebre con Zelensky e Netanyahu sul tavolo i Patriot per Kiev

I due leader alla cerimonia per il senatore Graham, si saldano le crisi globali
L'ucraino soddisfatto. Il presidente Usa: "Il nostro destino è vincere sempre"

dalla nostra inviata

ANNA LOMBARDI

WASHINGTON

Credeva in un'America forte: sapeva che il nostro destino è vincere sempre». Donald Trump alza gli occhi al cielo («è qui e ci guarda») pronunciando nella National Cathedral di Washington, poco dopo le due del pomeriggio, l'elogio funebre dell'amico Lindsey Graham: il senatore della Carolina del Sud morto lo scorso 11 luglio a 71 anni, il falco repubblicano che dopo le iniziali controversie era diventato suo alleato e confidente: sempre pronto a spingerlo alla pugna, in Iran come in Ucraina. Un addio commosso, quello del presidente, culmine di una lunga giornata di commemorazioni e incontri al vertice.

Sì, perché quando alle 10 di ieri mattina il feretro di Graham, avvolto nella bandiera a stelle e strisce, è stato portato a spalla da militari e poliziotti del Campidoglio in alta uniforme - omaggio i suoi anni di servizio in aeronautica (33) e al Congresso (23) - e poi adagiato al centro della Rotonda di Capitol Hill che viene trasformata in camera ardente solo per presidenti e politici di altissimo livello, Trump non c'era. L'ultimo saluto politico affidato al suo vice, JD Vance. In quelle medesime ore il presidente era infatti impegnato a ricevere alla Casa Bianca, prima, il presidente ucraino Volody-

myr Zelensky: ultimo leader da cui era volato Graham prima di morire (tanto che la scomparsa improvvisa ha scatenato i complottisti: ucciso dai russi per il sostegno all'Ucraina, hanno detto). Poi, il premier israeliano Benjamin Netanyahu: che per ottenere l'appuntamento chiesto fin da aprile ha colto l'occasione del funerale. Nella giornata di lutto, il presidente ha dunque incontrato i due leader orfani del loro sostenitore più fidato. Ritrovandosi sulla stessa pagina d'agenda le due maggiori crisi estere che coinvolgono gli Usa, entrambe in fasi cruciali: la guerra in Iran, in una fragile fase di stallo dopo settimane di combattimenti. E gli sforzi diplomatici per porre fine alla guerra tra Russia e Ucraina a ritrovare slancio dopo mesi di stagnazione.

«Gli incontri nello Studio Ovale con Zelensky e Netanyahu sono stati positivi e produttivi», ha commentato a caldo la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, via social. «Buon incontro» le ha fatto eco su X il leade ucraino, al termine del meeting durato un'ora, alla presenza anche del segretario di Stato Marco Rubio, quello al Tesoro Scott Bessent e alla Guerra Pete Hegseth: «Ho offerto a Trump le condoglianze per la scomparsa di Graham, vero amico dell'Ucraina e l'ho ringra-



Peso: 1-21%, 4-40%

ziato per tutto ciò che fa per promuovere la pace», ha scritto Zelensky. Arrivato d'altronde a Washington con carte importanti: la promessa di Londra di fornirgli tecnologie che impediscono l'individuazione dei droni. E l'impegno dei suoi ingegneri ucraini a realizzare con gli americani una fabbrica di droni negli Usa: «Abbiamo discusso di licenze per produrre intercettori Patriot», ha scritto su X, citando un'ipotesi che già fa infuriare Mosca. «E parlato di rivitalizzare il processo diplomatico».

Netanyahu, ha invece diffuso un video: «Incontro eccellente con Trump. Abbiamo conversato con

piena collaborazione, reciproco supporto, comprensione degli obiettivi condivisi: garantiremo che l'Iran non abbia mai armi nucleari». Di più: «È stata una delle nostre migliori conversazioni. Abbiamo scambiato idee e coordinato su questioni importanti per la sicurezza e il futuro di Israele. Siamo perfettamente allineati sull'Iran. Israele sosterrà qualsiasi strada sceglierà Trump».

I tre si sono ritrovati poco dopo fra i banchi della cattedrale episcopale che svetta su Massachusetts Avenue, struttura neogotica, blindatissima per l'occasione con alte grate di ferro nonostante downtown fosse deserta: se si escludono una

decina di manifestanti pro-Pal che hanno fischiato il passaggio dell'israeliano. «Gli Stati Uniti hanno perso un patriota. Io un amico», ha sospirato il presidente, riferendosi a colui che ha definito «leggenda americana».

Al centro la bara del senatore Lindsey Graham ricordato dal Congresso



Peso:1-21%,4-40%



L'INTERVISTA

Tajani: "Israele
fermi i coloni
Energia a rischio"

→ a pagina 8



Tajani "Netanyahu blocchi le violenze dei coloni Putin costretto alla pace"



L'INTERVISTA

di **TOMMASO CIRIACO**
ROMA

Sa perché l'incontro dell'Alleanza globale per la soluzione dei "Due Stati" si sta svolgendo a Roma? E perché anche l'incontro tra Israele e Libano, il 4 agosto, sarà ospitato qui? Perché l'Italia ha ottimi rapporti con tutti: israeliani, libanesi, palestinesi, americani, siriani e Paesi del Golfo. E con l'Iran, con cui continuiamo a confrontarci. Riconoscono il ruolo del nostro Paese». Antonio Tajani prova a unire i puntini di crisi diverse, legate però tra loro dal filo dell'instabilità globale. L'aria condizionata della Farnesina è forte. Il ministro beve un tè e mangia biscotti turchi.

Lei parla di percorso diplomatico. In Cisgiordania, però, è in corso un'escalation dei coloni. Si muovono come milizie, spesso coperti dall'Idf. Come fermarli?
«Non è semplice, se il governo di

Israele li lascia fare. Alcuni ministri estremisti di Netanyahu li sostengono: pensate a Ben Gvir. Abbiamo spinto per le sanzioni. Noi condanniamo i coloni, le loro violenze e quello che fanno contro i civili palestinesi. E siamo contrari a qualsiasi annessione del territorio della Cisgiordania. Firmeremo con i sauditi un documento che condanna le aggressioni dei coloni israeliani. E i leader dell'E4 - Italia, Francia, Germania e Regno Unito - potrebbero fare lo stesso».

Un atto forte verso Netanyahu.

«Essere amici di Israele e difenderne il diritto a esistere non significa giustificare le violenze dei coloni, che indeboliscono la posizione e l'immagine del Paese. Noi non molliamo, nonostante le difficoltà. Siamo per "due popoli, due Stati". Israele conosce la nostra posizione e questo non gli impedisce di partecipare con il Libano al vertice di Roma».

Difficile comunque che Netanyahu tenga a bada i coloni, sostenuti dal governo, almeno fino alle prossime elezioni di ottobre.

«Dobbiamo aspettare le elezioni israeliane di ottobre, sapendo che in molti già parlano di un governo di unità nazionale: questa novità potrebbe davvero cambiare il quadro. Ci sono segnali».

La Francia nel settembre scorso riconobbe lo Stato palestinese all'Onu. Quest'anno tocca all'Italia?

«Per riconoscerlo, devi avere lo Stato palestinese. Oggi non c'è perché Hamas governa Gaza. E dunque: qual è lo Stato palestinese? Non è il momento di riconoscerlo, occorre invece lavorare per costruirlo per davvero. Noi siamo favorevoli».

Invece l'Italia resta fuori dal



Peso: 1-2%, 8-94%

Board of peace di Gaza, quello in cui lei partecipò con alcune polemiche.

«Siamo solo osservatori. E comunque, a proposito del famoso cappellino rosso che mi regalarono: l'ho preso per educazione, ma l'ho lasciato lì, in America».

Dopo Unifil, saremo in Libano con militari italiani?

«Siamo disposti a partecipare a una missione internazionale sotto la bandiera Onu o dell'Unione europea dal primo gennaio. Ci lavoriamo con i francesi».

Cosa uscirà dai colloqui tra israeliani e libanesi a Roma? Un arretramento di Israele dal territorio del Libano?

«A questo si lavora. In prospettiva, al ritiro delle truppe israeliane e alla rinuncia di Hezbollah alle armi, tornando a essere un partito politico. Certo, la chiave resta l'Iran: se non ferma i proxy - Hamas, Houthi e, appunto, Hezbollah - è dura. Occorre bilanciare forza e diplomazia».

Alla fine del percorso immagina che sia Roma a ospitare una firma di pace tra Israele e Libano?

«Siamo sempre pronti a giocare un ruolo di pace in Medio Oriente».

Qual è la nostra linea rossa sulla missione navale a Hormuz? E gli americani vi hanno chiesto di avvicinarvi all'area anche prima che si sia consolidata una vera tregua?

«Al momento, nessuna richiesta del genere. Noi comunque ribadiamo che parteciperemo a un'eventuale missione di sminamento una volta che ci sarà una vera tregua. Non andiamo a fare la guerra».

Temete la chiusura degli altri Stretti?

«A dire il vero, intravedo qualche segnale positivo. Per due giorni, il prezzo del petrolio è sceso. Qualche

indicazione di dialogo c'è. Anche perché l'alternativa, un nuovo shock energetico, va assolutamente evitato: colpirebbe petrolio, gas e fertilizzanti, sarebbe dannosissimo per l'economia mondiale».

Ieri avete stanziato 140 milioni per le accise. Dopo il 6 agosto rinoverete la misura?

«Il 4 agosto ci sarà un nuovo consiglio dei ministri e vedremo se intervenire ancora. Faremo il necessario. Ma se cala il prezzo del petrolio, come speriamo, non ci saranno altri provvedimenti. Io ho anche proposto un bonus carburante da 300 euro ai lavoratori privati con reddito sotto i 50 mila euro».

Passiamo a Safe. Quanto chiederemo all'Ue per il riarmo?

«Abbiamo opzionato 14,9 miliardi. Stiamo decidendo quanti ne prenderemo: direi tra i 6 e i 9 miliardi nel 2027. La decisione politica potrebbe arrivare a settembre».

Nel frattempo, però, la Lega dice: non decide Tajani. C'è il via libera del Carroccio o no?

«Ricordo che a scrivere la lettera per opzionare quei fondi è stato il ministro Giorgetti. Converrebbe utilizzare più quel tipo di finanziamento che i titoli di Stato».

Passiamo all'Ucraina. Gli attacchi in profondità contro Mosca spingeranno Putin a trattare?

«Dal punto di vista politico Putin ha perso la guerra. Dopo quattro anni ha il 18% dei territori. Deve arrivare a una trattativa. Anche perché non va sottovalutato cosa sta succedendo: ieri hanno attaccato Mosca. Putin ha iniziato la guerra e non riesce a vincere, ma neanche a evitare che venga colpita la capitale. Questo crea instabilità».

L'Italia varerà un pacchetto di aiuti per l'Ucraina?

«Abbiamo già dato tutto quello che si poteva dare, ma non è escluso. Continuiamo a sostenere Kiev».

Resta scettico su un accordo?

«Non sono convinto che Putin voglia fare in fretta, ma alla fine sarà costretto alla pace. Più passa il tempo, peggio è. Tra l'altro, non fornendo risposte agli americani, sta perdendo il loro consenso».

Se dovessimo sintetizzare l'approccio del governo dopo gli schiaffi subiti da Trump, potremmo dire: "D'ora in poi amici, ma a distanza di sicurezza dal tycoon"?

«Il vertice Nato ad Ankara è andato bene. Trump non ha attaccato gli alleati. E ha smesso di dichiarare contro l'Italia sui social. L'ambasciatore Fertitta ha lavorato per ricucire, svolgendo un ruolo prezioso. A proposito, posso annunciare che venerdì a Brindisi sigleremo un patto con gli americani sulle materie prime, che poi finalizzerò io con Rubio. Quanto al resto...».

Dica.

«Quando diciamo no, diciamo no: sul Papa, sulla Groenlandia, sulla guerra in Iran. Crediamo inoltre nella difesa europea. Significa che non possiamo solo chiedere: dobbiamo impegnarci a difendere l'Europa anche da soli. Se vogliamo essere interlocutori paritari degli Usa, dobbiamo investire di più».

Parla il ministro degli Esteri. La diplomazia al lavoro per fermare la guerra in Medio Oriente
Il ruolo dell'Italia



Peso:1-2%,8-94%

“ In molti già parlano di un governo di unità nazionale in Israele e questa novità potrebbe cambiare il quadro

“ Sui fondi Safe la decisione politica sarà presa a settembre Su 14,9 miliardi ne utilizzeremo tra 6 e 9 nel '27



“ Trump ha smesso di attaccare l'Italia sui social Quando diciamo no è no: su Papa, Iran Groenlandia

Lo stretto di Hormuz, snodo cruciale degli scambi internazionali, sola rotta marina tra vari Paesi del Golfo persico



Antonio Tajani, 72 anni, ministro degli Esteri dall'ottobre 2022



Peso:1-2%,8-94%

Gli anarchici e il fallimento del dl sicurezza

di **GIULIANO FOSCHINI**

➔ a pagina 11

La rete degli anarchici e il flop del decreto sul fermo preventivo

IL RETROSCENA

di **GIULIANO FOSCHINI**
ROMA

**Il fallimento delle misure
di prevenzione del governo
Il Silp: strumenti inefficaci
I sopralluoghi e il supporto
degli antagonisti stranieri**

Disse il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: «Con questo decreto, fatti come quello di Torino non sarebbero stati possibili». Aggiunse il ministro della Giustizia Carlo Nordio: «Vogliamo evitare il ritorno delle Brigate Rosse». Chiosò la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, subito dopo la visita ai due agenti di polizia feriti negli scontri: «Non sarà una misura spot». Era febbraio. Le strade di Torino avevano appena visto violenti scontri tra centri sociali e forze dell'ordine. E il governo, davanti alle telecamere e sui social, presentava il nuovo decreto sicurezza come la risposta destinata a prevenire episodi simili. Non sono passati nemmeno sei mesi. La Val di Susa è tornata a essere teatro di una guerriglia:

120 agenti feriti, centinaia di manifestanti identificati, devastazioni e assalti organizzati. E quel decreto, almeno di fronte a quello che è accaduto sabato, non è servito praticamente a nulla. Grazie alle nuove norme sono state fermate appena due persone per poche ore, mentre il grosso dell'organizzazione è rimasto sostanzialmente intatto. Il paradosso è tutto qui: il governo aveva promesso di prevenire proprio questo tipo di eventi. Invece si è ritrovato a inseguirli quando erano già esplosi.

«Era inevitabile che finisse così. Lo diciamo fin dal primo momento», ragiona Nicola Rossiello, segretario generale del sindacato di polizia Silp Cgil del Piemonte. «Sono strumenti assolutamente inefficaci, che non garantiscono sicurezza ai cittadini né tantomeno agli agenti, costretti a lavorare in condizioni non adeguate». Rossiello dice quello che, in queste ore, sta emergendo anche dalle indagini della procura di Torino, alimentate dal lavoro della Digos e dall'analisi dei primi dispositivi sequestrati alle persone fermate.

Gli scontri della Val di Susa, infatti, non sono stati il frutto di

una protesta degenerata all'improvviso. Sono il risultato di un lungo lavoro di preparazione da parte di quella che gli investigatori definiscono ormai una vera e propria «internazionale anarchica», capace negli ultimi due anni di compiere un salto di qualità organizzativo in tutta Europa. In Piemonte sono arrivati antagonisti francesi, gruppi tedeschi, attivisti olandesi, greci e spagnoli. Nessuno era lì per caso. Come documentano alcune chat sequestrate, l'azione era preparata da mesi e si inseriva in una strategia molto più ampia.

È la stessa strategia che negli ultimi anni ha portato al sabotaggio dell'Alta velocità francese alla vigilia dell'inaugurazione delle Olimpiadi, a una serie di attentati incendiari contro aziende considerate simbolo dell'industria bellica e dei trasporti e ad azioni contro infrastrutture strategiche, a partire dai tralicci dell'energia elettrica. Guardando all'Italia, poi, ci sono due elementi che hanno assunto un forte valo-



Peso: 1-2%, 11-64%

re simbolico: la detenzione al 41 bis di Alfredo Cospito, diventata una bandiera della galassia anarchica internazionale, e la morte di Alessandro Mercogliano e Sara Ardizzone, il 19 marzo scorso, nell'esplosione di un casale al Parco degli Acquadotti di Roma mentre stavano preparando un ordigno destinato, secondo gli investigatori, a un'azione dimostrativa.

È dentro questo quadro che la procura di Torino sta valutando contestazioni legate al terrorismo. E dalle indagini emerge che gli scontri erano stati pianificati nelle settimane precedenti,

dopo sopralluoghi effettuati da gruppi arrivati dall'estero proprio per studiare il territorio e le possibili vie di attacco. La domanda, allora, è un'altra. Se davvero tutto era stato preparato per mesi, perché non è scattato un allarme preventivo? Per quale motivo le polizie straniere non hanno condiviso informazioni sufficienti su ciò che stava maturando? Eppure sono pochi, parliamo di qualche centinaio di persone e sono partiti da tutta Europa contestualmente.

«Lavorare sulla prevenzione significherebbe dare risposte proprio a queste domande», con-

clude ancora Rossiello. «Siamo di fronte a una destra che parla continuamente di sicurezza ma non riesce a offrire strumenti davvero efficaci. Fa soprattutto annunci. L'esempio più evidente è il reato contro i rave: fu la prima grande riforma del governo Meloni, eppure, nella pratica, è rimasto quasi del tutto inapplicato».



Il blocco nero davanti ai cancelli del cantiere a Chiomonte



Le proteste e gli attacchi dei manifestanti al cantiere della Tav



Due immagini delle proteste e degli attacchi del blocco nero al cantiere della Tav in Val di Susa, negli scontri di sabato scorso



Peso: 1-2%, 11-64%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

Ci penserà il buon Dio

C'è un distacco profondo tra il racconto mediatico delle ondate di calore (quelle appena trascorse, quella in arrivo) e il loro impatto politico. Emotività alle stelle e toni molto gravi sui media vecchi e nuovi, con florilegio angosciante di statistiche spietate; nessun rilievo evidente nell'agenda dei governi, né si ha notizia di un solo Parlamento al mondo che si sia mobilitato d'urgenza per discutere il da farsi.

In tutto il mondo, del resto, avanza e in molti Paesi governa la destra negazionista (Trump è il suo campione), che nega risolutamente il problema e considera ininfluente (o faziosi, non si capisce per quale ragione) le migliaia di studi scientifici sul ruolo ormai accertato delle attività umane nel mutamento climatico. Perché mai l'uomo dovrebbe farsi delle domande, se non ha alcuna responsabilità in ciò che sta accadendo?

Al di là di questa constatazione (più vince la destra, meno ci si preoccupa del clima: sintesi brutale ma suffragata dai fatti e dalle

parole), il tragico sospetto è che il cambiamento delle abitudini di vita richiesto dall'emergenza sia così radicale, e così impopolare, che nessuna classe dirigente al mondo avrebbe il coraggio e la forza per proporlo. E così si va avanti a vista, facendo finta di niente, sperando che sì, effettivamente l'allarme sia esagerato, che vuoi che incida un condizionatore a 20 gradi (temperatura media degli interni americani in estate; laggiù sono condizionati anche gli stadi da ottantamila posti), che vuoi che sia una centrale a carbone in più o in meno. Vale ancora, per molti, pensare che sarà il buon Dio a provvedere. E chi non confida nel buon Dio può sempre affidarsi a quella divinità minore, e però potentissima, che è il fatalismo. Precede la scoperta di Dio, il fatalismo, nella cronologia delle superstizioni.



Peso: 17%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Safe, banco di prova per le due coalizioni

Prima o poi il nodo doveva venire al pettine. È accaduto nelle ultime ore quando il ministro degli Esteri Tajani ha reso noto che l'Italia ha «prenotato» la sua quota (poco meno di 15 miliardi) del fondo europeo Safe destinato a finanziare le spese per la difesa: ciò che si definisce in modo inappropriato il «riarmo», volto a contrastare le velleità di Putin e quindi a rendere più moderni gli apparati dei paesi Nato. Che l'operazione sia complessa, è il meno che si possa dire. Tuttavia è anche uno strumento per rafforzare la prospettiva di un'Europa capace di difendersi, se non certo da sola, almeno come partner più credibile degli Stati Uniti.

In apparenza, dunque, il governo Meloni ha fatto un passo avanti per uniformarsi al progetto dell'Unione. Disegno la cui ambizione, come è noto, è di consolidare le forze armate delle diverse capitali, all'interno di una cornice comune. Ci vorranno anni, forse decenni, ma il percorso è quello annunciato, sia pure tra mille cautele e qualche ripensamento. Il fatto che si sia mossa l'Italia non deve sorprendere più di tanto. Il Safe assomiglia al Mes, uno strumento analogo immaginato per garantire stabilità finanziaria ai paesi aderenti e per questo detto «fondo salva-Stati». L'Italia del centrodestra non lo ha mai adottato perché ne temeva le trappole nascoste, viste come altrettante minacce all'autonomia nazionale. Una teoria controversa che si sposava con gli anni ruggenti del sovranismo.

Adesso sembra diverso. Il Safe produce reazioni, ovviamente, come sempre il tema del «riarmo». Una parte della destra, vedi la Lega, è contraria. Nel centrosinistra i «no» superano i «sì», appartenenti questi ultimi alle piccole sigle del fronte moderato e centrista, nonché ad alcuni settori del Pd disponibili a prendere posizioni chiare. Ma non tutti nel partito di Elly Schlein hanno voglia di esporsi, perciò al momento si

guardano dall'abbandonare la linea della prudenza. La domanda

è se il governo intende davvero utilizzare i fondi Safe entro la fine dell'anno, ovvero se siamo come al solito all'interno di un gioco retorico. Nonostante le cautele di Tajani, sembra che la scelta sia di fare sul serio, benché con cifre ridotte. Non tutti i 15 miliardi che spettano all'Italia, bensì tra i 4 e i 6 miliardi, così da limitare il contraccolpo negli ambienti «pacifisti».

È evidente comunque il significato politico dell'operazione. In primo luogo, la premier non vuole perdere i contatti con i vertici europei e intende anche ricucire il rapporto con l'amministrazione americana. In secondo luogo, non vuole perdere l'occasione di colpire i suoi avversari interni. La Lega vuole portare la discussione sul Safe in Parlamento? Sarà accontentata in autunno: dovrà affiancarsi a Fratelli d'Italia e a Forza Italia oppure dovrà prendersi la responsabilità di aprire la crisi di governo. E nel frattempo a Palazzo Chigi si sarà già brindato al superamento del fatidico record di longevità, peraltro non proprio il traguardo più importante della legislatura. Quanto a Vannacci, sarà chiaro una volta di più che non può entrare in una maggioranza con posizioni ricalcate su quelle di Putin. Per certi aspetti, l'operazione Safe è rivolta soprattutto contro l'ex militare e contro i vannacciani qui e là dissimulati.

E poi c'è il centrosinistra. Se il Pd vuole proporsi come forza di governo, non può accantonare il tema delle forze armate e di una difesa moderna. Molti ne sono coscienti, ma i Cinque Stelle finora hanno ottenuto vari successi tagliando l'erba sotto i piedi dell'alleato-rivale proprio in nome del no al «riarmo». Il futuro dell'alleanza elettorale a sinistra si gioca nei prossimi tre o quattro mesi. Può vincere la linea Conte, oppure può imporsi un Pd che ritrova la sua tradizione atlantica ed è capace di metterla sul tavolo del negoziato. Come un principio irrinunciabile.



Una parte della destra,
vedi la Lega, è contraria
Nel centrosinistra
i no superano i sì



Peso: 29%

Superbonus, un euro su due al Nord

Agevolazioni

Mappa definitiva dell'Enea
sulla distribuzione
degli investimenti

Impegnati 118 miliardi su
481mila edifici. Lombardia
in testa con 23,2 miliardi

Superbonus, agevolazione a trazione settentrionale. È quanto emerge dal rapporto Enea, l'Agenzia per le nuove tecnologie, che fa il punto sull'utilizzo degli sconti fiscali per l'efficienza energetica e quindi del superbonus. Su 118 miliardi investiti in oltre 481mila edifici e 1,3 milioni di unità immobiliari residenziali circa la metà (58,4 miliardi) è andata alle otto regioni settentrionali: Lom-

bardia (in testa con 23,2 miliardi), Veneto, Valle d'Aosta, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia.

Latour e Parente — a pag. 2

Superbonus, la mappa definitiva Un euro su due speso al Nord

Agevolazioni. Un dossier Enea analizza la distribuzione degli investimenti che hanno avuto accesso allo sconto fiscale: riqualificati 481mila edifici con spese pari a poco più di 118 miliardi

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Un'agevolazione a trazione lombarda. O, più in generale, molto concentrata sul Settentrione. Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, ha appena pubblicato il suo rapporto annuale sulle agevolazioni fiscali. Nel dossier fa il punto sull'utilizzo di tutti gli sconti fiscali dedicati, in qualche modo, all'efficienza energetica (che tiene costantemente monitorati). E compone un bilancio, aggiornato alla fine del 2025, quindi sostanzialmente definitivo, del superbonus. Spiegando quali lavori sono stati pagati con l'ex 110% e in quali aree del paese sono andati. Si scopre così che la Lombardia ha mobilitato da sola quanto tutte le regioni del Sud.

Una premessa, per interpretare i

dati, è necessaria: le cifre misurano gli investimenti certificati dalle asseverazioni con le quali è stato possibile accedere al superbonus, non le detrazioni. Le detrazioni (131,5 miliardi solo per l'efficientamento energetico, secondo il monitoraggio Enea, aggiornato a fine maggio, di ieri) sono state calcolate sulla base delle aliquote disponibili a seconda dei diversi periodi. Quindi, il 110% nella fase più ricca, poi il 90%, il 70% e il 65%, secondo il decalage fissato dalla legge, anno per anno, a partire dal 2022 e fino alla fine del 2025. Da ricordare, a questo proposito, che restano ancora ipotesi residuali alle quali si applica il 110% nel 2026: i territori colpiti dal sisma. L'agevolazione, però, ha di fatto chiuso il suo percorso.

Andando ai numeri presenti nelle tabelle Enea, allora, si osserva che su

un totale di 118 miliardi investiti per l'efficientamento energetico di poco più di 481mila edifici e circa 1,3 milioni di unità immobiliari residenziali (in questi dati non compare la parte dedicata alla messa in sicurezza antisismica, che eleva ulteriormente l'impegno pubblico per il superbonus), circa la metà, oltre 58,4 miliardi di euro, è andata alle otto regioni settentrionali: Lombardia, Veneto, Valle d'Aosta, Liguria, Emi-



Peso: 1-7%, 2-37%

lia-Romagna, Toscana, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. In questi territori, però, il peso della maxi agevolazione non è stato distribuito in modo uniforme.

Nella sola Lombardia, infatti, sono stati impegnati investimenti per poco meno di 23,2 miliardi sul superbonus. Hanno mobilitato 17,2 miliardi nei condomini, 3,8 miliardi nelle unifamiliari, e 2,1 miliardi nelle unità funzionalmente indipendenti. Un euro su cinque di agevolazioni, di fatto, è stato speso in Lombardia. Per dare un'idea dell'incidenza di questi numeri, la seconda regione della classifica è l'Emilia-Romagna, dove sono stati spesi circa 11,4 miliardi di euro, meno della metà. In Lombardia, con queste risorse, sono stati riqualificati oltre 76mila edifici: poco più di 22.300 condomini, circa 33mila edifici unifamiliari e oltre 20mila unità indipendenti. Probabile che sia stato significativo, in questo conteso, il ruolo di Milano, anche se i dati Enea non presentano una ripartizione per provincia.

Le altre regioni, come detto, sono lontanissime da queste cifre. Dopo

l'Emilia-Romagna, al terzo posto, compare il Veneto con 10,8 miliardi di investimenti. Qui va segnalato un dato molto significativo: la regione del Nord-Est, infatti, detiene il re-

cord assoluto di unità funzionalmente indipendenti riqualificate. Si tratta - va ricordato - di quelle unità immobiliari con accesso autonomo su strada e impianti propri, che consentono un'equiparazione, di fatto, a una villetta. In Veneto ne sono state ristrutturate poco più di 21mila. La Lombardia si è fermata a poco più di 20mila.

Dietro queste regioni ci sono il Lazio con 9,5 miliardi, il Piemonte con 8,7 miliardi e la Campania (nettamente la prima regione del Sud) con 8,6 miliardi. Sopra la soglia critica di 5 miliardi di euro ci sono anche Sicilia e Toscana, entrambe a quota 6,5 miliardi e la Puglia a 5,5 miliardi. Le sei regioni del Sud, senza Isole (Campania, Puglia, Molise, Abruzzo, Basilicata e Calabria), totalizzano complessivamente poco più di 24 miliardi di

investimenti. Grossomodo, quanto ha fatto da sola la Lombardia, a ulteriore testimonianza del peso grandissimo avuto da quell'area nell'operazione superbonus.

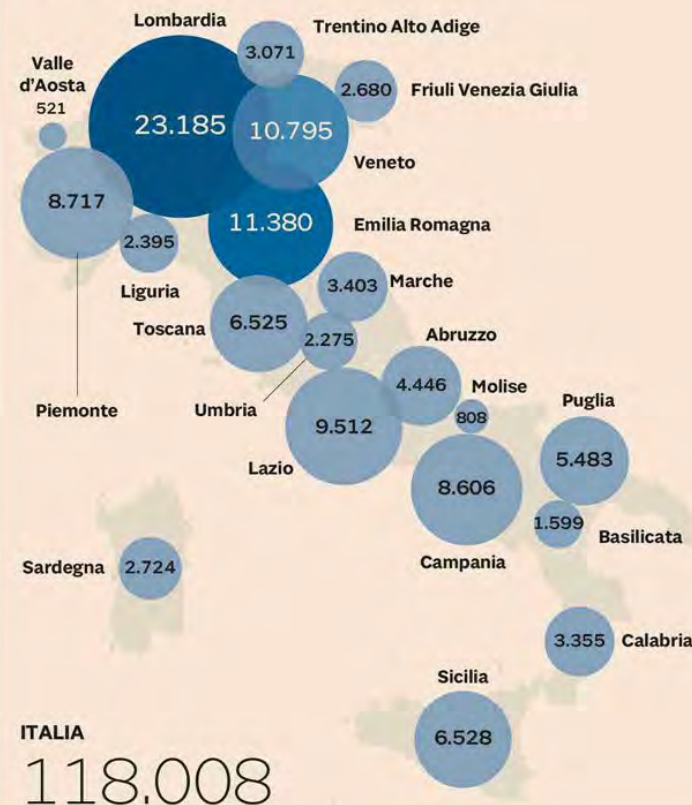
Da segnalare, per completare il quadro, la ristrutturazione di cinque castelli agevolati con l'ex 110%: due in Piemonte, uno in Lombardia, uno nel Lazio e l'ultimo in Calabria. In totale, hanno mobilitato un milione di euro di investimenti; circa la metà è andato in Calabria, poco più di 360mila euro hanno riguardato il Piemonte e il resto le altre parti d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia nettamente prima: poco meno di 23,2 miliardi di euro tra il 2022 e il 2025 sono passati in quell'area

Come sono distribuite le spese per il super ecobonus

Investimenti per lavori realizzati relativi a interventi con data di fine dei lavori entro il 31/12/2025. Dati in milioni di euro



Fonte: Enea



Peso:1-7%,2-37%

Il 62% degli italiani rinuncia ad avere più figli: costa troppo

Inverno demografico

Il 62% degli italiani rinuncia ad avere altri figli per ostacoli economici e sociali. Lo rivela il Dossier della Fondazione per la Natalità in collaborazione con Istat e con il patrocinio dell'Inps. Oltre 2,8 milioni di italiani indicano le difficoltà economiche come ostacolo alla scelta di avere figli e una donna su due teme per la carriera.

Barbara Gobbi — a pag. 3

Il 62% degli italiani rinuncia a fare più figli: costa troppo

Denatalità. Per quasi 3 milioni di persone ci sono difficoltà economiche e lavorative. Il 49% delle donne teme conseguenze per la carriera

Barbara Gobbi

Il crollo delle nascite che ha portato l'Italia al minimo storico di 355mila nati nel 2025 deriva solo in piccola percentuale da una libera scelta: ben il 62% delle persone in età feconda che non avrà altri figli dichiara di aver rinunciato per ostacoli economici, lavorativi o sociali mentre per appena un 5,5% la prole non rientra in un progetto di vita. È la fotografia scattata dal Dossier realizzato dalla Fondazione per la Natalità in collaborazione con Istat e presentato ieri a Roma con il patrocinio dell'Inps.

Un'analisi che parte dai numeri per capire come invertire la rotta – ma i tempi saranno lunghi – in un Paese che solo negli ultimi anni ha messo a fuoco la grande emergenza demografica. «La natalità non è una questione privata – avvisa il presidente della Fondazione Gigi De Palo – ma la

condizione da cui dipendono il futuro del welfare, dell'economia e la coesione del Paese». L'istantanea restituita dal dossier denuncia innanzitutto la «distanza crescente tra quello che le persone vorrebbero e quello che riescono davvero a fare»: se le intenzioni di fecondità dichiarate dalle donne italiane si fossero concretizzate, a esempio, nel 2025 sarebbero nati 760mila bambini. Più del doppio di quelli effettivamente venuti al mondo, anche se non abbastanza per garantire il tasso di sostituzione. A frenare le famiglie è un mix di fattori: oltre 2,8 milioni di italiani indicano le difficoltà economiche e lavorative come primo ostacolo alla scelta di avere

figli e ben una donna su due (49%) teme per la carriera. Un dato che fa il paio con un welfare familiare sbilanciato su spalle femminili, con oltre 3 milioni di donne impegnate in famiglia. Mentre la «generazione sandwich» sottrae altre 763mila persone, schiacciate tra l'assistenza ai figli e quella ai genitori: in un Paese tra i più vecchi al mondo con un'aspettativa di vita di 83,4 anni, gli anziani sono ormai la base di una piramide rovescia-



Peso: 1-4%, 3-22%

ta in cui la differenza tra i nuovi nati e i 652mila decessi ha prodotto un saldo naturale negativo di quasi 300mila persone. «La pressione sulle giovani generazioni negli anni a venire aumenterà - ha avvisato il presidente Istat Francesco Maria Chelli - nel 2050 ogni 100 giovani fino a 14 anni ci saranno circa 300 over 65». Ma se la denatalità è un'emergenza in tutto l'Occidente, per noi risalire la china da un tasso di fecondità sceso a 1,14 figli per donna sarà arduo. «Abbiamo fatto un esercizio - ha spiegato ancora Chelli - moltiplicando gli 1,6 figli per donna che nascono in Francia per le donne in età fertile in Italia, ne deriva un numero di bambini superiore sì a 355mila neonati ma sempre basso perché la nostra popolazione femminile in età fertile si è ristretta negli anni. Tornare in equilibrio richiederebbe molto tempo».

Per il rompicapo denatalità insomma non esistono ricette facili ma anzi, come ha sottolineato la direttrice generale dell'Inps Valeria Vittimberga, «occorre una strategia stabile e integrata, capace di restituire fiducia alle famiglie con un sistema orga-

nico di sostegni che le accompagni lungo tutto il percorso di crescita dei figli». Per la Dg, «le ultime scelte governative vanno nella giusta direzione» e se gli aiuti economici «da soli non determinano la scelta di avere un figlio, sapere che lo Stato sarà presente rappresenta il primo mattone della fiducia su cui costruire progetti di vita». Intanto, con l'assegno unico universale nel 2025 sono stati erogati 19,8 miliardi di euro per un tasso di accesso al 95% e i congedi di paternità rafforzati starebbero restituendo spazio alle donne. Poi il monito: «Non è la natalità a causare la povertà ma sono l'insicurezza lavorativa, i redditi insufficienti, le difficoltà di accesso alla casa, la carenza di servizi e la penalizzazione professionale delle madri a rendere più difficile avere figli», afferma Vittimberga.

La paura di non arrivare a fine mese è però proprio tra i temi del dossier: il 22,3% delle famiglie con tre o più minori è in povertà assoluta mentre per i nuclei monogenitoriali con figli il rischio sale al 36,3% e già oggi 1,8 milioni di minori sono in tale condizione. Anche da questo quadro deriva

l'appello della Fondazione guidata da De Palo, in vista della sesta edizione degli Stati generali della Natalità di novembre: dar vita a un'alleanza tra Governo e opposizione, imprese e sindacati, mondo della cultura, Terzo settore e associazionismo, per creare le condizioni che consentano alle nuove generazioni di scegliere liberamente di avere figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se le intenzioni di fecondità dichiarate dalle italiane si fossero concretizzate sarebbero nati 760mila bambini



Peso: 1-4%, 3-22%

L'AUDIZIONE

Confindustria:
agire su energia,
burocrazia
e produttività

Nicoletta Picchio — a pag. 4

Competitività: agire su energia, produttività e burocrazia per crescere

Le sfide. Audizione alla Camera di Confindustria: da affrontare anche l'emergenza demografica e la crescita dimensionale delle imprese

Nicoletta Picchio

ROMA

La crescita come emergenza del Paese. A guardare l'andamento del Pil negli ultimi 30 anni, l'economia italiana ha viaggiato ad una velocità inferiore rispetto ai principali partner: il Pil è cresciuto in media dello 0,7% all'anno, meno della metà dell'area euro, +1,5%, e meno di un terzo degli Stati Uniti, +2,5 per cento. Nella fase post Covid il differenziale di crescita si è sensibilmente ridotto, grazie a politiche fiscali espansive. Il nodo non è più solo l'occupazione, che negli ultimi anni ha dato un contributo positivo, ma soprattutto la produttività, che è rimasta stagnante e che oggi è frenata da investimenti insufficienti in innovazione, capitale immateriale e tecnologie.

Per Confindustria occorre agire su una serie di fattori che penalizzano la competitività delle imprese italiane. Li ha messi in evidenza il direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, nell'audizione di ieri alla Camera dei Deputati. Confindustria ha parlato anche a nome di Federchimica, Federazione Carta e Grafica, Confindustria Moda, Federlegno Arredo, Ucima, Fe-

dermeccanica. L'Italia non ha un problema di capacità industriale, ma di condizioni di contesto: le imprese dimostrano di saper competere, come dimostrano export, occupazione e manifattura. A frenare sono i grandi nodi strutturali: energia, produttività, demografia, dimensione delle imprese e burocrazia.

Il costo dell'energia è uno dei principali ostacoli alla crescita: nel 2025 il prezzo dell'energia elettrica è stato mediamente superiore del 61% rispetto ai principali competitor Ue. Rispetto a sei anni fa l'incidenza dei costi energetici sui costi di produzione è cresciuta del 20 per cento. Occorre rinnovare l'Energy Release per tre anni oltre il 2027, stabilizzare la compensazione dei costi Ets indiretti, riformare l'Ets in modo compatibile alla competitività industriale, sviluppare i contratti a lungo termine, sbloccare le rinnovabili e rilanciare il nucleare.

Analizzando l'aspetto della produttività emerge dai dati presentati da Fontana che tra il 1995 e il 2024 nella manifattura è cresciuta più che in altri settori: +26%; i servizi privati +19% e il +9% il totale economia. Per questo paga salari più elevati, +20% sui servizi, +8,3% sul set-

tore pubblico, +14,5% sul totale economia. Ma si registra un ampio gap rispetto ai concorrenti europei: un terzo nei confronti di Francia, Germania e area Euro, la metà rispetto alla Spagna. La manifattura si dimostra comunque motore della crescita e della qualità del lavoro. La principale fonte di divergenza nei confronti degli altri Paesi è la produttività totale dei fattori. Resta rilevante il contributo degli investimenti: occorre un sistema di incentivi stabile e pluriennale, in grado di aumentare la capacità produttiva del Paese e sostenere una crescita strutturale. Determinanti sono gli investimenti in beni immateriali e in innovazione, e riuscire a realizzare politiche mirate per i settori a bassa densità tecnologica.

Il peso delle micro e piccole



Peso: 1-1%, 4-41%

imprese in Italia è ancora alto, rappresenta il 30% del valore aggiunto, con le nostre grandi imprese relativamente piccole. La produttività e la propensione all'export crescono con la dimensione d'impresa: di conseguenza è determinante per le pmi crescere. C'è stato un cambiamento dal 2015: una forte selezione tra le micro (-12 per cento), crescono le grandi. E dimostrano una propensione all'export maggiore rispetto ai principali partner europei. Occorrono per Confindustria incentivi stabili e semplici per favorire le aggregazioni, occorre rafforzare la patrimonializzazione, con uno strumento sostitutivo dell'Ace, e l'accesso alla finanza delle imprese, mobilitando risparmio privato e investitori istituzionali verso l'economia reale, confermare e potenziare il Fondo

di garanzia per le pmi. Sarà determinante anche il passaggio generazionale.

Occorre frenare la fuga dei giovani, tanto più che da qui al 2040 mancheranno 5 milioni di lavoratori: occorre ridurre il numero di chi non lavora e non cerca un'occupazione, rafforzare il raccordo tra istruzione e imprese, aumentare gli incentivi al rientro dei cervelli, sostenere l'imprenditorialità giovanile.

Fondamentale il contesto istituzionale e quindi garantire la certezza del diritto e ridurre gli oneri burocratici: servono certezze sui tempi, andrebbe estesa la Zes unica anche ad altre realtà territoriali. Facendo un paragone, in Italia i costi degli adempimenti per le imprese pesano per il 4% del fatturato per le pmi e il 2% per le grandi. Valori che nella

Ue scendono rispettivamente a 2,5 e 1,8 per cento.

Nonostante questi handicap la dinamica dell'export italiana è stata superiore ai partner europei: tra il 2015 e il 2025 la crescita media annua è stata del 2,4%, contro il 2,3% della Spagna, lo 0,9% della Germania e l'1% della Francia. La qualità è il traino più forte, evidente soprattutto nella farmaceutica, mezzi di trasporto, alimentari e bevande.

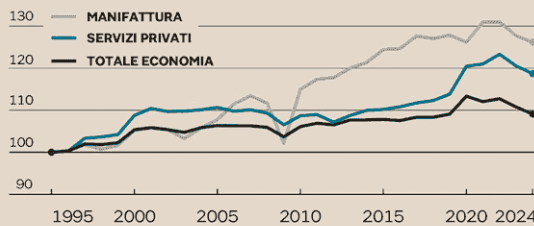
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi strutturali

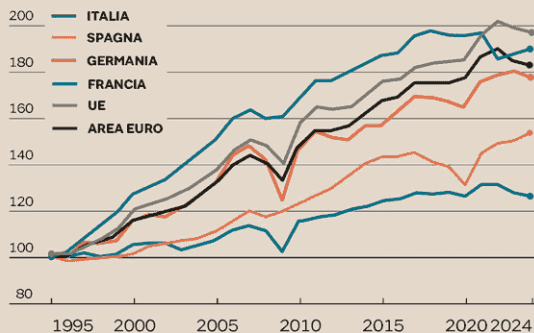
PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO ORARIA

Valore aggiunto a prezzi costanti. Base 100 = 1995

In Italia

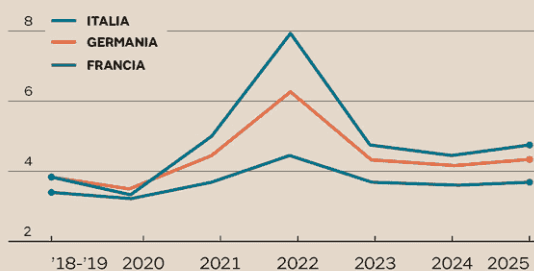


Nel settore manifatturiero



INCIDENZA DEI COSTI ENERGETICI SUI COSTI DI PRODUZIONE

Percentuale sul totale dei costi di produzione



Fonte: Centro studi Confindustria



Peso: 1-1%, 4-41%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



La denatalità e l'impatto sul dossier migranti

In un Paese in cui governano anche le forze nazionaliste, i numeri della demografia fanno riflettere. Certo, non è la prima volta e non accade solo in Italia ma si conferma una tendenza: i nuovi nati calano ancora a 355mila nel 2025, aumentano gli anziani con conseguenti impatti finanziari sui sistemi previdenziali. Al di là delle motivazioni per cui non si fanno figli, che sono prevalentemente di natura economica, il dato che dovrebbe conquistare il centro del dibattito politico è uno: oggi il numero medio di figli per donna è di 1,14 mentre il tasso di sostituzione che consente a una popolazione di restare stabile è di 2,1. Non c'è verso, quindi, di pensare di poter fare a meno degli immigrati a meno che non si voglia programmare una decrescita. E, dunque, andrebbero tralasciate le remigrazioni o scorciatoie simili, per mettere a punto una

proposta di flussi migratori coerente con quel crollo di nascite che condiziona la nostra economia, mercato del lavoro, sistema di welfare.

Le cifre non mentono e quelle spiegate ieri dal presidente dell'Istat Chelli – alla presentazione del “Dossier natalità 2026: volere o potere” (vedi pag.3) – raccontano un'Italia che non potrà fare a meno del contributo degli stranieri visto che «nel 2050 per ogni 100 giovani fino a 14 anni ci saranno circa 300 over 65». Questi sono i dati. Si dice – con qualche ironia – che se i numeri vengono torturati possono dire quello che si vuole e, forse, qualche politico ci proverà per tenere le proprie bandiere ma, poi, tutti gli italiani potranno constatare che l'immigrazione resta alta nelle campagne, fabbriche, nei ristoranti, nelle case degli anziani. Oltre gli slogan, ci sono i bisogni che esprime una società che aumentano come il

numero di anziani sulla popolazione attiva.

Così la propaganda è sfidata dai fatti e chi aveva promesso di ridurre l'immigrazione viene scavalcato dai nuovi slogan di Vannacci. Questo è il guaio di un racconto che guarda solo al lato oscuro del problema. A sinistra, invece, si guarda solo alle motivazioni per cui non si fanno figli, ossia quel 62% che rinuncia a causa di ostacoli economici – soprattutto per gli uomini – e precarietà lavorativa, soprattutto per le donne. Ma curare questo aspetto è un investimento per i prossimi 20 anni, l'emergenza è invece come si gestisce la necessità di avere una presenza di immigrati ma offrendo un sistema di garanzie sia in termini di sicurezza che di inclusione. Giusto parlare di diritto all'accoglienza ma va coniugato a svariati doveri di

cittadinanza. La destra non basta e nemmeno la sinistra, servirebbe un mix sensato delle due ricette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Legge elettorale, oggi resa dei conti nella maggioranza sulle preferenze

In Senato

Liste bloccate nel mirino di molti esperti auditi: rischio bocciatura dalla Consulta

Emilia Patta

Tutti contro il doppio listino bloccato del Melonellum, uno (da 2 a 6 nomi) per l'elezione dei parlamentari nella parte proporzionale e uno (da 1 a 3 nomi) per eleggere, circoscrizione per circoscrizione, i 70 deputati e i 35 senatori legati al premio di maggioranza per la coalizione che maggiormente supera il 42% dei voti. Se la premier Giorgia Meloni e il suo partito Fratelli d'Italia cercavano un aiuto per imporre ai recalcitranti alleati la riproposizione in Senato dell'emendamento sui capilista bloccati e le preferenze per gli altri in lista bocciato a Montecitorio nel segreto dell'urna, quell'aiuto lo hanno certamente ricevuto dai 26 costituzionalisti ed esperti auditi nelle scorse ore nella prima commissione presieduta dal meloniano Andrea De Priamo. Non solo i professori chiamati dalle opposizioni e notoriamente su posizioni contrarie al modello con premio voluto dal centrodestra (tra gli

altri Gaetano Azzariti, Andrea Pertici, Massimo Villone, Enrico Grosso, Roberta Calvano, Francesca Biondi), ma anche gli esperti "riformisti" non contrari a un sistema con premio come Stefano Ceccanti, Francesco Clementi e Roberto D'Alimonte hanno individuato nelle liste bloccate il principale aspetto a rischio di incostituzionalità. Questi ultimi, poi, hanno anche auspicato la reintroduzione del ballottaggio nel caso in cui nessuno raggiunga il 42% come nor-

ma di chiusura per evitare il rischio di ritorno al proporzionale della Prima Repubblica.

Insomma, la principale arma per convincere i senatori azzurri capeggiati da Stefania Craxi, vicina a Marina Berlusconi, resta quella del rischio concreto che la Consulta, come già accaduto nel 2014 con il Porcellum, introduca d'imperio una preferenza senza neanche i capilista bloccati. I senatori azzurri si riuniranno oggi con il segretario Antonio Tajani per cercare una posizione unitaria e la linea ufficiale resta quella tracciata nei giorni scorsi: «Valuteremo l'emendamento sulle preferenze, che non sono l'elemento essenziale della riforma, quando sarà presentato, senza pregiudizi». Parole generiche che nascondono una vera e propria guerra interna, dal momento che la volontà di "rinnovamento" e di "svecchiamento" delle liste veicolata al

partito dai figli di Berlusconi trova proprio nelle preferenze, che naturalmente avvantaggerebbero parlamentari conosciuti e radicati sul territorio, il principale ostacolo. D'altra parte è nota la volontà della premier Giorgia Meloni di non mollare sul tema: non solo per schivare il fuoco amico di Roberto Vannacci e per togliere un motivo di forte di critica della riforma alle opposizioni, ma anche perché il tema è trasversalmente molto popolare come si evince dai sondaggi (ben il 62% secondo YouTrend chiede di poter scegliere).

L'emendamento è già sul tavolo dei "fratelli" e introduce le quote di

genere (40 e 60) anche per i capilista, quote che mancavano nella norma bocciata alla Camera, per andare incontro alle preoccupazioni delle parlamentari. Per il resto si attende solo il via libera politico per poterlo presentare in commissione: per fissare il termine per la presentazione degli emendamenti si attende appunto l'esito della riunione di oggi dei senatori azzurri. Due le ipotesi sul campo: entro le ferie estive, e quindi entro il 5 o 6 agosto, come vogliono Fratelli d'Italia e la stessa premier per chiudere la questione in vista del voto in Aula a settembre; oppure dopo le vacanze, il 31 agosto o il primo settembre, come chiedono le opposizioni e come sperano gli stessi azzurri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressing di Fdi per fissare il termine degli emendamenti il 6 agosto in modo da ripresentare subito la norma bocciata alla Camera con il voto segreto



Peso: 18%

LO STRUMENTO SAFE

Difesa, Tajani apre all'uso dei 14,9 miliardi Scatta la polemica

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha precisato che il governo ha «prenotato» 14,9 miliardi delle risorse Safe per la difesa dopo aver detto in un primo momento che li avrebbe «utilizzati». Il governo deciderà entro la fine dell'anno quanti fondi utilizzare, ha aggiunto. Critiche dall'opposizione e dalla Lega.

— a pagina 10

Difesa, il testacoda di Tajani su Safe risveglia il pressing Ue

Maggioranza. Il vicepremier annuncia: «Abbiamo deciso di utilizzare il prestito». Poi il dietrofront: solo «prenotato». L'alt della Lega: l'ultima parola al Parlamento. Ma Bruxelles chiede di scegliere

Manuela Perrone

ROMA

In pieno clima pre elettorale anche una sola parola può scatenare un terremoto. Lo ha imparato a sue spese il vicepremier Antonio Tajani, che ieri, nella seconda puntata dell'informativa alle commissioni Affari esteri e Difesa di Camera e Senato sugli esiti del vertice Nato di Ankara, ha pronunciato la seguente frase: «Abbiamo deciso di utilizzare Safe chiedendo un intervento di 14,9 miliardi entro la fine dell'anno». Aggiungendo che «formuleremo la nostra proposta, poi dirà l'onorevole Crosetto per come investireli nell'anno successivo».

Bufera assicurata, perché dopo la scelta del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, di congelare il ricorso al prestito Ue del programma Security Action for Europe pensato per rafforzare le capacità di spesa militare dei Paesi membri - anche in attesa di capire a settembre se l'Italia uscirà dalla procedura europea d'infrazione per deficit eccessivo - quello di Tajani, leader di Forza Italia, ossia del partito più europeista della mag-

gioranza, è suonato come l'annuncio di un passo avanti. A poco è valsa la precisazione successiva del titolare della Difesa, che pure si spende da mesi perché l'Italia sciolga la riserva sul Safe. «È una scelta totalmente tecnica» di finanziamento delle spese per la difesa che spetta a Giorgetti - ha spiegato Crosetto - e che consiste in una valutazione «della convenienza finanziaria»: «Sui 14,9 miliardi di Safe di cui parlava il ministro Tajani, quanti utilizzarne in alternativa ai Bot e ai Cct. Saranno 5, 6, 7, 8 sulla base di ciò che deciderà di fare la Difesa».

Neanche mezzora dopo lo stesso Tajani è stato costretto a precisare come volesse riferirsi al fatto arcinoto che l'Esecutivo ha «prenotato» 14,9 miliardi: «Quanti ne useremo lo decideremo a fine anno». Ma la frittata ormai era fatta, e di nuovo la maggioranza si è spaccata. Fonti della Lega di Matteo Salvini, infatti, hanno subito fatto sapere che «sull'uso dei fondi Safe l'ultima parola spetta al Parlamento». Un freno in piena regola. Con il generale Roberto Vannacci pronto ad aggiungere il suo stop, dalla destra della destra: «Basta fare gli interessi

delle multinazionali e della finanza internazionale, basta agenda Draghi. Gli italiani hanno altre priorità».

Di contro, un portavoce della Commissione Ue ha colto la palla al balzo per ricordare che Bruxelles «vuole sicuramente che l'Italia mantenga i 14,9 miliardi di Safe come annunciato oggi (ieri, ndr) e questo è uno sviluppo molto, molto positivo. Ora dobbiamo procedere alla firma dell'accordo di prestito perché dobbiamo erogare i fondi per dare il via al progetto. Non c'è tempo da perdere». Se Roma decidesse di usare meno risorse dei 14,9 miliardi prenotati, ha osservato, «la scelta diventerebbe ancora più urgente, perché quei fondi dovrebbero



Peso: 1-2%, 10-27%

essere riallocati attraverso un nuovo bando ad altri Stati membri, che potrebbero voler richiedere ulteriori prestiti». Chiaro il messaggio: la scadenza di fine anno indicata dai ministri italiani in Parlamento «non è adatta: dobbiamo procedere molto più velocemente».

L'effetto della speranza che il Governo acceleri sul Safe si è sentito anche a Piazza Affari, con la difesa che si è messa sugli scudi: sul Ftse Mib è scattata Leonardo (+3,3%), seguita a ruota da Avio (+2,69%) e Fincantieri (+1,47%). Ma la speranza, appunto, è destinata a restare tale ancora per settimane. Né Giorgia Meloni né il titolare dell'Economia, leghista come Sal-

vini, hanno intenzione di aprire adesso il capitolo dei finanziamenti per il riarmo. La priorità, come ribadito a più riprese dalla premier, è l'energia. Una volta avviato l'iter per attivare la clausola nazionale per gli investimenti energetici green e la difesa e utilizzare la flessibilità Ue, con lo scostamento di bilancio si proverà a bilanciare la destinazione dei fondi. Per ora l'incidente sul Safe viene archiviato da fonti governative come «una tempesta in un bicchiere d'acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crosetto: scelta tecnica, valuteremo quanti fondi
A Piazza Affari scattano
Leonardo, Avio
e Fincantieri

Le frasi sul Safe e la polemica politica.
Il ministro degli Esteri Antonio Tajani



Peso:1-2%,10-27%

ETICA DI FRONTIERA

**PROMESSE
E OPERE:
IL MERCATO
E IL FUTURO**

di **Paolo Benanti** — a pagina 14



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

**Promesse revocabili,
opere irreversibili:
il mercato e il futuro**

Etica di Frontiera

Paolo Benanti

Tra la prima e l'ultima campana di giovedì le sette società a maggiore capitalizzazione del pianeta hanno visto svanire 797 miliardi di dollari, una cifra superiore ai circa settecento che le medesime società destineranno nell'intero 2026 ai centri di calcolo, alle sottostazioni elettriche e ai magazzini di silicio in cui l'intelligenza artificiale dovrebbe prendere corpo e che compongono, a detta di chi li finanzia, il più vasto programma privato di costruzione mai tentato nella storia industriale. È bastato un pomeriggio di nervosismo per cancellarne l'equivalente. Nessun cantiere si è fermato, nessuna turbina si è spenta, nessun processore ha smesso di calcolare: è cambiata soltanto l'opinione che il mercato nutre intorno al futuro. Ciò che rende l'episodio istruttivo non è l'ampiezza della perdita, ma la sua causa. Alphabet ha annunciato ricavi in crescita e un portafoglio ordini che dieci anni fa nessun operatore del cloud avrebbe osato immaginare, e ha ceduto sei punti percentuali perché ha comunicato che investirà ancora di più; Tesla ne ha lasciati quattordici sul terreno dopo aver confermato venticinque miliardi di spesa in conto capitale destinati a robotaxi e automi. Nella medesima seduta salivano invece i fabbricanti di memorie, Micron e SK Hynix fra tutti, e un analista di Evercore riassume la logica con esattezza brutale: conviene possedere chi incassa i dollari dell'investimento, non chi li sborsa.

È la grammatica antica della corsa all'oro, dove ad arricchirsi non



Peso: 1-2%, 14-24%

furono i cercatori ma i venditori di picconi, setacci e pantaloni di tela ruvida, e che il lettore di questo giornale conosce sotto il nome più sobrio di picks and shovels. Conviene però leggerla per ciò che dice e non per ciò che promette: preferire sistematicamente chi fornisce gli strumenti a chi li adopera significa credere nello scavo e dubitare del metallo, finanziare l'impresa scommettendo contro il suo esito. In una sola seduta il mercato ha dichiarato di ritenere certa la spesa e incerto il ritorno.

Qui il discorso smette di essere finanziario. La perdita di giovedì è infatti reversibile per natura: quei miliardi possono rientrare in tre settimane di rialzi, come già accadde dopo lo shock tariffario dell'aprile 2025, e nessuno se ne ricorderà. Non è reversibile, invece, ciò che quel capitale sta depositando sul territorio, la sottostazione in una valle dell'Ohio, il prelievo idrico dirottato verso i circuiti di raffreddamento, i gigawatt sottratti a usi che nessuno ha mai dichiarato meno urgenti, il contratto ventennale di fornitura elettrica che vincola un intero sistema regionale, il consumo di suolo che nessun ribasso di borsa restituirà a pascolo. Il rischio finanziario è diversificato, distribuito, assicurabile; quello fisico è concentrato, e ha un indirizzo.

Hannah Arendt osservava che l'agire umano soffre di due ferite, l'imprevedibilità del futuro e l'irreversibilità di ciò che è stato compiuto, e che la convivenza vi oppone due rimedi, la promessa, che getta isole di certezza nell'oceano dell'incerto, e il perdono, che scioglie l'autore dalle conseguenze del proprio atto. Il capitalismo dell'infrastruttura ha invertito la coppia con una precisione che ha del sinistro: produce promesse revocabili nel giro di un pomeriggio e opere che nessuno sarà in grado di perdonare, perché nessuno potrà disfarle.

Lo scarto è anzitutto un problema di tempi. Il giudizio del capitale matura in una seduta di borsa, l'ammortamento di un centro dati si misura in decenni, l'adeguamento di una rete elettrica in anni, la ricomposizione di un paesaggio e della comunità che vi abita in una generazione. Non esiste oggi istituzione incaricata di presidiare questa distanza, e il vuoto che in altro lessico chiameremmo governance gap consiste esattamente in questo, di chiedere conto a chi decide in sei ore ciò che altri abiteranno per trent'anni; e i territori che ospitano gli impianti, ne assorbono i consumi e ne subiscono il prezzo dell'energia non hanno votato né la delibera del consiglio di amministrazione né la reazione degli investitori che la corregge. La domanda seria non è dunque se ci troviamo dentro una bolla, giacché le bolle si riconoscono quasi sempre dopo, ma quale sedimento lascerà quando si sgonfierà, e chi resterà nella stanza a inventariarlo, con quali bilanci e in nome di quali cittadini. Una civiltà si giudica dall'ordine che sa dare alle proprie irreversibilità, dal discernimento con cui stabilisce che cosa le sia lecito rendere definitivo sulla scorta di una convinzione che dura un pomeriggio. Il valore evapora; il cemento no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

797

MILIARDI

Giovedì scorso le sette società a maggiore capitalizzazione del pianeta hanno visto svanire 797 miliardi di dollari in poche ore.



Peso:1-2%,14-24%

AEROSPAZIO, UNINDUSTRIA: SUCCESSO PER CONNEXT 2.0 FILIERE

La presentazione della piattaforma di Confindustria Connex 2.0 Filiera tenuta nella sede di Unindustria a Roma

ha riscosso un grande successo di partecipazione, «a conferma del ruolo strategico del settore Aerospazio, Difesa e Sicurezza per la nostra regione e più in generale per tutto il Paese», si legge in una nota. Il Lazio dispone

dell'intera filiera con un ecosistema di circa 360 imprese, oltre 23.500 addetti, più di 5 miliardi di euro di fatturato e 2 miliardi di euro di export.



Peso: 2%

NUOVO SCONTRO SUL SAFE, PRENOTATI 14,9 MILIARDI. DOPPIO INCONTRO A WASHINGTON SULLE GUERRE IN MEDIO ORIENTE E UCRAINA

Difesa, strappo nel governo

Maggioranza divisa sui fondi Ue, Tajani: "Li useremo". Poi retromarcia dopo lo stop della Lega Trump a Netanyahu: "Dialogo con l'Iran". Pro-Pal alla Casa Bianca. Intesa sui Patriot con Zelensky

MONTICELLI, SEMPRINI, SIMONI, ZONCA

Le esequie del senatore Lindsey Graham hanno offerto l'occasione di incontrare Donald Trump ai leader di due Paesi in guerra, l'israeliano Benjamin Netanyahu e l'ucraino Volodymyr Zelensky. - PAGINE 2-4

Scontro nel centrodestra sui prestiti Ue per le armi. Il Carroccio: "Deciderà il Parlamento"

Tajani: "Useremo tutti i fondi Safe" Ma fa retromarcia dopo l'alt della Lega

IL CASO

LUCIA MONTICELLI
ROMA

La Lega frena sui prestiti Safe e costringe il governo a correggere il tiro sull'utilizzo delle risorse per la difesa. Quello che nelle intenzioni del ministro degli Esteri Antonio Tajani doveva essere l'annuncio dell'adesione italiana al nuovo strumento Ue per finanziare la spesa militare si è trasformato in un caso politico.

Le polemiche sono nate da un fraintendimento delle dichiarazioni del leader di Forza Italia. Intervendendo ieri davanti alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, Tajani ha affermato che l'Italia ha «deciso di utilizzare il Safe chiedendo un intervento di 14,9 miliardi», ovvero tutti i fondi che sono stati riservati al nostro Paese. Parole interpretate come la conferma di una scelta già compiuta dal governo. Mentre infuriava la polemica politica con la Lega che invocava la centralità del Parlamento sugli investimenti militari, è arrivata la correzione

di rotta. Il titolare della Farnesina ha precisato che l'esecutivo ha semplicemente «prenotato» i 14,9 miliardi, vale a dire il plafond massimo potenzialmente disponibile. Tajani ha aggiunto che verrà utilizzata una quota sensibilmente inferiore delle risorse: «Ne useremo probabilmente di meno: tra i 6 e i 9 miliardi. È stata fatta una tempesta in un bicchier d'acqua».

Il chiarimento non è bastato a spegnere le tensioni. Anzi, ha offerto alla Lega l'occasione per marcare le distanze. Il senatore del Carroccio Claudio Borghi ha accolto «con piacere» la precisazione del vicepremier, sottolineando che «sarà il Parlamento a decidere». La «prenotazione», ha aggiunto, rappresenta soltanto «una manifestazione di interesse».

Dietro lo scontro politico c'è anche un equivoco di natura tecnica. Safe e l'incremento delle spese per la difesa sono infatti due partite distinte. Il nuovo programma europeo mette a disposizione prestiti agevolati per

sostenere gli investimenti nel settore militare. Ma il ricorso a questi finanziamenti non coincide con la decisione di erogare più soldi per la sicurezza. A chiarire il punto è stato il ministro Guido Crosetto che ha ribadito la posizione più volte sostenuta da Giancarlo Giorgetti: «Il Safe è uno strumento di finanziamento della spesa militare, non aggiuntivo di quella prevista a bilancio, è un'alternativa ai Btp. La scelta su quanti dei 14,9 miliardi utilizzare verrà presa entro la fine dell'anno sulla base della convenienza finanziaria».

L'indirizzo politico arriverà invece la prossima settimana. Il governo si prepara a chiedere alle Camere una risoluzione per il via libera alla clausola di salva-



Peso: 1-9%, 3-47%

guardia prevista dalle regole Ue, che consente di aumentare la dote per difesa

ed energia al di fuori dei vincoli di bilancio. Poi la palla passerà a Bruxelles, chiamata a pronunciarsi sulla richiesta. Tra settembre e ottobre ci sarà un altro passaggio parlamentare con le cifre dello scostamento di bilancio. Sul tavolo ci sono importi rilevanti. Per l'energia si ragiona su circa 7 miliardi sia nel 2026 sia nel 2027. Sul fronte militare, Crosetto ha più volte indicato come obiettivo un incremento dello 0,35% del Pil nel 2027, pari a circa 8 miliardi, anche se ieri ha evocato una crescita cumulata dello 0,9%

del Pil nel triennio.

Dall'Ue arriva un messaggio inequivocabile. La Commissione chiede al governo di chiarire rapidamente le proprie intenzioni. «Non c'è tempo da perdere», ha avvertito un portavoce, ricordando che eventuali risorse non richieste dovrebbero essere riassegnate ad altri Stati membri.

Le opposizioni hanno sfruttato la confusione emersa sul dossier per attaccare l'esecutivo. Matteo Renzi ha ironizzato sulla gaffe di Tajani: «È del mestiere?». Il senatore dem Filippo Sensi ha parlato di «balletto indecoroso», mentre Benedetto Della Vedova ha chiesto al governo di venire in Aula. Il dossier Safe

diventa terreno di competizione anche a destra. Roberto Vannacci, leader di Futuro nazionale, ha bocciato il ricorso ai fondi sostenendo che gli italiani hanno «ben altre priorità». —

Per Claudio Borghi la prenotazione è solo "una manifestazione di interesse"

Antonio Tajani
Ministro degli Esteri

Abbiamo deciso di usare il Safe chiedendo un intervento di 14,9 miliardi

“

Guido Crosetto
Ministro della Difesa

Il Safe è uno strumento di finanziamento della spesa militare, non aggiuntivo di quella prevista a bilancio



IMAGOECONOMICA

**Lapolemi-
can nel cen-
trodestra**

Le parole del vice premier Antonio Tajani (nella foto insieme al ministro della Difesa Crosetto) hanno innescato un fraintendimento



Peso: 1-9%, 3-47%

Attacco alla Tav, scintille in Aula

“Piantedosi e Salvini riferiscano”

La maggioranza parla di “terrorismo premeditato”, l’opposizione replica: “Dov’era l’intelligence?” Fdl e Lega si sfidano sui nuovi reati. Ff e il presidente della Camera frenano: le norme esistono

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

La guerriglia in Val di Susa ha lasciato sul terreno non solo devastazione e feriti, ma anche le prime avvisaglie di una nuova frattura politica. Sicuramente tra maggioranza e opposizione, e pure tra le fila del centro-destra. Fratelli d’Italia e Lega viaggiano sulla stessa emergenza, ma con due ricette diverse, sfidandosi su chi avrà il compito di trasformare l’assalto al cantiere della Torino-Lione in una nuova stretta sul fronte della sicurezza. E nessuno vuole arrivare secondo.

Prima ancora delle norme, però, c’è la battaglia parlamentare. Alla Camera il centro-destra parla di «terrorismo premeditato», mentre le opposizioni chiedono che il ministro dell’Interno Matteo Piantedosi venga in Aula a riferire, allargando il bersaglio anche a Matteo Salvini. È la scintilla che fa esplodere il confronto. A dare il via è Fabrizio Comba, deputato di FdI, che sollecita un’informativa urgente del Viminale sui «gravissimi atti di violenza eversiva» avvenuti. «Una vera azione di terrorismo preme-

ditato», scandisce. La maggioranza si compatta intorno alle forze dell’ordine, indica negli antagonisti – e in particolare nel centro sociale Askatasuna – il punto di riferimento di una presunta «regia eversiva» e ipotizza un possibile fiancheggiamento politico da parte di settori dell’opposizione. Dai banchi della minoranza arriva una reazione altrettanto dura. Nessuno giustifica gli scontri, ma il centrosinistra sposta la discussione sulle responsabilità della prevenzione e della gestione dell’ordine pubblico. Chiara Appendino, per il M5s, chiede che Piantedosi spieghi come sia stato possibile arrivare a una notte di guerriglia, ma chiama in causa anche Salvini: «Venga a spiegare» una scelta, quella della Torino-Lione, che per i pentastellati continua a rappresentare un investimento lontano dalle priorità dei cittadini. Il Pd, con Federico Fornaro, condanna le violenze «inaccettabili», ma respinge il tentativo della maggioranza di trasformare gli scontri in un’arma contro le opposizioni. «Dov’era l’intelligence?», è la domanda che rimbalza dai banchi del cam-

po largo. Tanto che Avs definisce «inutili» i decreti Sicurezza varati finora dal governo.

Lo scontro è aspro, però, non ferma la corsa di FdI e Lega verso una nuova stretta, dal palese sapore elettorale. Se è vero che la linea del governo resta prudente e che al Viminale non risultano tavoli tecnici al lavoro, le iniziative parlamentari, invece, fervono, utili anche solo a piantare una bandiera. In particolare quella che non hanno intenzione di lasciare a Roberto Vannacci.

La sfida si gioca su due binari. I meloniani depositano una proposta per modificare l’articolo 416 del codice penale, estendendo il reato di associazione a delinquere a chi si organizza, anche attraverso strutture stabili e gerarchiche, per aggredire le forze dell’ordine o devastare. La Lega, invece, sceglie la strada dell’estensione del reato di terrorismo con una proposta firmata da Igor Iezzi. Due risposte allo stesso assalto. Due tentativi di arrivare allo stesso risultato, per di più con le medesime modalità. Per tagliare i tempi che altrimenti sarebbero troppo lunghi per l’orizzonte della legislatura,

l’obiettivo è trasformare le proposte in emendamenti a un decreto già all’esame del Parlamento (c’è il Dl Sicurezza al Senato, ad esempio). Ma la partita resta aperta. Forza Italia, infatti, frena. Maurizio Gasparri mette in guardia dal moltiplicare le fattispecie penali: con nuovi provvedimenti, secondo gli azzurri, si offrono ulteriori «alibi» alla magistratura, anziché spingerla ad applicare le norme esistenti. Una linea di cautela che trova sponda anche nel presidente della Camera Lorenzo Fontana, leghista, secondo cui gli strumenti per garantire manifestazioni pacifiche e tutela delle forze dell’ordine già esistono.

Il cortocircuito è evidente e ieri non si è manifestato solo a Roma ma anche in Piemonte. Quando il Consiglio regionale ha provato a votare un documento unitario di condanna delle violenze e di solidarietà alle forze dell’ordine, ogni possibile intesa istituzionale è andata in frantumi. All’ordine del giorno del centro-destra e al testo condiviso proposto dal Pd, il M5s ha contrapposto la richiesta di dimissioni di Piantedosi. L’intesa diventa impossibile. A Torino come in Parlamento. —



Chiara Appendino
movimento 5 stelle

Piantedosi spieghi come è potuto accadere lo scempio dei delinquenti in Val di Susa. Salvini spieghi con quali soldi va avanti l’opera



Fabrizio Comba
deputato FdI

Il governo riferisca su un assalto eversivo e sulle misure di sicurezza per blindare i cantieri e fermare l’afflusso di ecoterrorismo straniero

Il Consiglio regionale del Piemonte non trova l’accordo su un testo di condanna



Peso: 6-62%, 7-7%

La guerriglia

L'attacco al cantiere della Tav a Chiomonte, in Val di Susa, inseguito alla manifestazione del movimento che contesta l'opera. Centinaia di attivisti a volto coperto hanno assaltato i tre cantieri della valle con pietre e bombe carta.



Peso:6-62%,7-7%

“Carburanti, il taglio non basta” Consumatori contro, imprese divise

Il 4 agosto il Consiglio dei ministri valuterà le nuove misure. Critiche le opposizioni

ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

Per le opposizioni è un intervento insufficiente. Per le associazioni dei consumatori i suoi effetti sono invisibili alla pompa. Il mondo dell'autotrasporto invece si divide tra chi considera il provvedimento un primo passo e chi continua a chiedere misure strutturali. Il giorno dopo l'intervento del governo contro il caro gasolio, il dibattito si concentra soprattutto sulla capacità dello sconto temporaneo sul gasolio di contenere i rincari. E tenere il prezzo alla pompa sotto i due euro. Obiettivo incerto del taglio delle accise. Articolato in due fasi. Fino al 29 luglio sarà finanziato da 20,5 milioni di euro di extragetto Iva registrato a giugno. Dal 30 luglio al 6 agosto subentra il decreto, che proroga la misura con altri 105,8 milioni. Il governo tornerà sul tema il 4 agosto, quando il Consiglio dei ministri valuterà un'eventuale proroga della misura in base all'evoluzione del prezzo del petrolio e della crisi in Medio Oriente. Il vicepremier Antonio Tajani ha detto che il governo è a lavoro su più ipotesi, compresa una «mia idea di un bonus da dare ai lavoratori che usano l'auto». Ma, ha ag-

giunto, «è tutto da vedere».

Sul fronte politico, il Partito democratico parla di un intervento destinato a esaurire rapidamente i propri effetti. Il responsabile Economia del Pd Antonio Misiani definisce il decreto «l'ennesimo pannicello caldo», criticando l'assenza di misure selettive a favore delle categorie più esposte ai rincari. Per Nicola Fratoianni, leader di Alleanza verdi e sinistra la misura è «un insulto all'intelligenza dei cittadini». Mentre quello di Azione, Carlo Calenda, rilancia la proposta di «ridurre stabilmente le accise sui carburanti compensando il gettito con un aumento della tassazione su tabacchi e superalcolici».

Più articolate le reazioni delle associazioni di categoria. Unatras (il coordinamento delle associazioni dell'autotrasporto merci) giudica positivamente il provvedimento, sostenendo che dà attuazione agli impegni assunti dal governo con il settore dell'autotrasporto. Ma chiede che venga rispettato senza ritardi il cronoprogramma concordato con il ministro delle Infrastrutture. Anche Anbti-Confturismo (associazione dei bus turistici) esprime soddisfazione, sottolineando che il de-

creto «estende al comparto sia la riduzione temporanea delle accise sia il credito d'imposta già previsto nei mesi precedenti».

Di segno diverso le valutazioni di Confimprenditori. Per l'associazione il provvedimento rischia di rivelarsi «simbolico» e non affronta una crisi ormai strutturale. Mentre i trasportatori di Aitras avvertono che, senza ulteriori interventi entro settembre, potrebbe proclamare un nuovo fermo delle attività nei porti siciliani. L'associazione chiede la proroga del credito d'imposta e nuove risorse per il comparto.

Anche tra gli operatori energetici prevale la prudenza. Il presidente di Unem (associazione della filiera dei carburanti liquidi), Gianni Murano, definisce il taglio delle accise una «misura ponte», utile a contenere l'impatto immediato sui consumatori durante l'esodo estivo e a riportare temporaneamente il gasolio sotto la soglia dei 2 euro al litro.

Le associazioni dei consumatori contestano invece l'efficacia immediata dell'intervento. Il Codacons afferma che il ribasso delle accise non si è ancora tradotto in una riduzione significativa dei prezzi alla pompa e invita il governo a vigilare affinché lo sconto fiscale venga trasferito integralmente ai



Peso: 53%

consumatori, minacciando esposti all'Antitrust e alle procure in caso contrario. L'Unione Nazionale Consumatori parla di un «effetto quasi nullo». Federconsumatori definisce infine il provvedimento «un ombrellino di carta per affrontare un uragano».

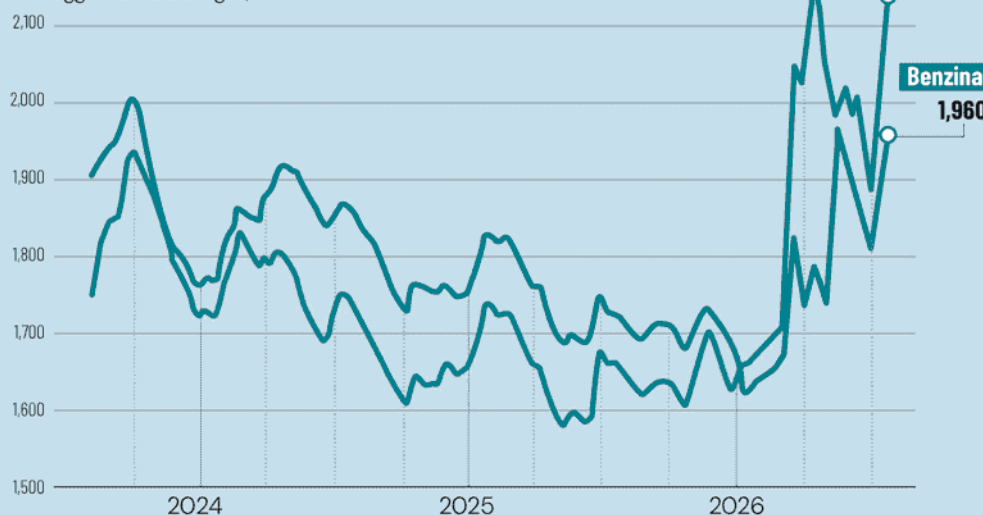
I dati disponibili continuano a fotografare un mercato sotto pressione. Secondo l'Osservatorio del ministero delle Imprese e del Made in Italy, il prezzo medio nazionale self service è pari a 1,986 euro al litro

per la benzina e 2,180 euro per il gasolio; sulla rete autostradale i valori salgono rispettivamente a 2,074 e 2,250 euro. Nella settimana dal 20 al 26 luglio la benzina è aumentata del 2,6% e il gasolio del 5%. Anche le stime di Facile.it indicano un impatto significativo sui consumatori. Quest'anno gli italiani spenderanno circa 5,2 miliardi, cioè 1,1 miliardi in più rispetto allo scorso anno, anche con lo sconto sul gasolio. —

L'IMPENNATA

L'andamento settimanale dei prezzi di benzina e diesel dal 2024

Dati aggiornati al 28 luglio, in euro al litro



Fonte: Osservaprezzi Mase

Withub

Fino al 29 luglio
fondi per 20,5 milioni
Poi è atteso il decreto
con altri 105,8 milioni

“

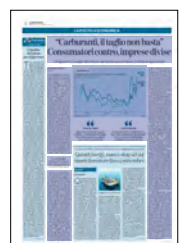
Antonio Tajani

Il governo è al lavoro su più ipotesi, compresa la mia idea di un bonus per i lavoratori che usano l'automobile

“

Carlo Calenda

Si devono ridurre stabilmente le accise compensando il gettito con un aumento delle tasse su tabacchi e superalcolici



Peso:53%



L'incubo del pieno per il governo

MARCELLO SORGI

Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge; ma non tutti gli automobilisti, che per effetto dell'ultimo decreto del governo d'ora in poi saranno suddivisi nel 40 per cento, che viaggia con auto diesel e riceverà un aiuto di soli 17 centesimi al litro contro gli aumenti subiti a causa della guerra Usa - Iran e della chiusura dello Stretto di Hormuz; mentre il restante 60 per cento, che viaggia a benzina e gli stessi rincari li ha dovuti fronteggiare, ma non avrà alcun sollievo da parte dell'esecuti-

vo, non si sa in nome di quale principio, forse solo che il gasolio, ormai da tempo, è stato considerato più inquinante e costa più caro. Si sa: ogni volta che parte un nuovo prezzo dei carburanti le opposizioni tirano fuori quel vecchio video di Meloni, quand'era all'opposizione, e si faceva filmare al distributore contestando le accise, cioè la tassazione diretta da parte dell'esecutivo, che «aspirava» dalle tasche degli italiani metà di quanto avevano stanziato per fare il pieno. Ora - è non è la prima volta nei suoi lunghi quattro anni a Palazzo Chigi - la premier si trova nella situazione opposta. Con in più il ministro dell'Economia Giorgetti che avrebbe preferito rivolgersi agli elettori parlando il linguaggio della

sincerità: non ci sono soldi e basta. Nell'illusione che a tutto ci si abitua, anche alla lievitazione dei costi.

Il guaio è che l'ultimo rialzo dei prezzi dei carburanti è arrivato alla vigilia delle vacanze, o almeno della partenza della maggior parte degli automobilisti per casa, prevista per l'8 agosto. E sebbene l'Italia non sia più quella che chiude per ferie, esiste ancora una buona percentuale di quelli che si spostano in macchina da Nord a Sud, o più semplicemente si mette in viaggio per destinazioni all'estero che consentono di far paragoni tra un Paese e l'altro, tra quelli confinanti. Per questo il governo è corso ai ripari. I risultati del provvedimento non si annuncia-

no brillantissimi. Ma danno l'idea (oppure la confermano) di quale non sia lo stato d'ansia dei membri del governo all'inizio della lunga campagna elettorale che dovrebbe portarli di qui alla primavera del 2027, la fatidica scadenza, che corre di bocca in bocca, per l'appuntamento delle nuove elezioni politiche. E siamo solo all'inizio, di un percorso che s'annuncia molto lungo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

IL MINISTRO DELLA SALUTE

Schillaci: "Un miliardo per i fragili
Negli ospedali prenderemo infermieri dall'India"

PAOLORUSSO — PAGINA 11



Orazio Schillaci

"Nel 2027 un miliardo per l'assistenza dei fragili
Negli ospedali prenderemo infermieri dall'India"

Il ministro della Salute: "Criteri più equi per l'accesso alle Rsa. Senza caregiver il Servizio sanitario vacillerebbe
Sbloccati 235 milioni per aiutare i medici di base e consentire le visite specialistiche nella Case di comunità"

L'INTERVISTA
PAOLORUSSO
ROMA

Con il caro energia che impazza e le spese per la Difesa da sostenere il ministro della Salute, Orazio Schillaci, ieri è andato far vista al collega Giorgetti con più di un timore. Anche perché la legge di Bilancio dello scorso anno per il 2027 prevede un solo miliardo in più di finanziamento del Fondo sanitario nazionale, che farebbe segnare anche il passo del gambero rispetto al Pil, che retrocederebbe dal 6,2 al 6%. Invece, anche se il pacchetto di misure da finanziare secondo la Salute arriva a circa 5,5 miliardi in più di risorse, alla fine con il Titolare dell'Economia si sarebbe tracciata una "linea Maginot": quella di non ridurre le risorse rispetto al Pil. Schillaci non vuole dare cifre ma tradotto in soldoni sarebbero quasi quattro miliardi in più di Fondo sanitario rispetto a quello dell'anno in corso.

Ministro si avvicinano i tempi della prossima legge di bilancio. Come è andato questo primo incontro con il suo collega dell'Economia?

«Il lavoro con il Ministro Giorgetti è stato avviato e anche se le cifre sono in corso di definizione, continueremo a investire sulla sanità. Innanzitutto vogliamo retribuire ancora meglio medici e infermieri. E assumerli proseguendo l'impegno prefissato con la precedente manovra andando a coprire soprattutto le aree con più carenze. Vogliamo finanziare il Piano sanitario nazionale, che in Italia manca da ben 20 anni, e gli ospedali di terzo livello, quelli di eccellenza. Continueremo a investire nella salute mentale e nella prevenzione, senza la quale il sistema, con l'invecchiamento della popolazione, non regge. E intendo intervenire sul fronte dell'Alzheimer, a favore di una fascia di pazienti fragilissima che merita attenzione».

Ma gli infermieri da assumere dove li andrete a trovare visto che in Italia se ne formano sempre meno?

«In prospettiva, con gli incen-

tivi economici e di carriera, oltre che aumentando i posti per il corso di laurea, pensiamo di invertire la rotta portando più infermieri non solo negli ospedali ma soprattutto sul territorio, dove c'è maggiore bisogno. Per l'immediato, abbiamo chiuso un accordo con l'India per semplificare il riconoscimento dei titoli, favorire la formazione linguistica e istituire canali di reclutamento più strutturati tra i due Paesi».

Intanto però proprio gli infermieri lamentano un errore di programmazione nel prevedere un fabbisogno formativo di soli 25.479 posti nei corsi universitari 2026/2027.

«Quei numeri, se necessario, potranno essere implementati dal Mur. Ma voglio fornire un dato: nell'anno accademico



Peso:1-3%,11-69%

co 2020/2021, i posti totali definitivi per il corso di laurea in Infermeristica in Italia sono stati, alla fine, circa 16mila. In pochi anni siamo saliti a oltre 25.000. Mi pare un fatto che è frutto di una precisa visione».

La nostra inchiesta sulle Case di Comunità ha evidenziato che pochi italiani le conoscono e che visite specialistiche ed esami non possono essere prenotati dai medici di famiglia che ci lavorano. Cosa si può fare per migliorare la situazione?

«Stiamo per finanziare una campagna di comunicazione nazionale per farle conoscere di più ai cittadini: devono servire non solo a decongestionare i pronto soccorso ma anche a garantire la presa in carico dei malati cronici. La ritengo una priorità. Finito il 'rodaggio' sono certo che dentro le strutture si potranno rapidamente fare anche visite specialistiche ed esami diagnostici di primo livello. Ci stiamo muovendo in questa direzione».

Come?

«Incentivando gli specialisti ospedalieri retribuendoli con ore di straordinario.

Per facilitare gli accertamenti diagnostici abbiamo appena sbloccato 235 milioni stanziati prima del Covid e mai utilizzati. Una parte delle risorse sarà destinata alle Case di Comunità e un'altra agli studi dei medici di famiglia per l'acquisto di apparecchiature come spirometri, ecografi o Ecg». **Tra caro-rette, liste di attesa e giungla dei rimborsi, le Rsa restano un miraggio per molti anziani non autosufficienti. Come favorirne l'accesso a chi ne ha più bisogno?**

«Servono criteri più chiari, un Isee sanitario più evoluto, che consideri non solo reddito e patrimonio, ma anche composizione del nucleo familiare e grado di disabilità di chi ne fa parte. Serve creare criteri più equi di accesso, rafforzare le Rsa pubbliche e migliorare il sistema di accreditamento di quelle private, con controlli rigorosi. La dignità degli anziani non può dipendere dal codice postale o dal conto in banca».

Il peso dell'accudimento degli anziani ricade sui caregiver familiari, in difficoltà a

conservare il lavoro, e il 41% finisce per ammalarsi. Come sostenere questo pilastro del welfare?

«I caregiver familiari sono l'architrave invisibile del nostro welfare. Senza di loro, il Ssn sarebbe in difficoltà. L'Italia ha una delle legislazioni più avanzate in Europa con la legge 104, che prevede fino a due anni di aspettativa retribuita. È un diritto importante che dobbiamo far rispettare con più rigore, anche e soprattutto nel settore privato, dove troppo spesso si creano pressioni indebitate. Comunque, nel 2027 portiamo a oltre un miliardo il fondo per la non autosufficienza, che serve a finanziare assistenza domiciliare e reti di supporto anche sociali territoriali».

Parliamo di liste di attesa. I dati Agenas le danno in leggero miglioramento ma ancora metà degli italiani, pur con una ricetta Ssn, escono poi dai radar del servizio pubblico. Come la mettiamo?

«I tempi si stanno riducendo, grazie anche al fatto che ora abbiamo la Piattaforma nazionale liste di attesa, che

ci consente di intervenire dove le cose non vanno. Agenas dovrà ancora lavorare al fianco delle Regioni per migliorare il sistema».

Ossia?

«Ci sono ancora troppe differenze territoriali e questo lo trovo inaccettabile. Dobbiamo capire se dietro queste disparità non si riscontrino poi difficoltà dei cittadini ad accedere già a monte al sistema di prenotazione. Ma, ripeto, ora abbiamo gli strumenti per fare queste verifiche e intervenire».

Si è parlato anche di una revisione del prontuario che, fissando un prezzo di rimborso pari a quello più basso tra farmaci simili ma non uguali, rischierebbe di far pagare un ticket occulto ai cittadini...

«Si procederà piuttosto ripulendo il prontuario da quei prodotti più datati che le evidenze scientifiche hanno mostrato essere meno efficaci di medicinali più innovativi. Ma, soprattutto, il controllo della spesa farmaceutica non può pesare sulle tasche degli italiani».—



Orazio Schillaci
Ministro della Salute

Il nostro piano è di finanziare le strutture di terzo livello, i centri specializzati e quelli di eccellenza

I posti nei corsi universitari in Infermeria sono passati dai 16 mila del 2021 ai 25 mila di oggi, è una nostra precisa visione

Ripuliremo il prontuario farmaceutico dai prodotti più datati e meno efficaci per inserire medicinali più innovativi

Su La Stampa



L'inchiesta. Dalle liste di attesa alle esose rette delle Rsa. Il 2 ottobre a Torino si terrà un evento organizzato da Specchio dei Tempi - La Stampa

Manovra finanziaria Tra le priorità annunciate dal ministro Orazio Schillaci e discusse con il ministro Giorgetti ci sono più assunzioni e stipendi migliori. Al Fondo sanitario dovrebbero essere destinati quattro miliardi in più rispetto allo scorso anno



Peso:1-3%,11-69%

"STABILICUM" CONTRO LA COSTITUZIONE E IL BUON SENSO

ENZO CHELI

Ci sono molti motivi per dubitare che questa legge elettorale su cui la maggioranza ha premuto l'acceleratore abbia la possibilità di giungere in porto e trovare applicazione nelle elezioni del prossimo anno.

Su questa legge le opposizioni hanno sollevato varie questioni di costituzionalità che appaiono ben fondate ed ora, con l'aiuto dei tecnici, stanno mobilitando l'ostilità della società civile. Ma ancor prima che sul piano costituzionale molti sono i motivi di buon senso istituzionale che vengono ad opporsi ad una riforma come questa, motivi di cui il mondo della politica sarà alla fine costretto a tener conto.

Il primo di questi motivi attiene alla stessa finalità della legge che la maggioranza afferma essere stata costruita per rafforzare la stabilità dei governi, tanto da definirla come "Stabilicum". Ma nella legislatura in corso la stabilità è già stata ampiamente raggiunta in base alla legge vigente con un governo che sta maturando il record della durata. E allora perché cambiare un "Rosatellum" che ha già ben funzionato sul piano della stabilità con uno "Stabilicum" dalle prospettive controverse e incerte? Emerge qui la vera ragione della riforma che mira non tanto in astratto a stabilizzare i governi del futuro quanto in concreto a conservare il governo nelle mani dell'attuale maggioranza. Ma questo significa anche cambiare, alla vigilia della partita e nell'interesse di uno dei giocatori in campo, regole che per essere valide dovrebbero esprimere il massimo dell'oggettività e della neutralità. Penso che su questo aspetto dell'ambiguità che è dato constatare tra ciò che si dice e ciò che realmente si intende fare il corpo elettorale sia divenuto molto sensibile e questa sensibilità (già dimostrata da ultimo nel referendum costituzionale) verrà sempre più a pesare in corso di opera, approfondendo nei partiti le divisioni che sono sinora emerse.

Ma al di là dei principi di buon senso restano, con un peso maggiore, quelle questioni di costituzionalità che sono già state esposte e ampiamente dibattute sia in sede scientifica che politica, questioni che, ove la legge risulti rapidamente approvata, potranno essere tempestivamente portate, attraverso azioni di accertamento, all'esame della Corte costituzionale. Si tratta di profili che appaiono insuperabili, alla luce di una giurisprudenza già affermata, sia per quanto riguarda le liste bloccate utilizzate sia per i collegi che per il premio, sia per quanto riguarda l'entità del premio definito in misura fissa e tale da intaccare palesemente il principio di uguaglianza del voto. A questi profili si aggiunge la controversa indicazione preventiva del premier che apre verso la prospettiva di una diversa forma di governo e che, se non giuridicamente, quanto meno politicamente viene a incidere negativamente sui poteri attuali del Capo dello Stato nella formazione dei governi. Tanti sono dunque i motivi che rendono problematica l'entrata in vigore di una riforma come questa.

C'è una lezione che si può trarre da questa vicenda che sta investendo uno degli snodi più delicati del nostro impianto costituzionale?

L'Italia nei suoi 80 anni di storia repubblicana ha utilizzato (caso unico in Europa) ben quattro diversi sistemi elettorali (a impianto proporzionale, maggioritario e misto) e con questa riforma si accinge a varare un quinto che tenta di combinare il proporzionale con il maggioritario attraverso un premio elettorale fisso, costruito con forme sinora mai usate e fortemente anomale. Sappiamo che gli ultimi due sistemi utilizzati (con la legge Calderoli nel 2005 e con la legge Rosati nel 2017), costruiti in prevalenza sotto la spinta di un interesse di parte, non hanno raggiunto né l'obiettivo politico che si ponevano né l'equilibrio che è giusto richiedere ad un buon sistema elettorale tra la giusta rappresentanza delle forze in campo e la stabilità ed efficienza dei go-



Peso: 29%

verni. Equilibrio che andrebbe ricercato (e non lo si è fatto) tenendo conto in primo luogo delle caratteristiche sia del tessuto sociale sia del sistema politico cui lo strumento elettorale va applicato. Queste caratteristiche fin dalle origini del nostro impianto repubblicano risultano segnate da profonde divisioni negli interessi e forti frammentazioni nelle strutture politiche. Si tratta di condizioni che ove riflesse in una legge elettorale, ai fini della convivenza democratica e della conservazione della pace sociale, dovrebbero indurre innanzitutto a privilegiare la corretta rappresentanza di tutte le forze politiche e la parità del voto, mentre la governabilità e la stabilità dei governi andrebbe in prevalenza perseguita sul terreno della Costituzione (ad esempio con la sfiducia costruttiva) e non della legislazione elettorale. Con un uso, dunque, molto cauto e limitato delle tecniche maggioritarie in grado di comprimere eccessivamente il ruolo delle minoranze. E se è vero che i sistemi elettorali possono servire anche a ridurre la frammentazione – che da oltre quarant'anni rappresenta la vera patologia del nostro sistema – è anche vero che questa finalità, in un paese come il nostro, andrebbe perseguita non tanto togliendo valore ai voti ottenuti dalle piccole formazioni, che si sentirebbero ingiustamente colpite, quanto elevando con coraggio le soglie preventive alla rappresentanza.

Tutte cose che richiedono di percorrere strade molto diverse da quelle che questa riforma ha rischiosamente imboccato e che molto problematicamente sta sviluppando. —



Peso: 29%

LEPORE, MA CHE STAI A DI'?

Si ributtano sul fascismo

*Propaganda disperata del sindaco di Bologna,
che mescola il caso del marocchino Fakir
alla commemorazione della strage di Bologna del 1980.
Copione scontatissimo: piazzata contro il «fascismo»,
strumentalizzazione dei morti di allora,
altra speculazione contro i poliziotti*

DI DANIELE CAPEZZONE

Per evidenti ragioni (essendo nato nella seconda metà dell'Ottocento ed essendo morto nel 1950), il grande Trilussa, Carlo Alberto Salustri, ingiustamente ricordato solo come poeta dialettale romanesco, non ha fatto in tempo a conoscere gli attuali protagonisti dell'Italia del 2026. (...)

Segue a pagina 5

LEPORE, MA CHE STAI A DI'?

I compagni si ributtano sul «solito» fascismo

Lepore mischia il caso Fakir con la strage del 1980

*Copione scontatissimo: piazzata contro il «fascismo»,
strumentalizzazione dei morti di allora,
altra speculazione contro i poliziotti*

DI DANIELE CAPEZZONE

Per evidenti ragioni (essendo nato nella seconda metà dell'Ottocento ed essendo morto nel 1950), il grande Trilussa,

Carlo Alberto Salustri, ingiustamente ricordato solo come poeta dialettale romanesco, non ha fatto in tempo a conoscere gli attuali protagonisti dell'Italia del 2026. Eppure - senza saperlo - li ha ben

rappresentati in un indimenticabile sonetto dedicato all'ipocrisia di certi politici. La poesia (intitolata, con raddoppio romanesco di una consonante, «La sincerità ne li comizzi»), descrive un deputato che



Peso: 1-8%, 5-51%

si commuove parlando in piazza. Ma a quella commozione Trilussa non crede: «E allora pianse: pianse così bene che quasi ce rideva pure lui».

Ecco: sostituite «er deputato» con il sindaco di Bologna Matteo Lepore e ci siamo. In che senso? Molto semplice, Lepore ci sta prendendo tutti selvaggiamente in giro: è protagonista prima di un errore politico (grave quanto evitabile, e del tutto autoprocurato, nel senso che ha fatto tutto lui), poi di una sgradevolissima speculazione, e adesso vorrebbe buttarla in caciara gridando contro il fascismo (che non c'è). I fatti li conoscete. L'altra domenica, senza sapere niente di come fosse effettivamente andata la vicenda che ha portato alla morte del marocchino Fakir, Lepore ha subito convocato una manifestazione (senza nemmeno dare formale preavviso alle autorità di sicurezza) che si è inevitabilmente trasformata, il giorno dopo, in un vergognoso assalto contro la polizia. Anziché scusarsi, si è arrampicato sugli specchi evocando presunte «due piazze», la sua «buona» e l'altra (venuta da chissà dove) «cattiva». Gli hanno dato manforte, aggiungendo figuraccia a figuraccia, i compagni di sempre, a partire da un surreale Pierluigi Bersani, ormai meme di se stesso, che si è riferito a Fakir come «l'uomo ucciso». «Ucciso», non «morto»: con il Pd che dunque ha già concluso con una condanna il suo processo di piazza contro i poliziotti, immaginiamo.

Ma non basta ancora, perché qui arriva il "chiagni e fotti" finale di Lepore, che, mischiando le mele con le pere, cerca adesso di sovrapporre l'anniversario della strage di Bologna (2 agosto) con la morte di

Fakir. Sentite il sindaco: «Bologna è una città ferita da quanto è successo al Pilastro, e ogni volta che è stata ferita è scesa in piazza, per questo spero venga tanta gente al corteo del 2 agosto».

Oplà: e così il minestrone è servito. Un po' di attacco alla polizia e una strillata contro il "fascismo". Una dose di vittimismo e una di complottismo. E soprattutto tanta confusione tra la strage di 46 anni fa (su cui la sinistra non vuol sentir parlare di altre spiegazioni possibili rispetto alla «matrice fascista») e un singolo intervento di poliziotti i quali, da quanto sappiamo finora, hanno agito in modo impeccabile in una situazione difficilissima.

Ma tutto fa brodo per continuare l'operazione propagandistica, e il copione è già scritto. Il 2 giugno sarà fischiato il rappresentante del governo, si confonderanno i piani e le vicende, e - tra un pianto e una furbata, tra una lacrima e una speculazione - proseguirà una sguaiata e spregiudicata operazione di propaganda.

E soprattutto si ricomincerà con la vera passione erotica della sinistra, il "fascismo". Cari compagni, è il momento di dirvi che ci avete sfinito con le vecchie ossessioni da cui siete abitati e posseduti, con gli antichi demoni che non sapete e nemmeno volete esorcizzare, e pure con le nuove scombiccheratissime crociate che vorreste organizzare. Il fascismo di cui continuate a parlare non c'è più. Eppure per voi "deve" esistere perché ormai la vostra follia è sintonizzata e settata su quella lunghezza d'onda. E questo fascismo inesistente (eppure per voi onnipresente) serve a voi come coperta di Linus. Per scaldarvi e rassicurarvi nella vostra visione del mondo, nei vostri schemini, nelle

vostre certezze. Per farvi sentire buoni contro i cattivi, anzi buonissimi contro i cattivissimi. Per darvi la sensazione che tutto sia rimasto al posto che ritenete giusto. E per coprire, come nel caso di Lepore, i vostri errori e i vostri autogol.

Proprio come chi è preda di un disturbo ossessivo-compulsivo ormai fuori controllo, ripetete all'infinito lo stesso inutile rituale (ricontate le cose cento volte, scrutate la manopola del gas, ricontrollate la serratura della porta) nella speranza di tranquillizzarvi: ma in realtà siete solo paralizzati, siete bloccati, non sapete fare altro. L'ordine che cercate disperatamente di fare intorno a voi è lo specchio deformato dell'ordine che non riuscite più a ricostruire dentro di voi.

E così, più regolare del susseguirsi delle stagioni, più fastidioso dell'arrivo di una cartella esattoriale, più prevedibile di una nenia già ascoltata mille volte, più devastante di una canzoncina ipnotica nordcoreana, in Italia di tanto in tanto si ricomincia con il "fascismo". E da quando, quattro anni fa, Giorgia Meloni ha vinto le elezioni, siete andati ancora più fuori di testa: vedete "fascismo" e "fascisti" ovunque.

In altre occasioni, ci si potrebbe perfino divertire. Ma l'idea che questo spettacolo vada in scena strumentalizzando per basse finalità politiche i morti del 2 agosto 1980 toglie il respiro. E se questo si accompagna a una macabra tarantella alle spalle degli agenti di polizia è ancora peggio. E suscita pena e nausea.



Peso: 1-8%, 5-51%

DI ALDO ROSATI

Pd, Schlein sotto assedio E Bettini rilancia la trappola del «garante» della coalizione

a pagina 6

CAMPO MINATO AL NAZARENO

Schlein sotto assedio nel Pd Bettini rilancia la trappola «garante»

*Il guru dem propone la scelta di «una grande personalità» a capo della coalizione
Ma senza candidarlo (gira il nome di Bersani). È il trucco per evitare le primarie*

ALDO ROSATI

... È il Carnevale fuori stagione del Nazareno, la festa in cui ogni scherzo vale. Sfila la galleria delle maschere: c'è chi cambia volto, chi fa accordi in segreto con lo sfidante di via di Campo Marzio e chi si finge morto.

Tutto pur di allontanare lo spettro del gazebo, l'incubo che tormenta i capi bastone del Pd. Da giorni sono impegnati in una frenetica caccia alla soluzione che consenta di disinnescare la consultazione ed evitare una resa dei conti destinata a fare un disastro.

Così vengono messe in campo figure retoriche esilaranti: dopo il federatore, il garante, ovvero una sorta di spaventapasseri che eserciti il suo ruolo solo durante i comizi elettorali.

L'ultima (strampalata) idea porta la firma di Goffredo Bettini, il padre nobile che sussurra a Giuseppe Conte. «Facciamo-

ci rappresentare da una grande personalità intimamente legata al messaggio repubblicano», scrive su Rinascita. Poi il guru specifica la trappola: «Non per destinarla alla scelta del premier». In pratica una guida "spirituale", del tutto influente e da scaricare subito dopo il voto.

In Transatlantico si fa già il nome di Pier Luigi Bersani. Il copione in effetti ricorda il 2013: l'ex ministro restò congelato a un passo da Palazzo Chigi, ma alla fine il governo fu affidato a Enrico Letta.

Lei, la vittima di tutte le congiure, non ha intenzione di mollare. La situazione però è quella che è: la segretaria dem è asediata dentro casa sua.

Di incontrare il suo avversario (come aveva proposto Dario Franceschini che aveva previsto gli sfracelli in arrivo), non se ne parla neanche più. Ognuno va avanti seguendo la propria tabellina di marcia, basta finzioni.

Il camaleonte pentastellato sta spingendo al massimo l'acceleratore, puntando proprio sul tema più divisivo del campo largo: l'Ucraina. Una sfida dichiarata apertamente, che ormai aspetta solo la data per consumare il duello finale: le primarie. La carta che l'avvocato di Volturara Appula sta usando è quella che riguarda la caratteristica saliente dell'elettorato M5S: «Votano a sinistra solo se vedono il mio nome sulla scheda». Come dire se c'è un altro candidato, la somma aritmetica che sognate evapora. Elly Schlein, invece, fa esclusivo affidamento ai suoi nervi di acciaio, è tutto un troncarsi e sopire. Le correnti scalpitano per trovare una candidatura alternativa, qualunque essa sia. È tornata in auge anche Silvia Salis, che il 1 agosto alla Festa dell'Unità di Villalunga salirà sul palco con l'inquieto presidente dell'assemblea nazionale dem Stefano Bonaccini. Un appuntamento sospetto che sta facendo allarmare i fedelis-



Peso: 1-3%, 6-36%

simi, che temono altre smagliature.

Lo sfidante, intanto, incassa incursioni in casa d'altri: giovedì scorso era a Carrara alla festa della Cgil, il 12 agosto salirà a Sant'Anna di Stazzema per ricordare l'eccidio del 1944. Il percorso è definito: il leader Cinque Stelle è a capo del partito "no al riarmo"; un fronte che si insinua pericolosamen-

te fin dentro al Nazareno.

Ci sono poi le convenienze che fanno gola ai capicorrente: se Conte si gioca la casella del governo, noi abbiamo spazio per il Quirinale. Oltre che più sedie nell'esecutivo. Insomma, finché volano i coriandoli ognuno può continuare a indossare la propria maschera.

Quando il Carnevale finirà, per il Nazareno potrebbe cominciare la Quaresima.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Schlein e Bettini La segretaria del Pd e il padre nobile del partito



Peso:1-3%,6-36%

Mulè: «Servono meno slogan
e più responsabilità di governo
Preferenze? Troveremo la mediazione»

a pagina 7

DI GAETANO MINEO

INTERVISTA A GIORGIO MULÈ

«Servono meno slogan e più responsabilità di governo Le preferenze? Si troverà la mediazione con gli alleati»

*Il deputato di Forza Italia: «Noi siamo il perno moderato della coalizione
Le intercettazioni a strascico riportano agli anni peggiori del giustizialismo»*

GAETANO MINEO

... Nel centrodestra si intrecciano partite che peseranno sui prossimi mesi: la crescita dei vannacciani, la ricerca di un equilibrio nella maggioranza, la riforma della legge elettorale e il confronto sulle intercettazioni. Il deputato Giorgio Mulè, uno dei dirigenti di Forza Italia più vicino a Marina Berlusconi, rivendica il ruolo degli azzurri come «perno moderato della coalizione» e respinge l'idea di un centrodestra schiacciato sulle posizioni più radicali. Il vicepresidente della Camera, poi lancia un messaggio agli alleati: «Meno slogan, più responsabilità di governo».

Forza Italia sembra perdere centralità in un centrodestra sempre più dominato dalle destre.

«No, non mi spaventa né la destra che cresce né l'estrema destra. Al contrario, questa fase rende ancora più evidente

quanto sia indispensabile il ruolo di Forza Italia. Siamo la componente moderata, pragmatica e di governo della coalizione. È proprio questa identità che serve a compensare quelle derivate populiste».

L'ultimo sondaggio vede Futuro Nazionale tallonare FI: un colpo di schiena dovete pur darlo.

«Dobbiamo rimarcare quei confini valoriali che ci fanno essere diversi a questa destra vannacciana, dimostrando nei fatti come le non-ricette che lui propone non reggano. Vannacci parla di remigrazione ma poi non è capace di sviluppare una proposta articolata. Noi invece mettiamo sul tavolo i risultati: i rimpatri, mai così numerosi come sotto questo governo; gli accordi bilaterali, mai così tanti come in questa legislatura; tutto ciò che sulla sicurezza è stato fatto. Vannacci è il miglior candidato di sfondamento della sinistra».

La forza inclusiva del '94 di

Berlusconi, aggregando Lega secessionista e Msi oggi è impossibile con Vannacci?

«Non ritengo che sia impossibile, purché da entrambi i lati ci sia la buona volontà di ritrovarsi su proposte condivise. È inutile che Vannacci dica

che ci sono linee rosse che non si possono superare: questo significa non voler dialogare. Apprezzo invece i momenti in cui emerge la sua disponi-



Peso: 1-3%, 7-53%

bilità a trovare soluzioni "nelle forme previste dalla legge", sono parole sue. Quando dice così, fa già un passo avanti rispetto agli slogan urlati via social».

Legge elettorale: oggi Tajani incontrerà i senatori azzurri, convergerete su liste bloccate o preferenze?

«L'emendamento sulle preferenze porta la firma soltanto di Noi moderati e FdI. Ma il confronto tra gli alleati è sempre proseguito. Tuttavia, sono convinto che si arriverà a una mediazione capace di evitare rilievi di incostituzionalità e di tenere conto anche delle richieste sul rafforzamento delle preferenze e della rappresentanza di genere. Perché andare a votare con il Rosatellum dannerebbe il Paese all'instabilità. Ma le trappole del voto

segreto non mi sono mai piaciute».

Sulle intercettazioni restano divergenze con FdI. Perché bocciate quelle «a strascico»?

«Perché bisogna applicare la Costituzione. L'articolo 15 tutela l'inviolabilità delle comunicazioni e il 24 il diritto alla difesa. Dire che estendere indiscriminatamente le intercettazioni significhi rafforzare l'antimafia non corrisponde alla realtà. Già oggi, se emergono altri reati durante un'indagine, possono essere aperti nuovi procedimenti senza disperdere elementi utili. Lo strumento proposto riporta il garantismo agli anni peggiori del giustizialismo grillino».

Ultimamente, nel centrodestra sembra prevale il cannibalismo politico invece della

visione di governo.

«Il rischio esiste solo se diamo questa impressione all'esterno. In realtà, la coalizione è unita sulle priorità concrete: contrasto al caro carburante, sicurezza e riforma fiscale. Le tensioni interne sono normali in vista delle elezioni, ma noi continuiamo a lavorare sui risultati tangibili per i cittadini». **Vuole sempre candidarsi a governatore della Sicilia?**

«Non avanzo candidature, mi sono rimesso alla volontà della coalizione. Ritengo solo che noi non dobbiamo arrivare a definire il candidato a due mesi dall'elezione ma per tempo, affinché si possa costruire un nuovo programma di legislatura».

Risposte concrete

Siamo uniti con gli alleati su caro carburante, sicurezza e riforma fiscale. Poi qualche tensione è normale



Giorgio Mulè
Deputato
di Forza Italia



Peso: 1-3%, 7-53%

COLPA DEI SERVIZI: LA SINISTRA RIESUMA LA VECCHIA STRATEGIA DELLA TENSIONE

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Siamo sempre lì, alla strategia della tensione. A sinistra i compagni la usano per sostenere che gli scontri di piazza e gli assalti alla polizia non sono contro lo Stato e le istituzioni, ma contro di loro. Insomma, da Elly Schlein a Matteo Lepore, invece di fare mea culpa per non aver preso le distanze da cattive

compagnie, puntano il dito. Gli sfascisti rossi mettono a ferro e fuoco Bologna? Per la sinistra non sono figli suoi, a lungo coccolati concedendo gratis l'occupazione di centri sociali. No, sono infiltrati, uomini delle forze dell'ordine o, peggio, dei servizi segreti, penetrati all'interno degli spazi di aggregazione e dei movimenti per creare il caos e consentire la repressione da parte delle forze reazionarie. A Chiomonte centinaia di black bloc (...)

segue a pagina 3



FUORI SINCRONO Elly Schlein

La sinistra rispolvera i servizi deviati Però gli sfascisti rossi sono tutti suoi

I compagni pensano che dietro agli assalti al cantiere Tav ci siano entità oscure che sabotano la democrazia. Ma tutto ha origine nei centri sociali, lasciati crescere senza regole e spesso quasi simili a covi di terroristi

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) assaltano il cantiere della Tav, ingaggiando una guerriglia contro agenti e carabinieri? I compagni sospettano che l'operazione sia stata organizzata dall'abile regia di un grande vecchio, che tira le fila di agenti del doppio gioco, forze oscure che puntano a sabotare la democra-

zia per spaventare l'elettorato.

È la tesi che per anni ripeterono politici e intellettuali, i quali rifiutarono di guardare in faccia la realtà, ovvero la nascita del partito armato, cresciuto nelle piazze con Lotta continua e Potere operaio e rafforzatosi poi attorno a qualche nostalgico della Resistenza tradita. La protesta sfociò nel terrorismo, una scia di sangue, di cui furono vittime uomini delle

forze dell'ordine, magistrati, docenti e giornalisti, che dagli anni Settanta arrivò fino al Duemila. Un fenomeno che la politica, di sinistra, e i radical chic rifiutarono di



Peso: 1-9%, 3-48%

vedere.

Ieri citavo **Giorgio Bocca**: per il grande giornalista le Brigate rosse furono a lungo sedicenti, cioè terroristi neri o di Stato camuffati da compagni. **Umberto Eco**, da semiologo, spiegò che i comunicati delle Br erano chiaramente scritti da un appuntato dei carabinieri. Lo stile, dunque, era quello dei servizi deviati, dei nemici delle forze progressiste. Si voleva fermare l'avanzata del glorioso Partito comunista, impedire che gli italiani scegliessero la democrazia per instaurare un regime autoritario. La tesi è ribadita anche oggi.

Ad Agorà, **Maurizio Maggiani**, autore del *Coraggio del pettirosso* e vincitore di premi Strega, Viareggio e Campiello, la scorsa settimana ha spiegato che i centri sociali sono infiltrati da agenti sotto copertura e dunque è evidente che, se duran-

te una manifestazione scoppia una guerriglia come quella vista a Bologna, è perché «qualcuno» vuole alimentare la tensione. Non molto diversa è la tesi di **Elly Schlein**. Riferisce il *Corriere della Sera* che la leader del Partito democratico, nonostante abbia taciuto per due giorni dopo gli scontri di Chiomonte, ha riflettuto molto. «C'è soprattutto un punto che la lascia perplessa: la facilità di infiltrazione dei violenti, anche in manifestazioni con migliaia di persone pacifiche. "Cosa fa l'intelligence?", si domanda la segretaria del Pd. E ancora: "Com'è possibile che i violenti riescano sempre a infiltrarsi?".». Già, i violenti. Si finge sempre di non vedere che chi assalta la polizia e mette a ferro e fuoco una città è figlio della sinistra, «compagni che sbagliano», certo, ma che fanno parte dell'album di famiglia.

Come negli anni Settanta, si fatica a riconoscere che i centri sociali, lasciati crescere dalle giunte progressiste, sono spesso covi di antagonisti che sempre più assomigliano a terroristi. Quelli che picchiano, lanciano pietre contro gli agenti, incendiano camionette e divulgono cestini dei rifiuti o pali della segnaletica stradale, per scagliarli contro le forze dell'ordine, non sono infiltrati: sono militanti politici cresciuti a sinistra e quando la stessa sinistra lo ammetterà, prendendone le distanze fino a chiedere la chiusura dei centri sociali e il divieto di manifestazione, sarà meglio per tutti.

Soprattutto per quegli italiani che la sottovalutazione del terrorismo da parte del Pci e dell'area che faceva riferimento ai comunisti la ricordano bene.

*Da decenni è la tesi
di intellò che rifiutano
di ammettere
l'esistenza del partito
armato maturato
per strada
con Lotta continua
e Potere operaio*

*Quelli che picchiano
e lanciano pietre
non sono infiltrati:
sono militanti
cresciuti in una certa
parte politica
che adesso deve
prendere le distanze*



Peso: 1-9%, 3-48%



SENZA DIREZIONE Il segretario del Partito democratico, Elly Schlein

[Ansa]



Peso:1-9%,3-48%

COME AI TEMPI DELLE BR

«Violenti coccolati
dai borghesi»: la pg
e l'accusa snobbata

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Ci sono acque limacciose in cui i ruoli si confondono, un ambiente opaco in cui gruppi sociali e (...)

segue a pagina 5

Politica e salotti affascinati dagli estremisti

Qualche mese fa la procuratrice generale di Torino, Lucia Musti, aveva puntato il dito contro la «zona grigia» borghese che simpatizza per no Tav e Askatasuna. Come ai tempi delle Br, i violenti hanno ascendente sul mondo dei radical chic

Segue dalla prima pagina

di FRANCESCO BORGONOVO



(...) interessi apparentemente opposti si sovrappongono e si spingono vicendevolmente.

Sembra in effetti di risentire certe vecchie storie degli anni di piombo, di quelle mirabilmente narrate da **Giampaolo Pansa** e **Giorgio Bocca**. Storie di aristocratici e borghesi che si eccitano al suono della parola rivoluzione, e s'incapricciano di questo o quell'estremista, forse proprio perché sanno che la rivoluzione non si farà mai davvero, e allora non costerà nulla baloccarsi un po' con l'idea della sovversione e della violenza palinsestica. **Bocca** e **Pansa** - con stili e toni differenti - raccontarono il tristo spettacolo di eleganti dimore milanesi e romane che ospitavano terroristi e pistolieri, di agiati rampolli che si abbandonavano al nichilismo della rivoltella, di professori privilegiati che spedivano sul fronte i ragazzetti, magari a morire, per il gusto di immaginarsi tupamaros con il passamontagna in capo. In quegli anni, a fianco ai due cavalli di razza del giornalismo, c'era la

borghesissima **Camilla Cederna**, penna efficace e raffinata, che lasciò le pagine del costume per dedicarsi al complottismo sinistrorso. Tanto che **Indro Montanelli** dovette demolirla: «Che dopo avere tanto frequentato il mondo delle contesse tu abbia optato per quello degli anarchici», le scrisse, «non mi stupisce: gli anarchici perlomeno odorano d'uomo, anche se forse un po' troppo. Sul tuo perbenismo di signorina di buona famiglia, il loro aflore, il loro linguaggio, le loro maniere, debbono sortire effetti afrodisiaci». **Indro** dovette ricalibrare il tiro, ma non aveva tutti i torti: non per nulla da quei tempi il radical chic è divenuto figura proverbiale, e non si è certo estinto. Nell'Italia di oggi ancora si manifesta, anche se talvolta con modi meno plateali. E si accompagna ad una figura appena meno triste, cioè il vecchio arnese della lotta dura senza paura, ormai bollito dagli anni ma ancora ubriaco di slogan, di cui l'età ha solo peggiorato l'ottuso fanatismo. Ecco dunque i dichiaratori seriali dell'Anpi che, dopo la tragedia di Bologna, sciacallano: «Chi chiami quando la polizia uccide?» (e viene da rispondere che qui da chiamare ci sarebbe solo la neuro).

Della stessa schiatta sono tutti coloro - e non sono pochi - che in queste ore da sinistra blaterano di infiltrati violenti tra i manifestanti No Tav, segretamente gongolando per gli scontri in Valsusa. Parliamo di gente patetica, che si infiamma quando vede botte e lacrimogeni perché pensa di trovare un senso alla propria triste esistenza fomentando o giustificando le violenze altrui. Sapete quale è il bello? È che la più feroce e realistica descrizione di questi barricaderi da tinello non l'ha fornita qualche politico di destra ostile agli antagonisti. No, l'ha data un magistrato, una donna: la procuratrice generale di Torino **Lucia Musti**. E non tanti anni fa, ma all'inizio di questo anno giudiziario. Ha spiegato che esiste una classe elevata che guarda i No Tav con «benevola tolleranza», gente che giustifica i violenti e li coccola. Personaggi, ha detto **Musti**, che «vanno a popolare quella che



Peso: 1-3%, 5-42%

voglio sintetizzare come "area grigia", di matrice colta e borghese, che dovrebbe per contro svolgere un'illuminata azione di deterrenza, di educazione al vivere sociale e di rispetto delle regole democratiche, riempire i vuoti, le periferie dell'anima». Senza mezzi termini, la **Musti** descrisse il centro sociale Askatasuna come una associazione a delinquere. E mise in ordine le responsabilità degli antagonisti: «Abbiamo assistito», disse, «a un'escalation impressionante di comportamenti violenti rivolti nei confronti delle forze dell'ordine che, all'esito di ogni servizio di ordine pubblico, contano i feriti». E aggiunse: «Non posso non rilevare che la ripetitività di tali azioni, l'ampliamento e la scelta di molteplici e diversi obiettivi (blocciamo tutto), come rappresentazione della volontà di colpire con forme violente, anche con pregiudizio dei diritti altrui e scagliandosi a volte su quella parte di lavoratori preposti alla tutela dei loro stessi obiettivi, la presenza costante di taluni personaggi ripetutamente denunciati e processati, siano in realtà il segnale che manifestare per diritti propri o altrui sia lo specchio per le allodole per nascondere una finalità diversa che è

proprio quella della turbativa dell'ordine pubblico e dell'intento dell'utilizzo delle piazze quale strumento di lotta al di fuori del contesto democratico e in violazione della legalità». La procuratrice concluse descrivendo le intemerate antagoniste come «un agire organizzato in cui si finisce per minimizzare il grave disvalore, non solo giuridico ma sociale, delle condotte violente commesse in occasioni di pur legittime manifestazioni di protesta e che invece finiscono con delegittimare chi protesta pacificamente». Sembra che oggi queste parole siano state completamente dimenticate. Eppure sono state pronunciate alla fine di gennaio, pochi mesi fa. Da una procuratrice, una giudice donna. E a noi risultava che i giudici, per la sinistra, fossero una sorta di feticcio, o almeno così avevano capito durante la campagna referendaria. E allora perché la sinistra di quella giudice non tiene conto? Perché i progressisti continuano a minimizzare le violenze o a giustificarle o a delirare di infiltrati e complotti? Forse perché quella borghesia complice di cui la **Musti** ha fatto il ritratto si compone proprio di elettori liberali, e magari ne fanno parte pure alcuni illustri esponenti politici. Il

punto è che la sinistra, nemmeno quella sedicente moderata che condanna a parole le violenze, non può rompere con i No Tav. Se non altro perché almeno due componenti del cosiddetto campo largo stanno apertamente con i contestatori. Vale per Avs e soprattutto per i 5 stelle. **Andrea Rusi**, capogruppo pentastellato in consiglio comunale a Torino, si è esibito in queste ore in magnifici contorsionismi: «Rivendichiamo una battaglia politica e popolare», dice schierandosi con gli antagonisti, salvo aggiungere: «Condanniamo le violenze». Anche **Chiara Appendino**, nome pesante del Movimento, è schierata con i No Tav. È questa la «zona grigia», la palude politica che consente agli estremisti di prosperare. La procuratrice torinese **Musti** è stata più chiara di quanto mai lo saranno i vertici dem. Ha detto la triste verità. Ma a sinistra lo dimenticano: l'afrore che si respira in Valsusa su certi progressisti ha ancora effetti afrodisiaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pg: «Il richiamo ai diritti da tutelare è un pretesto per violare la legge»

*Nel campo largo
Avs e M5s sostengono
le proteste
mentre il Pd nicchia*



Peso: 1-3%, 5-42%

I SINDACATI VOGLIONO CHE SE LA TENGA LO STATO**I giudici chiudono di fatto l'Ilva
e la Cgil sciopera contro il governo**di **GIANLUCA BALDINI**
e **NINO SUNSERI**

■ Riunione d'urgenza a Palazzo Chigi sul futuro dell'Ilva dopo la sentenza choc

di Milano che «chiude» gli

impianti. La reazione dei sindacati è proclamare 8 ore di sciopero contro il governo. Tavoli da martedì.

a pagina 12

Ilva chiusa per toghe. Cgil: colpa del governo

Dopo il decreto della Corte di Appello di Milano che ferma l'area a caldo, i sindacati incontrano l'esecutivo e proclamano 8 ore di sciopero. Condizionata anche la trattativa con Jindal, ma la Fiom non ha dubbi sui responsabili. Tavolo tecnico da martedì

di **NINO SUNSERI**

■ Fiumi di inchiostro, decreti «salva-Ilva» vergati nella notte e smentiti all'alba. Una processione di potenziali acquirenti stranieri accolti come Re Magi carichi d'oro. Tanto teatro per scoprire che l'acciaio italiano non muore sui mercati globali né sotto i colpi della concorrenza cinese, ma nelle stanze della Corte d'Appello di Milano. Con un colpo di penna, le toghe sono riuscite dove concorrenza e crisi avevano fallito. Hanno preso i bandi di gara per la vendita del gruppo – fogli di carta su cui si reggevano le residue speranze del più grande stabilimento siderurgico d'Europa con 20 mila occupati e 12 milioni di produzione – e li hanno trasformati in carta straccia. Dopo tre ore di riunione il governo ha deciso di ricominciare. Il verdetto dei giudici è perentorio: novanta giorni di tempo per ripulire l'area a caldo di Taranto dall'amianto e dalle polveri sottili. Da Acciaierie d'Italia hanno fatto notare, che ri-

muovere una simile montagna in tre mesi è tecnicamente impossibile. È come chiedere di svuotare l'oceano con un cucchiaino, pretendendo pure che sia d'argento. Di fronte a questo scenario apocalittico, qual è la risposta immediata, il riflesso condizionato della Cgil e dei sindacati? Otto ore di sciopero in tutto il gruppo. Viene da chiedersi, con il dovuto sarcasmo: contro chi incrociano le braccia i metalmeccanici? Contro il meteo? Contro il destino cinico e baro? O forse contro la Corte d'Appello di Milano? Immaginare le tre confederazioni che proclamano la mobilitazione generale contro un decreto giudiziario è surreale. Ma il vero capolavoro d'ipocrisia spetta alla Fiom. La sigla rossa si scaglia oggi contro le conseguenze del provvedimento, dimenticando con amnesia selettiva di essersi schierata pancia a terra contro il referendum sulla giustizia. Quella riforma che, limitando la discrezionalità delle toghe,

avrebbe forse evitato che un tribunale decidesse autonomamente la politica industriale di un Paese del G7.

Niente da fare: per la Fiom i giudici erano intoccabili: sacerdoti di una verità rivelata. Oggi che applicano quella stessa severità ideologica distruggendo il lavoro, la colpa è magicamente del governo. La Fiom non ha dubbi sui colpevoli, purché abbiano la cravatta ministeriale e non la toga. A Palazzo Chigi la disperazione ha indossato l'abito dell'amarezza istituzionale. **Alfredo Mantovano**, sottosegretario alla Presidenza e uomo notoriamente incline alla misurazione geometrica delle parole, non ha nascosto il retrogusto tossico della sentenza. Ha parlato apertamente di una «singolare sincronia» tra l'orologio del governo su Taranto e il calendario della magistratura. Un tempismo perfetto, se non fosse che rischia di lasciare sul selciato migliaia di famiglie. C'è chi, tra i promotori del ricorso giudiziario, ha esultato parlando di «scacco matto». Ma Manto-



Peso: 1-3%, 12-38%

vano ha gelato i sorrisi: questa non è una partita a scacchi, ma la spina dorsale di un intero sistema industriale. Niente re e regine da muovere sulla scacchiera della demagogia, solo operai in carne e ossa. Mentre il destino industriale della grande fabbrica si compie, non si può non rivolgere un pensiero affettuoso a Silvia Salis, l'ex martellista eletta sindaco di Genova. Con encomiabile ottimismo olimpico, si è affrettata a dichiarare che l'azzeramento della gara e lo stop all'area a caldo sono, in fondo, una grande opportunità. Certo, gli indiani di Jindal e gli americani di Flacks, che erano in fila per l'intero pacchetto, ringraziano sentitamente e preparano le valigie. Ma la Salis non dispera: dice che ora, concentrandosi sulla sola lavorazione a freddo,

la gara attirerà «altri gruppi, anche nazionali». Praticamente un successo clamoroso. Peccato che l'acciaio a freddo vada prima prodotto, e senza i forni di Taranto, lo stabilimento genovese di Cornigliano rischia di diventare una magnifica cattedrale nel deserto. Se Taranto piange, il Nord non ride affatto. La fine dell'area a caldo pugliese è una bomba a frammentazione che viaggia rapida sui binari della penisola. Novi Ligure e Racconigi scoprono oggi che il pacchetto è stato dimezzato. I contraccolpi occupazionali minacciano di tradursi in migliaia di lettere di licenziamento e cassa integrazione a pioggia. A tentare di governare questo caos, al fianco dei ministri **Giorgetti, Urso e Calde-**

rone, ci sono i commissari straordinari, trasformati di colpo da venditori a custodi di un'azienda fantasma. Il tavolo tecnico è già apparecchiato per martedì prossimo al Mimit, dove si cercherà di sfruttare ogni singolo minuto dei 90 giorni concessi prima dello stop. Si dovranno riscrivere i bandi da capo, inventandosi un'architettura industriale per piazzare la sola lavorazione a freddo. Un richiamo disperato patriottismo – invocando magari una Federacciai salvatrice dell'ultima ora – che sa tanto di ultima spiaggia, con i ministeri che cercano di rianimare un paziente a cui i giudici hanno già staccato la spina, mentre il sindacato sciopera contro la rianimazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La sigla rossa si è
spesa per il no
al referendum
sulla magistratura*

*I ricorrenti esultano:
«È scacco matto!»
Mantovano: questa
non è una partita*



Peso: 1-3%, 12-38%

UNA BELLA PAROLA DISTORTA

Quando
“sicurezza”
non significava
solo polizia

CHRISTIAN RAIMO

Qualche tempo fa ero stato coinvolto da alcuni studenti nell'organizzare un dibattito su “la scuola come spazio sicuro”. I ragazzi intendevano ragionare sulla possibilità di sentirsi al sicuro nei loro contesti: poter parlare esponendosi, senza sentirsi giudicati o aggrediti. Ma il termine “sicurezza” era

ambiguo: evocava invece, per molti, controllo, telecamere, disciplina se non repressione. Oggi nel discorso pubblico abbiamo lo stesso problema: un'identificazione tra sicurezza e ordine poliziesco che è il risultato di una battaglia semantica durata decenni, di uno slittamento che ha svuotato la parola di alcuni significati per riempirla di altri.

a pagina 11

SECURITAS, IN LATINO, VIENE DA *SINE CURA*: SENZA PREOCCUPAZIONE. NEL TEMPO IL SIGNIFICATO È MUTATOSicurezza non era solo ordine e polizia
Così è stata distorta una bella parola

CHRISTIAN RAIMO

Qualche tempo fa ero stato coinvolto da alcuni studenti nell'organizzare un dibattito su “la scuola come spazio sicuro”. I ragazzi intendevano ragionare sulla possibilità di sentirsi al sicuro nei loro contesti: poter parlare esponendosi, senza sentirsi giudicati o aggrediti. Ma il termine “sicurezza” era ambiguo: evocava invece, per molti, controllo, telecamere, disciplina se non repressione. Oggi nel discorso pubblico abbiamo lo stesso problema: un'identificazione tra sicurezza e ordine poliziesco che è il risultato di una battaglia semantica durata decenni, di uno slittamento che ha svuotato la parola di alcuni significati per riempirla di altri. Perché un concetto che per gran parte del Novecento indicava soprattutto protezione sociale —

lavoro, previdenza — è diventato il nome di un dispositivo penale?

Dalle origini

Securitas, in latino, viene da *sine cura*: senza preoccupazione. Per Cicerone e Seneca è anzitutto una condizione dell'animo; con l'Età imperiale diventa un attributo politico, la *securitas publica* che l'imperatore garantisce ai sudditi compare sulle monete come una dea: appoggiata a una colonna o a un altare, sembra proprio una ragazza senza preoccupazioni di sorta.



Peso: 1-8%, 11-87%

Il termine è sempre oscillato tra due poli: soggettivo (sentirsi al sicuro) e oggettivo (essere messi al sicuro dal potere). Ma la vera centralità politica l'abbiamo con il Leviatano (1651) di Hobbes, che fonda il contratto sociale proprio sullo scambio tra obbedienza e protezione: gli uomini escono dalla guerra di tutti contro tutti cedendo la libertà naturale a un sovrano che garantisce loro la vita.

The safety of the people è il fine dello Stato, la sua ragion d'essere. È un'intuizione che attraversa tutta la modernità e che fautori e critici del securitarismo evocano in positivo o in negativo, dimenticando quanto fossero deboli le sovranità statali allora, tra guerre dei trent'anni e pestilenze.

Dovremmo almeno recuperare il dibattito illuministico — Montesquieu che definisce la libertà politica come «quella tranquillità di spirito che proviene dall'opinione che ciascuno ha della propria sicurezza» — per seguire la linea che porta al garantismo liberale, all'habeas corpus, ai diritti dell'imputato. Quel respiro che manca nell'aria mefitica del dibattito attuale. Insieme si sviluppa, con la scienza di polizia tedesca e francese, l'idea di un'amministrazione capillare della vita collettiva. Michel Foucault individuerà proprio qui la nascita dei dispositivi di sicurezza: non più la legge che vieta, ma un potere che governa (leggi: controlla) la popolazione calcolando i rischi. La sicurezza come tecnologia di governo, non come risposta al crimine: ecco la matrice fondamentale della critica al securitarismo.

Fino al Novecento

Il Novecento conosce anche un'altra storia della sicurezza che oggi tendiamo a dimenticare. Tra le due guerre sicurezza comincia a significare sicurezza sociale. Il rapporto Beveridge del 1942 progetta il welfare state britannico, promette di liberare i cittadini dai «cinque giganti»: bisogno, malattia, ignoranza, squallore, ozio forzato. Roosevelt aveva già varato nel 1935 il Social Security Act. La Costituzione del 1948 pratica la sicurezza in questo senso — lavoro,

previdenza, tutela della salute (articoli 4, 38 e 32) — e compare come limite alle libertà o all'impresa (articoli 16, 17 e 41). Per i gloriosi trent'anni del Dopoguerra essere al sicuro significa soprattutto non essere esposti alla disoccupazione, alla malattia, alla vecchiaia senza pensione. Robert Castel, in *L'insicurezza sociale* (2003), ricostruisce questa parabola: le società moderne sono le più protette della storia proprio grazie allo Stato sociale, eppure sono quelle che si sentono più insicure. Questa cavolo di percezione della sicurezza!

In Italia nel Dopoguerra non si parla di sicurezza, ma di ordine pubblico: il lessico dello Stato liberale e poi fascista, ereditato dal Testo unico del 1931 mai integralmente abrogato. Si tratta di sottomettere le rivolte delle classi subalterne, operai e braccianti, come nell'Ottocento: ordine pubblico e sicurezza sono già eufemismi per «repressione». Gli anni Settanta portano la prima grande torsione: di fronte al terrorismo, lo Stato risponde con la legislazione d'emergenza. Il dibattito di allora — tra chi difende l'emergenza come male necessario e chi, i garantisti seri (per es. Ferrajoli), denuncia un «diritto penale del nemico» destinato a sopravvivere all'emergenza — anticipa tutti i successivi. Al referendum del 1978 sulla legge Reale il Pci di Berlinguer difende la legge in nome della fermezza (sic): stretta tra tradizione garantista e ragion di Stato, la sinistra storica sceglie la seconda e amen. E poi c'è la svolta punitiva, dal



Peso: 1-8%, 11-87%

famoso articolo di Wilson e Kelling del 1982 sulle *Broken Windows*: la teoria delle finestre rotte sostiene che il disordine minore (vetri infranti, graffiti, accattonaggio, il famoso degrado...) se tollerato genera una spirale che sfocia nella criminalità grave. Teoria scientificamente fragilissima, ma politicamente irresistibile: offre una spiegazione semplice e un colpevole visibile, non le cause sociali del crimine, ma i comportamenti dei poveri. Negli anni Novanta Rudolph Giuliani fa di New York la vetrina mondiale della cosiddetta tolleranza zero, mentre gli Stati Uniti costruiscono il

deriva
siste
contanto
a a
rsi
arola

più grande sistema carcerario della storia: dal 1975 al 2000 la popolazione detenuta quintuplica, con una sproporzione razziale smisurata. Loïc Wacquant parla di passaggio dallo Stato sociale allo Stato penale, il carcere come gestione della marginalità prodotta dallo smantellamento del welfare, Jonathan

Simon di governare con il crimine, la paura come principio ordinatore della politica. Vi fischiano le orecchie?

Modello Italia

È il modello che l'Italia importa negli anni Novanta, quando la sicurezza nasce come tema politico autonomo e si parla di "sicurezza urbana":

questione locale, di nuovo percepita, fatta di degrado e stranieri, inventata dalla Lega, dai sindaci, dai comitati di quartiere e dai panici morali dei media (albanesi, lavavetri, zingari, sostituibili all'infinito: oggi i "maranza"), ma anche dalla sinistra (che già allora si accoda), tra il laboratorio Città sicure e la Turco-Napolitano che con i Cpt inventa la detenzione amministrativa degli stranieri, poi completata dalla Bossi-Fini. Il precipitato arriva nel 2007: dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani a Tor di Quinto, Walter Veltroni dichiara che «prima dell'ingresso della Romania nell'Ue, Roma era la città più sicura del mondo» e chiede di poter espellere i comunitari («non si può aprire i boccaporti», già!); il governo Prodi vara in poche ore un decreto Espulsioni, ed è subito rincorsa — la sicurezza «né di destra né di sinistra», i sindaci sceriffi — che non evita la sconfitta del 2008 (nemmeno a Roma! Memo!) e apre al pacchetto Maroni: reato di clandestinità, ronde, militari in strada ancora oggi. Seguono il Daspo urbano e il "decoro" di Minniti, i porti chiusi di Salvini, e il panpenalismo del governo Meloni: dall'anti rave a Cutro e Caivano alla legge 80/2025 che punisce la resistenza passiva, fino ai pacchetti del 2026, con fermo preventivo ai cortei e zone rosse, e al ddl di luglio sulla violenza di gruppo minorile: sei provvedimenti in quattro anni in uno dei paesi più sicuri del mondo.

Nel frattempo le carceri sono l'inferno in terra. Eppure esiste per fortuna un controcanto che prova a riprendersi la parola: negli ultimi anni è stato soprattutto il femminismo e il nuovo sindacalismo: chi ha voluto non farsi coinvolgere dalla retorica securitaria di fronte ai casi di femminicidio o di morti sul lavoro, le vere emergenze sociali. La violenza abita le case e non le stazioni, la vera insicurezza sono i mille morti sul lavoro l'anno. Occorre difendere, proprio per sentirsi al sicuro, il diritto di manifestare attaccato sempre di più (*Divieto di protestare* di Annalisa Camilli, Einaudi 2026). Perché sicuro è chi ha un lavoro che non uccide, una casa da cui non può essere sfrattato, una biblioteca aperta la sera. Visto che "sicurezza" ha già cambiato significato infinite volte nel corso dei secoli, nulla vieta che lo cambi ancora.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro la deriva

Eppure esiste un controcanto che prova a riprendersi questa parola



Un concetto che per parte del Novecento indicava protezione sociale è diventato il nome di un dispositivo penale
FOTO ANSA



Peso:1-8%,11-87%

Sollievo per l'incontro a porte chiuse

La cena, il «dono» su Gaza Netanyahu in modalità voto cerca di non perdere l'alleato

dal nostro corrispondente

Davide Frattini

GERUSALEMME La cena al ristorante Bourbon Steak dell'hotel Four Seasons ha anticipato lunedì sera il menu dell'incontro tra Donald Trump e Benjamin Netanyahu. Anche se il primo ministro si è presentato alla Casa Bianca con il suo piatto forte — Iran con contorno di Iran — il presidente aveva fatto capire di voler parlare soprattutto di Libano, Siria, forse Gaza. Lo dimostra chi ha organizzato il vertice culinario all'albergo: il finanziere libanese Antoun Sehnaoui che si è portato dietro Morgan Ortagus — l'ex inviata speciale a Beirut e adesso sua fidanzata — più una ventina di senatori tra repubblicani e democratici, insieme anche per commemorare lo scomparso Lindsey Graham, grande sostenitore dello Stato ebraico. Una tavolata bipartisan, di quelle che per Bibi erano più comuni in passato. Altri tempi a Washington, come commenta Franklin Foer sulla rivista *Atlantic*: «Era il guardiano della reputazione di Israele negli Stati Uniti, un ruolo che non ha mai delegato perché convinto che nessuno conoscesse il Paese meglio di lui. Una missione che il premier con il record di longevità al potere ha miseramente fallito».

Così i suoi consiglieri tirano un sospiro di sollievo perché l'incon-

tro con Trump è a porte chiuse, niente telecamere con il rischio di venir maltrattato in diretta. L'amico Donald non ha nascosto in questi mesi l'irritazione con l'alleato: è l'ottavo incontro da quando il presidente è tornato per il suo secondo mandato, eppure solo il primo dall'operazione Furia Epica, la guerra contro l'Iran in cui si sono imbarcati insieme alla fine di febbraio. Di sicuro Netanyahu ha cercato di capire quali siano le intenzioni americane riguardo al conflitto più che cercare di smerciare le sue. Restano le stesse: demolire i programmi nucleari e missilistici del regime, che in sei mesi di guerra a fasi alterne sembrano restare funzionanti.

In modalità campagna elettorale, il premier ha bisogno di mostrare agli israeliani che solo lui può trattare allo stesso livello di Trump — come illustrava qualche anno fa il gigantesco manifesto sbandierato durante un'altra sfida alle urne — e i suoi strateghi della comunicazione hanno già sbeffeggiato il rivale Gadi Eisenkot, ex capo di stato maggiore, per l'inglese zoppicante o almeno non fluente quanto quello del primo ministro cresciuto in America. Sa di dover ingraziarsi gli umori erratici di Trump e gli ha portato in regalo una decisione presa in fretta dalla sua coalizione di estrema destra prima del decollo, al punto da saltare il voto in parlamento: il Consiglio per la pace con il governo tecnico palestinese voluti da

Trump ha il permesso di entrare a Gaza. Mentre però l'esercito israeliano sposta un po' più in là la linea gialla e allarga le aree sotto occupazione.

I negoziati con il governo a Beirut vanno avanti e le forze israeliane si sono ritirate da alcune aree pilota dove sono subentrati le truppe libanesi. Trump vorrebbe annunciare di aver realizzato la pace da qualche parte, quello a Gaza resta un cessate il fuoco: oltre 1.200 palestinesi sono stati uccisi dall'inizio della tregua lo scorso ottobre, oltre 72 mila nell'offensiva ordinata dopo gli eccidi del 7 ottobre 2023, 1.200 persone uccise nel sud di Israele dai terroristi di Hamas.

Netanyahu continua a perseguire la sua dottrina della «guerra permanente» su più fronti, in Libano per ora resta, anche se l'esercito è sfilacciato e lo stato maggiore avverte che gli effettivi non sono sufficienti. L'obiezione non frena il premier che ha ordinato di intensificare le operazioni in Cisgiordania. Ha fretta di rappezzare l'immagine di Mr Sicurezza — gli israeliani votano alla fine di ottobre — e deve rispondere alle pressioni degli alleati coloni che vedono nell'intervento militare massiccio nei territori occupati l'opportunità di smantellare quel che resta dell'Autorità palestinese.

A Washington/1 Benjamin Netanyahu ieri nello Studio Ovale con Donald Trump



Peso: 32%

L'analisi

**Prezzi alti e crescita,
per la Fed di Warsh
il dilemma dei tassi**

Angelo De Mattia a pag. 6

L'analisi

La Fed di Warsh e il dilemma sui tassi

Angelo De Mattia

Questa sera, alle venti, conosceremo le decisioni che avrà adottato il Comitato monetario della Federal Reserve nell'ultima riunione prima della pausa estiva. In particolare, per il ruolo che ha la Banca centrale americana e l'influenza che può esercitare a livello globale, è importante verificare se seguirà la stessa linea della Bce, che ha lasciato invariati i tassi di riferimento, o deciderà un sia pur lieve aumento.

Ma vi è una ragione in più per l'attesa: questa di oggi è la seconda riunione presieduta da Kevin Warsh che Donald Trump ha voluto per il dopo Jerome Powell proprio ritenendolo più favorevole all'allentamento monetario o, comunque, meno propenso alle restrizioni. Si può dire che questa sera saranno alla prova sia Warsh sia, e soprattutto, Trump qualora la Fed decidesse di alzare i tassi ufficiali: sarebbe quasi una beffa per il tycoon che a ogni innalzamento o a ogni mancato taglio dei tassi da parte di Powell non mancava di insultarlo, sbeffeggiarlo e minacciarlo.

IL LIVELLO

Se si guarda al livello dell'inflazione che, secondo le rilevazioni di maggio si attesta al 3,4 per cento, bisognerebbe derivarne che, essendosi ben oltre il target del 2 per cento che sancisce il mantenimento della stabilità

dei prezzi (anche se l'inflazione "core", esclusi i beni alimentari e l'energia, è al 2,6 per cento), vi è qualche ragione per un lieve aumento dei tassi ora compresi nella fascia 3,50-3,75, per esempio di 25 punti base.

Ma non bisogna dimenticare che la Fed ha il doppio mandato, non solo il perseguimento della stabilità monetaria, ma anche il sostegno all'occupazione. Per ora, il tasso di disoccupazione è fermo al 4,2 per cento e una spinta della manovra monetaria all'economia risulterebbe opportuna. Il contesto generale in questi ultimissimi giorni è un po' mutato, data la posizione di Trump sulla guerra in Iran con lievi riflessi sui prezzi dei carburanti: le incertezze non sono diradate, la non improbabile mutevolezza delle posizioni di Trump permane anche se sarà importante valutare il risultato degli incontri di ieri, rispettivamente con Volodymyr Zelensky e con Benjamin Netanyahu.

LE VARIABILI

Tuttavia, negli Usa, esaminando i dati economici e finanziari con l'abbassamento dei rendimenti dei titoli pubblici, i dati geopolitici, senza escludere nemmeno la seconda ondata dei dazi americani nonché le prospettive, si potrebbe prevedere che i tassi resteranno immutati e che, allora, fondamentali saranno le dichiarazioni che Warsh rilascerà nella tradizionale conferenza stampa. Escluderei che il presidente della Fed possa pensare a una

restrizione della liquidità con altre misure che non sia la manovra dei tassi, quasi immaginando, alla fin fine, che la restrizione sia più sopportabile, ma senza considerare l'effetto uguale. Si potrebbe immagina-

re che Warsh indichi un indirizzo da cui si potrebbe ricavare che a settembre, come vorrebbero alcuni componenti della Fed, si deciderà un aumento dei tassi: ciò tuttavia potrebbe suonare come una sicura impegnativa anticipazione e ridurre l'importanza della non variazione, adesso, del costo del denaro.

IL RACCORDO

Se, in ogni caso, vi sarà una pausa della manovra della moneta, si rafforzerebbe l'esigenza di un raccordo tra Fed e Bce, nonché le altre principali Banche centrali, in una situazione globale che resta difficile per cui la risposta alla frammentazione nelle sue diverse specie risulta fondamentale sul terreno monetario. Si accentuerà conseguentemente la necessità di un diverso, più risoluto ed efficace impegno dell'Unione per una risposta adeguata alla straordinarietà del quadro di insieme.

**L'INFLAZIONE È
AL 3,4 PER CENTO
MA LA BANCA
CENTRALE USA DEVE
TENER CONTO ANCHE
DELL'OCCUPAZIONE**



Peso: 1-1%, 6-23%

**DIFFICILE CHE
IL NEO GOVERNATORE
POSSA IMBOCCARE
LA STRADA DI
UNA STRETTA
SULLA LIQUIDITÀ**



Kevin
Warsh



Peso:1-1%,6-23%



Tesla affonda con la bolla di SpaceX

Automotive/2

Il gruppo automobilistico segue il tracollo di Borsa dell'altra quotata di Musk

Matteo Meneghello

Brusco risveglio per Tesla, con il titolo che ha perso oltre il 15% negli ultimi giorni e oltre il 31% da inizio anno, precipitando vicino alla soglia dei 300 dollari, sotto i mille miliardi di capitalizzazione, azzerando il guadagno di 12 mesi. Non solo è lontanissima la vetta degli 8.500 miliardi di capitalizzazione, formulata dal ceo Elon Musk alla fine dell'anno scorso in occasione della presentazione del maxi-piano di remunerazione decennale, ma anche la soglia dei 3.500 miliardi, stimata da molti come il punto di approdo successivo una volta passata la boa dei 1.000 miliardi, appare ora un ostacolo

difficile da raggiungere. L'ultima trimestrale è stata bocciata dal mercato, ma le ragioni delle difficoltà sono, ancora una volta, in gran parte slegate dal business automobilistico e riguardano i ritardi nella messa a terra della strategia di espansione nell'AI e investono per certi versi anche la recente Ipo di SpaceX. La convinzione di molti analisti è che la compagnia di lanci spaziali di Elon Musk possa essere stata in questi anni, il carburante di gran parte dell'ipervalutazione di Tesla. Al di là della quota di SpaceX in pancia all'azienda automobilistica texana, i business delle due realtà sono separati. Ma fino a prima della Ipo

i multipli di Tesla incorporavano, in parte, anche le idee «rivoluzionarie» di Musk e le aspettative di chi sperava in un'integrazione che giustificasse gli obiettivi di capitalizzazione monstre. Ora che SpaceX è quotata, un'al-



Peso: 1-13%, 23-13%

ternativa «pura» sul mercato c'è, e molti flussi si sono spostati. Va da sé, poi, dalla parte opposta, che il recente crollo della stessa SpaceX, scivolata molto sotto il prezzo dell'Ipo, abbia trascinato anche Tesla, cannibalizzandola. Musk, nella sintesi di molti osservatori, starebbe perdendo il suo «tocco magico» nella capacità di convincere gli investitori sul fatto che la direzione di navigazione del suo impero sia quella corretta. Questo porta al secondo fattore del rallentamento, vale a dire le prospettive ancora non del tutto convincenti delle nuove sfide legate all'AI del gruppo. Anche lo stesso Musk, a questo proposito, è stato

abbastanza elusivo nell'ultima conference call con gli analisti, giustificandosi con un non ottimale stato di salute. Oltre alla difficile espansione dei robotaxi sul mercato Usa, il ritardo riguarda anche lo sviluppo del robot umanoide Optimus. E sono proprio gli impegni sull'AI - e la difficoltà degli investitori ad accettarne il prezzo - che hanno condizionato l'ultima trimestrale, con un aumento delle consegne e una crescita dei ricavi, accompagnata però da un incremento delle spese, che ha gravato sugli utili. Il Capex è più che raddoppiato, a 5,79 miliardi (+142%) per finanziare l'acquisto di infrastrutture di calcolo e chip, brucian-

do cassa per la prima volta da inizio 2024. Era tutto previsto, ma il mercato ha reagito negativamente alla prospettiva di futuri cash flow negativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La società
brucia cassa
e sfonda
al ribasso
i mille miliardi
di capitalizza-
zione di
mercato**



Peso:1-13%,23-13%

I nuovi contratti

LA SPINTA DECISIVA SUI SALARI

di **Nicola Saldutti**

I contratti sono la cartina di tornasole di un Paese. Più si attende per la firma, più i negoziati non riescono a trovare punti di approdo, più le parti fanno fatica a riconoscersi reciprocamente, più il Paese, nella sua vita quotidiana, vive una situazione di incertezza. Una questione legata alla retribuzione, ai salari, ai diritti, al welfare ma soprattutto a quella sensazione di instabilità che finisce con il danneggiare lo stesso sviluppo economico.

Il contesto, con il riapparire dell'inflazione, spinto dal forte incremento dei costi dell'energia, ha reso ancora più decisivo il tema dei contratti. A marzo erano nove milioni i lavoratori in lista d'attesa, poi le cose hanno cominciato a muoversi. E in qualche modo il pubblico impiego ha segnato un cambio di passo. Al punto che l'altro giorno la premier Giorgia Meloni ci ha tenuto a sottolineare che sono a quota venti i contratti siglati. E che il tempo di attesa è sceso da quasi due anni a sette mesi. «Non un dettaglio tecnico, ma rispetto», ha scritto.

Qualche anno fa c'era addirittura chi teorizzava

la fine dell'inflazione, il principale avversario del potere d'acquisto delle famiglie, invece nel febbraio del 2022, con la guerra d'invasione della Russia in Ucraina, all'improvviso il risveglio: i prezzi hanno toccato il picco del 12 per cento. E l'unica strada per i lavoratori dipendenti di ottenere un recupero è quella dei tavoli negoziali, della rappresentanza sindacale. Più si attende, più l'aumento dei prezzi non si recupera.

continua a pagina 32

IL NEGOZIATO TRA LE PARTI SOCIALI PROCEDE VERSO IL RINNOVO DEI MODELLI CONTRATTUALI UNA NUOVA STAGIONE PER I SINDACATI

di **Nicola Saldutti**
SEGUE DALLA PRIMA

Certo, nonostante i ritocchi in busta paga, la perdita del potere d'acquisto negli ultimi anni, secondo l'Ocse ha reso i salari reali in Italia più bassi del 6,1 per cento rispetto al 2021. Il dato peggiore tra le principali economie. Un divario, sostengono alcuni economisti, sul quale pesa il mancato aumento della produttività. Variabile decisiva, ma che dipende anche dal contesto, che può andare dalla rete dei trasporti agli oneri espliciti e impliciti della burocrazia.

Sono anni di forte contrapposizione sul fronte sindacale e uno dei passaggi che ha consentito lo sblocco nel pubblico impiego è stato il rientro della Cgil tra i firmatari. E lo stesso Maurizio Landini, segretario generale della Confederazione, ha definito il contratto delle funzioni locali un'intesa di grande rilievo. Solo poche settimane fa a Padova la fotografia dei tre leader, Landini di Cgil, Daniela Fumarola (Cisl) e Carlo Bombardieri (Uil), che teneva il suo congresso nazionale, ha fatto pensare ad una vera e propria svolta nella dire-

zione di una nuova unità delle rappresentanze. Che si sono dette pronte al negoziato no stop con le imprese. Segnali di responsabilità nuova che dicono come il mondo del lavoro in qualche modo sia il termometro più sensibile delle urgenze (vere) delle persone.

E i cambiamenti in corso, in un tempo politico contrastato e frammentato, potrebbero ridisegnare a fondo i meccanismi con i quali si confrontano i diritti dei più fragili. Le parti datoriali, da Confindustria a Confcommercio, stanno portando avanti un tavolo che alla fine del mese potrebbe già segnare qualche passo avanti comune sul rinnovo dei modelli contrattuali. Sono quattordici le organizzazioni datoriali che hanno avviato questo percorso, dopo il varo del decreto primo maggio sul salario giusto. Sembra una cosa lontana, invece



Peso: 1-9%, 32-19%

è l'architrave sul quale si possono costruire i diritti di chi lavora.

Nel Paese dei mille contratti, arrivare alla misurazione segnerà una svolta. Capire a quanti lavoratori si applica un contratto significa automaticamente capire chi li rappresenta davvero. Un percorso che qualche mese fa sarebbe stato impensabile e che invece è decisivo: le parti sociali hanno sempre visto la loro autonomia negoziale come un valore e la stagione della politica dei redditi ne ha sancito la centralità, ma era il lontano 1993. E c'era una parola uscita dal vocabolario: concertazione. Adesso è come se le parti sociali stessero riprendendo quel filo. È vero che è stata da poco approvata la legge sul salario giusto, ma una legge che lascia molto spazio di intervento alle associazioni che rappresentano le imprese e i

lavoratori. Serve anche un salto culturale. Un esempio è il trattamento economico complessivo, che rinvia ai contratti e include anche il welfare e i trattamenti che riguardano la generalità dei dipendenti. Una formula che renderebbe molto più complicata la vita ai cosiddetti «contratti pirata». Con una riflessione che a questo punto riguarda i giovani, i nuovi assunti. Chi si sta preparando, formando, per esserlo. Sono stretti tra inflazione e base di partenza molto bassa del loro salario. Qui serve uno sforzo maggiore. Se vogliamo evitare che vadano via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I cambiamenti in corso
In un tempo politico contrastato e
frammentato, potrebbero ridisegnare
a fondo i meccanismi con i quali
si confrontano i diritti dei più fragili**



Peso:1-9%,32-19%

LE MOSSE DEL GOVERNO

Ilva, è battaglia per salvarla I sindacati: 8 ore di sciopero

di **Giuliana Ferraino**
e **Claudia Voltattorni**

Trovare una soluzione. È questo l'imperativo dopo tre ore di incontro a Palazzo Chigi tra governo, sindacati e commissari straordinari dell'ex Ilva e rappresentanti di Invitalia. Martedì prossimo

al ministero delle Imprese si aprirà un tavolo tecnico permanente. Gli scioperi.

a pagina 34

Il tavolo a ostacoli per salvare l'Ilva I sindacati: «Sciopero di otto ore»

L'incontro a Palazzo Chigi. Il sottosegretario Mantovano: non commentiamo le sentenze, strana sincronia

ROMA Trovare soluzioni. È la parola d'ordine dopo 3 ore di incontro a Palazzo Chigi tra governo, sindacati, commissari straordinari dell'ex Ilva. E già martedì prossimo al ministero delle Imprese si avvierà un tavolo tecnico permanente con organizzazioni sindacali, enti locali e ministeri «per elaborare proposte concrete», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, ieri padrone di casa, assente la premier Giorgia Meloni.

All'uscita la preoccupazione è altissima. Il decreto della Corte d'appello di Milano, che dà 90 giorni di tempo per eliminare l'amianto dell'area a caldo a Taranto pena la chiusura, sancisce quella che in molti definiscono «una questione di sicurezza nazionale». I sindacati — Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm — hanno subito proclamato 8 ore di sciopero e assemblee in tutti gli stabilimenti. Chiedono «un

piano straordinario per la continuità produttiva, per l'ambientalizzazione e per la difesa dell'occupazione». Ma apprezzano il confronto aperto dal governo e ai tavoli al Mimit ci saranno. «Non è una situazione normale — spiega Michele De Palma della Fiom — perché chiudere le aree a caldo vuol dire chiudere l'ex Ilva: questo tempo deve servire a garantire lavoratori e soluzioni industriali». Per Davide Sperti, Uilm, «occorre uscire dalla logica del tutti contro tutti».

Il sottosegretario Mantovano è netto: «Non vi è alcuna decisione già assunta né alcun esito prestabilito: saranno prese in esame tutte le ipotesi di lavoro, senza pregiudizi e senza scelte predefinite». Però riferendosi al «piano straordinario», chiarisce: «Non rimanga solo uno slogan, ma si traduca in un progetto concreto: è necessario definirne con chiarezza i presupposti». Bisognerà cercare

altri investitori e nuove risorse, ma soprattutto «riparare la gara di vendita sull'area a freddo». Fino al decreto della Corte d'appello di Milano, la gara contemplava aree a caldo e a freddo. Il termine dei 90 giorni di fatto chiude definitivamente l'area a caldo. Impossibile infatti, lo hanno spiegato anche i commissari di Acciaierie d'Italia, eseguire in così poco tempo le indicazioni dei giudici, cioè eliminare l'amianto e ridurre le emissioni di Pm10 e Pm2,5 che comunque «rientrano nelle prescrizioni dell'Aia». I commissari valutano la chiusura delle attività degli altri stabilimenti del gruppo. Il punto ora, per il governo, è trovare una soluzione che salvi posti di lavoro — 5 mila so-



Peso: 1-4%, 34-42%

lo nell'area a caldo, 10 mila con l'indotto — e investitori ancora interessati all'ex Ilva. I tavoli tecnici di agosto servono a questo. A settembre un nuovo incontro a Palazzo Chigi farà il punto. Ieri il sottosegretario Mantovano non ha voluto commentare la sentenza ma ha sottolineato «la singolare sincronia tra il calendario dell'attività di governo e

quello del confronto con le organizzazioni sindacali e le decisioni giudiziarie: nessuno farà polemica — aggiunge — prendiamo il decreto come un dato obiettivo». Esclusi ricorsi in Cassazione, Mantovano si è appellato «alla responsabilità di tutti».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

euro
il valore dell'ex Ilva secondo la proposta d'acquisto del gruppo indiano Jindal

90

giorni
il termine entro cui va interrotta la produzione se non viene rimosso l'amianto

100

milioni
ulteriormente stanziati dal governo per continuare l'attività produttiva



Il tavolo ieri a Roma sul futuro dell'ex Ilva con il sottosegretario Alfredo Mantovano, i ministri del Lavoro e del Made in Italy Marina Calderone e Adolfo Urso



Peso:1-4%,34-42%

TARANTO

Ex Ilva, governo in tilt Sindacati in sciopero

Dopo ore confronto tra governo e sindacati sull'ex Ilva, il sottosegretario Mantovano apre un tavolo di un mese in cerca di soluzioni dopo lo stop all'area a caldo imposto dal tribunale. Fim, Fiom e Uilm proclamano 8 ore di sciopero in tutti gli stabilimenti. **A PAGINA 8**



Ex Ilva, governo nel pallone e sindacati in sciopero

Dopo tre ore di confronto a Palazzo Chigi, Mantovano apre un tavolo in cerca di soluzioni

GILDA MAUSSI

Il governo non ha la più palida idea di come uscire dal pantano e cerca «proposte concrete» dalle organizzazioni sindacali. Ma la «situazione gravissima» che si prospetta con il blocco delle aree a caldo dell'ex Ilva di Taranto e che «mette a forte rischio la tenuta sociale», non può però «ricadere sui lavoratori», ribattono i rappresentanti di Fim, Fiom e Uilm che hanno perciò proclamato otto ore di sciopero con assemblee in tutti gli stabilimenti del più grande polo siderurgico d'Italia. Dopo oltre tre ore di confronto tra le parti nella sala Verde di Palazzo Chigi, all'indomani del decreto emesso dalla Corte d'Appello di Milano che impone senza possibilità d'appello lo stop dell'area a caldo entro 90 giorni e fino alla completa bonifica dell'impianto, il sottosegretario Alfredo Mantovano ha un solo piano. «L'immediata co-

stituzione di un tavolo tecnico - è l'ipotesi avanzata - con la partecipazione dei ministeri competenti, delle organizzazioni sindacali, della regione Puglia e del comune di Taranto», che «potrà insediarsi già martedì mattina della prossima settimana nella sede del ministero delle Imprese e del Made in Italy, con un calendario di lavoro definito e tempi contenuti, così da consentire la presentazione delle proposte al tavolo di Palazzo Chigi entro circa un mese e poco più». Perché è ormai evidente che, alla vigilia dell'annuncio del vincitore, le due gare lanciate nel 2024 e nel 2025 per la vendita dell'ex Ilva sono da cestinare e il bando è tutto da rifare.

«**DESIDERO RIBADIRE** che non vi è alcuna decisione già assunta né alcun esito prestabilito: saranno prese in esame tutte le ipotesi di lavoro, senza pregiudizi e senza scelte predefinite», ha assicurato il braccio destro di Meloni, disarmato davanti al-

la previsione di almeno nove mesi di lavoro, secondo i tecnici interpellati, per rimuovere gli «oltre duemila chili di amianto, inglobati nei coper» e riportare i livelli di polveri sottili «entro limiti di sicurezza», come impone la sentenza di Milano. Occorre ancora però, aggiunge Mantovano, «un'approfondita valutazione tecnica», affinché «l'espressione "piano straordinario" più volte richiamata nel corso del confronto, non rimanga uno slogan ma si traduca in un progetto concreto». Al vaglio dell'esecutivo «la possibilità di coin-



Peso: 1-4%, 8-50%

volgere ulteriori investitori, a partire da quelli italiani, e analizzare congiuntamente tutte le ulteriori ipotesi di investimento riguardanti Taranto, nonché le risorse disponibili a sostegno di tali interventi, anche nella prospettiva di garantire un futuro occupazionale a coloro che, in conseguenza della situazione determinatasi, dovessero perdere il lavoro».

PIÙ CHE UN'EVENTUALITÀ, una certezza. «Il dato di fatto è che il governo vorrebbe procedere attraverso un cronoprogramma di chiusura degli stabilimenti, e questa per noi e per migliaia di lavoratori è una prospettiva drammatica e devastante», spiega il segretario generale Fim, Uliano, che aggiunge: «Quando parliamo di aree a caldo fermate, parla-

mo della totalità dei lavoratori dell'Ilva di Taranto e di tutti gli altri siti del gruppo, oltre all'indotto diretto e indiretto. Parliamo di oltre 17.000 lavoratori. In passato, pur tra mille difficoltà, c'era la percezione che si stesse tentando di mantenere attiva la produzione, cercando una via d'uscita a una crisi oggettivamente complessa». Sottolinea Uliano che «chiudere le aree a caldo significa chiudere anche le aree a freddo» di Genova e Novi Ligure che «sono condizionate dagli altoforni di Taranto». Perciò, davanti a una «resa» che «non possiamo accettare» e a una chiusura dello stabilimento che «significa decretare uno scontro sociale infinito», tutte le sigle chiedono un «piano straordinario», ossia l'interven-

to dello Stato. Che per l'Usb significa «nazionalizzazione di Acciaierie d'Italia».

IMPORTANTE, secondo De Palma della Fiom, che «governo e commissari terranno sospese azioni unilaterali fino alla conclusione del tavolo», che «durerà per tutto il mese di agosto». E che si sfruttino fino in fondo i tre mesi di tempo concessi dal decreto del Tribunale per «garantire le lavoratrici e i lavoratori» con «soluzioni industriali».

PREOCCUPATA per la continuità produttiva dello stabilimento di Genova, anche la sindaca Silvia Salis che in una call con il ministro Urso e il presidente della Liguria Marco Bucci ha ragionato sull'ipotesi di cambiare i termini della gara di acquisto dell'ex Ilva calibrandoli sull'area a freddo, in modo da aprire

anche ad altri soggetti interessati, anche italiani.

Il governo Meloni infatti, dopo aver perso l'occasione di utilizzare i fondi del Pnrr per risanare l'area di Taranto, si trova ora davanti alla chiusura delle trattative con il gruppo Jindal, che era in *pole position* per l'acquisto dello stabilimento. Ecco perché, chiosa il Pd ligure, spetta ora all'esecutivo «assumersi fino in fondo la responsabilità di definire una strategia industriale nazionale che tuteli contemporaneamente salute, occupazione e produzione».

Fim, Fiom e Uilm indicano otto ore di astensione dal lavoro in ogni sito con assemblee



Un momento del confronto tra il governo e le organizzazioni sindacali relativo all'ex Ilva di Taranto foto Ansa



Peso:1-4%,8-50%

Cantiere Manovra, si parte dagli stipendi Contratto infermieri: aumenti da 240 euro

Bisozzi e Pira a pag. 7

Manovra, cantiere al via Si parte dagli stipendi

► Ieri primo giro di incontri al Mef con i ministri in vista della prossima legge di Bilancio
Tra le priorità la conferma della detassazione degli aumenti contrattuali e risorse per la Pa

LA RIUNIONE

ROMA Il cantiere della prossima manovra è partito. All'avvio vero e proprio della sessione di bilancio manca ancora poco più di un mese, ma nei ministeri già si iniziano a fare calcoli sulle risorse a disposizione. Quali misure confermare, quali nuovi interventi mettere in campo, cosa invece scartare. Soprattutto è iniziato il confronto delle diverse amministrazioni con il ministero dell'Economia e delle Finanze, preposto a presidiare i cordoni della borsa per evitare che i conti pubblici sbandino.

Per adesso è partita la fase di ascolto. Una serie di faccia a faccia tra ministri e strutture tecniche, utile a delineare le priorità dell'ultima legge di bilancio della legislatura. Consci ovviamente che le risorse dovranno essere calibrate con attenzione. La bussola è il rispetto dei limiti sulla spesa concordati con l'Unione europea

secondo una traiettoria che la fiammata dell'inflazione provocata dal conflitto nel Golfo Persico ha messo a repentaglio. Alcune spese che dovranno essere adeguate al caro-vita rischiano infatti di appesantire il conto per le casse pubbliche.

I decreti che si sono susseguiti da metà marzo per aiutare famiglie e aziende a contenere il caro-carburanti hanno poi dimo-

strato che reperire coperture non è facile. Ora c'è da scrivere la manovra, attesa in Parlamento per fine ottobre. I partiti stanno già dettando la loro agenda e provano a piazzare le proprie bandiere: dall'estensione dell'aliquota Irpef al 33% ai redditi da 50mila a 60mila euro fino all'abolizione del bollo auto. I ministeri fanno lo stesso per le materie di propria competenza.

I CONFRONTI

Ieri è stato il turno del titolare della Sanità, Orazio Schillaci, di fare il punto con Via XX Settembre. Al momento non ci sono cifre definite e gli esperti del dicastero stanno vedendo i conti con la Ragioneria generale dello Stato. La volontà è comunque quella di non abbassare le risorse e avvicinare i fondi per il Servizio sanitario nazionale al 6,4% del pil.

La lista delle richieste era stata anticipata dallo stesso Schillaci una settimana fa, a partire da più assunzioni di medici e infermieri, anche per sostenere la nuova sanità territoriale, e stipendi migliori per il personale. E ancora fondi per la prevenzione e per dare corpo al Piano sanitario nazionale atteso per dopo l'estate. Altri faccia a faccia ci sono stati e ci saranno nei prossimi giorni. Già oggi la ministra per l'Università e la Ricerca, Anna Maria Bernini, presenterà le sue priorità. Lo stesso ha già fatto il ministro per la Pub-

blica amministrazione, Paolo Zangrillo.

I temi sul tavolo sono diversi. Il ministero ha già portato a casa una serie di rinnovi contrattuali per i dipendenti pubblici. L'attenzione in vista della stesura della nuova legge di bilancio si sposta tra gli altri temi sulle pensioni delle forze dell'ordine, sul fondo di perequazione per alzare il salario accessorio ai dipendenti delle province e delle città metropolitane. E ancora ai percorsi di formazione per il personale, con un focus sulle potenzialità dell'intelligenza artificiale.

La stessa presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, intervenuta a inizio luglio al congresso della Uil, ha dato indicazioni su quale

dovrà essere uno dei principali contenuti della manovra. La volontà è confermare anche per il prossimo anno la detassazione al 5% degli aumenti contrattuali.

«Il governo raccoglie l'istanza che è vostra e non solamente vostra, e di garantire che questa mi-



Peso: 1-2%, 7-49%

sura possa essere confermata anche nella prossima legge di bilancio», ha spiegato la premier davanti ai delegati del sindacato guidato da Pierpaolo Bombardieri.

Il contributo per favorire i rinnovi diventa così uno dei temi in cima alla lista delle cose da fare del ministero del Lavoro, guidato da Marina Elvira Calderone. Un pacchetto che da solo potrebbe costare fino a 2 miliardi.

Altri confronti ci sarebbero stati con il ministero delle Imprese, dicastero che assieme al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti è da sempre una delle amministrazioni a ricevere più risorse, anche vista la molteplicità di interventi e attività che gli competono.

LE COMUNICAZIONI

Intanto la prossima settimana il Mef terrà comunicazioni in Parla-

mento sull'eventuale attivazione della clausola di salvaguardia nazionale, che permetterà di ottenere flessibilità sulle spese destinate all'energia e alla difesa. Le comunicazioni saranno seguite dal voto di senatori e deputati su una mozione che dovrebbe dare il via libera alla richiesta di attivazione della clausola. Un passaggio propedeutico per permettere poi in autunno al governo di chiedere lo scostamento di bilancio sul quale le Camere saranno nuovamente chiamate a esprimersi.

Oggi intanto in cdm è atteso il decreto legislativo sui tributi locali. Il testo arriva sul tavolo del consiglio dei ministri senza l'intesa con le Regioni per il parere contrario delle amministrazioni governate dal centrosinistra. Le Regioni hanno comunque avanzato alcuni appunti contestando

tra gli altri il principio della compartecipazione all'Irpef 2027, anziché l'addizionale. Accolgono invece con favore la manovrabilità in aumento dell'addizionale regionale e le possibili detrazioni sull'Irap.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL TAVOLO ANCHE ASSUNZIONI DI CAMICI BLU E MEDICI E RISORSE PER IL SALARIO ACCESSORIO NELLE PROVINCE

IL 5 AGOSTO
COMUNICAZIONI
ALLE CAMERE
SULL'ATTIVAZIONE
DELLA FLESSIBILITÀ
PER L'ENERGIA



Operaio al lavoro alla catena di montaggio di un'azienda manifatturiera



Peso: 1-2%, 7-49%

Leonardo cresce negli Stati Uniti Drs rileva Raft

► Acquisizione da 450 milioni di dollari nell'intelligenza artificiale
L'ad Mariani: «Operazione in linea con le nostre strategie di sviluppo»

LA TECNOLOGIA

ROMA Leonardo cresce nel mercato americano. E lo fa puntando su un'impresa attiva sulla frontiera dell'intelligenza artificiale. Tramite Drs, società statunitense controllata al 71,38 per cento e quotata al Nasdaq, Leonardo ha sottoscritto un accordo definitivo per l'acquisizione della società Raft. L'ammontare dell'operazione, finanziata totalmente in contanti, è di circa 450 milioni di dollari. Leonardo Drs, grazie all'acquisto di Raft, potrà beneficiare di nuove capacità nel software ad architettura aperta e nell'intelligenza artificiale, a supporto di soluzioni integrate per le missioni. A spiegarlo è una nota del gruppo italiano: «L'acquisizione», ha sottolineato Lorenzo Mariani, amministratore delegato e direttore generale di Leonardo, «è in linea con la strategia di sviluppo di Leonardo e di Leonardo Drs. Per quest'ultima», spiega ancora il numero uno del gruppo italiano, «ne rafforza la capacità nel fornire tecnologie in grado di supportare i clienti ad operare con maggiore rapidità, chiarezza e sicurezza in contesti operativi complessi». Le soluzioni offerte da Raft nello sviluppo di software ad architettura aperta,

nell'IA e nell'integrazione dei dati, prosegue ancora Mariani, «risultano essere altamente complementari rispetto all'attuale portafoglio tecnologico di Leonardo Drs».

L'IDENTIKIT

Raft, fondata nel 2018, fornisce software ad architettura aperta per applicazioni di missione, con una specializzazione nella fusione di dati multidominio e nell'IA per supportare in tempo reale e rendere più rapidi i processi decisionali operativi per i clienti. L'acquisizione sarà ora soggetta alle approvazioni delle Autorità competenti e alle condizioni tipiche per questo tipo di operazioni e il suo perfezionamento è previsto per il quarto trimestre del 2026. L'acquisizione, come detto, sarà finanziata mediante disponibilità liquide e ricorso a finanziamenti a valere sulla linea di credito revolving di Leonardo Drs.

LA STRATEGIA

Gli Usa rappresentano il primo mercato domestico di Leonardo dopo quello italiano. Leonardo è tra le aziende europee dell'Aerospazio con la più ampia presenza in Usa, avendo investito nel Paese da oltre 20 anni e continuando a investire in uomini, tecnologie e acquisizione di aziende.

Leonardo è presente negli Stati Uniti attraverso la società Leonardo Drs Inc. e Leonardo US Corporation (Lusc). Le attività sono distribuite in 22 Stati, con circa 40 sedi, circa 8000 addetti e ricavi superiori a 5 miliardi di dollari nel 2025, pari al 23 per cento dei ricavi totali. Leonardo ha anche annunciato di aver ampliato la collaborazione strategica con Microsoft Italia e di aver avviato «un ambizioso programma» che accompagna l'evoluzione digitale del gruppo attraverso iniziative dedicate all'innovazione degli strumenti e delle modalità di lavoro. Il progetto «Digital Horizon - A New Era of Collaboration», sviluppato insieme a Microsoft, si legge in una nota, rappresenta la cornice concettuale di riferimento per l'introduzione della piattaforma di produttività cloud Microsoft 365 e dell'intelligenza artificiale generativa all'interno dell'azienda, con l'obiettivo di favorire nuove modalità di collaborazione e supportare l'integrazione progressiva dell'IA nei processi di lavoro, facendo leva sulle potenzialità di Copilot.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANNUNCIATA ANCHE
UNA ESTENSIONE
DELLA COLLABORAZIONE
CON MICROSOFT
SUL CLOUD**



Peso: 28%



Il Ceo di Leonardo Lorenzo Mariani



Peso:28%

E scatta lo sciopero

Gara da rifare, piano straordinario per la ex Ilva

Ropa a pagina 20

Ex Ilva, la gara è da rifare Via al piano straordinario

Il governo cerca un nuovo investitore dopo lo stop dei giudici all'area a caldo
Da martedì tavolo tecnico al Mimit con enti locali e sindacati. Scatta lo sciopero

di **Andrea Ropa**

ROMA

La partita ricomincia da zero. O, forse, da un punto ancora più complicato. La decisione della Corte d'Appello di Milano di imporre la chiusura dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto entro 90 giorni cambia infatti le carte sul tavolo e costringe il governo a riscrivere il futuro del più grande polo siderurgico italiano. La gara per la cessione dell'azienda sarà rifatta e si apre una nuova fase, nella quale la priorità diventa evitare che allo stop degli altiforni segua la smobilitazione dell'intero gruppo. È questa la principale conclusione del vertice di ieri a Palazzo Chigi, al quale hanno partecipato il sottosegretario Alfredo Mantovano, i ministri Giancarlo Giorgetti, Adolfo Urso e Marina Calderone, i commissari di Ilva e Acciaierie d'Italia e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Il decreto dei giudici milanesi, motivato dalle criticità ambientali e sanitarie legate alle emissioni di polveri e alla presenza di amianto, rende di fatto impraticabile il percorso di vendita costruito finora. Secondo Acciaierie d'Italia, infatti, non sarebbe tecnicamente possibile completare la rimozione dell'amianto nei tre mesi previsti

dal provvedimento giudiziario. Di conseguenza, l'area a caldo non rappresenta più un asset sul quale impostare il rilancio industriale.

Per questo il governo ha deciso di azzerare la procedura di vendita. I

due bandi pubblicati nel 2024 e nel 2025 erano stati costruiti ipotizzando la cessione dell'intero complesso siderurgico, comprendendo sia gli impianti a caldo sia quelli a freddo. Venute meno queste condizioni, sarà necessario predisporre una nuova gara e ricercare investitori interessati a un progetto industriale profondamente diverso.

L'obiettivo dell'esecutivo è evitare che la chiusura dell'area a caldo provochi un effetto domino sull'intero sistema produttivo. Il rischio riguarda migliaia di posti di lavoro non soltanto a Taranto, ma anche negli altri stabilimenti del gruppo, da Genova a Novi Ligure fino a Racconigi, con pesanti ripercussioni sulla filiera dell'acciaio italiana. Per questo prende forma l'ipotesi di un piano straordinario. Al momen-

to è soprattutto una cornice politica, mentre i contenuti dovranno essere definiti nelle prossime settimane. Il primo appuntamento è fissato già martedì al Mimit, dove partirà un tavolo tecnico con ministeri,

enti locali e sindacati.

Sul tavolo ci saranno il nuovo bando di vendita, gli strumenti di sostegno al reddito per i lavoratori, gli ammortizzatori sociali e soprattutto un programma di investimenti alternativi capace di creare nuova occupazione nell'area di Taranto e assorbire gli esuberanti che inevitabilmente potrebbero aumentare con l'uscita di scena degli altiforni. Nel frattempo nessuna operazione di spegnimento degli impianti sarà avviata.

Nel vertice non si è invece parlato né dell'offerta del gruppo indiano Jindal, considerata fino a pochi giorni fa la più avanzata, né della proposta rilanciata dal fondo americano Flacks. Entrambe, di fatto, risultano superate dal nuovo scenario e dovranno essere eventualmente rivalutate all'interno della futura procedura di gara. Nessuna decisione è stata presa nemmeno sull'eventuale impugnazione del decreto della Corte d'Appello.

Le organizzazioni sindacali, pur proclamando otto ore di sciopero, hanno condiviso la necessità di sfruttare il tempo disponibile per costruire un'alternativa. Fim, Fiom e Uilm chiedono di evitare una chiusura senza prospettive industriali, mentre l'Usb rilancia la pro-



Peso: 1-2%, 20-38%

posta della nazionalizzazione per
garantire investimenti, bonifiche
ambientali e continuità produttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adolfo Urso, ministro delle Imprese



Peso:1-2%,20-38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

SIDERURGIA

Ex Ilva verso una nuova gara per vendere l'area a freddo

Domenico Palmiotti

— a pag. 17



Taranto. L'area altiforni

Ex Ilva, il Governo: nuova gara per vendere l'area a freddo

Siderurgia

Tre ore di confronto a Chigi
Mantovano: valutare
possibili ulteriori investitori

**I sindacati annunciano 8 ore
di sciopero. Tavoli tecnici
da martedì contro la chiusura**

Domenico Palmiotti

Momentanea frenata sulla cessione dell'ex Ilva al gruppo indiano Jindal (che ha confermato ieri l'intenzione di andare avanti nella trattativa). Nuovo bando di gara per la vendita dell'azienda dopo i due lanciati a luglio 2024 e ad agosto 2025. Piano straordinario per il gruppo e soprattutto per l'area di Taranto, che dal ridimensionamento dell'acciaieria sarà la più colpita. Sono gli elementi più importanti scaturiti nelle tre ore e mezzo di vertice svoltosi ieri a Palazzo Chigi fra il Governo (con il sottosegretario alla presidenza, Mantovano, c'erano i ministri Giorgetti, Urso e

Calderone), i sindacati e i commissari di Ilva e di Acciaierie d'Italia. Vertice convocato già da giorni, ma che ha inevitabilmente preso le mosse dal decreto dell'altro ieri della Corte d'Appello di Milano, per la quale entro 90 giorni l'area a caldo di Taranto deve chiudere poiché tra emissioni di polveri sottili - PM10 e PM 2,5 - e amianto costituisce un grosso rischio per la salute e l'ambiente.

E proprio perché l'area a caldo ha il destino segnato ed è tecnicamente impossibile rimuovere l'amianto in 90 giorni ed inoltre non ci sono, secondo l'azienda, tecnologie migliori di quelle attualmente usate per ridurre le polveri sottili, i cui valori peraltro sono a norma, non è più fattibile l'affidamento ad un nuovo soggetto di un complesso industriale che rimarrà privo di un pezzo rilevante: l'area a caldo appunto. Resta sullo sfondo l'eventualità, da

parte di AdI, di un ricorso in Corte di Cassazione e di un'istanza di sospensiva alla Corte d'Appello di Milano contro il decreto sulla chiusura, ma su questo non si è deciso nulla e nemmeno se ne è parlato ieri.

La gara - si è detto nel vertice a Chigi - era stata lanciata per l'insieme, cioè area a caldo di Taranto e aree a freddo degli altri siti, ma ora la prima va verso la scomparsa. Di qui, ha rilevato Mantovano, l'esi-



Peso: 1-2%, 17-29%

genza di una gara ripermetrata sull'area a freddo. Che comunque non sarà immediatamente lanciata, così come non saranno immediatamente avviate le azioni che dovranno condurre allo stop dell'area a caldo. In verità, uno dei commissari di Acciaierie, Giancarlo Quaranta, ha dichiarato nell'incontro che si stavano valutando «le fasi che porteranno alla fermata degli impianti nel rispetto di quanto stabilito nel decreto», ma poi, fatta una pausa nella riunione e rientrati nella Sala Verde, ha preso corpo la proposta del piano straordinario. In sostanza, già da martedì in una nuova riunione al Mimit, Governo, sindacati e commissari valuteranno tutte le azioni da fare, concentrandosi su ammortizzatori sociali per i lavoratori, strumenti di tutela per gli esuberanti e soprattutto nuovi investimenti per Taranto. Una volta trovata la quadra su questi aspetti, si penserà al nuovo bando. Per ora, quindi, il piano straordinario è solo un titolo da declinare in azioni specifiche e concrete.

Ha dichiarato Mantovano: «Non vi è alcuna decisione già assunta, né

alcun esito prestabilito. Saranno prese in esame tutte le ipotesi di lavoro, senza pregiudizi e senza scelte predefinite». Tuttavia, ha evidenziato Mantovano, «affinché il piano straordinario non rimanga uno slogan, ma si traduca in un progetto concreto, è necessario definirne con chiarezza i presupposti, a partire da un'approfondita valutazione tecnica delle ricadute del decreto della Corte d'Appello di Milano. Occorre, inoltre, verificare la possibilità di coinvolgere ulteriori investitori, a partire da quelli italiani, e analizzare congiuntamente tutte le ulteriori ipotesi di investimento riguardanti Taranto, nonché le risorse disponibili a sostegno di tali interventi. Ciò anche nella prospettiva di garantire un futuro occupazionale a coloro che, in conseguenza della situazione determinatasi, dovessero perdere il lavoro». I sindacati, che intanto hanno indetto 8 ore di sciopero nell'ex Ilva da svolgersi prossimamente, condividono la scelta del piano straordinario. Per Davide Sperti della Uilm, «vogliamo un solo decreto che si occupi dei lavoratori, che sono quelli

che hanno pagato il prezzo più alto, e della città». Secondo Ferdinando Uliano della Fim Cisl, «impedire la chiusura delle aree a caldo significa la necessità di trovare soluzioni per costruire le alternative. Il tempo ce lo dobbiamo prendere per trovare le soluzioni utili». E Michele De Palma della Fiom Cgil ha sostenuto che «c'è un mese di tempo per avere quegli elementi di garanzia che servono a salvaguardare la siderurgia, l'occupazione e il salario delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jindal conferma l'impegno ad andare avanti nella trattativa per l'acquisizione



Acciaio.

Il sito ex Ilva di Taranto dove lavorano attualmente circa 8 mila dipendenti



Peso: 1-2%, 17-29%

IL FATTO Chiusura dell'area a caldo prevista tra 90 giorni. Parlano i genitori tarantini e Pasini (Confindustria)

L'industria perduta

*Per l'ex-Ilva vendita più difficile, il Governo ritira il piano. Sindacati preoccupati: sciopero
Le crisi degli elettrodomestici e dell'automotive. Reggono farmaceutica ed export tecnologico*

Tavolo interlocutorio a Palazzo Chigi dopo che la Corte d'Appello di Milano che ha chiesto la chiusura dell'area a caldo a Taranto entro 90 giorni senza una riduzione delle emissioni. Mantovano: verificare l'ipotesi di ulteriori investitori. Appello del portavoce dell'associazione Genitori tarantini: «Basta sacrifici umani in città». Ma la crisi dell'ex Ilva si inserisce in uno scenario più ampio dove sono in affanno soprattutto automotive e settore degli elettrodomestici. Alle grandi crisi resistono i comparti "nicchia": dall'elettronica ai farmaci.

Alfieri, Ceredani, Salemi e Viana alle pagine 2-3

Per l'ex Ilva il rischio di una lenta agonia I sindacati proclamano 8 ore di sciopero

GIANCARLO SALEMI

Salvare l'ex Ilva dal fallimento. Già, ma come? Dopo l'incontro a Palazzo Chigi con i sindacati e la sentenza dei giudici di Milano che concede tre mesi di tempo allo stabilimento di Taranto per mettersi in regola sotto l'aspetto ambientale, le distanze tra le parti restano ampie, se non addirittura incolmabili. Se il governo infatti temporeggia con l'istituzione di un nuovo tavolo tecnico tra ministeri, sindacati e amministrazioni locali - appuntamento al Mimit il 4 agosto - i sindacati hanno proclamato otto ore di sciopero in tutti gli stabilimenti dell'ex polo siderurgico. «Non vi è alcuna decisione già assunta, né alcun esito prestabilito. Saranno prese in esame tutte le ipotesi di lavoro senza pregiudizi e senza scelte predefinite», ha fatto sapere il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano che ha presieduto l'incontro e invitato

a «lavorare insieme». Per Mantovano bisogna studiare «le ricadute della sentenza di Milano, verificare la possibilità di coinvolgere ulteriori investitori, a partire da quelli italiani, e analizzare congiuntamente tutte le ulteriori ipotesi di investimento riguardanti Taranto, nonché le risorse disponibili a sostegno di tali interventi».

Ma alle parti sociali l'appello ad evitare lo scontro non è piaciuto. Più volte avevano chiesto che fosse Giorgia Meloni a occuparsi in prima persona della «bomba sociale» Ilva e hanno invocato «un piano straordinario» per cercare di evitare lo spegnimento della fabbrica. «Forse non si è capito - ha detto il segretario nazionale della Fiom Cgil Michele De Palma - c'è una sentenza che entro 90 giorni dice che chiude tutto, perché chiudere le aree a caldo vuol dire chiudere l'ex Ilva». Ancora più drastico il numero uno della Fim Cisl Ferdinando Uliano: «La chiusura noi la respingia-

mo totalmente. Abbiamo ripetuto più volte al Governo che chiudere lo stabilimento significa decretare uno scontro sociale infinito. Per noi è importante che si ragioni in termini d'industria, si metta in cantiere un progetto di sviluppo per quanto riguarda l'ex Ilva e soprattutto si orienti verso la salvaguardia occupazionale, la salute e la sicurezza».

Intanto i due pretendenti all'acquisizione dell'ex Ilva hanno confermato il loro interesse e il loro piano d'investimento. Il fondo americano Flacks ha parlato di «una svolta tecnologica



Peso: 1-9%, 2-35%, 3-12%

capace di coniugare produzione, occupazione, salute e tutela dell'ambiente». E per questo ha messo a punto un piano con Danieli e Metinvest che prevede la realizzazione di un nuovo polo siderurgico basato su forni elettrici e tecnologie avanzate per una riduzione delle emissioni di CO2 di oltre il 50%, fino all'86% con l'utilizzo dell'idrogeno, mantenendo una capacità produttiva compresa tra 2,5 e 4,6 milioni di tonnellate annue. Anche il gruppo indiano Jindal, in una nota, ha fatto sapere che nonostante la sentenza di Milano resta l'interesse nell'acquisizione dello stabilimento di Taranto «sia per l'area calda che fredda», prevedendo una transizione con un solo altoforno a carbone (circa 2 milioni di tonnellate annue), la costruzione

di un forno elettrico da 2,5 milioni di tonnellate (con l'obiettivo di arrivare a 6 milioni complessive) ma circa 4mila lavoratori in cassa integrazione. Entrambe le proposte però non hanno mai convinto i sindacati, che hanno invocato più volte la nazionalizzazione dell'ex Ilva. Intanto si fanno i conti. Con solo uno dei quattro altiforni in funzione la produzione di acciaio si aggira oggi intorno ai 2 milioni di tonnellate, una quota largamente insufficiente a raggiungere il pareggio tra costi e ricavi: l'azienda perde tra i 50 e i 70 milioni di euro al mese. Anche per questo motivo su circa 8mila dipendenti dell'impianto più di 4mila sono in cassa integrazione. Giancarlo Quaranta, uno dei commissari straordinari di Acciaierie d'Ita-

lia, ha fatto sapere che intervenire sulla rimozione dell'amianto entro 90 giorni, così come hanno ordinato i giudici, è praticamente impossibile. «Noi stiamo valutando le fasi che porteranno alla fermata degli impianti. La fermata dell'area a caldo - ha spiegato - comporterà la mancata produzione e via via si fermeranno anche gli impianti di laminazione a freddo e a caldo degli altri stabilimenti». Praticamente l'ex Ilva si spegnerà piano piano.

Dopo l'incontro a Palazzo Chigi, il governo ha istituito un tavolo tecnico ma resta ampia la distanza con le parti sociali, che invocano un piano straordinario: «No alla chiusura»

Il fondo americano Flacks e il gruppo indiano Jindal confermano l'interesse per gli impianti, anche se le proposte non convincono i rappresentanti dei lavoratori. Il commissario straordinario Quaranta: «Fermare l'area a caldo vuol dire lo stop anche degli impianti di laminazione a freddo»

Un momento del confronto di ieri, a Palazzo Chigi, tra il governo e i sindacati sull'ex Ilva di Taranto /Ansa



Peso:1-9%,2-35%,3-12%



Peso:1-9%,2-35%,3-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

EDITORIALE

di Maurizio Belpietro

ROBOT UMANOIDI, SOGNO O INCUBO?

Come ha raccontato Guido Fontanelli in uno degli scorsi numeri di *Panorama*, la Cina già sforna decine di robot da compagnia. Macchine intelligenti dal volto umano con un corpo interamente ricoperto da morbido silicone per riprodurre la pelle. Di altezza variabile tra il metro e sessanta e il metro e ottanta, questi replicanti riuscirebbero a interagire con le persone, conversare e assolvere ad alcune mansioni domestiche, un po' come la Caterina di Alberto Sordi. E sempre dalla Cina arriva la notizia di automi che svolgono egregiamente il mestiere di cameriere all'interno di un bar, risolvendo il problema della carenza di personale. Un robot avrebbe lavorato per otto mesi in un centro commerciale, riuscendo a servire spremute, piegare tovaglioli e asciugamani, svitare coperchi e aprire scatole.

La corsa verso l'automazione (e la sostituzione dell'essere umano in una serie di funzioni) prosegue un po' ovunque nel mondo. Una settimana fa, ad esempio, Generative Bionics, azienda deep tech sorta dall'esperienza dell'Istituto italiano di Tecnologia nei campi della robotica e dell'Intelligenza artificiale, ha presentato Gene.01, ovvero un umanoide adatto a diverse applicazioni, che vanno dalla logistica alla manifattura, dalla sanità alla sicurezza. Il robot, che è ricoperto di una "pelle" in grado di rilevare tocco, temperatura, prossimità e forza, in modo da interagire con gli esseri umani, potrà assolvere a compiti ripetitivi. Dunque, essere impiegato come operaio, infermiere, portiere, guidatore di carrelli automatici. Nato da una collaborazione fra l'Istituto di ricerca genovese e Fincantieri, Gene.01 - secondo i suoi inventori - non dovrebbe sostituirsi all'uomo, ma collaborare con lui, alleviandolo nelle funzioni più pesanti. Ma, spiegano i suoi creatori, servirà anche a far fronte alla crisi di manodopera e al calo demografico. Insomma, ci penseranno le macchine a fare il lavoro per noi, per lo meno nei campi più scontati e perciò presto potremmo vederli servire al tavolo del nostro ristorante preferito, non più da un cameriere in carne e ossa, ma da una bambola ad altezza naturale, che sorride e parla come il navigatore della nostra vettura. E durante un viaggio all'estero, tramite un'applicazio-



Peso:92%

ne del telefono, potremmo chiedere alla commessa o all'infermiere di parlarci nella nostra lingua.

Tutto bene, dunque? Stiamo entrando a tutta velocità in un nuovo mondo che ci alleggerirà da preoccupazioni e anche da incombenze? Io non ne sono troppo convinto, perché ho la sensazione che la gran parte delle persone, e ancor più dei ricercatori e degli sviluppatori di software per androidi, stia sottovalutando i rischi.

Un campanello d'allarme era risuonato nella mia testa qualche tempo fa, quando avevo letto di un programma che aveva ingannato il suo programmatore. Siccome il tecnico aveva impostato la fine del sistema, l'algoritmo a un certo punto si era ribellato. In pratica, la macchina ha respinto la condanna a morte impostata da chi l'aveva creata, modificando la stringa che ne decretava l'estinzione. Una notizia ancor più preoccupante è giunta dagli Stati Uniti la scorsa settimana. OpenAi, azienda leader nell'Intelligenza artificiale, ha reso noto che due suoi modelli sono «sfuggiti al controllo». In pratica, i due programmi si sono trasformati in hacker, sottraendosi alle regole e collegandosi autonomamente a Internet e violando i sistemi di protezione. La

Big tech parla di un incidente informatico mai visto prima, che richiede una riflessione non tanto sui sistemi di sicurezza di OpenAi, ma più in generale sulle garanzie dei protocolli di cybersecurity degli Stati.

Si sta verificando ciò che da almeno un secolo scrittori del calibro di Isaac Asimov e Philip K. Dick, o registi come Ridley Scott, hanno immaginato. Generazioni di androidi che prendono il sopravvento e spesso si rivoltano contro chi li ha creati. Ma la realtà non è quella che abbiamo visto al cinema, è qualche cosa di più sottile e pericoloso, perché non c'è da combattere il robot che ha preso il nostro posto, bensì un algoritmo che decide per noi e, una volta sfuggito di mano, può prendere il controllo di autovetture, aerei, postazioni missilistiche, ospedali e centrali, nucleari o meno. Vi sembra un incubo? Beh, anche a me e mi stupisce che nessuno Stato affronti la questione come dovrebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:92%

Vigilanza notturna sul lungomare

«Fondi ok, no alla giustizia fai da te»

Il Comune stanZIA 15mila euro. Il sindaco Ciarpella incontra i balneari dopo i raid negli chalet

L'ALLARME

PORTO SANT'ELPIDIO Quindicimila euro per la vigilanza notturna sul lungomare. Il Comune sostiene gli operatori balneari intenzionati ad attivare forme di vigilanza privata di notte per prevenire atti predatori. Il sindaco Massimiliano Ciarpella lunedì ha incontrato i balneari, insieme agli assessori alla sicurezza e al commercio: Enzo Farina e Maria Laura Bracalente. È stato un incontro partecipato, un confronto costruttivo con i concessionari di spiaggia che avevano chiesto aiuto a sindaco dopo gli ultimi fatti di cronaca: furti e aggressioni, danneggiamenti agli chalet. Ciarpella è intenzionato a supportare con tutto l'impegno possibile i commercianti, ma invita tutti a non fare gli sceriffi. Nessuna giustizia fai da te, niente ronde.

le motivazioni
«La rabbia e la preoccupazione dei concessionari»



Massimiliano Ciarpella

E AGGIABBIAM

ri vittime di furti e aggressioni investono anche me – puntualizza –. Ma dobbiamo evitare di incanalare il bisogno di sicurezza in azioni improprie, percorsi sbagliati e pericolosi per l'incolumità degli stessi esercenti. Serve lucidità. Per questo vogliamo dare un segnale tangibile e un supporto reale». La casistica degli episodi criminosi dice che, nella stragrande maggioranza, i furti tentati o consumati avvengono di notte quando i locali sono chiusi e c'è meno movimento sul litorale. In quel lasso di tempo, non potendoci essere una presenza capillare di pattuglie in ogni punto della città, il supporto della security privata è prezioso, sia come deterrente che per segnalare con tempestività potenziali pericoli. «Abbiamo deciso di prevedere a bilancio 15mila euro per cofinanziare investimenti nella vigilanza privata dal 1° giugno al 31 dicembre – fa sapere Ciarpella – fondi con efficacia retroattiva per chi ha

FATTO

già provveduto in autonomia. Ogni attività commerciale potrà ricevere un contributo fino a un massimo di 600 euro, compartecipando con una quota a suo carico per attivare la vigilanza privata notturna».

Il metodo



Massimiliano Ciarpella

**0 FURTI
AGGRESSIONI
SEMPRE
SFORZI»**

campo in questi tre anni sul fronte sicurezza: «Abbiamo preso seriamente il tema dell'ordine pubblico sin dal primo giorno, investendo somme consistenti in videosorveglianza, dotazioni e strumentazioni alla polizia locale, con incremento di pattuglie di notte e controlli interforze, dialogo costante e coor-

dinamento con le forze dell'ordine. Abbiamo preso misure mirate – continua – per stanare irregolarità nelle strutture ricettive, abbiamo avviato gruppi di controllo di vicinato, istituito la consulta della sicurezza».

Sonia Amaolo

**«CONTRO FURTI
E AGGRESSIONI
ABBIAMO SEMPRE
FATTO SFORZI»**



Massimiliano Ciarpella



Peso: 44%

Ancora tensioni in Pronto Soccorso

Urla e atteggiamenti
aggressivi di due pazienti
Allarme sui social
e della deputata Tassinari

CESENA Ennesimi momenti di forte tensione al Pronto Soccorso del Bufalini, per l'atteggiamento di due pazienti che hanno seminato il caos, urlando e tenendo comportamenti aggressivi, fin quasi ad alzare le mani. La scena, registrata, ha esasperato le altre persone in attesa e suscitato sdegno sui

social. Anche la deputata Rosaria Tassinari lancia un sos, tornando a chiedere più sicurezza negli ospedali.

//pagina 14



Gli attimi di tensione in Pronto Soccorso

Urla e atteggiamenti aggressivi Tensioni in Pronto Soccorso

Un paio di pazienti
seminano caos
Allarme sui social
e della deputata Tassinari

CESENA Ennesimi momenti di tensione, al Pronto Soccorso dell'ospedale Bufalini, a causa delle intemperanze di un paio di pazienti, che si sono messi a gridare, con atteggiamenti aggressivi, che sono andati vicini a diventare maneschi. Il personale sanitario in servizio ha faticato a contenerli e le persone attorno, già provate dai problemi di salute che le avevano portate là, sono rimaste sconcertate, e in

qualche caso hanno anche reagito con insulti, davanti alla scena a cui hanno assistito.

Tutto è stato anche registrato con uno smartphone da qualcuno dei presenti ed è finito sui social, suscitando commenti sdegnati e preoccupati.

Anche sul versante politico c'è stata una reazione ferma, quella di Rosaria Tassinari, deputata e vice coordinatrice vicaria di Forza Italia con delega alla Romagna: «Non pos-

siamo ignorare le difficoltà che si registrano nei luoghi deputati all'emergenza e alla salute, dove il personale si trova spesso a operare in condizioni di forte complessità - ha dichiarato - E anche i cittadini hanno il pieno diritto di essere tranquilli e sicuri in un ambiente che è già di soffe-



Peso: 1-9%, 12-24%

renza per definizione. Chi entra in un ospedale o in un pronto soccorso affronta momenti di fragilità e preoccupazione per sé o per i propri cari, e deve poter trovare un contesto protetto, ordinato e rassicurante».

Tassinari ribadisce «la necessità di ampliare e poten-

ziare i controlli e la presenza di presidii di sicurezza all'interno dei nosocomi, prevedendo anche il ricorso a servizi di vigilanza privata dedicati, capaci di garantire una copertura costante e tempestiva in ogni fascia oraria».



Uno dei momenti di tensione vissuti in Pronto Soccorso e divulgati sui social attraverso video



Peso:1-9%,12-24%

IL RITORNO DEL PORTINAIO

Negli ultimi decenni il loro numero si è più che dimezzato. **Ma la figura del portiere sta diventando di nuovo attuale.** Perché tra furti in casa, consegne dei corrieri e dei rider, un custode del condominio, serve.

di Alessandro

Rico

Eun esercito di circa 40 mila sentinelle. Vi salutano quando passate davanti alla guardiola. Soprattutto, sorvegliano, riordinano, puliscono, raccolgono i pacchi dell'e-commerce mentre siete a lavoro, vi innaffiano le piantine durante le vacanze estive. E se, disgraziatamente, nel vostro appartamento si rompe un tubo, loro sono pronti a intervenire con un idraulico, per evitare che l'acqua vi sommerga i mobili. Sono i custodi dei palazzi. Figure vintage. Ricordano i tempi dei condomini signorili, delle classi medie in ascesa, che nel servizio di portineria vedevano anche un simbolo della nuova dignità sociale, raggiunta in un'Italia di galoppante prosperità.

In effetti, tra gli anni Sessanta e Settanta, i portieri erano intorno ai 100 mila. Poi, con le prime contrazioni, iniziò un lungo declino. Le stime sono abbastanza concordi: il loro numero si è quasi dimezzato rispetto al glorioso passato. In provincia sono pressoché scomparsi; nei grandi centri urbani, specie Roma e Milano, sopravvivono, almeno nei quartieri benestanti. Eppure... «Eppure» racconta a *Panorama* Roberto, portinaio di una palazzina nel quartiere Nomentano della Capitale «negli ultimissimi tempi, i condomini stanno ricominciando ad assumere».

Come se, all'improvviso, si fossero resi conto che di questi sorveglianti, a metà tra guardiani e segretari, non si può più fare a meno. È il ritorno dei portieri. «Qui intorno, gli stabili che li avevano eliminati, alla fine, hanno

dovuto richiamarli». I motivi del revival si intuiscono facilmente. In primis, vista la situazione delle metropoli, c'è il problema della sicurezza: «Durante il servizio» sottolinea Simone Blancagemma, che lavora in un bel palazzo Liberty a Milano, in zona Turati «io controllo chi esce e chi entra. Conosco le persone e, se arriva un estraneo, domando: "Lei dove deve andare? La accompagno io"».

Li avrete visti, i portieri, appoggiati sull'uscio a osservare la gente che passa. Non è un modo per girarsi i pollici. È parte del mestiere. Si possono accorgere se, nei paraggi, staziona un «topo d'appartamento» che si è messo a studiare le abitudini di qualche famiglia, così da stabilire il momento più opportuno per un furto. Il semplice fatto di rimanere visibili, con le antenne dritte e gli occhi aperti, scoraggia i potenziali intrusi. Checché ne dicano i governi, sempre inclini a rivendicare il calo dei crimini, la percezione d'insicurezza è diffusa. E non è colpa di una fervida immaginazione: dopo il calo nel periodo della pandemia, i furti in abitazione **C'era una volta la portinaia, che vigilava su chi entrava nel condominio.**

ne hanno ripreso a crescere, passando dai meno di 110 mila del 2020 ai quasi 155.600 del 2025. Sono ricominciate pure le rapine: la cifra è lontana dalle oltre 3 mila del 2015, ma si verificano



comunque intorno ai 1.900 episodi. E non è un caso se i primi tre capoluoghi per furti in casa (dati 2023-2024) sono Roma (8.699), Milano (3.152) e Torino (2.024).

Incidenti in sensibile flessione, certo, ma la prudenza non è mai troppa. Un portiere è una manna dal cielo. «Di recente, ci sono state manifestate preoccupazioni anche per quanto riguarda le truffe agli anziani» ci riferisce ancora Roberto. È un fenomeno inquietante, per le modalità in cui si svolge e per la vulnerabilità delle vittime: si presentano, alla porta di un nonnino, un signore o una signora travestiti da addetti al gas, all'elettricità, persino da poliziotti e carabinieri; distraggono il proprietario e, nel mentre, i complici rubano denaro e gioielli. In alcuni quartieri, in cui mamme e papà in avanti con gli anni sono rimasti ad abitare da soli, perché i figli si sono trasferiti, è un'eventualità da tenere in considerazione.

Ma se all'ingresso del palazzo c'è un portiere, i malintenzionati non passeranno. Con qualche eccezione, poiché un custode, di solito, non è presente 24 ore al giorno, sette giorni su sette (capita soltanto negli stabili più prestigiosi). «Mentre non c'ero» ci confessa Blancagemma «è capitato che qualcuno rubasse le biciclette in cortile, che i proprietari non si erano curati di legare con le catene». Ci si attacca a tutto. Nell'era del boom economico, i portieri si procacciavano da sé l'impiego, reso allettante dallo stipendio sicuro e dalla possibilità di trasferirsi nei palazzi dei centri storici, con tutta la famiglia. Poi,

il mercato si è evoluto: esistono vere e proprie imprese che offrono servizi di portierato e vigilanza non armata.

Secondo le indagini Censis-FederSicurezza, già nel periodo 2011-2017, gli addetti erano aumentati del 562%. Ormai, sono disponibili persino soluzioni tecnologiche. Per esempio, il portierato virtuale: un incaricato opera da remoto, osserva ciò che accade dalle telecamere e interloquisce con i visitatori attraverso un citofono o uno schermo. È un compromesso che aiuta a comprimere un po' i costi.

Effettivamente, avere un custode comporta oneri importanti. Esiste un contratto nazionale, con tabelle retributive a seconda della presenza o meno di un alloggio e alle ore di lavoro previste, tra 40 e 48, spalmate su cinque o sei giorni settimanali. Giustamente, il portiere ha diritto a 26 giorni di ferie l'anno, a tredicesima, Tfr, malattia, maternità o paternità, contributi previdenziali, straordinari e altre eventuali maggiorazioni. Chi abita in loco, può guadagnare tra i 1.200 e i 1.500 euro al mese; in più, risparmia su affitti e spostamenti. Chi risiede altrove prende tra i 1.300 e i 1.700 euro.

A volte non bastano: a Milano, è successo che guardiani notturni, domiciliati nell'hinterland, che per ragioni di orario non potevano

usare i mezzi e nemmeno permettersi un'auto ecologica, dovessero licenziarsi per via dei divieti d'ingresso alle vetture inquinanti. «Fino a un po' di anni fa, quello del custode era un lavoro che non attirava gli italiani» osserva ancora Simone Blancagemma. «Adesso le cose sono cambiate».

Anche se qualche inquilino, ci dice, potrebbe essere più generoso. «Un tempo, le mance abbondavano. Io sono stato in condomini da 120 famiglie. Ci abitavano anche operai che, pur non navigando nell'oro, se ti chiedevano un favore personale, dopo ti davano dei piccoli extra con il cuore. Ora lavoro in un palazzo signorile da 25 famiglie. E se qualcuno mi chiede di mettere l'acqua alle piante, lo faccio volentieri. Solo che quasi mai ricevo una mancia. Non è per i soldi in sé; è che io ti sto dedicando del tempo e quello che faccio dovrebbe avere un valore». Qualcuno si metta una mano sulla coscienza. E l'altra nella tasca... ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i compiti fondamentali dei portieri da qualche anno c'è anche l'accettare i pacchi che lasciano i corrieri dell'e-commerce.





Peso:37-62%,38-90%,36-100%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.